



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.68 lunedì 10 marzo 2003

euro 0,90 l'Unità + Cd "Eliades Ochoa" € 6,80; l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compañy Segundo" € 6,80; l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451% ART. 2° COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Indecente ma vero: «Grazie a Casini, l'intero sistema televisivo è adesso dominato da professionisti



di cultura e sensibilità non cattoliche, come il nuovo presidente Rai. In un Paese di forti tradizioni

cattoliche, i cattolici sono spinti su posizioni marginali». Mario Caccavale, «Il Tempo», 9 marzo, pagina 1.

Antisemiti e Lega all'attacco di Mieli

Scritte fasciste a Milano contro il successore di Baldassarre: «No agli ebrei, la Rai agli italiani»
Il giornalista: pessimo segnale. Bossi lo avverte: Raidue è di Milano. An e Fi: niente Biagi e Santoro

C'È LA FIRMA DEL MANDANTE

Nicola Tranfaglia

Le scritte sui muri di netto nei confronti di un giornalista che ha diretto due tra i maggiori quotidiani italiani come Paolo Mieli, appena nominato dai presidenti delle Camere nel Consiglio di Amministrazione della Rai e in predicato di diventare presidente, sono un segnale gravissimo e indegno di un paese civile e democratico. Ma non è un fatto isolato o eccezionale, purtroppo.

SEGUE A PAGINA 2

MILANO «No agli ebrei, la Rai agli italiani». È il messaggio antisemita al neopresidente designato dell'azienda, Paolo Mieli. «Un pessimo segnale», commenta il giornalista. Unanime la condanna del mondo politico, con qualche ambiguità della Lega. Che avverte il successore designato di Baldassarre: «Raidue resta a Milano». Anche An e Fi attaccano: niente Biagi e Santoro.

ALLE PAGINE 2 e 3

Forza Italia

Berlusconi sacrifica Antonione alla Lega
Oggi va in Friuli ma i suoi non ci sono

COLLINI A PAGINA 10



La scritta contro Paolo Mieli apparsa ieri sul muro della sede Rai di Milano

Guerra e Pace

NOI, I VERI AMICI DEGLI AMERICANI

Peppino Caldarola

Ricorderemo a lungo questa angosciosa vigilia di guerra. Non penso alle emozioni, alle paure, alle speranze. Penso alle idee che si sono affacciate in queste settimane e che hanno conquistato milioni di persone. Idee che resistono persino ora che la guerra sembra alle porte o addirittura già iniziata dopo l'ultimatum americano all'Onu. Si precisa, in primo luogo, il concetto di pace. Siamo oltre la testimonianza. Siamo di fronte all'affermazione di un diritto alla pace. Non è vero, come dicono i sostenitori di Bush, che c'è in questo esercizio di un nuovo diritto complicità verso il tiranno. Ci sono state, è vero, manifestazioni di equidistanza (né con Saddam né con Bush) ma l'insieme dei movimenti ha espresso una solida cultura democratica.

SEGUE A PAGINA 6

Martino annuncia la guerra davanti a Ciampi

Il Papa: la guerra va respinta come Satana. Alle Nazioni Unite inizia l'ultima battaglia

l'adesivo della
PACE
in regalo
con l'Unità
il 13 marzo
in edicola

Stati Uniti

Il New York Times e Carter si schierano: «No all'intervento»

Il New York Times si schiera contro la guerra unilaterale di George W. Bush in Iraq. E lo fa con tutta l'autorevolezza possibile. Sul numero in edicola ieri, l'editoriale e un articolo a firma dell'ex presidente americano e premio Nobel per la pace Jimmy Carter, prendono con fermezza posizione contro l'azione bellica.

Il pezzo intitolato "Saying No to War" («Dire No alla guerra») è quasi un manifesto: «Tra pochi giorni, sempre che non ci siano delle svolte diplomatiche, il presidente George W. Bush deciderà

se inviare le truppe americane in Iraq nonostante l'opposizione delle Nazioni Unite. Noi riteniamo che la scelta migliore sul lungo termine sia l'aumento delle ispezioni dell'Onu. Ma come ormai tutti in America, capiamo che questa è una possibilità che si sta allontanando. Perciò se la questione si ridurrà a dover dire "sì" o "no" a un'invasione dell'Iraq priva di un largo consenso internazionale, la nostra risposta sarà "no".

SEGUE A PAGINA 5



Berlusconi continua a tacere e mentre il mondo è sull'orlo di una crisi disastrosa al massimo parla del Milan. Il premier resta muto, ma parla di inevitabilità della guerra il suo ministro della Difesa. Martino lo fa davanti al presidente della Repubblica, Ciampi. Il Papa: la guerra va respinta come Satana. All'Onu inizia la battaglia sulla seconda risoluzione.

ALLE PAGINE 4-9

Torino

Fassino: negli scioperi Fiat del '43 le radici della democrazia

A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 26

"I lunedì dell'Economia"

Fondazione Giuseppe Di Vittorio
"Welfare State: nuovo patto sociale o mercato?"
Paolo Bosi, Carlo Dell'Aringa, Paolo Onofri, Laura Pennacchi, Roberto Pizzuti, Sergio Cofferrati
Coordina Gad Lerner
10 marzo ore 17.30
Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

In Australia nel Gp d'esordio la McLaren torna alla vittoria con Coulthard. Schumi solo quarto

Ciak Ferrari, non è buona la prima

Noi & Loro di Maurizio Chierici

La pace (e la guerra) decisa dai neri

Quando nella Cnn è apparso il «gran bubu» dell'ambasciatore che presiede il dibattito del Consiglio di Sicurezza Onu, il cuore si è allargato. Rappresenta la Guinea con tunica e cappello bianco dei giorni di festa: gran bubu, appunto. Stavano per decidere pace o guerra preventiva. La nostra speranza si è aggrappata alla faccia nera: forse ci salverà. Siamo proprio alle corde, ho pensato, se simili pensieri danno confort

to. È ipocrita negarlo: malgrado la cultura delle società evolute, nell'evoluzione langue una vecchia malattia sulla quale ridacchiano i discepoli di Bossi: «terzomondismo». Noi teneri con gli altri senza smettere di essere sempre noi. In fondo ad ogni cuore questa aristocrazia soffocata, si irrobustisce nella diffidenza verso gli sbarchi dell'emigrazione.

SEGUE A PAGINA 26

BASALÙ A PAGINA 17

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
pace diritti
MILANO SABATO 15 MARZO 2003
CGIL
www.cgil.it

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

Oreste Pivetta

MILANO Sono passate in fondo solo poche ore dalla nomina di Paolo Mieli alla presidenza della Rai e dai commenti si precipita già alle scritte sui muri: «Abbasso Mieli, raus», «Rai per gli italiani. No agli ebrei». Non era mai capitato nella storia della tv pubblica che il nome di un presidente si leggesse in vernice per strada e a caratteri cubitali, roba da curva sud (o da curva nord). Mai neppure una virgola o un punto di domanda, neanche per Baldassarre. A Paolo Mieli è toccato l'onore della prima volta, quasi a dimostrazione che la Rai è diventata sotto Berlusconi il caso politico nazionale. Peggio della guerra in Irak o del corso dei prezzi.

Paolo Mieli è ebreo: per attaccarlo e intimidirlo hanno ritratto fuori il vecchio e odioso vocabolario antisemita, razzista e nazista (o fascista: ci stavano anche i fascisti con le loro leggi razziali). «Abbasso Mieli, raus», «La Rai agli italiani. No agli ebrei». Le hanno dipinte in colore oro, nella notte tra sabato e domenica, usando le bombolette spray, accompagnandole con il solito repertorio di simboli, la stella di Davide, la croce celtica e la svastica, gli ultimi due molto apprezzati dalle varie formazioni della nuova destra.

Singolare coincidenza: per l'impresa non hanno scelto la più vistosa e imperiale Sax Rubra, ma le mura imbrattate sono proprio quelle di Milano, corso Sempione, il bell'edificio di Gio Ponti in marmo chiaro che in effetti si presta bene alla pittura, vicino al punto in cui una settimana fa i leghisti si raccolsero per brindare alla conquista di Raidue, in alto i calici. Accanto alla seconda scritta, distante un centinaio di metri dalla prima, compariva anche la sigla dei Nar, nuclei armati rivoluzionari, fascisti tristemente all'opera negli anni settanta, capeggiati da Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, anche lui esemplare televisivo di buon successo.

Le scritte le ha scoperte un redattore: faceva il suo ingresso in sede per lavoro intorno alle cinque e mezza del mattino. Ha visto, ha dato l'allarme, è arrivata la polizia. Che ha per ora concluso siano di scarso interesse i filmati, ripresi dalle telecamere della sicurezza, orientate però a riprendere altri punti dell'ingresso e del marcia-

“ L'aggressione solo a poche ore dalla nomina. Per attaccarlo hanno dato fondo al vocabolario razzista, a croci celtiche e svastiche ”



Le scritte scoperte all'alba da un redattore. L'altro ieri la Padania l'aveva definito un cerchiobottista buono per tutte le stagioni ”

Contro Mieli si scatena l'odio antisemita

Scritte fasciste sui muri della Rai: «No agli ebrei. Raus». La Lega lo avverte: Raidue a Milano

il giornale di Bossi



La prima pagina della Padania di domenica 9 marzo

piè e che l'uso della sigla Nar «non viene ritenuto particolarmente significativo, perché privo di qualsiasi retroterra ideologico o organizzativo». Ma una certa sorpresa c'è stata: ci vuole qualche memoria storica per riportare in vita certi nomi. Difficile che si scoprano i colpevoli, anche se i filmati (telecamere di sorveglianza) verranno visti e rivisti e la strada percorsa dagli imbrattatori è lunga e si potrebbe individuare così qualcosa di più di ombre nella notte.

È ovvio che il becero razzismo della scritta abbia mosso un fiume unanime di sdegno e pure di consenso per il direttore nominato, anche tra quelli che cinque minuti prima avevano gridato «che non abbiamo vinto le elezioni per ritrovarci Biagi e Santoro». Così s'era espresso il gover-

natore laziale Storace, poco prima che qualcuno l'avvertisse delle scritte sui muri. Rimarcando: «Quando ce vò, ce vò». Precisando: «E non è possibile che decida sempre un partito che ha un quarto dei voti di An». Il partito è ovviamente la Lega di Bossi, di Castelli, di Maroni e di Borghese (non si dimentica mai l'amico di Forza Nuova) e di Ettore Adalberto Albertoni, che ha concluso il suo sogno di gloria. La Lega ha scatenato il suo giornale, la Padania, a far le pulci a Mieli per pagine e pagine. Dopo averlo definito «Paolino, un uomo per tutte le stagioni... camaleontico giornalista, inventore del mielismo e del cerchiobottismo», tremendo avversario della Lega, bersagliata da «rozzezze e falsità», ancora ieri il direttore Moncalvo gli dedicava nove grigie co-



Una scritta antisemita contro Paolo Mieli su un muro vicino alla sede milanese della Rai

lonne per smascherare le trame della sinistra intessute attorno a Mieli e spronando i consiglieri («Quattro intellettuali del Polo», come sabato titolava *Libero*, che se ne intende) a mostrarsi coraggiosi, a far contare il loro voto contro un presidente «che è molto vanitoso e di televisione crede di essere stato molte volte al di là della camera». D'altra parte la questione per la Lega è grossa e lo ricorda ancora la Padania di ieri con un altro titolo, che minaccia schiaffi e addii: «La Rai è a Milano da sedici giorni per restarci per sempre». In occhio

l'avvertimento politico: «L'obiettivo ottenuto da Baldassarre e Albertoni non può modificare, pena una crisi di governo e uno scontro sociale». Volano parole grosse, volano stracci. Crisi di governo, scontro sociale. La solita tiritera.

Si pensava si fosse appianato tutto in Friuli con la candidatura concessa a costo pesante da Forza Italia alla signorina Guerra leghista. Invece la Lega, fatto bottino nell'estremo nord-est, non vuole mollare l'ufficio di Marano nella capitale lombarda. E come può, reagisce: usa l'intervista al pacato e un po' ignaro professor Rumi («non vedo che cosa ci sia da scandalizzarsi se in Italia una delle tre reti del servizio pubblico sta a Milano...») e carica gli schioppi contro Mieli, che già s'è pronunciato su Biagi e Santoro e sicuramente non avrà apprezzato il carnevalesco trasferimento del capo leghista di Raidue. Ma questi sono i tempi. Si può dire e scrivere di tutto. Sui muri (che sono stati subito ripuliti dalla vernice color oro) e sui giornali, come si poteva leggere sulla prima pagina del *Tempo* di ieri a firma Mario Caccavale, che protestava perché «grazie a un democristiano come Casini l'intero sistema televisivo sia dominato da professionisti eccellenti, ma di cultura e sensibilità non cattolica, come il nuovo presidente della Rai e i direttori dei due maggiori Tg di Rai e Mediaset». Questo è il clima: nei tempi grani il peggio viene a galla. Aveva ragione Giuliano Ferrara, grande amico di Mieli, a mettere in guardia il presidente candidato, proprio sul suo *Foglio*: dottor Mieli, usi bene la sua Rai perché altrimenti sarai fischio e botte... Caro Ferrara, anche Saxa Rubra e il modesto corso Sempione provano la guerra preventiva.

La destra lo ha già condannato: illiberale

Dà sui nervi il proposito di richiamare Biagi e Santoro. Storace strilla e Calderoli affonda: le scritte? Opera dei rossi

Ninni Andriolo

ROMA Scandalizzati da un *liberale*: c'è da rimanere interdetti. Nessuno di loro si è azzardato a scrivere Paolo Mieli nelle liste di proscrizione che bocciano senza appello «quelli della sinistra». Nessuno di loro ha provato a smentire D'Alema che ricorda che il presidente in pectore della Rai «non è un esponente dell'opposizione». Eppure... Eppure è bastata la dichiarazione d'intenti del direttore editoriale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera («riporterò in prima serata Biagi e Santoro») per dar fuoco alle polveri. L'obiettivo? Stringere nella morsa il presidente in pectore della Rai per condizionarlo. Quelli di Mieli? Intendimenti «impropri», commenta il forzista Romano. «Singolare che un *liberale* come Mieli condizioni il suo arrivo alla Rai al ritorno dei due giornalisti», afferma l'An Bonatesta. «Mieli ha rimesso in

campo due fantocci tra i più fastidiosi», avverte con la grazia di sempre il ministro Alemanno. «Non abbiamo vinto le elezioni per rivedere in tv Biagi e Santoro», proclama Storace, governatore del Lazio.

La logica è sempre la stessa: il centrodestra ha preso i voti, quindi deve prendersi tutto. Non era questo lo scopo dei summit organizzati a casa Berlusconi.

Sergio Romano parla di «intendimenti impropri» e Berlusconi dice: «Cominciamo bene...»

ni per partorire in famiglia il nuovo Cda che avrebbe dovuto sostituire l'ormai insostenibile «moncherino» Baldassarre-Albertoni? Quel progetto è fallito grazie allo scatto di dignità dei presidenti di Camera e Senato che hanno nominato, alla fine, un Consiglio di amministrazione salutato con soddisfazione un po' da prendersi tutto. Poi Mieli ha fatto capire a chiare lettere che intende accettare l'incarico a condizione che «il tavolo del Cda» venga sgombrato da ogni interferenza, che le decisioni sul direttore generale e sui direttori di rete vengano assunte dal nuovo vertice Rai senza pressioni esterne, che Biagi e Santoro possano tornare ai loro programmi.

È il centrodestra è ripartito all'attacco. Atteno, però, a esprimere solidarietà a Mieli dopo aver letto le scritte antisemite comparse l'altra notte sulla facciata della sede milanese del servizio pubblico radiotelevisivo. Intendimenti *illiberali*, quelli del presidente in pectore della

Rai? Per la destra governante il ritorno alla normalità è un tratto evidente dell'estremismo. Nella Casa delle libertà c'è chi considera alla stregua di territori conquistati sul campo di battaglia le ferite inferte al pluralismo dalla gestione Baldassarre, l'emarginazione di chi in Rai non ossequia il pensiero dominante, la messa al bando di professionalità che producono qualità e ascolti.

Raccontano: Berlusconi ha accolto con un «eloquente "cominciamo bene"» le dichiarazioni programmatiche di Paolo Mieli. Dicono: Forza Italia, adesso, pretenderà con maggiore forza un direttore generale di garanzia per il centrodestra. La partita Rai si è conclusa con un quattro a uno che ai *pasdaran* del Polo sta ugualmente stretto. Perché l'unico esponente del Cda indicato dal centrosinistra dovrebbe ricoprire la carica decisiva di presidente. E Mieli è un *liberale* che non vuole ridursi a fare la comparsa. Che mette le mani avanti e

annuncia ai quattro venti che vuol tenere la schiena dritta. «Non ci dobbiamo spaventare. Ci hanno fatto tanto arrabbiare da farci tornare in piazza e tornare a vincere», promette ai suoi Francesco Storace. Insomma: Mieli si adegua e basta. «Dottor Mieli, usi bene la sua Rai o saranno fischio e botte», scriveva *Il Foglio* di ieri. Le frasi antisemite indirizzate al direttore in pectore della Rai avranno fatto pentire Giuliano Ferrara di quel titolo. *L'Elefantino*, nell'articolo, spiega tuttavia a Mieli «che il ritorno di Biagi e Santoro in prima serata alla Rai ci fa torcere le budella». Anche *il Giornale* ha intimato l'*«altalena»* al nuovo presidente. Le condizioni di Mieli sono «fuori dalla normativa vigente» e «prefigurano una sorta di commissariamento della Rai» scriveva ieri sul quotidiano di Belpietro il conduttore di *Excalibur*, Antonio Socci. Mieli, nella sostanza, non può chiedere al centrodestra di consegnare l'azienda «in toto nelle sue mani».

Quanto al direttore generale questo non può essere «solo un fido esecutore del presidente». Per Socci serve un'informazione «non militante, fuori dalla mischia e senza forche» (diversa da quella di Biagi e Santoro, per intendersi). *La Padania*, infine, sabato scorso, *la voce del nord*, ha dedicato a Mieli un'intera pagina. Titolo dell'articolo? «Paolino, un uomo per tutte le stagioni. Biografia

Socci, conduttore di Excalibur: non può chiedere alla maggioranza di avere tutta l'azienda in mano sua

non autorizzata del «camaleontico» giornalista, l'inventore del «mielismo cerchiobottista». Ieri, poi, il giornale leghista, è tornato sull'argomento: «Mieli presidente? Non è una scelta scontata. Agli altri quattro consiglieri diciamo: fateci vedere se siete liberi».

Una domanda al leghista Cè che si affretta ad attribuire gli annunci antisemiti comparsi a Milano ad «imbecilli» dei quali «purtroppo è pieno il mondo»: chi scrive sui muri «Abbasso Mieli, raus» o «Rai non per gli ebrei», vorrebbe o no al vertice di viale Mazzini «Paolino» il «camaleonte»? «Una strana vicenda questa delle scritte antisemite contro Mieli - afferma il leghista Calderoli - Nemmeno con il lanternino riesco a trovare più un fascista in circolazione. Mi capita invece spesso di imbarbarmi nei nazisti rossi che magari fanno scritte color nero per creare una vittima, un martire, e garantire la nomina a presidente Rai di una persona a loro gradita».

segue dalla prima

C'è la firma del mandante

Da due anni a questa parte, su questo giornale, più volte sono stati denunciati e segnalati episodi che mostrano come una delle forze politiche che costituiscono la coalizione di governo e forniscono ministri al governo Berlusconi, la Lega Nord di Umberto Bossi, adotti un linguaggio e parole d'ordine che hanno un chiaro sapore razzista, marci con l'on. Borghese al fianco dei fascisti di Forza Nuova, dedichi - come è avvenuto l'8 febbraio 2002 - una pagina del suo quotidiano *La Padania* ad articoli e slogan antisemiti, esaltati il sindaco leghista di Treviso Gentilini che guida l'assalto contro le case fornite

legalmente ai lavoratori extracomunitari.

Per non parlare del silenzio del governo nel giorno della memoria che tante associazioni e tante istituzioni locali hanno celebrato quest'anno con particolare forza di fronte all'infittirsi del conflitto in Palestina e allo spettro della guerra che si avvicina o alla rivalutazione che Berlusconi di nuovo vuol patrocinare di chi pure ha confessato di aver tentato di compiere un colpo di stato contro le istituzioni democratiche della Repubblica.

Ma le denunce fino a questo momento hanno dovuto registrare il silenzio assoluto di tutti i grandi mezzi di comunicazione giornalistiche e radiotelevisive e l'inerzia totale dei rappresentanti del governo sul territorio come delle istituzioni - anche delle più alte - di fronte alla chiara violazione di fondamentali nor-

me costituzionali, di attacchi non solo verbali ai principi che reggono la convivenza civile e democratica nel nostro Paese. Come può succedere tutto questo - c'è da chiedersi - in un'Italia che è ancora retta dalla Costituzione repubblicana del 1948? In un Paese che ha visto negli ultimi mesi grandi manifestazioni pacifiche per la pace, per la difesa dei diritti dei lavoratori, per la giustizia, per la libertà di informazione?

Ebbene, se oggi ci troviamo di nuovo di fronte a volgari campagne antisemite contro Paolo Mieli, ad attacchi violenti contro uno dei più grandi giornalisti del nostro tempo, Enzo Biagi, all'ostracismo violento contro Michele Santoro e altri professionisti della carta stampata e della televisione, questo accade perché la Lega non è una scheggia impazzita che ogni tanto esce allo scoperto e lancia l'offensiva contro chi non è d'accor-

do con il governo e con la maggioranza ma è parte integrante, e non delle minoranze, della Casa delle libertà che governa dal maggio 2001 il nostro Paese.

Con la Lega Nord viene alla luce, con il consenso pieno o almeno tacito dell'intera coalizione di governo, un'Italia becerata e profondamente arretrata e reazionaria che credevamo scomparsa da almeno trent'anni e che sta invece riemergendo con forza grazie a Umberto Bossi e ai suoi alleati di governo: un'Italia che non accetta i valori e i principi espressi nella Costituzione repubblicana (che vorrebbe, infatti, modificare radicalmente in ogni sua parte e, se non ha la forza parlamentare di cambiare, aggira per ora con una serie di espedienti), che considera ancora ogni minoranza come pericolosa e da emarginare, siano gli ebrei oppure gli immigrati africani, che ritiene normale il pesante conflitto di

interessi di cui è gravato il capo di Forza Italia e del governo Silvio Berlusconi, che ritiene democratico l'attuale assetto del sistema radiotelevisivo e giornalistico e si potrebbe continuare. Del resto non c'è pilastro di una democrazia moderna che non abbia subito o non stia per subire l'offensiva autoritaria del governo: si tratti della magistratura di cui oggi si decide un passo importante verso la netta separazione delle carriere alla scuola e all'università cui si tolgono le risorse e i mezzi favorendo una riforma come quella della Moratti che ci fa ritornare alla selezione precoce tra chi proseguirà gli studi superiori e chi dovrà andare alla formazione professionale secondo criteri non di merito ma di provenienza sociale ed economica, o si tratti ancora della legge sul sistema radiotelevisivo che ignora le sentenze della Corte Costituzionale, rafforza il

duopolio collusivo Rai-Mediaset e assicura il perpetuarsi del semimonopolio berlusconiano in campo pubblicitario. Il segnale dato con gli attacchi (non soltanto sui muri ma sull'organo ufficiale della Lega) contro Mieli dopo che egli ha dichiarato di accettare con riserva la nomina chiedendo il ritorno di Biagi e Santoro e la possibilità di concorrere in piena libertà a nominare, di intesa con il nuovo Consiglio di Amministrazione, il direttore generale ha un significato preciso che non si può in nessun modo ignorare: significa prima di tutto la critica esplicita all'operato dei presidenti delle due Camere, Casini e Pera, che pure sono stati espressi a suo tempo dalla maggioranza di centro-destra e nello stesso tempo rappresenta il tentativo evicatore di spingere Mieli e non soltanto lui alle dimissioni.

È, in altri termini, un tentativo di attac-

care le istituzioni parlamentari repubblicane e operare con la prepotenza e la volgarità propria di una forza politica come è diventata quella leghista al posto di esse per ottenere i propri obiettivi: lo spostamento della Rete Due televisiva a Milano e l'ineffudamento definitivo dell'intera Rai alla maggioranza di centro-destra. Non basta il controllo delle reti Mediaset al presidente del Consiglio: occorre che anche il servizio pubblico diventi un feudo della Casa delle libertà, e a una simile offensiva non segue una risposta chiara e senza ambiguità da parte dei mezzi di comunicazione e ancora più di tutte le istituzioni - anche delle più alte - dovremmo concludere purtroppo che la democrazia repubblicana si trova ormai in una situazione di sempre più acuto e allarmante pericolo.

Nicola Tranfaglia

MILANO Paolo Mieli probabilmente le scritte antisemite non se lo sarebbe mai aspettate e mai si sarebbe sognato di leggere il commentario del *Tempo* sull'informazione consegnata da Casini agli ebrei (a lui e ai direttori Mimun e Mentana), che sembrava riecheggiare in altra salsa la vecchia storia della lobby ebraica che inquina il sangue ariano e le università italiane. In questo caso inquinato sarebbe solo l'etere. Che respiriamo però.

Mieli ha commentato al telefono: «Un pessimo segnale». Soltanto. Poi ha chiuso il telefono, evitando altre parole. Non ha azzardato interpretazioni. Bel gesto per un presidente incaricato. Hanno parlato gli altri, politici d'ogni colore, per esprimermi dopo le scritte solidaristiche e quindi rafforzandolo.

Una storia che si chiude però tra sabato notte e domenica all'alba e tra domenica pomeriggio e lunedì mattina. Dopo le scritte (cancellate) arriva la settimana pesante in cui si decide e che comincerà oggi con un incontro di Mieli con il presidente del Senato, Pera, cioè il suo meno caldo sostenitore nel tandem designatore. Colazione a Palazzo Giustiniani. Occasione la conferenza di Bernard Lewis, tema: «È possibile la democrazia in Medio Oriente».

Sarà possibile la democrazia in Rai? In settimana Mieli dovrà sciogliere il nodo, accettare o no. Qualcuno gli ha già fatto notare che il direttore generale, che dovrebbe sostituire Saccà, lo deve scegliere il consiglio d'amministrazione, selezionato secondo la formula «4 + 1», quattro "intellettuali" vicini al Polo più Mieli. Qualcun altro gli ha ricordato che non si vincono le elezioni per ritrovarsi tra i piedi Biagi e Santoro... Singolare, accanto a quella dei politici, la comparsa del conduttore Soccì. Ha spiegato lui qual'è il mestiere del presidente Rai: fare l'ordine del giorno delle sedute, dopo averle convocate. L'idea non piacerebbe molto a Mieli.

Nei giorni che mancano, più che di Biagi e di Santoro, si discuterà del direttore generale. D'alto o basso profilo, esperto o meno esperto, i nomi che circolano sono da giorni sempre gli stessi: Francesco

“ Lapidario commento del giornalista Nei prossimi giorni dovrà decidere e intanto conferma le condizioni poste, malgrado gli attacchi da destra ”



Questa mattina primo incontro con il presidente del Senato, giovedì probabilmente il Consiglio d'amministrazione Il nodo del direttore generale, di Biagi e Santoro

Il presidente designato: «Un pessimo segnale»

Settimana cruciale per il successore di Baldassarre deciso a non cedere sulla sua autonomia



Mengozi, Mauro Masi, Giancarlo Leone, Mario Resca... Anche il nome di Maurizio Costanzo gira da giorni: ieri Costanzo ha definito ancora la sua candidatura «fantara», anche se l'appoggio addirittura l'ex presidente della Repubblica, Cossiga. Tra le chiacchiere, un deputato di An, Butti, lo ha accusato invece di una telefonata a Prodi, aggiungendo che «questa è la dimostrazione che l'Ulivo controlla ancora la Rai». Costanzo non ha smentito: «In un'ultima occasione di colloquio tra molti discorsi, con Romano Prodi, parlavo della Rai e del suo divenire.

Non si trattava quindi né di un sondaggio né di una richiesta». Mieli si rende ben conto (lo dimostra anche l'esperienza Saccà) che è quella di direttore generale la poltrona pesante in Rai, soprattutto di fronte a un consiglio d'amministrazione che di Rai sa ben poco... Basterebbe citare i "nuovi professori" Alberoni e Rumi. Il controllo passa attraverso il direttore generale. E se il direttore generale non è in sintonia con il presidente, che ci sta a fare Mieli?

Segnali pesanti insomma, malgrado le belle parole della domenica, che si sommano a tanti altri poco meno violenti e rozzi del sabato. Chi sta vicino a Paolo Mieli è convinto che non potrebbero mai due scritte motivare la sua eventuale rinuncia. Le scritte infami non l'hanno scosso. A casa, a Roma, sta semplicemente cantando la solidarietà raccolta e misurando la geografia del potere fuori e dentro la Rai. Chi lo conosce lo sente sereno, convinto che alla sua presidenza è necessaria l'autonomia e l'autorità. Altrimenti che gli gioverebbe una presidenza? Non gioverebbe alla sua carriera una partecina incolore in cima a un baraccone che perde i pezzi e le sfide (con Mediaset).

Il prossimo consiglio d'amministrazione, quello delle decisioni, dovrebbe essere convocato per giovedì. Nel frattempo c'è tutto il tempo per friggere e per bollire. Mieli difenderà la "posizione": dopo quanto è accaduto ed è stato detto non può tornare indietro e sa bene che se tornasse indietro sarebbe un presidente dimezzato.

o.p.

Paolo Mieli, il nuovo Presidente Rai. A destra, la sede romana di viale Mazzini Andrea Sabbadini

«Non solo i graffiti, offesi anche dalla stampa»

La comunità ebraica contro un editoriale de *Il Tempo* che accusa Casini per aver messo in Rai non cattolici

Roberto Rossi

MILANO Stupiti? Neanche per idea. Ormai sono abituati a tutto e in un certo senso un gesto così se lo aspettavano. Preoccupati? Un po', perché questi fatti avvengono sempre con maggiore frequenza. La comunità ebraica di Milano si interroga sulle scritte antisemite apparse presso la sede Rai del capoluogo. «Infamie», come sottolineato dal portavoce Yasha Reibman, indirizzate al neo presidente Rai Paolo Mieli. Infamie che lasciano il segno e che «si sperava non vedere più».

Ma a lasciare il segno non sono soltanto frasi ingiuriose che imbrattano muri. Ad alimentare «un rinnovato clima di intolleranza e di mancanza di rispetto» per Reibman c'è anche un articolo. Un editoriale apparso ieri nella prima pagina del quotidiano romano «Il

Tempo» a firma di Mario Caccavale. Si parla di nomine Rai. Il giornalista scrive: «un dato lascia perplessi, che grazie a un democristiano come Casini l'intero sistema televisivo sia dominato adesso da professionisti eccellenti, ma di cultura e sensibilità non cattoliche, come il nuovo presidente della Rai e i direttori dei due maggiori Tg di Rai e Mediaset».

In una giornata di tensioni è

Il portavoce Yasha Reibman: sono infamie che lasciano il segno, speravamo di non vederle più

troppo per non creare paralleli. «Queste striscianti parole - ha commentato il portavoce della comunità ebraica milanese - feriscono più di quelle scritte sui muri. Ancora una volta delle persone sono giudicate in quanto "ebrei", e Caccavale non ha nemmeno il coraggio di usare questa parola. Il presidente Pierferdinando Casini, Paolo Mieli, Clemente Mimun e Enrico Mentana hanno la nostra solidarietà. È necessario che giornate tristi come oggi non si ripetano. Purtroppo non solo i muri delle città sono imbrattati».

Il parallelo, invece, lo rifiuta lo stesso Caccavale. Chiamato in causa, il giornalista si è detto amareggiato e offeso. «Mi amareggia e mi offende l'intervento di Reibman. Non conosco Reibman, né lui, evidentemente, conosce me, altrimenti avrebbe scelto un destinatario diverso per le sue insinuazioni. Moralmente e intellettualmente -

ha aggiunto - mi considero un ebreo e un israeliano adottivo, in quanto come uomo sento tutto il peso morale e intellettuale della pagina più crudele scritta dagli uomini ai danni di una nazione e di un popolo. A questi sentimenti e a questa posizione ideologica mi sono richiamato in tutta la mia vita di giornalista e scrittore. A questi stessi sentimenti e a questa stessa ideologia devo il mio incondizionato amore per la libertà».

Sulla stessa linea del giornalista il suo direttore, Franco Bechis. «Caccavale si riferiva al complesso delle nomine Rai - ha spiegato Bechis - e diceva che avrebbe voluto nomine più caratterizzate, non scolorite. L'osservazione è discutibile ma non ha nulla a che fare con l'antisemitismo, perché altrimenti non lo avrei permesso. L'accostamento mi sembra veramente forzato».

Ma le parole di Reibman non

restano isolate. A sostegno anche quelle del presidente della comunità milanese Roberto Jarach. «Mi sembra di essere tornati indietro nel passato. Questi sono tutti segnali verso la ricerca del capo espiatorio semita che purtroppo ha insanguinato l'Europa degli anni Trenta e Quaranta».

Jarach va oltre. «Questi fatti non mi stupiscono più di tanto. C'era da aspettarsi che qualcosa maturasse. Il fatto che venga colpito oggi il mondo giornalistico è molto preoccupante». Ma perché c'era da aspettarsi? «Forse - ha detto ancora Jarach - è il coronamento di una particolare tensione, dovuta alla situazione in Medio Oriente, in cui proprio la focalizzazione nel mondo ebraico è molto spinta. In questo momento sottolineare aspetti ebraici o israeliani è vincente nell'opinione pubblica».

Il gesto di Milano comunque è

solo l'ultimo di una lunga serie. E che preoccupa. «Non è certamente rassicurante - ha detto Jarach - Noi siamo molto attenti e seguiamo con preoccupazione ciò che accade. Si cerca sempre di giustificare alcune esasperazioni con quella che è la situazione in Medio Oriente. Una situazione stressata e sottolineata di più di quello che dovrebbe».

Al centro dell'attenzione non

Roberto Jarach: un ritorno al passato che ha insanguinato l'Europa degli anni Trenta e Quaranta

solo la situazione in Medio Oriente. In questo processo di radicalizzazione influiscono, secondo il presidente, anche altri fattori. L'incertezza economica? «Perché no. Penso che nei momenti di difficoltà gli estremisti prendono vigore, quando tutto va bene sono le forze democratiche che gestiscono la normalità. È l'anomalia che viene gestita dalla frange o meglio cavalcata. Comunque l'attenzione è massima la preoccupazione è molto elevata. Speravamo che questi problemi fossero superati».

Ma così non è. Gli insulti a Paolo Mieli restano e bruciano. Un segnale avevamo detto. «Un brutto segnale per la libertà - ha aggiunto Jarach - anche perché Mieli, non mi sembra una persona particolarmente schierata sicuramente simpatizzante, sicuramente di radici familiari ebraiche, ma non ebreo e, ripeto, non dichiaratamente schierato».

Ciampi: attentissimo al riemergere di ogni forma di antisemitismo. La solidarietà di Pera e Casini. Fassino: un atto che ingenera vergogna e indignazione

«Gesto infame e da vigliacchi», la condanna è unanime

ROMA È senza appello la condanna che dal mondo istituzionale e politico arriva contro le scritte antisemite all'indirizzo del presidente designato della Rai Paolo Mieli.

Dal Capo dello Stato in giù unanime è anche la solidarietà, Carlo Azeglio Ciampi ha espresso ieri «indignazione» per l'accaduto e ha ricordato che da sempre è «attentissimo al riemergere di ogni forma di antisemitismo». Solidarietà dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, da quello del Senato Marcello Pera per il quale «le scritte antisemite contro Paolo Mieli sono un gesto infame compiuto da infami individui che alimentano i

più turpi sentimenti contro una persona che merita profondo rispetto, contro coloro che professano religione ebraica, contro tutti i democratici».

Un gesto «infame e vigliacco» per il segretario Ds Piero Fassino, «che genera vergogna e indignazione» per Pierluigi Castagnetti, «ignobile e vergognoso» per Sergio Cofferati «prodotto da menti esaltate al quale devono dare la più ferma risposta tutti i democratici. È necessario - afferma Cofferati - non avere alcuna tolleranza nei confronti di chi minaccia o di chi vuole ricreare ostilità antisemite. A Paolo Mieli tutta la mia solidarietà e la mia

stima». Le scritte comparse sui muri della sede Rai di Milano («Rai per gli italiani», «No agli Ebrei», «Mieli raus») ha suscitato profonda indignazione nelle forze del centro-sinistra, nel sindacato, quello confederale e quello dei giornalisti. «È un atto che indica soltanto la miseria morale ed umana di chi lo ha compiuto», continua Fassino, «a Mieli va la ferma e determinata solidarietà dei Ds - precisa - e se qualcuno con quelle scritte voleva intimidire Mieli e chi lo sostiene, sappia che ha sbagliato indirizzo». «È un gravissimo atto da condannare senza remore, che segnala un pessimo clima», afferma sempre per i Ds

Vincenzo Vita.

Per lo Sdi Enrico Boselli parla di un atto odioso che tutti pensavano appartenesse al passato. E mentre i Verdi Paolo Cento e Lorenzana De Petris annunciano un'interrogazione al ministro dell'Interno, il Prc bolla come «inquietante lo «sfregio» all'ex direttore del Corriere della sera e de La Stampa. «Queste scritte sono evidentemente il segno preoccupante di un pensiero stupido, duro a morire», aggiunge per l'Udeur Clemente Mastella. Un appello a «non sottovalutare l'episodio come pure le decine e decine di atti di vario razzismo e xenofobia avvenuti negli ultimi

tempi» viene da Gianfranco Pagliarulo, senatore dei Comunisti Italiani che porta a Mieli la solidarietà del suo partito. Secondo Pierluigi Martini, del direttivo della Margherita, le scritte antisemite e razziste sembrano essere «il frutto avvelenato della propaganda leghista con cui è stato trattato il trasferimento a Milano di Raidue come "cosa propria", Mieli minacciato a Milano «come se fosse uno straniero in casa leghista: una vergogna infinita che Milano certo non merita».

«Vergognoso» è anche l'aggettivo usato dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, «è intollerabile - aggiunge - che simili manifestazioni di

odio compaiano nel cuore di una città civile come Milano». E dalla Lombardia il messaggio di Pierangelo Ferrari, capogruppo Ds in regione: «Il gesto compiuto è odioso perché aggredisce l'identità di Paolo Mieli il quale, tuttavia, non deve preoccuparsi perché quattro scalmanati non rappresentano in alcun modo l'opinione pubblica milanese».

Solidarietà dalla Cgil «non vorrei dire il segretario generale Guglielmo Epifani - che questo fosse un goffo tentativo di intimidire il nuovo presidente della Rai di cui non possono essere messe in discussione l'autorevolezza e l'auto-

nomia» e per la Fnsi, la Federazione nazionale della stampa il presidente Franco Siddi afferma che «le minacce e le intimidazioni oscure di cui sono stati destinatari con atti villi, intollerabili, non piegano l'informazione libera e pluralista. Chi si nasconde nell'oscurità per lanciare avvertimenti obliqui e incivili - ha continuato Sidi - è destinato all'isolamento. La nuova condizione che si propone per la Rai, il tentativo di riportare il servizio pubblico su un assetto di serenità e di garanzia del pluralismo è un'opportunità che non può essere annullata da episodi criminali e squalidamente razzistici».

Leonardo Casalino

Alla vigilia di una settimana cruciale per la politica mondiale, il governo francese ha cercato nelle ultime quarantotto ore di resistere all'offensiva diplomatica statunitense in vista della riunione di domani del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ieri sera il ministro degli Esteri Dominique de Villepin ha intrapreso un viaggio lampo in Africa per incontrarsi con i presidenti dell'Angola, della Guinea e del Camerun. Tre paesi che fanno parte del Consiglio di sicurezza e il cui voto

- insieme a quello del Cile, del Pakistan e del Messico - sarà decisivo per determinare gli equilibri tra i due schieramenti che si contrappongono in queste ore: da una parte il fronte favorevole ad una nuova risoluzione che ponga un ultimatum di dieci giorni all'Iraq composto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Bulgaria e dall'altra il cartello di coloro - Francia, Cina, Russia, Germania e Siria - che si oppongono a questa ipotesi e che ritengono che bisogna concedere più tempo al lavoro degli ispettori dell'Onu. Finora i tre Paesi africani hanno espresso un generico no alla guerra, sottolineando altresì che non si può continuare indefinitamente con le ispezioni e che l'Onu ha bisogno di unità.

Prima di lasciare Parigi de Villepin ha ribadito che «la Francia si opporrà ad una risoluzione che autorizzi il ricorso automatico alla forza». Una posizione, questa, che è condivisa anche dal governo dell'Angola. Il vice ministro degli Esteri Jorge Chicote ha dichiarato ieri pomeriggio che il suo paese non intende sostenere una «risoluzione i cui termini non sono accettabili da nessuno». Chicote ha ammesso le enormi pressioni esercitate dal governo statunitense, ma ha smentito che l'Angola abbia voluto contrattare il suo voto in cambio della promessa di Washington di alleggerire le condizioni poste dal Fondo Monetario Internazionale per la concessione di prestiti economici.

Durante il suo viaggio Villepin ribadirà lo scetticismo francese di fronte al progetto di «rimodellare» il Medio Oriente immaginato dagli strateghi del Pentagono e della Casa Bianca. Esso condurrà soltanto all'aggravamen-

“ La Francia alla ricerca dei voti degli indecisi sull'Iraq Berlino dice sì alla proposta di Parigi di inviare i capi di Stato al Palazzo di Vetro ”



Finora i tre Paesi africani hanno espresso un generico no alla guerra ma hanno anche sottolineato che non si può continuare all'infinito con le ispezioni ”

Villepin in Africa per rafforzare l'asse della pace

Il ministro degli Esteri francese in Angola, Camerun e Guinea. Schröder e Chirac: pronti ad andare all'Onu

ispezioni

Il governo italiano nega aspettativa a volontario

ROMA Si chiama Maurizio Bardeschi ed è uno di quei «cervelli fuggiti all'estero» di cui il nostro paese ha deciso che potevamo fare a meno.

Quarant'anni, chimico teorico, un master al Mit di Boston, sette anni all'Aja come «policy officer» nella divisione Nazioni Unite per la proibizione delle armi chimiche. Questo è il curriculum del primo e unico italiano che parteciperà alle ispezioni nei siti iracheni sospetti.

«In Italia la burocrazia è sempre una cosa molto complessa, e a volte una mano non sa cosa fa l'altra». Così, intervistato dal Tg3, spiega la sua situazione. Al Bardeschi che lavora al ministero delle Attività produttive è stata negata l'aspettativa per recarsi a Bagdad. «Il Ministero ha detto che l'incarico non era compatibile con il mio lavoro» ha aggiunto l'ispettore Onu. Spiegazione che non soddisfa nessuno visto che Bardeschi è uno dei massimi esperti di armi chimiche e di distruzione di massa che abbiamo in Italia.

Maurizio partirà lo stesso per l'Iraq e andrà a fare il suo lavoro, come sa fare molto bene, e quando tornerà in Italia probabilmente avrà perso il lavoro, ma a lui non importa perché dice: «di opportunità ce ne saranno molte, magari all'estero».



Il ministro degli Esteri francese Dominique De Villepin

Toni Fontana

Guerra lampo, pioggia di missili e bombe, rapida avanzata per penetrare nel ventre della difesa irachena, fulmineo blitz dei para anglo-americani per occupare l'aeroporto di Bagdad ed aprire la strada alla conquista della capitale. Il britannico Sunday Telegraph (i cui scoop trovano raramente conferma) ha descritto nell'edizione di ieri titoli e tempi della guerra di Bush e Blair. Secondo il domenicale l'assalto inizierà con un fitto lancio di missili da crociera; il martellamento durerà tre giorni e servirà a coprire i primi assalti della fanteria nel sud dell'Iraq.

Fin qui comunque nulla di nuovo, da mesi la propaganda americana annuncia la pioggia di missili che aprirà la nuova tempesta nel deserto, mentre - se le «indiscrezioni» del domenicale britannico troveranno conferma - la vera novità è rappresentata dal blitz sull'aeroporto di Bagdad che, secondo il piano, dovrebbe cadere nelle mani dei conquistatori «in 72 ore». Alla spedizione dovrebbero partecipare i para inglesi della sedicesima brigata d'assalto assieme agli incursori americani della centunesima e dell'ottantaduesima brigata aviotrasportate, la punta di diamante delle forze Usa.

Soldati americani in esercitazione nel deserto del Kuwait

«Prenderemo Bagdad in 72 ore»

Il Sunday Telegraph rivela il piano anglo-americano. In Kuwait dodici disertori iracheni



Nel frattempo da sud avanza su Basora, capitale del meridione iracheno, la falange anglo-americana incaricata di occupare il sud. Il Sunday Telegraph non spiega quanto tempo ci vorrà per annientare le difese nemiche e conquistare l'Iraq, ma, a giudicare dai numeri contenuti nell'articolo, ci vorranno pochi giorni. Verità o fantasia? Anche alla vigilia della guerra in Kosovo gli americani promisero di cacciare i serbi in un paio di settimane, ma i bombardamenti durarono 78 giorni. Di certo l'esercito iracheno, mal equipaggiato e con il morale a terra, dopo le prime ondate di bombardamenti potrebbe sventolare la bandiera bianca. Nella guerra del Golfo del 1991, nello spazio di pochi giorni, 87.000 iracheni si arresero agli alleati e 153.000 disertarono. Una prima avvisaglia di quanto potrebbe accadere se è avuta ieri quando una dozzina di fanti iracheni, affamati e scalzi, ha cercato di consegnarsi ai

para britannici che si stavano addestrandone nel deserto sparando raffiche di mitra.

Le notizie che arrivano da Londra affermano che i fanti britannici si sono «impietositi» vedendo il manipolo di fuggiaschi che è stato soccorso. Secondo i reporter del Sunday Mirror che hanno raccolto la storia in Kuwait, i dodici disertori, dopo essere stati rificillati, sono stati «rimandati indietro». In tal caso è lecito presumere che, una volta tornati nei ranghi, i dodici siano stati, nella migliore delle ipotesi, incarcerati. Tra racconti e «indiscrezioni» l'unico dato certo è che nelle ultime settimane è che i caccia anglo-americani hanno distrutto gran parte delle difese irachene nelle regioni del sud. Una fonte ufficiale americana, confermando questo dato, avanza però il timore che Saddam possa ancora contare su «rampe mobili» dalle quali potrebbero partire missili contro gli invasori. Mentre americani e britannici an-

nunciano blitz e bombardamenti a tappeto, a Bagdad ispezioni e distruzioni di missili proseguono come se l'ultimatum non esistesse ed il capo della missione Onu avesse ottenuto i mesi che chiede per terminare i controlli.

Ieri il capo degli ufficiali di collegamento iracheni, Hassan Mohammed Amin, ha tenuto la consueta conferenza stampa annunciando un «probabile» viaggio a Bagdad del capo degli ispettori Hans Blix per il 17 marzo, allo scadere cioè dell'ultimatum. A New York però fonti della missione Onu hanno detto di non sapere nulla dell'iniziativa e degli scopi di un eventuale viaggio di Blix, circostanza però che non è stata seccamente smentita. L'ufficiale iracheno ha detto anche che gli ispettori hanno consegnato un nuovo questionario sulle armi chimiche e batteriologiche e sui siti dove sarebbero state distrutte. Gli ispettori hanno invece confermato che sono stati eliminati altri sei missili Al Samoud 2 e che è stato interrogato «in privato» un altro scienziato iracheno.

Al confine tra Iraq e Kuwait prosegue intanto il disimpegno graduale dei caschi blu che da 12 anni sorvegliano il confine. Dopo il personale civile «non indispensabile» è partito per Kuwait City il primo contingente di caschi blu, 155 soldati su un totale di circa mille.

Si dimette il sottosegretario all'Ambiente per protesta contro l'appoggio agli Usa. Un ministro sta per seguirne l'esempio

Blair sempre più solo, prime defezioni nel governo

Alfio Bernabei

LONDRA Anche tra le spie c'è chi diserta Tony Blair. Non piace la strategia del premier che seleziona le informazioni segrete che gli vengono fornite e le consegna a un team di esperti che le usa selettivamente per diffondere propaganda politica utile al suo scopo di convincere il mondo sulla necessità di far guerra all'Iraq.

L'arresto avvenuto ieri di una donna, di cui non è stato reso noto il nome, di ventotto anni impiegata nel centro di intercettazioni vicino a Londra ha messo in luce sia la preoccupazione nei servizi segreti sul comportamento «disonesto» del governo che l'esistenza di un organo istituito per «cucinare» informazioni

da distribuire ai media, magari tramite dei dossier che poi si rivelano pieni di «prove» insoddisfacenti o apertamente false.

L'organo in questione si chiama Cic (Coalition Information Centre). Si trova a Downing Street, la residenza del premier. È diretto dal

Il Sunday Telegraph: arrestata un'agente 007 per aver denunciato la manipolazione di informazioni da parte del governo ”

capo ufficio stampa di Blair Alistair Campbell. Venne creato all'epoca dell'attacco in Afghanistan. Blair si era molto preoccupato del fatto che, anche per via di fusi orari diversi, molte informazioni sull'andamento della guerra provenienti dal Pakistan, dal canale televisivo Al Jazira o comunque da fonti islamiche, rischiavano di dettare i titoli in occidente per cui bisognava trovare il modo di spiarle diffondendo ai giornali in tempo utile versioni di episodi più favorevoli al governo. Coordinato insieme agli americani, il Cic spostò del personale in Pakistan allo scopo di riprendere il controllo delle notizie e cercare di dettare i titoli del giorno dopo.

Adesso il Cic si occupa delle notizie riguardanti l'Iraq. È stato il Cic a compilare il dossier di prove con-

tro Saddam presentandolo come basato su fonti dell'intelligence quando invece, con grande imbarazzo di Colin Powell che l'aveva descritto come «squisito», era stato in parte scopiazzato dalla tesi di uno studente. Ed è stato sempre il Cic che nel precedente dossier dello scorso autunno diffuse notizie, poi rivelatesi false o fabbricate a tavolino, su materiale nucleare importato in Iraq dalla Nigeria. Tutto ciò ha fatto inabberare i servizi segreti inglesi che si incontrano regolarmente con il Cic. Non vogliono che le notizie che forniscono a Blair vengano «cucinate» a scopo di propaganda politica a sostegno della linea del governo. L'arresto della donna ha poi messo in luce un'altra operazione che ha allarmato i servizi. Vale a dire l'ascolto delle telefonate che partono dagli uf-

fici e dalle case dei ministri degli Esteri intorno al mondo. Sarebbe stata lei a rivelare all'Observer che Frank Koza, capo dell'ufficio Difesa presso la National Security Agency americana, un mese fa chiese al centro di intercettazioni inglese di mettere sotto controllo, in particolare, le conversazioni dei rappresentanti alle Nazioni Unite di Angola, Camerun, Chile, Bulgaria e Guinea «con riguardo supplementare» al Pakistan, in alcuni casi presumibilmente per sapere in anticipo le loro decisioni su una seconda risoluzione. L'Observer ha scritto che un'operazione del genere può solamente essere stata approvata da Donald Rumsfeld, dalla Cia e, in ultima analisi, dallo stesso presidente George Bush. Il settimanale sospetta addirittura che ad incoraggiare la donna a rendere ren-

dere pubblica l'operazione di intercettazione siano stati alti esponenti dell'intelligence britannica, che si vogliono tradizionalmente neutrali, determinati a far capire a Blair che non vogliono diventare strumenti delle sue decisioni politiche.

In tema di rivolte, e mentre si

Stando alla stampa con un voto in Parlamento almeno 200 deputati ribelli pronti a votare contro la guerra ”

dice che in un eventuale voto a Westminster fino a 200 deputati laburisti potrebbero votare contro Blair sulla guerra all'Iraq, è avvenuta la prima dimissione nell'ambito del governo. Il sottosegretario all'Ambiente Andy Reed ha lasciato il suo posto per protestare contro Tony Blair, reo di aver accordato agli Stati Uniti a proposito di una nuova guerra contro l'Iraq. Secondo il Sunday Telegraph almeno altri quattro suoi colleghi sono pronti a seguire il suo esempio. Poi ci sono i ministri. Il ministro per lo Sviluppo internazionale, Clare Short, ha appena annunciato che si dimetterà se il governo si lancerà in un conflitto senza il sostegno dell'Onu. Nessun commento da Blair che ha ordinato una nuova Jaguar descritta come una «fortezza antibomba».

Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario Colin Powell sostiene che la Casa Bianca sta guadagnando consensi sulla mozione che intende presentare domani al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma non si fa illusioni sul fatto che il documento possa essere approvato. «Abbiamo fatto sostanziali progressi fra i dieci Paesi che siedono nel Consiglio in qualità di membri eletti - ha dichiarato ieri mattina Powell in televisione - ma come sapete i francesi hanno assunto una posizione molto dura contro ogni proposta di nuova risoluzione e anche se non hanno mai usato il loro potere di veto, hanno indicato chiaramente che sono pronti a farlo».

Tutta colpa dei francesi se dovremo andare alla guerra da soli, lascia intendere Powell, ma l'offensiva diplomatica condotta durante tutto il fine settimana, con pressanti telefonate dello stesso presidente George W. Bush, non sembra aver smosso di una virgola le posizioni espresse venerdì scorso all'interno del Consiglio di Sicurezza. Favorevoli a un ultimatum contro Saddam Hussein con scadenza il 17 marzo sinora sono solo la Gran Bretagna, la Spagna e la Bulgaria, il Cile lascia intendere che al massimo potrebbe astenersi e seri dubbi emergono sul fatto che il Pakistan possa votare a favore dell'attacco di un paese musulmano, una decisione che spalancherebbe le porte a imponenti manifestazioni di protesta contro il governo. Proprio martedì infine la decisione finale della Turchia sulla concessione delle proprie basi militari agli Stati Uniti per attaccare l'Iraq d al Nord, che autorevoli fonti internazionali già prefigurano come un secco no, nonostante l'offerta di 26 miliardi di dollari di aiuti gettati sul piatto da Washington per ripagare il disturbo.

Il fronte contrario alla guerra, guidato da Parigi, Mosca e Berlino daltronde non è rimasto a guardare e il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin ha annunciato per oggi una visita lampo in Guinea, Angola e Cameroun per assicurarsi l'appoggio dei tre paesi africani contro la risoluzione americana.

«Non passerà», ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri russo, Igor Iva-

Il capo della diplomazia americana prima canta vittoria sul numero dei paesi favorevoli alla risoluzione sull'Iraq, poi fa dietrofront



Intanto, la Rice e Powell sono stati costretti ad ammettere che i documenti che dimostravano il tentativo iracheno di comprare uranio dal Niger erano falsi

Rush finale di Powell per vincere all'Onu

Ma il segretario di Stato Usa ammette: non abbiamo ancora i nove voti necessari

nov, anticipando l'esito del voto, lasciando intendere che se la Francia eserciterà il potere di veto non sarà lasciata sola: «Faremo di tutto per bloccare la risoluzione - ha dettato all'agenzia di stampa Interfax - Un ulti-

matum di questo genere non è in alcun modo giustificabile, soprattutto alla luce dei progressi verso il disarmo che gli ispettori dell'Onu hanno indicato nel loro rapporto». Di tutt'altro parere ministro britannico Jack Straw,

grande artefice degli emendamenti che hanno fatto slittare l'attacco che Bush voleva entro 72 ore al 17 marzo: «La situazione è difficile, ma sono sicuro che una volta che i nostri argomenti prevarranno al momento del voto».

Qualunque sia l'esito della seduta di domani al palazzo di Vetro, nessuno sembra però farsi illusioni sulla possibilità che il conflitto possa essere scongiurato e il braccio di ferro pare piuttosto su una questione di princi-

pio e sulla difesa delle Nazioni Unite come luogo preposto a dirimere le controversie internazionali. Le intenzioni della Casa Bianca sono ben spiegate dalle dichiarazioni che Condoleezza Rice, consigliere speciale del presi-

dente per la sicurezza, ha reso ieri in una passerella che ha toccato tutti i principali salotti televisivi del mattino: con un'espressione minacciosa stampata sul volto, ha suonato le campane a morto per la pace. «Questa per Saddam Hussein è stata l'ultima possibilità, il tempo dei giochi e degli inganni è terminato». Gli Stati Uniti andranno alla guerra anche contro la volontà delle Nazioni Unite, per difendere se stessi e il mondo intero dalle armi per lo sterminio di massa che nessuno ha trovato in Iraq ma che lei è sicura Baghdad sia pronta a vendere sottobanco a gruppi terroristici d'ogni provenienza e colore.

Una guerra che in ogni caso non combatteranno da soli, ma con il fianco la Gran Bretagna, che con pomposa riconoscenza si ostinano a chiamare coalizione. Che il conto alla rovescia sia già partito lo dice il numero delle truppe americane che continuano ad ammassarsi lungo il confine iracheno e l'allarme della Cia. Ieri mattina i servizi d'intelligence infatti hanno messo in guardia che i militari americani, una volta aperto il fuoco, saranno nel mirino di attacchi terroristici: più che la resistenza dell'esercito iracheno, ci sono da temere le rappresaglie, cui con tutta probabilità si unirà anche la popolazione.

È pronto alla guerra anche Israele, che azzarda la possibilità che il conflitto abbia inizio addirittura prima del 17 marzo. Il generale Aharon Ze'evi Farkash, riferendo al parlamento, ha detto che i suoi uomini sono pronti a rispondere a un eventuale attacco missilistico iracheno, anche se giudica l'ipotesi «poco probabile». In ogni caso la popolazione è stata invitata a tenere maschere anti gas a portata di mano e a tenere in casa tutto il necessario per sigillare porte e finestre. Intanto, la Rice e Powell sono stati costretti ad ammettere che i documenti, presentati dagli Stati Uniti, che dimostravano il tentativo iracheno di comprare uranio dal Niger erano falsi. Già venerdì scorso, di fronte al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Mohammed ElBaradei, aveva detto di esser giunto alla conclusione che la documentazione fornita da Washington e Londra sui legami Iraq-Niger era falsa.

le posizioni

Le posizioni dei Paesi che fanno parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu:

Favorevoli alla risoluzione: 4
STATI UNITI: se la risoluzione non passerà, Washington intende guidare una «coalizione dei volenterosi» per disarmare l'Iraq.

GRAN BRETAGNA: Londra, che ha formalmente presentato la risoluzione, la considera l'ultima possibilità dell'Iraq di disarmo pacifico.

SPAGNA: Madrid contraria alla «strategia dell'impotenza» verso l'Iraq.

BULGARIA: conferma pieno sostegno agli Stati Uniti.

Contrari alla risoluzione: 5, forse 6.
FRANCIA: Parigi s'è impegnata a «non permettere» l'adozione d'una risoluzione che autorizzi l'uso della forza.

RUSSIA: Mosca «farà di tutto» per non lasciare passare la nuova risoluzione.

CINA: Pechino si dice contraria ad azioni militari.

GERMANIA: Berlino contraria a una guerra.

SIRIA: unico Paese arabo nel Consiglio è recisamente contrario alla guerra.

PAKISTAN: altro Paese islamico, sembra avere lasciato i ranghi degli indecisi, dichiarandosi favorevole alla prosecuzione della missione degli ispettori.

INDECISI: almeno 5.

ANGOLA: Luanda chiede all'Onu di fare uno sforzo d'unità per risolvere la crisi. Incerta

GUINEA: presidente di turno, ex colonia francese. Washington e Parigi premono. Incerta.

CAMEROUN: come la Guinea, ex colonia francese, che riceve aiuti anche dagli Stati Uniti (meno che la Guinea, proporzionalmente). Washington e Parigi premono. Incerto.

CILE: per il presidente Ricardo Lagos, il 17 marzo è una scadenza «troppo stretta».

MESSICO: cerca di mantenersi equidistante.

Il segretario di Stato americano Colin Powell



l'intervista Giandomenico Picco

esperto strategie

Toni Fontana

«L'Onu rischia una paralisi simile a quella degli anni della Guerra Fredda». È l'opinione di Giandomenico Picco, già vicesegretario delle Nazioni Unite ed esperto di strategie.

I caschi blu del Bangladesh si stanno ritirando dalla fascia smilitarizzata tra Iraq e Kuwait. L'Onu ammaina la bandiera?

«I caschi blu pattugliano quella zona da dodici anni. Il quartier generale dell'Onu ha dato disposizioni affinché sia tutelata l'incolumità dei militari schierati. Anche in Iraq è stata ritirata una parte del personale. Se vi sarà lo scontro frontale questi rappresentanti delle Nazioni Unite si troverebbero in mezzo alla battaglia. Anche il personale delle ambasciate, giorno dopo giorno, viene ridotto a Baghdad. Per l'Onu è un momento difficile».

Un intervento unilaterale americano potrebbe rappresentare il "de profundis" per le Nazioni Unite?

«La Francia e gli Stati Uniti stanno facendo di tutto per ottenere vo-

La contrapposizione tra lo schieramento guidato dalla Francia e gli Usa può provocare la crisi delle istituzioni internazionali

«L'Onu rischia la paralisi come negli anni 50»

ti, stanno operando all'Onu, per entrambi il voto al consiglio di sicurezza è decisivo e ciò conferma che le Nazioni Unite svolgono un ruolo importante, altrimenti il ministro francese de Villepin non sarebbe in viaggio per le capitali africane per ottenere l'appoggio di quei paesi e la diplomazia Usa non sarebbe "all'attacco". Il problema è cosa avviene dopo, uno dei due schieramenti deve vincere. L'Onu cambierà, le Nazioni Unite non saranno più quelle di oggi».

Dalle sue parole emerge una forte preoccupazione sul futuro dell'Onu.

«Certamente. Si possono ipotizzare diversi scenari. Il più grave vede la sparizione dell'Onu, ciò può accadere se una delle grandi potenze si ritira dal Palazzo di vetro, sarebbe

davvero la fine delle Nazioni Unite. Ma non siamo a questo punto. La situazione si potrebbe evolvere diversamente. Durante la Guerra Fredda il Consiglio di sicurezza venne paralizzato per molto tempo, ma non per questo le Nazioni Unite erano finite. Si può dunque immaginare forse non una paralisi, ma una certa difficoltà ad affrontare alcune crisi, il caso Nord Corea ad esempio. Questa è la domanda da porsi: il consiglio di sicurezza sarà paralizzato come durante la Guerra Fredda?»

Nessun altro scenario è immaginabile?

«Le cinque potenze con diritto di veto dovrebbero prendere un "momento di respiro" per poi riunirsi nuovamente e decidere che cosa fare dell'Onu».

Il veto rappresenterebbe una novità assoluta.

«Il veto francese rappresenterebbe un'importante novità. Quel che mi chiedo è se non stiamo assistendo ad una manifestazione della "vecchia Europa" come dice Rumsfeld, oppure, al contrario, alla nascita di una nuova Europa dall'Atlantico agli Urali».

Che potrebbe però esordire con una sconfitta al consiglio di sicurezza.

«Non si tratterebbe di una sconfitta, al contrario potrebbe emergere un'Europa che ha deciso di prendere una posizione che rappresenta i sentimenti dei suoi cittadini. Una sconfitta "procedurale" metterebbe tuttavia in luce un forte orgoglio. L'Europa dovrebbe cercare un altro ruolo, non competitivo con quello

degli Stati Uniti, ma semplicemente diverso. Stati Uniti ed Europa sono oggi in competizione e ciò, a mio avviso, è impossibile».

Sul piano militare, come rivelano i preparativi per la guerra, il gap tra Europa e Stati Uniti è enorme.

Il divario è progressivamente aumentato negli ultimi dieci anni. In Europa se un esponente politico parla di Dio e delle spese militari non ottiene consensi, in America succede il contrario, l'elettorato reagisce diversamente. La cultura sociale e politica dell'Europa è stata fondata negli ultimi sessanta anni sulla socialdemocrazia e la cristiano-democrazia. Negli Stati Uniti non è l'una né l'altra cultura hanno mai piantato radici».

Tornando alla battaglia che si

annuncia al Consiglio di sicurezza è possibile, secondo lei, avanzare un pronostico sul voto della prossima settimana?

«La battaglia per conquistare il voto degli incerti è ancora in atto, si voterà al più presto martedì, e dunque c'è ancora tempo per fare "campagna elettorale". È possibile che i fattori non diplomatici giochino un ruolo la prossima settimana, gli anglo-americani hanno indicato una data precisa, quella del 17 marzo. Potrebbe scattare qualcosa all'interno dell'Iraq, qualcuno tra i dirigenti di Baghdad potrebbe interrogarsi sul quel che sta per accadere, vi potrebbero essere reazioni "sul terreno" che noi, allo stato attuale, non possiamo certo prevedere».

La Lega Araba ha inviato una delegazione a Baghdad, da

tempo si parla di piani segreti per indurre Saddam Hussein a farsi da parte ed evitare l'attacco.

«Nessuno al mondo conosce veramente bene Saddam. L'ho incontrato molte volte in passato, negli anni ottanta quando negoziavamo la fine della guerra con l'Iran, ma non credo che sia la stessa persona, credo che sia cambiato. Negli ultimi anni poche persone hanno avuto accesso al palazzo del rais».

La crisi dell'Onu potrebbe proiettare i suoi effetti anche sulle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite con effetti devastanti nei paesi in via di sviluppo?

Non credo, negli ultimi anni il budget dell'Onu è aumentato, gli Stati Uniti hanno pagato gran parte dei loro debiti. Le agenzie, come è accaduto in passato ad esempio all'Unesco, possono sopravvivere anche alla mancanza di partecipazione delle grandi potenze. L'attività tecnico-umanitaria può proseguire. Il vero problema è se la crisi dell'Onu coinciderà con la crisi del sistema internazionale che conosciamo dal 1945. Questo è il vero pericolo».

Il New York Times e Carter si schierano: «No all'intervento»

Segue dalla prima

Una guerra all'Iraq senza il sostegno dell'Onu è impossibile perché «crediamo che ci sia un'opzione migliore che comprende ispezioni rafforzate e prolungate». «Anche se il capo degli ispettori Hans Blix ha affermato che Saddam Hussein non ha rispettato appieno gli ordini di disarmo delle Nazioni Unite», si legge ancora nell'editoriale, perché il rapporto degli ispettori di venerdì è stato «devastante per la posizione americana. Gli ispettori hanno parlato dei progressi fatti e hanno scar-

tato l'ipotesi secondo cui l'Iraq starebbe cercando di produrre armi nucleari. Riconoscendo che «la storia dimostra che gli ispettori si possono sbagliare, e che di Saddam Hussein non ci si può mai davvero fidare - quando dice che il disarmo è vero, e verrà mantenuto», il *New York Times* però afferma che «un programma di ispezioni più intenso e ampio, appoggiato da un Consiglio di sicurezza unito e sicuro, potrebbe tenere sotto controllo costante l'arsenale iracheno. Con qualche centinaio di ispettori in più, sotto la minaccia dell'uso della forza - che

permetterebbe loro di lavorare senza restrizioni - e lasciando aperta la possibilità di un attacco nel caso del tentativo iracheno di eludere un intenso programma di ispezioni, gli Stati Uniti potrebbero ottenere molti dei risultati che si proponevano già in un primo momento». Ma, riconosce ancora l'editoriale, «nell'angolo in cui Bush si è ficcato da solo, ritirare le truppe, anche lasciando una parte consistente indietro, sarebbe un'ammissione di fallimento. Naturalmente, egli vuole andare avanti e scommettere sulla buona possibilità che l'esercito

iracheno si rompa facilmente». La conclusione è lapidaria: «Quando lo scopo è poco chiaro, o giustificato da affermazioni opinabili, è il momento di fermarsi e di cercare altri mezzi, meno estremi, per raggiungere i propri fini». Dal canto suo, Jimmy Carter ha scritto una lettera, intitolata «È giusta la guerra - o è una guerra giusta?» al quotidiano di New York in cui ribadisce che un attacco unilaterale degli Stati Uniti all'Iraq non risponderebbe alle caratteristiche di una «guerra giustificata» perché «la guerra dev'essere presa in considera-

zione solo come ultima opzione, quando tutte le possibilità non violente sono già state scartate. Nel caso dell'Iraq è chiaro che le alternative alla guerra esistono». Per il premio Nobel, inoltre, «Nonostante i gravissimi crimini commessi da Saddam Hussein, gli sforzi americani per trovare un legame tra l'Iraq e gli attacchi dell'11 settembre sono stati davvero poco convincenti». Una tale conflitto sarebbe quindi «quasi senza precedenti nella storia delle nazioni civili». «Anche se si parla di democrazia e pace in Iraq, - continua Carter - è probabile che le con-

seguenze di un attacco militare destabilizzeranno la regione e spingeranno i terroristi a mettere a repentaglio ancora di più la sicurezza nel nostro paese. Inoltre, sfidando un'opposizione schiacciata nel mondo, gli Stati Uniti mineranno la credibilità delle Nazioni Unite come istituzione utile per la pace». L'ex presidente americano critica infine i profondi cambiamenti impressi da questa amministrazione alla politica estera di Washington, «che hanno stravolto alcuni importanti impegni - comuni ai diversi schieramenti politici - che per più di due

secoli hanno reso grande la nostra nazione». Carter ha ricordato che nei suoi anni alla Casa Bianca, dal 1977 al 1981, dovette gestire molte crisi internazionali, che lo hanno portato «a riflettere molto sui principi di una guerra giusta, che chiaramente non sono rispettati da un attacco unilaterale all'Iraq». Il Nobel per la pace non è neppure convinto dei presunti legami tra Saddam e Al Qaeda e a suo avviso gli Usa non hanno alcuna autorità per imporre una «pax americana nella regione».

(copyright The New York Times - traduzione di Sara Bani)

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Respingere le tentazioni di Satana». «Scegliere tra Bene e Male e questo, nell'attuale situazione internazionale, significa scegliere tra pace e guerra». A questo i credenti devono dedicare le loro riflessioni in questa Quaresima. È l'invito che ieri a piazza san Pietro, durante l'Angelus, Giovanni Paolo II ha rivolto a tutti i cristiani.

Se la Quaresima è per i credenti tempo di scelte e di cambiamento, quest'anno le scelte sono particolarmente difficili e impegnative. Perché su questo tempo di preghiera, di digiuno e di meditazione incombe sempre più pressante l'incubo di una guerra contro l'Iraq dagli esiti imprevedibili e sconvolgenti per l'umanità. Un

guerra che preoccupa moltissimo il pontefice, contro la quale si è opposto con tutte le sue energie. Ma malgrado i suoi pressanti e reiterati appelli per la pace, malgrado le sue preghiere e la straordinaria iniziativa sviluppata dalla diplomazia vaticana - da ultimo il viaggio dell'inviato speciale del Papa, cardinale Pio Laghi a Washington dal presidente George W. Bush che il Papa incontrerà oggi - pare ormai irrevocabilmente decisa. Non la ferma l'opposizione sempre più netta espressa dall'opinione pubblica internazionale. Neanche il rischio che la «guerra preventiva» contro Baghdad, decisa anche senza l'avallo del Palazzo di Vetere, possa travolgere l'ordine mondiale espresso dalle Nazioni Unite, pare indurre la Casa Bianca ed i suoi alleati a rivedere i propri piani di intervento contro Saddam Hussein. E ormai questione di giorni, visto che per martedì è previsto il voto del Consiglio di sicurezza sulla seconda mozione contro l'Iraq presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna. I paesi occidentali richiamano i propri ambasciatori da Baghdad, ma il Papa continua a sperare e confida nella forza trasformatrice della preghiera.

Da ieri sera e sino a sabato prossimo il pontefice con la Curia è in ritiro spirituale in preparazione della Pasqua. Dedicerà la sua giornata esclusivamente alla riflessione e alla preghiera. Sono sospese le udienze. Sarà una settimana di silenzio ma non di disat-

«Giovanni Paolo II all'Angelus: «Scegliere tra Bene e Male nell'attuale situazione internazionale, significa scegliere tra pace e guerra»

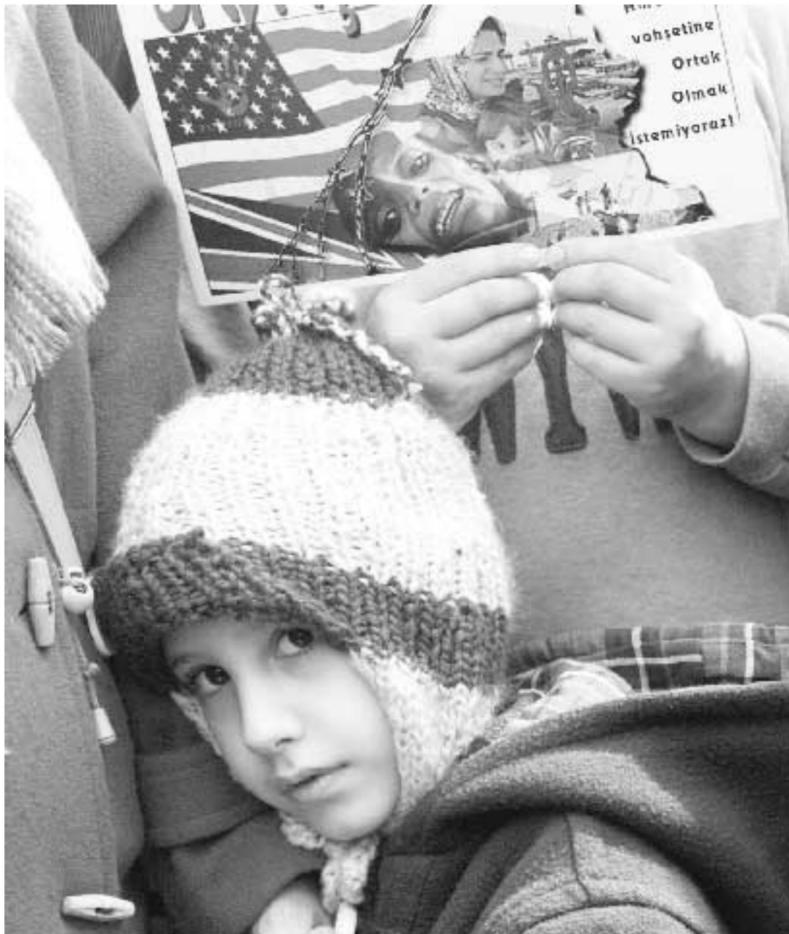


Da ieri il Pontefice in ritiro spirituale per una settimana. Silenzio e preghiera che Wojtyla dedicherà soprattutto alla pace in Iraq e in Terra Santa

«La guerra va respinta come Satana»

Duro monito del Papa contro il conflitto in Iraq: è una scelta tra Bene e Male

Un bambino turco durante una manifestazione contro la guerra in Iraq



Stati Uniti

Pronti sit-in pacifisti in caso di attacco

WASHINGTON I pacifisti d'America hanno un piano di guerra da far scattare nel momento di un attacco degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro l'Iraq. Nel frattempo le manifestazioni non-violente si moltiplicano in tutto il paese. Dopo gli sforzi di carattere non violento per scongiurare una guerra - marce, comizi, petizioni - il movimento pacifista è pronto a passare a una strategia più aggressiva, con sit-in e atti di disobbedienza civile. Sit-in presso edifici federali, sedi di reclutamento delle forze armate e basi militari sono stati organizzati in diverse città per i primi due giorni della guerra. Dovrebbe scattare anche l'improvviso abbandono delle aule di scuola e dei luoghi di lavoro in segno di protesta. Alcuni pacifisti prevedono di tentare di bloccare strade e ponti. «Una volta che inizierà la guerra - ha affermato Bal Pinquel, organizzatore del comitato della chiesa dei quaccheri - cominceranno le azioni di disobbedienza civile». «Si tratta di portare le nostre attività pacifiste ad un livello più alto», ha aggiunto Pinquel.

Le manifestazioni come quelle delle pacifiste per l'8 marzo sono diventate scenari sempre più frequenti con l'avvicinarsi del giorno X della guerra. A Washington vi hanno partecipato tra cinque e 10.000 persone. Il comizio davanti alla Casa Bianca è stato organizzato dalle femministe di CodePink, un nome che si prende beffa della scala di allarme in base a colori per il terrorismo del governo Usa. Le donne del gruppo si vestono in rosa e nero. «Questa Amministrazione ha senza dubbio paura delle donne in rosa e del potere dell'amore», ha detto Jodie Evans. Altre manifestazioni sono state inscenate a New York, Los Angeles, a San Antonio (Texas) e Seattle (stato di Washington). Nonostante la passione, i pacifisti americani non si illudono di poter frenare la macchina della guerra.

tenzione verso i destini della pace, anzi. A questa drammatica emergenza dedicherà tutte le sue preghiere. Lo ha sottolineato lui stesso nel discorso di ieri: «Durante questa settimana di silenzio e preghiera - ha affermato papa Wojtyla - avrò presenti le necessità della Chiesa, e le preoccupazioni dell'intera umanità, soprattutto per la pace in Iraq e in Terra Santa».

Nel suo discorso di ieri il Papa ha citato il passo del Vangelo di Marco sulle tentazioni di Gesù nei quaranta giorni trascorsi nel deserto, per spiegare ai credenti che durante i quaranta giorni di Quaresima «sono chiamati a seguire Cristo nel deserto, per affrontare e vincere con Lui lo spirito del male. Si tratta di una lotta interiore da cui dipende la concreta impostazione della vita». «È pertanto - ha proseguito - solo purificando la coscienza che si pre-

para la via della giustizia e della pace, sia sul piano personale che in ambito sociale». Quello di Giovanni Paolo II non è un discorso astratto. È fortemente collocato nell'attualità. È l'invito alla conversione dei cuori che aiuta a distinguere il bene dal male, a scegliere la pace contro la guerra. «Nell'attuale contesto internazionale - spiega il pontefice - si avverte più forte l'esigenza di purificare la coscienza e convertire il cuore alla pace vera. Al riguardo è quanto mai eloquente l'icona di Cristo che smaschera e vince le menzogne di Satana con la forza della verità, contenuta nella Parola di Dio. Nell'intimità di ogni persona risuonano la voce di Dio e quella insidiosa del Maligno. Questa ultima cerca di ingannare l'uomo seducendolo con la prospettiva di falsi beni per distoglierlo dal bene che consiste proprio dal compiere la volontà divina. Ma la preghiera umile e fiduciosa, rafforzata dal digiuno, permette di superare anche le prove più dure e infonde il coraggio necessario per combattere il male con il bene». È un invito a purificare la coscienza e seguire la strada della vera pace e della vera giustizia. Giovanni Paolo II si affida alla preghiera che cambia i cuori. Una preghiera che pare proprio rivolta a chi, come il presidente Bush, si sente portatore quasi messianico della necessità assoluta della guerra contro l'Iraq. Un'ottica opposta a quella del pontefice. E proprio quei cuori Wojtyla vorrebbe «convertiti».

l'intervista

Peter Schneider

Federica Fantozzi

WASHINGTON Lo scrittore e saggista tedesco Peter Schneider respinge al mittente le accuse di anti-americanismo che colpiscono l'Europa e il suo Paese: l'opinione pubblica si è mobilitata contro «l'approccio unilaterale dell'amministrazione Bush». E rilancia: «Sono con Schröder per il no a un'azione unilaterale, ma è insostenibile il rifiuto se ci sarà il via libera dell'Onu». Schneider non risparmia le televisioni Usa: «Canali come Fox News sono macchine per il lavaggio del cervello. Dicono "aspettiamo impazienti" l'attacco, restate sintonizzati».

Da questa sponda dell'Atlantico, sul banco degli imputati ci sono l'Europa e la Germania per prima. Colpevoli o innocenti?

«Schröder ha detto al New York Times che non sbatterà i tacchi perché lo chiede l'amico Bush. Ma anche in Gran Bretagna, Lituania, Polonia, Un-

Lo scrittore tedesco punta sulle Nazioni Unite e mette in risalto l'esistenza dell'altra America che si oppone alla guerra preventiva

«L'Europa ha rigettato l'unilateralismo di Bush»

gheria, le popolazioni sono contro la guerra. Dunque esiste una divisione fra i governi e l'opinione pubblica. C'è insostenibile il rifiuto se ci sarà il via libera dell'Onu. Schneider non risparmia le televisioni Usa: «Canali come Fox News sono macchine per il lavaggio del cervello. Dicono "aspettiamo impazienti" l'attacco, restate sintonizzati».

E fra i motivi c'è anche l'ostilità verso la cultura americana?
«Quello che sta accadendo non ha niente a che vedere con il pacifismo e i suoi cliché. Da tutto il mondo c'è stato un sostegno eccezionale all'America dopo l'11 Settembre. Ricordo una grande manifestazione a Berlino e cortei in tante città. Cosa è successo in mezzo fra allora e oggi?»

Fra le altre cose, una guerra finita e una che probabilmente sta per cominciare.
«Io ritengo che l'opposizione non

sia alla guerra contro l'Iraq ma all'unilateralismo dell'amministrazione Bush. C'è una differenza fondamentale fra Usa ed Europa: loro hanno deciso un approccio unilaterale. Il loro atteggiamento è: siamo i più forti, mentre gli europei sono deboli perché non spendono per la difesa. La sensazione è che cerchino alleati, pronti però ad andare avanti senza. Questo vuol dire: non abbiamo bisogno di voi, fate quello che vi pare. Invece gli europei, certo anche per debolezza, hanno detto o si decide tutti insieme o non si fa niente. E questa è la posizione dell'Onu anche, mentre gli Usa così creano un diritto nuovo per loro stessi».

Che genere di diritto?
«Stanno sviluppando un doppio standard: non più primus inter pares

ma primus inter impares». Sembra che tutto il potere derivi dalle armi da fuoco. Ma negli ultimi decenni non è stato così: erano un elemento importante, ma poi intervenivano la comprensione reciproca e la costruzione del consenso. L'America è cambiata molto dagli anni '60. La domenica non si riesce più a giocare a tennis perché tutti vanno in chiesa. Le violazioni dei diritti umani a Guantanamo veicolano un'immagine devastante. Certo, sono simboli: ma anche Monica Lewinsky lo era».

Al punto in cui siamo le relazioni fra Europa e Usa sono già cambiate in modo irreversibile?

«Non credo, perché Bush non rappresenta tutti gli Usa, come ricordo continuamente a me stesso. Ci sono

anche Clinton e Gore. Vediamo poi quale sarà l'esito della guerra: se ci saranno poche vittime e Bush riuscirà a ridisegnare la mappa della regione, sarà molto applaudito nel suo Paese. Se invece si realizzano le paure europee di una regione in fiamme, di un Pakistan in mano ai fondamentalisti, di un terrorismo dilagante, allora anche in America ci sarà una forte reazione. Da un punto di vista strategico, non credo che gli americani possano lasciare del tutto gli europei né viceversa».

Quale è la sua posizione personale sull'intervento in Iraq?

«Io sto dalla parte di Schröder nel dire no a un attacco unilaterale, ma trovo insostenibile il rifiuto anche se fosse l'Onu ad autorizzarlo. Mi dispiace dire questo del mio governo, ma

credo che per motivi elettorali Schroeder sia costretto a essere così radicale in modo infantile. Vorrei chiarire una cosa: in Germania faccio parte di un'esigua minoranza di intellettuali secondo cui esistono anche le guerre necessarie. Ho votato a favore dell'intervento sia in Kosovo che in Afghanistan. Ma la diplomazia americana avrà grandi difficoltà a trovare alleati in questo conflitto».

Qual è lo scenario più probabile?

«Il migliore è che le ispezioni funzionino. Ma molti pensano che gli Usa non vogliono farle funzionare: qualsiasi cosa Saddam mostri non è mai abbastanza. Personalmente, non sono ottimista. Ma nessuno dubita della vittoria americana, il vero problema è cosa

succederà dopo in quell'area. Ci sono molte incertezze, ma di una cosa sono sicuro: Germania e Francia saranno impegnate con gli altri Paesi per la ricostruzione».

Schroeder è alle prese con una situazione economica difficile e ha perso le ultime elezioni regionali. Se Chirac cambiasse idea, sarebbe in grado di mantenere la sua posizione da solo?

«Non so, ma temo di no. Alla fine non vorrebbe essere l'unico. Senza Russia, Francia, Cina il confronto con gli Usa ricadrebbe tutto sulle spalle dei tedeschi. Il movimento pacifista chiederebbe a Schroeder di non arretrare, ma lui è un politico, e dunque uno che può cambiare idea».

C'è chi dice che il vostro Paese pagherà cara la scelta politica del Cancelliere, e il prezzo saranno gli Stati dell'Est europeo.

«Non credo, anche se è vero che si è creata una scissione. Ma divisi sono i governi e non le popolazioni: esistono una geografia e un mercato comuni, e i prossimi dieci anni lo dimostreranno. Questo litigio è serio ma non deciderà sul destino dell'Europa».

segue dalla prima

Noi, i veri amici degli americani

Il secondo elemento da prendere in considerazione è l'affermarsi dell'idea dell'evitabilità della guerra, tanto più forte e significativa ora che appare «mission impossible». Gli interpreti politici dei movimenti o alcuni suoi leader hanno sovrapposto a questa idea-forza parole d'ordine discusse (senza «se» e senza «ma») ovvero la tesi che l'Onu fosse un cane morto: ma nella sostanza chi è sceso in campo ha pensato che una propria decisione potesse, ovvero possa, contribuire a fermare la guerra. L'esercizio del diritto alla pace dà vita, quindi, non più solo ad una gigantesca

protesta ma alla messa in campo di una volontà positiva di modificare il corso delle cose. Diritto alla pace ed evitabilità della guerra si combinano dentro una visione solidale dei destini dei popoli esclusi o puniti dalla globalizzazione. Qui il salto di qualità, merito del movimento no global, è clamoroso. Il sentimento di pace non è rivolto alla tutela di un solo popolo, tantomeno del dittatore del proprio popolo, ma viene esteso all'intera umanità esclusa, vista come soggetto di diritti e non come oggetto di compassione. I pensatori e i sognatori possono tornare a convivere. I pensatori, come sostiene Ignacio Ramonet, dovrebbero imparare a sognare e possono farlo più facilmente con una presa d'atto della realtà.

Partiamo dal dato principale. Sta nascendo un nuovo anti-americanismo. Spesso

alla sinistra viene imputato l'anti-americanismo come retaggio dell'epoca sovietica. Si può discutere a lungo quanta parte della sinistra sia stata davvero filo-sovietica. Lasciamo perdere. E lasciamo perdere anche quanto anti-americanismo di tradizione vi sia nelle prese di posizioni attuali. Negli anni trascorsi, in quelli dell'Ulivo di governo per intenderci, c'è stato semmai un sovrabbondante filo-americanismo che andava al di là della solidarietà politica verso Bill Clinton. E spesso idee neoliberaliste hanno fatto breccia nella sinistra di governo. Pensiamo, invece, al nuovo anti-americanismo, a quel sentimento diffuso in ogni parte del mondo, anche in Europa, per cui dell'America si vedono solo i torti. L'amministrazione Bush e la condotta del presidente e dei suoi collaboratori nella crisi irachena hanno dato dell'Ame-

rica un'immagine arrogante, inaccettabile per i poveri ma anche per gli europei. Non è vecchio anti-americanismo perché non è anticapitalismo. È un anti-americanismo democratico. Dico di più, è più in sintonia con il pensiero democratico statunitense che con il fondamentalismo dei suoi attuali leader. Diritto alla pace, evitabilità della guerra, nuovo anti-americanismo democratico ci consegnano una miscela che rompe con un altro schema ideologico ereditato dagli ultimi anni del Novecento. La fine della dialettica fra destra e sinistra. La destra nega chance alla pace, considera la guerra inevitabile, confonde l'amicizia con gli Usa con la solidarietà verso la sua aggressiva classe dirigente. Il pendolo può tornare verso la sinistra. C'è bisogno tuttavia di una sinistra nuova che sappia fare leva sulle idee forza che stan-

no emergendo e le trasformi in principi che illuminino la sua battaglia politica. È del tutto evidente che questo passaggio prevede anche una battaglia culturale nella sinistra. Vediamo le questioni punto per punto, anche se brevemente e schematicamente.

L'affermazione del diritto alla pace non è solo il rifiuto della guerra. È qualcosa di più. È il tentativo di rendere vincolante il nesso fra diritto alla pace e diritto alla democrazia. Un movimento universale per la pace che non faccia perno sull'idea di una battaglia universale contro la tirannia e la dittatura rischia l'unilateralismo degli anni cinquanta. Di più, non interpreta le domande di giustizia e di democrazia universale che mi pare di cogliere nel movimento no global. Il tema della evitabilità della guerra (anche se fra qualche settimana gli Usa dovessero

emergendo e le trasformi in principi che illuminino la sua battaglia politica. È del tutto evidente che questo passaggio prevede anche una battaglia culturale nella sinistra. Vediamo le questioni punto per punto, anche se brevemente e schematicamente. L'affermazione del diritto alla pace non è solo il rifiuto della guerra. È qualcosa di più. È il tentativo di rendere vincolante il nesso fra diritto alla pace e diritto alla democrazia. Un movimento universale per la pace che non faccia perno sull'idea di una battaglia universale contro la tirannia e la dittatura rischia l'unilateralismo degli anni cinquanta. Di più, non interpreta le domande di giustizia e di democrazia universale che mi pare di cogliere nel movimento no global. Il tema della evitabilità della guerra (anche se fra qualche settimana gli Usa dovessero

una definizione moderna della «missione» americana. Non più imperiale ma solidale. È un'utopia? Se lo è, è nella tradizione del pensiero democratico americano. L'errore di Blair sta nel tentativo di temperare e di guidare gli Usa accettando la cultura della sua attuale classe dirigente. Una sinistra nuova e dico io riformista, rovescia questo impianto e capovolge anche lo schema della sinistra più radicale. La scelta non è fra accodamento alla leadership radicale del movimento pacifista o l'accettazione della leadership statunitense. Troppo banale. La sinistra riformista deve invece muoversi in sintonia con la domanda mondiale di pace e dare ad essa cultura, prospettiva, sbocco istituzionale, soprattutto se ci sarà la guerra. Pensare e sognare, appunto.

Peppino Caldarola

L'UNICEF non si preoccupa dei bambini dell'Iraq.

Se ne occupa.



www.unicef.it

Da 20 anni l'UNICEF opera in Iraq per difendere i diritti e le condizioni di vita dei bambini e delle bambine. In un paese dove la malnutrizione è la prima causa di mortalità infantile, l'UNICEF, con i suoi 250 operatori, iracheni e internazionali, vaccina, nutre, porta acqua potabile e servizi igienici a milioni di bambini iracheni e ricostruisce scuole e centri sanitari, nelle città e nei villaggi. **Perché ci sia un futuro anche per questi bambini.**

unicef 

Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus Via V.E.Orlando, 83 - 00185 Roma
Tel. 06478091 Fax 0647809270 E-mail: comitato@unicef.it
Conto corrente postale n.745000 UNICEF Italia

Numero Verde
800-745000

Roberto Rezzo

NEW YORK Sviluppi preoccupanti sul fronte della sicurezza mondiale, che il presidente Bush si è impegnato a difendere dalle micidiali armi per lo sterminio di massa: dopo la Corea del Nord, si scopre che anche l'Iran sta lavorando per produrre bombe atomiche. Gli Stati Uniti si ostinano a non credere alle parole Mohamed ElBaradei, direttore dell'Agenzia atomica internazionale, quando afferma nel suo rapporto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che in Iraq «non esiste alcun programma per costruire ordigni nucleari». Non lo accusano di essere in cattiva fede o di fare il gioco di Saddam Hussein, ma piuttosto di avere gli occhi foderati di prosciutto.

Eppure l'agenzia ha messo tempestivamente in guardia sui progetti nordcoreani. In un'intervista al settimanale tedesco *Bild am Sonntag*, ieri ElBaradei ha dichiarato che la minaccia rappresentata dalla Corea del Nord sarebbe maggiore di quella costituita dal regime di Baghdad. «In entrambi i casi noi siamo preoccupati per il possesso di armi atomiche», ha detto ElBaradei. «La differenza tuttavia è che mentre in Iraq ora noi con un team di ispettori altamente qualificati possiamo verificare se esista un nuovo programma di armi atomiche - e prove di questo non ne abbiamo - in Corea del Nord invece gli ispettori dell'Aiea sono stati costretti a dicembre a lasciare il paese». Non solo. ElBaradei starebbe ora per presentare un inquietante rapporto su quanto sta accadendo a Teheran. ElBaradei, dopo una visita effettuata il mese scorso, ha denunciato che gli iraniani stanno costruendo impianti destinati all'arricchimento dell'uranio, una componente chiave degli armamenti nucleari ad alta potenza. Indiscrezioni trapelate sul rapporto, e riportate dalla rivista Usa Time, indicano che il progetto si trova in una fase «estremamente avanzata» e che «centinaia di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio sono pronte per essere assemblate». Sono state le stesse autorità iraniane a confermare la scorsa settimana che un impianto per la conversione dell'uranio sarà prossimamente aperto nelle vicinanze della città di Isfahan sotto la supervisione dell'Agenzia atomica internazionale, ma esistono prove sicure sul fatto che esperimenti sono già avviati in località segrete, al riparo dai controlli degli ispettori. In serata è arrivata la prima reazione dell'amministrazione Bush. Confermando

“ A rivelarlo la rivista Usa Time: Teheran sta per mettere in funzione un impianto per l'arricchimento dell'uranio. Il piano in fase «estremamente avanzata» ”



Il segretario di Stato Powell: l'Aiea scopre solo ora che l'Iran persegue un programma per lo sviluppo delle armi nucleari molto più consistente di quanto si credesse

Bush pensa all'Iraq e perde di vista gli altri «paesi canaglia»

Secondo l'Agenzia atomica l'Iran vicino alla bomba. Baradei: la Corea del Nord è una minaccia più di Saddam



Una donna iraniana durante una manifestazione per la Pace a Teheran

Foto di Raheb Homava/Reuters

Turchia

Erdogan eletto deputato Ora può diventare premier

ISTANBUL Il leader del partito filo-islamico turco della Giustizia e dello sviluppo (Akp), Tayyip Erdogan, è stato eletto deputato e può ora assumere la guida del governo finora delegata a Abdullah Gul.

Erdogan e il suo partito hanno ottenuto l'85% dei voti nell'elezione suppletiva tenutasi a Siirt, provincia sud-orientale a maggioranza curda in cui il voto era stato annullato in occasione delle politiche del 3 novembre stravinte dall'Akp.

Erdogan non si era potuto candidare a quelle elezioni a causa di una condanna per «incitamento all'odio religioso», un'ineleggibilità poi cancellata dal nuovo parlamento a maggioranza Akp con una legge ad hoc.

A questo punto si attendono le dimissioni dell'attuale premier, Abdullah Gul, che potrebbero giungere già mercoledì per consentire a Erdogan di assumere l'incarico di formare un nuovo governo.

Con il cambio della guardia è probabile arrivi anche un nuovo voto parlamentare per dare il via libera allo schieramento di 62.000 uomini delle truppe statunitensi sul territorio turco. Fondamentali secondo i generali del Pentagono per l'invasione dell'Iraq, che altrimenti diventerebbe molto più complicata dovendo partire solo dal Kuwait e non potendo effettuare un accerchiamento adeguato alla città di Bagdad.

la notizia di Time, Powell ha detto: «L'Aiea sta solo ora scoprendo, grazie a informazioni rese disponibili dai servizi segreti, che l'Iran persegue un programma per lo sviluppo delle armi nucleari molto più consistente di quanto la stessa Aiea credesse».

Da Vienna, dove ha sede l'agenzia, non è stato per ora diramato alcun comunicato ufficiale, ma fonti attendibili hanno fatto sapere che ElBaradei abbia deciso di affrontare pubblicamente la faccenda proprio per la gravità della situazione. «Se l'Iran opera centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, questo costituisce una palese violazione del trattato internazionale

contro la proliferazione nucleare e quindi deve essere immediatamente portato a conoscenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché assuma i provvedimenti del caso», ha dichiarato al settimanale Time Jon Wolstahl, respon-

sabile di Carnegie Endowment Security Council. Una nota del governo iraniano smentisce le accuse, sostenendo che gli impianti saranno destinati esclusivamente alla produzione di energia elettrica per scopi civili, e che metteranno a disposizione dell'Agenzia atomica internazionale tutta la documentazione necessaria.

L'amministrazione americana, presa da Saddam, sembra non prestare attenzione a quanto avviene ai confini di Baghdad, ma fonti dei servizi d'intelligence affermano con sicurezza di non credere alle giustificazioni di Teheran: il nuovo programma atomico ha chiaramente finalità militari, e aggiunge un nuovo elemento di destabilizzazione nella polveriera mediorientale proprio alla vigilia di un conflitto venduto come portatore di ordine, pace e sicurezza. Reazioni allarmate sono giunte anche da Israele che ha definito le notizie estremamente preoccupanti. Negli ambienti diplomatici del Palazzo di Vetro l'indice è puntato contro l'amministrazione Bush che, mentre in pubblico utilizza il linguaggio roboante dell'asse del male, di fatto con la sua ostinazione a scatenare un conflitto a tutti i costi per rovesciare Saddam Hussein, e minacciando di fare altrettanto in giro per il mondo, fornisce il miglior incentivo agli altri paesi perché si affrettino ad accumulare sul serio armi per la distruzione di massa. «Iran e Corea del Nord da anni coltivavano ambizioni nucleari, ma un'accelerazione del genere per metterle in pratica non si era mai vista da quando la Casa Bianca se n'è uscita con l'asse del male e la dottrina dell'attacco preventivo».

Israele, ministri «blindati» dopo le minacce di Hamas

Rafforzate le misure di sicurezza dopo l'annuncio del movimento integralista di voler vendicare l'uccisione di uno dei suoi leader

Umberto De Giovannangeli

Israele non sottovaluta la minaccia («ogni politico sionista, deputato o ministro è divenuto un obiettivo prioritario per i nostri fucili») di Hamas. I servizi di sicurezza dello Stato ebraico hanno accresciuto la protezione ai responsabili del governo, nel timore di attentati di ritorsione da parte del movimento integralista palestinese dopo l'uccisione di uno dei suoi leader fondatori, Ibrahim Al Maqadmeh, avvenuta sabato quando quattro razzisti israeliani hanno centrato la sua automobile in un rione islamico di Gaza city. Un maggiore dispiegamento di forze, riferiscono fonti giornalistiche israeliane, si è notato ieri a ridosso della Cisgiordania dove risiedono il ministro della Difesa Shaul

Mofaz, alcuni deputati ed alti ufficiali dei servizi di sicurezza. Nella guerra al terrorismo condotta in «perfetta sintonia con gli Usa» (parole del premier Ariel Sharon), Israele ha deciso in questa fase di porre al centro della sua azione militare l'attacco ai vertici di Hamas. Una decisione maturata già da diverse settimane, come testimoniano i ripetuti raid nella Striscia di Gaza, e che ha avuto una ulteriore accelerazione dopo il sanguinoso attentato suicida di Haifa (16 morti). In questa ottica, l'eliminazione di Al Maqadmeh rappresenta un salto di qualità nell'iniziativa israeliana. «Al-Maqadmeh - ha ribadito ieri il ministro della Difesa Mofaz - era implicato in centinaia di attentati terroristici e negli ultimi giorni stava pianificando altri attacchi suicidi». Nei giorni scorsi Sharon ha identificato un

filo diretto fra l'attentato di Haifa e l'attacco alle Torri Gemelle di New York: si basava su un messaggio che il kamikaze palestinese aveva con sé, in cui elogiava gli attacchi antistatunitensi sferrati da Al-Qaeda. «Il primo obiettivo del terrorismo - secondo Sharon - è di uccidere civili innocenti. Il mondo libero deve comprendere con chi abbiamo a che fare». E di questa guerra ad un terrorismo disumano, lo Stato ebraico è una delle «trincee più avanzate e cruciali». Il sostegno di Israele all'alleato Usa è «totale», ribadisce Sharon, che torna a lodare l'impegno di George W. Bush «a guidare il mondo libero nella battaglia contro il terrorismo mondiale». In attesa dell'avvio della guerra in Iraq - «questione di giorni, entro la prossima settimana» secondo quanto affermato ieri dal capo dell'intelligen-



Un colono armato con la sua famiglia durante una cerimonia religiosa

za militare, generale Aharon Ze'evi Farkash - Israele guarda con favore alla nomina di Mahmud Abbas (Abu Mazen) a primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese. Nella seduta domenicale del Consiglio dei ministri, Sharon ha espresso un cauto apprezzamento per questa nomina, e poi ha subito messo in guardia che «resta da vedere quali potrebbero essere i suoi reali poteri». SA felicitarsi per la nomina di Abu Mazen è l'ex ministro degli Esteri laburista Shimon Peres. Per il premio Nobel per la pace, Abu Mazen è «una persona responsabile con la serietà necessaria per lo svolgimento delle sue funzioni». «In questo momento - rileva Peres - la prova più difficile per Abu Mazen sarà di dare ai palestinesi un potere centrale in grado di controllare prima di tutto i diversi movimenti

armati, le finanze e la politica palestinese». «Se ci riuscirà - continua l'ex capo della diplomazia israeliana - allora avremo un interlocutore, altrimenti l'attuale prevalente situazione di caos tra i palestinesi continuerà a danno dei due popoli», il presente dei quali è sempre segnato dalla violenza. Due donne e una bambina palestinese, tutti appartenenti alla stessa famiglia, sono rimaste gravemente ferite ieri sera in un mitragliamento israeliano a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Secondo fonti palestinesi, le due donne, Abla e Fatiah Jaber (36 e 47 anni) e la piccola Rulah (7 anni) sono state colpite nel rione di Shawut, alla periferia meridionale di Rafah, da colpi di mitragliatrice pesante sparati dal vicino avamposto israeliano di Tal Zorob, a ridosso del confine con l'Egitto.

Il Washington Post ha confrontato le dichiarazioni bellicose dell'attuale presidente Usa con quelle di 12 anni fa di Bush il vecchio scoprendo una quasi identità di stile e contenuto

I discorsi di Bush il giovane sull'Iraq? Tutti copiati dal papà

NEW YORK Le truppe americane non rimarranno in Medio Oriente «un giorno più del necessario», e la guerra in Iraq offre l'occasione «di risolvere i contrasti che dividono arabi e israeliani», ha dichiarato il presidente George W. Bush lo scorso 26 febbraio intervenendo all'American Enterprise Institute. Parole che a Dana Milbank, redattore del Washington Post sono suonate stranamente come un déjà vu. Una rapida ricerca negli archivi della Casa Bianca ha risolto il mistero: le stesse identiche frasi le aveva pronunciate George Bush padre il primo di ottobre del 1990 parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Ieri quotidiano della capitale ha così fornito un ampio resoconto sulle argomentazioni riciclate che l'attuale presidente usa per giustificare l'intervento militare in Iraq: tutte copiate da papà.

Gli addetti ai lavori fanno notare che è

pratica comune per chi è incaricato di scrivere i discorsi del presidente cercare ispirazione nelle parole utilizzate dai suoi predecessori in simili circostanze. Molte sono però le differenze tra la guerra del 1991 e quella che vogliono scatenare adesso gli Stati Uniti, innanzi tutto il fatto che non può essere considerata la risposta a un atto di aggressione: l'Iraq attualmente non ha invaso e non intende invadere né il Kuwait né alcun altro dei suoi vicini. Mentre dodici anni fa l'operazione Desert Storm, seppur con molte riserve, ebbe il mandato delle Nazioni Unite, alla vigilia di un voto decisivo del Consiglio di Sicurezza, sembra del tutto improbabile che gli Stati Uniti riescano a strappare il consenso di una maggioranza, seppur risicata, della comunità internazionale. Non solo, sono pronti ad andare alla guerra anche nell'eventualità che alla conta dei voti Francia, Rus-

Referendum, Malta dice sì all'adesione nell'Unione europea

LA VALLETTA Malta, la piccola isola nel Mediterraneo, diventa, grazie al voto di ieri il paese più piccolo che aderisce all'Unione Europea.

Si è svolto sabato, nell'isola mediterranea di lingua inglese, un referendum consultivo per decidere se aderire o meno all'Unione Europea. Il fronte del Sì composto dal partito nazionalista, dal piccolo partito dei verdi e da 31 tra sindacati e associazioni commerciali, ha vinto con il 53,6% dei voti pari a 143.017 votanti, con uno scarto circa di 20.000 voti sul fronte del No che ha invece ottenuto il 46,4% delle preferenze. Mentre il 2,47% erano voti non validi. L'affluenza alle urne è stata pari al 91,13%. Quest'ultimo dato è un'ulteriore sconfitta per il leader del partito laburista Alfred Sant e per il maggiore

sindacato dell'isola, contrari all'adesione di Malta all'Unione europea e che avevano invitato i cittadini alla diserzione delle urne.

Nella piccola isola la battaglia politica però non è finita. Il leader dell'opposizione Sant dichiara che il Sì non ha raggiunto il 50% e ha insistito sulla necessità di indire elezioni generali per risolvere la questione dell'adesione all'Ue.

Malta deve firmare il 16 aprile ad Atene il trattato di ingresso nell'Ue ed è il primo dei dieci paesi candidati che entrerà nell'Ue il primo maggio del 2004. Gli altri paesi candidati sono: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia, Slovacchia e Ungheria che sono ancora impegnate nelle rispettive campagne referendarie.

sia e forse la Cina traducano l'opposizione nell'esercizio del potere di veto che loro spettano in qualità di membri permanenti del Consiglio.

In assenza di precedenti storici cui fare riferimento, il presidente Bush può contare comunque sull'aiuto del padre, ufficialmente fuori da ogni decisione, ma sempre prodigo di buoni consigli. Il 26 febbraio scorso, in un raro intervento pubblico, parlando alla Tufts University, l'anziano ex presidente sembra aver voluto mandare un chiaro messaggio al figlio, sempre più isolato con i suoi piani di guerra rispetto al resto del mondo, una lezione sull'importanza dell'amicizia. «Abbiamo divergenze di opinione con i paesi europei, e loro ne hanno nei nostri confronti, ma - ha sottolineato ricordando i suoi tempi alla Casa Bianca - ho lavorato per mantenere queste relazioni e sono sicuro che quando

la situazione si sarà calmata, quando l'Iraq vivrà nel rispetto delle leggi internazionali, vedremo di nuovo gli Stati Uniti al fianco di Francia e Germania come amici e alleati».

Il discorso dell'ex presidente a Medford nel Massachusetts non ha avuto particolare rilievo sui mezzi di comunicazione, specialmente su quelli nazionali, eppure i concetti suonano familiari. Nessuna sorpresa, sono le stesse cose che il presidente in carica va ripetendo negli ultimi giorni per sedare le preoccupazioni, espresse dai democratici ma anche da esponenti repubblicani al Congresso, per la situazione di isolamento in cui la sua amministrazione ha fatto cadere gli Stati Uniti. George W. Bush assicura che non teme un intervento unilaterale americano nel Golfo, perché dopo la guerra, tutti amici come prima. E se papà non avesse ragione?

ro.re.

Simone Collini

ROMA «Purtroppo le porte del Tempio di Giano sembrano ormai ineluttabilmente dischiuse». Ovvero, la guerra all'Iraq è inevitabile. Antonio Martino lo annuncia durante la cerimonia di giuramento degli allievi dell'Accademia militare di Modena, alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Ed è proprio prendendo a prestito le parole scritte dal capo dello Stato nel messaggio indirizzato al contingente italiano impegnato in Afghanistan che il ministro della Difesa dice che «la pace va difesa strenuamente anche con le armi». Poi aggiungendo: «L'Italia libera e democratica pone la forza a servizio della giustizia e del diritto». Così, senza fornire ulteriori chiarimenti. Chiarimenti che invece, di fronte al silenzio e all'immobilismo mostrati dall'esecutivo in questi giorni, vengono richiesti a Palazzo Chigi da più parti.

«Il governo italiano non deve stare a guardare». Non è più tempo di reticenze, «Berlusconi ha l'obbligo di rispondere». Sono due reazioni che non provengono dal centrosinistra, che pure continua a chiedere al presidente del Consiglio di «uscire dall'ambiguità» (Piero Fassino). A chiedere all'esecutivo di «non stare a guardare» e di promuovere invece «una iniziativa di pace insieme ai governi dei paesi arabi moderati» è il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno (An), mentre a sottolineare che necessariamente, «dopo il "conto alla rovescia" iniziato con l'ultimo rapporto degli ispettori, la fase delle legittime reticenze si è conclusa» è Sergio Romano. Cosa succede? Perché il titolare di un dicastero sente la necessità di chiedere al suo stesso schieramento, a questo governo che «si trova a cavallo» tra la posizione degli Stati Uniti e quella dell'asse franco-tedesco, di «far sentire la propria voce»? Perché un ex ambasciatore che comunque ha parole critiche per il modo in cui ha agito il governo D'Alema all'epoca della guerra del Kosovo si affianca a quanto sostenuto in questi giorni dai verti-

“ Le porte del Tempio di Giano sembrano ineluttabilmente dischiuse, ma l'Italia sia a fianco delle Nazioni Unite, dell'Alleanza atlantica e della Ue ”



Nel Polo esternazioni contraddittorie. E intanto Berlusconi tace e non fa sapere qual è la posizione del governo nel caso di un attacco unilaterale ”

Martino apre il Tempio della guerra

Davanti a Ciampi il ministro della Difesa annuncia l'intervento. Alemanno (An): il governo promuova un piano di pace



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il ministro della Difesa Antonio Martino, durante la cerimonia del giuramento dell'Accademia Militare dei Modena Enrico Oliverio/Ap

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MODENA Giano, divinità bifronte dell'antica Roma, archetipo di chi sostiene tutto e il contrario di tutto. Quando il suo nome compare a sorpresa nel discorso che il ministro della Difesa, Antonio Martino, sta pronunciando a pochi metri da Carlo Azeglio Ciampi davanti a duecento allievi ufficiali dell'Accademia di Modena pronti a giurare, per un attimo il pensiero corre all'ondeggiante pasticcio della posizione del governo italiano sulla guerra, linea bifronte a parole, sdraiata su Bush nella sostanza. Ma a Martino vuol affidarsi a questo forbito richiamo mitologico (accoppiato a una citazione, strumentale e parziale, dello stesso Ciampi) per spingere decisamente il pedale della guerra. Che è - adopera quest'aggettivo - «ineluttabile». Anzi, per usare la frase testuale e completa dell'esponente governativo: «Purtroppo le porte del Tempio di

Giano sembrano ormai ineluttabilmente dischiuse». Perché, per l'appunti, sul colle Gianicolo che da quel re-dio prende il nome, le porte del tempio a lui dedicato venivano tenute aperte in tempo di guerra, serrate in tempo di pace. Alcuni imperatori menavano vanto di averle chiuse; ma nella stagione berlusconiana si preferisce esprimere un blando rammarico («purtroppo»), e constatare come spettati or impotenti le intenzioni aggressive dell'alleato statunitense («sembrano ormai»). È quell'«ineluttabilmente» la parola-chiave che ci spinge in guerra. Si dà, insomma, per

scontata, per inevitabile - «ineluttabilmente» è un sinonimo aulico - la guerra e Bush ha annunciato di voler fare anche senza l'assenso dell'Onu. E il discorso di Martino vuole evidentemente lanciare questo segnale anche a costo di creare qualche frizione con il Quirinale. Che viene tirato per la giacca attraverso un altro espediente retorico: che c'è di meglio per parlare ai giovani allievi ufficiali di quella definizione che «racchiude in forma icastica la natura e i compiti delle Forze Armate» contenuta - dice Martino - nel recente messaggio di Ciampi agli alpini spediti in Afghanistan? E così il

ministro cita: «La pace è lo scopo, ha scritto Ciampi con eloquenti parole, della vostra missione. La pace va difesa strenuamente anche con le armi». Allusione all'Iraq implicita, quanto evidente. Ma il ministro omette la parte rimanente di quel messaggio dal Colle, in cui il presidente faceva discendere - era il 27 febbraio, ed era stato appena completato lo schieramento in Afghanistan degli uomini del battaglione Nibbio - il connotato pacificatore e della missione Enduring Freedom proprio dal preventivo mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che

in questo caso invece Bush vorrebbe bellamente calpestare. Ciampi solo qualche giorno fa, il 4 marzo, era tornato a bomba dall'Olanda, in vocando le regole e gli organismi internazionali: «Per difendere i nostri popoli dal terrorismo, dalla proliferazione di armi di distruzione di massa, per mantenere l'integrità del sistema di non proliferazione - aveva perorato calorosamente - i valori e le regole sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite vanno rispettati. Il Consiglio di Sicurezza, nella sua unità ed autorità, può ancora svolgere un ruolo insostituibile nell'assicurare il disarmo dell'Iraq, attra-

verso una soluzione pacifica». Questa è la posizione cui il presidente della Repubblica ha cocciutamente cercato di vincolare il governo. Ha ricevuto finora solo qualche contenuto formale da Berlusconi cui - in cambio - ha inviato una lettera, che condizionava al rispetto di questi punti fermi l'apprezzamento quirinalizio della linea italiana. Ma adesso che scorre il «count down» di Bush, il ministro Martino deve cercare di salvare capra e cavoli: la fedeltà ai circoli oltranzisti della Casa Bianca e una parvenza di buoni rapporti con il Colle. Con esiti pessimi sul piano della logi-

ci dell'Ulivo e scrive sul «Corriere della Sera» un editoriale dal titolo «Un necessario chiarimento»? Semplicemente, succede che mentre si avvicina inesorabilmente lo scadere dell'ultimatum intimato da Washington a Baghdad, Berlusconi tace, e non fa sapere qual è la posizione dell'esecutivo in caso di un attacco unilaterale. E succede che un ministro chiave per la questione irachena, il titolare della Difesa Martino, intervenga con un'esternazione che rende ancora più necessario un chiarimento.

«Purtroppo le porte del Tempio di Giano sembrano ormai ineluttabilmente dischiuse», dice Martino facendo riferimento al rituale dell'antica Roma (le porte rimanevano chiuse in tempo di pace e venivano invece aperte dai romani quando erano in guerra per permettere alla divinità di intervenire e aiutarli). E dopo aver detto che «la pace va difesa strenuamente anche con le armi», il ministro della Difesa aggiunge: «L'Italia libera e democratica pone la forza a servizio della giustizia e del diritto. È intenzionata a perseguire senza tentennamenti la lotta al terrorismo, a difendere la sicurezza nazionale, a promuovere la pace internazionale nel contesto delle Nazioni Unite, dell'Alleanza atlantica, dell'Unione europea». Parole che scatenano dure critiche nell'Ulivo perché, sottolineano i Verdi, «confermano il fatto che l'Italia è in guerra senza che il Parlamento lo abbia deciso». Giusto o meno che sia questo giudizio, quel che è certo è che le dichiarazioni di Martino non chiariscono quale sia la posizione del governo italiano in caso di attacco all'Iraq senza avallo Onu. Per questo Fassino torna a chiedere all'esecutivo di «dire una parola chiara in modo che si sappia che l'Italia lavora per la pace». Per questo anche l'ex ambasciatore Romano scrive sul «Corriere della Sera»: «Quando era ministro degli Esteri, Berlusconi ha detto più volte che il Paese aveva conquistato un capitale di credito e autorevolezza internazionale. Se non ne facesse uso nel momento in cui è maggiormente necessario, saremmo costretti a dubitare che il capitale esista».

Confcommercio

Billè: Berlusconi non scarichi i costi della guerra sui cittadini

BRESCIA Il presidente di Confcommercio Sergio Billè chiede interventi urgenti prima che esploda la guerra in Iraq, allo scopo di «tutelare l'economia, con adeguati meccanismi che depurino i prezzi dagli aumenti che saranno provocati dalle oscillazioni derivanti dal conflitto, in particolare sui costi dell'energia».

«Lo Stato non può guadagnare in maniera impropria sui cittadini - è l'accusa del presidente di Confcommercio - mentre resta irrisolta la necessità di dare degli stimoli al mercato dei consumi. Il futuro? - si è chiesto Billè - gli albergatori per Pasqua lamentano scarse prenotazioni, e i consumi alimentari non vanno affatto bene. Occorre subito intervenire con stimoli adeguati al mercato, utilizzando strumenti che possono essere trovati con facilità, facendo in modo che quanto lo Stato perde nell'immediato lo recuperi poi con le vendite». Il governo, secondo Billè, «non ha una sensibilità produttiva». «Il decreto sui consumi - spiega il presidente di Confcommercio - è stato preparato da Tremonti all'inizio del mese di ottobre scorso: sono passati diversi mesi e le condizioni del mercato sono peggiorate, ma niente è stato ancora risolto». Servono, a suo dire, misure che, nell'imminenza della guerra, «invertano la tendenza dei consumi nel brevissimo tempo», anche perché c'è il pericolo di inflazione. «È già noto - ricorda Billè - che se ci saranno tre settimane di guerra la ripercussione sull'inflazione sarà dello 0,7%, e che se la guerra supererà i tre mesi la ripercussione sarà del 2,3%. Sono dati che rischiano di far saltare l'economia». Urgono quindi, nei tempi più brevi possibili, «defiscalizzazioni e stimoli per il mercato, non che lo Stato guadagni in maniera impropria».

Il dio bifronte per accontentare Ciampi

Goffa manovra per salvare il salvabile: tener buoni i rapporti con gli Usa e con il Colle

L'intervista Emma Bonino

europarlamentare Radicale

Umberto De Giovannangeli

«Da tre settimane chiediamo di incontrare il presidente del Consiglio senza ricevere alcuna risposta da Palazzo Chigi. Ma non demorderemo. Non subiremo la violenza del silenzio e della colpevole indifferenza. Ci sono ancora sette giorni per rendere praticabile, istanzializzando, l'iniziativa per l'esilio concordato di Saddam Hussein e la creazione di un governo transitorio sotto egida Onu in Iraq». A parlare è Emma Bonino, europarlamentare radicale, ex Commissaria Ue, tra le promotrici dell'iniziativa per l'esilio di Saddam Hussein e la creazione di un'amministrazione transitoria dell'Onu in Iraq. «Una proposta - sottolinea Emma Bonino - che sta conquistando consensi nel mondo arabo e tra le sue leadership». Quella delineata da Emma Bonino è una corsa contro il tempo ma non ancora segnata dal fallimento: «All'interno della comunità internazionale - annota l'europarlamentare radicale - vi sono interlocutori, da Tony Blair a Kofi Annan alla presidenza di turno greca dell'Ue, disposti a raggiungere un ac-

cordo sull'ipotesi dell'esilio del dittatore iracheno e per un'amministrazione Onu del dopo-Saddam. Al governo italiano chiediamo di dare segni di vita facendoci carico di questa proposta».

«Saddam in esilio, Berlusconi fa finta di non sentire»

La nostra proposta può essere ancora istituzionalizzata ma da Palazzo Chigi nessuna risposta. In Europa contano solo gli accordi economici e le armi

La guerra preventiva di George W. Bush ha spazzato via la vostra iniziativa per un esilio «garantito» di Saddam?

«La nostra iniziativa rischia di essere spazzata via, sepolta dal silenzio e dall'ironia di quanti, e tra questi c'è il ministro della Difesa Antonio Martino, non l'hanno mai assunta come un serio oggetto di dibattito. E la stessa fine a cui si vorrebbe costringere la

proposta autonoma degli Emirati Arabi Uniti, che nella sostanza è molto vicina alla nostra. Anche quella proposta è stata sepolta nel silenzio e nell'indifferenza dal mondo, e dai media occidentali. Dopo di che scopro sul «Times» che l'amministrazione Onu - modello Kosovo - invece che la bandiera a stelle e strisce su Baghdad è stata oggetto di contenzioso tra Blair e Bush. Il problema vero è che la proposta da noi avanzata e che ha raccolto numerose e qualificate adesioni, non riesce ad acquisire una formula istituzionale, né a livello della Conferenza islamica, né a livello dell'Unione Europea o del Consiglio di Sicurezza, perché nessuno formalmente ha avanzato questa proposta nel dibattito dell'opinione pubblica o in quello istituzionale. Prova ne è che nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea nessuno l'ha messa sul tavolo. La nostra è una corsa contro il tempo: abbiamo non più di tre o quattro giorni perché qualcuno istituzionalizzi questa proposta. Ed è una battaglia che dovrebbe interessare ed essere fatta propria anche da quella stragrande maggioranza di pacifisti che non credo

intendano salvaguardare un regime ferreo, innanzitutto verso il popolo iracheno, come è sempre stato quello di Saddam Hussein».

Al silenzio dell'Occidente cosa ha corrisposto, nel mondo arabo?

«Solo uno stolto eurocentrismo, ovvero un appiattimento acritico sulle posizioni americane possono far sottovalutare i segnali che giungono dal mondo e dalle leadership arabi. Mi riferisco, ad esempio, all'iniziativa assunta dagli Emirati Arabi Uniti nel recente vertice della Lega Araba di Sharm el-Sheikh; un'iniziativa - successivamente sostenuta anche dal Bahrein, Kuwait, Oman, Sudan - che nella sostanza ricalca l'impianto della nostra proposta. Di certo, la crisi irachena ha aperto un'aspra dialettica interna al mondo arabo tra quanti portano avanti, sia pure tra mille contraddizioni, un processo di democratizzazione, e quei regimi dispotici, chiusi ad ogni innovazione democratica. Ed è significativo che voci autorevoli a sostegno dell'esilio concordato di Saddam Hussein e del suo entourage, e della creazione di un'amministrazione transitoria Onu che avvi un processo di democratizza-

zione in Iraq, si siano levate anche in un Paese cruciale nello scacchiere mediorientale come l'Egitto».

Da cosa nasce e cosa alimenta il silenzio «assordante» dell'Europa e in essa dell'Italia?

«C'è una sostanziale e diffusa incapacità di prefigurare nuovi strumenti di politica estera. Le uniche cose che «parlano» sono o gli accordi economici o le armi. Siamo fermi al principio che gli Stati hanno solo interessi e non valori da difendere, senza capire che oggi valori e interessi o vanno insieme oppure non riesci a garantire, in prospettiva, neanche gli interessi. Ciò che più mi preoccupa nella derisione della nostra iniziativa è proprio l'incapacità di andare al di là degli strumenti tradizionali della politica estera. Una derisione che avevamo già registrato, e alla fine sconfitto, ai tempi della battaglia per la realizzazione del Tribunale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia e, successivamente, nell'azione volta a creare un Tribunale penale internazionale. Anche allora ci scontrammo con silenzi, indifferenza, con le resistenze di una consuntarealpolitik, ma ciò che più conta è che domani all'Aja il Tribunale

penale internazionale sarà inaugurato. E sia detto per inciso, trovo davvero incredibile che il governo italiano non abbia ancora annunciato la partecipazione di un qualche ministro. Ma tutto ciò è parte dell'incapacità di adeguare ad un mondo che cambia strumenti nuovi di politica estera, che investano anche l'informatica, i mezzi di comunicazione. È un ritardo culturale che inquieta».

Chi deride la vostra iniziativa lo fa sostenendo l'illusorietà di far accettare l'esilio a Saddam o di fermare quel disegno egemonico proprio dell'Amministrazione Bush.

«Tanto ci facciamo i conti con queste questioni che sin dall'inizio abbiamo detto Nazioni Unite. Non se ne parla di una bandiera americana che sventola a Baghdad; così come non se ne parla di un governo fantoccio che finge di gestire il dopo-Saddam, cosa impossibile viste le divisioni tra sciiti, sunniti, curdi, per non parlare del controllo delle risorse petrolifere. La nostra proposta di amministrazione delle Nazioni Unite è autentica all'ipotesi americana. Dall'altra parte, è indubbio che ci troviamo di fronte ad un dittatore paranoico, spietato, che rende Saddam un interlocutore inaffidabile in qualsiasi problema anche nel mondo arabo. Il problema è creare le condizioni perché Saddam non abbia altra scelta, salvo che morire in un bunker. Una prospettiva che certamente non aggrada all'entourage familiare e tribale del rais iracheno. L'esilio non si vota, come ha fatto il Parlamento italiano, ma se ne costruiscono le condizioni nelle sedi appropriate. Con la pressione diplomatica e con quella delle armi. Una pressione che è mancata ed ora rischiamo, tutti, di pagarne a caro prezzo le conseguenze».

Siamo fermi al principio che gli Stati hanno interessi e non valori da difendere ”

Oggi il presidente del Consiglio presenta la candidata leghista Guerra per le regionali del Friuli-Venezia Giulia. Ma i suoi non ci sono

Anche Antonione sacrificato sull'altare di Bossi

Berlusconi accetta le dimissioni del coordinatore di Forza Italia dopo il caso Friuli

Simone Collini

ROMA Dopo aver perso il presidente del Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo e i vertici locali del partito, ora Berlusconi deve rinunciare anche a Roberto Antonione, che si è dimesso dall'incarico di coordinatore nazionale di Forza Italia. Una decisione che il senatore azzurro ha preso dopo che da giorni si era accesa una battaglia interna al partito, con scambi di accuse al vetriolo tra lui e Claudio Scajola, responsabile della campagna elettorale di Forza Italia, ma soprattutto responsabile della candidatura per il Polo in Friuli della leghista Alessandra Guerra. Così un'altra vittima è stata sacrificata alle richieste della Lega da Berlusconi, che però fa buon viso a cattivo gioco, e fa diffondere dalla sua segreteria un breve e freddo comunicato che tenta di nascondere l'alta tensione che ormai sempre più si respira in questi giorni a via dell'Umiltà: «Il presidente di Forza Italia, on. Silvio Berlusconi, prendendo atto delle dimissioni del sen. Roberto Antonione da coordinatore organizzativo nazionale di Forza Italia, lo ha calorosamente ringraziato per l'impegno e la dedizione che hanno caratterizzato il suo lavoro per il movimento».

Difficilmente, però, Berlusconi potrà mascherare oggi la crisi che il suo partito sta attraversando sia a livello locale che nazionale. Questa mattina il leader azzurro parteciperà a Udine alla conferenza stampa di ufficializzazione della candidatura per le amministrative in Friuli della leghista Guerra. Insieme a lui ci saranno il leader di An Gianfranco Fini, il segretario della Lega Umberto Bossi e il leader dell'Udc Marco Follini. Ma non ci saranno i vertici di Forza Italia locali, che da Tondo in giù si sono dimessi la scorsa settimana. Così, anche se l'incontro è stato scrupolosamente preparato da Roberto Rosso, l'uomo che Berlusconi ha scelto per commissariare il



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il sottosegretario agli Esteri Antonione. **Andrea La Sorte/Ansa**

partito in Friuli (e che ieri ha avuto un lungo colloquio con il segretario locale della Lega Beppino Zoppolato) difficilmente l'impressione che ne uscirà sarà quella rassicurante di uno schieramento coeso, com'è nelle intenzioni degli organizzatori. Anche perché, se Rosso è «fiducioso»

sull'esito della vicenda - «la situazione in Forza Italia mi pare si stia incanalando sui binari della normalità» - tanto ottimismo non sembra giustificato alla luce degli ultimi sviluppi. Ieri il commissario Ff del Friuli ha incontrato Tondo, e ha detto di aver trovato «un uomo sereno, an-

che se amareggiato per quanto successo, e soprattutto, un politico che non ha alcuna intenzione di organizzare fronti separatisti». Al punto che Rosso gli avrebbe chiesto di valutare la possibilità di ritirare le sue dimissioni da presidente della Regione. La risposta di Tondo è arrivata

in serata, pochi minuti dopo la notizia che Berlusconi aveva accettato le dimissioni di Antonione: «È come essere su un autobus di linea nella striscia di Gaza», è il suo primo commento. Poi aggiunge: «Io ho detto che avrei ritirato le mie dimissioni, come mi si sta chiedendo da più

parti, in presenza di fatti nuovi. Se i fatti nuovi sono questi, le mantengo. Trovo assolutamente negativa la scelta di Berlusconi e riconfermo la mia stima e amicizia per Antonione. E aggiungo: una persona di media intelligenza come me non riesce a capire cosa stia facendo il partito».

A chi gli chiede se oggi sarà presente all'incontro di Udine, fa sapere di averne appreso la notizia dalle agenzie di stampa, lasciando intendere il suo disappunto. Poi è lui stesso a porre una domanda: «Il "generale" Scajola sa dove sta andando il partito?».

da oggi a Montecitorio

Immunità parlamentare Pronta la nuova legge vergogna

ROMA Inizia oggi a Montecitorio l'esame del progetto di legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, si discute quindi di immunità parlamentare e a giudicare dal tam-tam della vigilia è forte il rischio che si armi un altro scontro tra le opposizioni e la maggioranza e anche all'interno di questa si profila il braccio di ferro. Oggetto del contendere la possibilità per nulla remota di un emendamento che punti a sospendere i procedimenti giudiziari in corso nei confronti di parlamentari, di membri del governo e del presidente della Repubblica per tutta la durata del loro mandato.

È il cosiddetto modello spagnolo che già l'estate scorsa sollevò un vespaio per l'iniziativa del deputato forzista Francesco Nitto Palma che all'improvviso lo fece piombare sul tavolo della commissione Giustizia. Il fuoco di fila delle polemiche all'interno della stessa maggioranza lo costrinse a fare dietro-front, ora altri forzisti potrebbero riprovarci dietro la spinta del presidente del consiglio Berlusconi che avrebbe affrontato a muso duro gli esponenti della sua coalizione per avvertirli che, piaccia o no, la norma deve vedere la luce. Il che non piace affatto al vicepremier Gianfranco Fini per le ricadute che potrebbero esserci sul suo elettorato alla vigilia delle amministrative; non piace neanche ai centristi di Follini, e non è un caso che il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti (Udc) ieri

sia tornato a rilanciare la proposta di Antonio Maccanico (ulivo) «mi sembrava degna di attenzione - ha detto - ma vedo che non se ne parla più». La proposta Maccanico prevede la sospensione dei procedimenti penali per i vertici istituzionali, e cioè presidente del Consiglio, presidenti di Camera e Senato e della Corte Costituzionale, i parlamentari quindi resterebbero esclusi. Vietti sottolinea che «consentirebbe una soluzione bipartitica» e auspicabile sarebbe per il sottosegretario anche «il metodo della cabina di regia» come dire, nessuno decida per tutti. È un piccolo paletto quello dei centristi che come An del resto non ci tengono affatto a ad alzare barricate per leggi «con il nome e cognome» per dirla con Ignazio La Russa e riaprire questo fronte dopo aver portato a casa una legge-vergogna come la Cirami sarebbe davvero da ingordi.

Non sono molti gli scenari che si aprono in queste ore: l'ultimo momento utile per presentare un emendamento di questo tipo è oggi pomeriggio, a 24 ore dall'inizio delle votazioni, ma nell'eventualità che queste slittassero anche le proposte di modifica avrebbero più margine per «maturare». Il fattore-tempo è invece irrilevante se a scendere in campo fosse lo stesso governo con un proprio emendamento: in tal caso infatti non ci sono scadenze da rispettare. Questa ipotesi non è affatto peregrina, sono forti i rumors

che danno l'esecutivo sul proscenio pronto, addirittura, a porre la fiducia. Altra possibilità - ascritta allo stesso Berlusconi - vuole l'emendamento presentato da tutti i capigruppo della maggioranza. Secondo indiscrezioni, inoltre, la modifica al progetto di legge sarebbe già pronta: a scriverla un manipolo di forzisti, i più vicini a Cesare Previti che comunque non potrebbe avvantaggiarsene per le sue pendenze giudiziarie: nel testo, la sospensione dei processi dei parlamentari, componenti del governo, giudici costituzionali, sospensione che non scatterebbe per i processi per mafia e altri reati gravi per i quali sarebbe necessaria l'autorizzazione del Parlamento.

A definire l'orientamento sarà un vertice dei capigruppo della Cdl, sembra comunque certo che la proposta di sospensione dei processi verrà inserita nel provvedimento in discussione da oggi che mira a disciplinare la materia dell'insindacabilità delle opinioni espresse da parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni e la questione dell'uso delle intercettazioni telefoniche avvenute su utenze di terzi ma che chiamano in causa deputati e senatori. Tra gli argomenti portati da chi in An non sente la necessità di reintrodurre qualche forma di immunità anche quello che una norma siffatta non passerebbe il vaglio della Consulta perché trattandosi di materia costituzionale non potrebbe essere disciplinata da una legge ordinaria.

Ma i Ds lanciano subito l'altolà: «Per ora -annuncia Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia della Quercia- manteniamo tutti i nostri emendamenti, proprio per evitare che la legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione diventi la sede per far passare norme finalizzate a garantire impunità varie».

Gpi-Telecom, sarà più corta la catena di controllo

La Borsa sospende i titoli della scuderia Tronchetti in attesa dei CdA. Maxi-ricapitalizzazioni per Pirelli & C. e Olimpia

MILANO Dopo qualche giorno di tentennamento la Borsa italiana ha deciso: «data la complessità dei possibili interventi in corso di definizione e la molteplicità delle entità coinvolte», saranno sospesi da domani i titoli Camfin, Pirelli & C, Pirelli, Olivetti, Telecom Italia, e Seat Pagine Gialle.

Questo significa che finalmente il tanto atteso accorciamento della catena di controllo che da Gpi, la cassaforte di Marco Tronchetti Provera, porta a Telecom Italia si farà. Il numero uno della società ha deciso di porre rimedio a una delle storture che caratterizzavano la gestione della prima società di telecomunicazioni italiana.

Per farlo Tronchetti Provera ha deciso anche di anticipare i consigli di amministrazione di Pirelli, Pirellina, Olivetti e Telecom Italia (le società che saranno interessate dall'operazione). Non più mercoledì, come in un primo tempo segnalato, ma martedì, cioè domani. Ordine del giorno: «operazioni straordinarie».

La duplice decisione di anticipare i cda e di limitare quindi a soli due giorni la sospensione (il gruppo Olivetti avrebbe avanzato inizialmente una richiesta di stop alle contrattazioni per un numero

maggiore di giorni, si parla di cinque) sarebbe maturata «in piena convergenza» con Consob e Borsa Italiana, entrambe preoccupate per l'assenza dal listino di uno dei gruppi più capitalizzati, tanto più con la guerra alle porte.

Tronchetti avrebbe tuttavia fornito informative soddisfacenti su portata e percorso della riorganizzazione e trovare la mediazione non sarebbe stato difficile. Un'operazione comunque molto complessa, quella che anche ieri è stata messa a punto negli ultimi dettagli da un esercito di consulenti e dai vertici del gruppo che, almeno nelle attese degli analisti, potrebbe interessare i più livelli del controllo del gruppo delle Itc, e che con tutta probabilità avrà un impatto anche su altri soggetti della grande finanza già impegnata sul fronte Generali-Mediobanca. È il caso di Unicredit, azionista in Olimpia, la holding che controlla Olivetti, al fianco di Banca Intesa, Benetton e la Hopa di Emilio Gnutti. Sul tappeto c'è anche la questione Martin Ebner, e il probabile riacquisto da parte di Pirellina del 2,5% ancora in mano al finanziere svizzero.

Quest'ultimo, secondo ambienti della Confederazione, potrebbe rompere già oggi il silenzio sull'operazione.

La razionalizzazione della catena di comando era stata invocata più volte da analisti e investitori, mentre lo stesso Tronchetti Provera ne aveva riconosciuto l'importanza, riservandosi comunque i tempi e le modalità per effettuarla.

Diverse le ipotesi sul tappeto e che sono circolate in questi giorni per semplificare l'organigramma di quello che è uno dei maggiori gruppi industriali italiani e che, come capitalizzazione, rappresenta circa il 20% dell'intera Borsa.

Nella scuderia Tronchetti, infatti, oltre a Pirelli & C, Pirelli, Telecom e Olivetti, vanno annoverate Tim, Seat e, a monte della catena, Camfin. Secondo gli scenari prospettati, tuttavia, Tronchetti sarebbe intenzionato a una duplice fusione

tra Olivetti e Telecom, e tra Pirelli spa e Pirelli & C.

Nell'ambito di quest'ultima operazione sarebbe previsto per Pirelli & C un aumento di capitale. Mentre, per non far diluire la quota di controllo della holding Olimpia in una Olivetti fusa con Telecom, la stessa Olimpia, secondo quanto ipotizzato, potrebbe a sua volta ricapitalizzarsi con un'operazione da 1,5 miliardi di euro e mantenere così la sua quota in Olivetti-Telecom almeno al 20% del totale o, ancora, fondersi con l'entità risultante dall'unione Pirelli & C e Pirelli spa.

Ma c'è anche chi sarebbe pronto a scommettere di un'Opa di Olivetti sulla

controllata Telecom, ipotesi che non ha trovato né conferme né smentite, visto lo stretto riserbo osservato dal gruppo che ha, tra le altre cose ventilato, possibili azioni legali a tutela dei risparmiatori sul tema della disinformazione.

Molteplici anche gli interrogativi sulla fusione tra Olivetti e Telecom che, secondo le voci più accreditate, potrebbe realizzarsi attraverso l'incorporazione nella controllata (Telecom) della controllante (Olivetti), dribblando così la questione della conversione delle Telecom risparmio, che imporrebbe l'emissione di analoghi titoli da parte di Ivrea.

F.R.

agenda Camera

— **Immunità.** Inizia oggi in aula, con la discussione generale, l'esame della legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione, che prevede l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari, nonché la preventiva autorizzazione della Camera di appartenenza per arrestare, intercettare o perquisire deputati e senatori in carica. Secondo il testo l'insindacabilità riguarderà «ogni attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia riconducibile alla funzione di parlamentare». La legge dice inoltre che è necessaria l'autorizzazione delle Camere per utilizzare le telefonate di indagati che non sono parlamentari, ma che nelle loro comunicazioni citano i nomi di deputati o senatori.

— **Rc-auto.** L'aula comincia oggi a occuparsi del Decreto legge che frena i ricorsi dei consumatori ai giudici di pace contro le compagnie di assicurazione. La scorsa settimana la commissione Giustizia ha corretto il testo: la norma che impone il giudizio secondo diritto riguarderà solo le domande presentate dopo l'entrata in vigore della legge. Per i casi pregressi saranno ancora valide, dunque, le decisioni «secondo equità».

— **Conflitto di interessi.** L'assemblea di Montecitorio torna domani a discutere la

legge Frattini sul conflitto di interessi: i componenti del governo possono essere proprietari di imprese, mass media compresi, ma non possono avere compiti di gestione aziendale; sono previste sanzioni nei confronti di chi utilizza le cariche pubbliche per usi personali, sanzioni che possono arrivare fino alla revoca delle concessioni tv; il controllo è affidato all'Antitrust e all'Autorità per le telecomunicazioni. Il provvedimento dovrà in ogni caso tornare al Senato vista la correzione chiesta dalla commissione Bilancio: la norma di copertura finanziaria della legge era tecnicamente sbagliata.

— **Provvedimenti di clemenza.** L'assemblea torna a esaminare, domani, la proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione: il testo modifica, abbassandolo, il quorum necessario per approvare l'amnistia e l'indulto.

— **Immobili da costruire.** Domani l'aula riprende l'esame della legge che tenta di tutelare gli acquirenti che, dopo un pagamento anticipato, restano coinvolti nei fallimenti delle imprese di costruzione.

— **Radio-Tv.** Le commissioni Trasporti e

cultura riprendono oggi pomeriggio l'esame del disegno di legge Gasparri che riforma tutto il sistema dell'emittenza radiotelevisiva. I lavori procedono abbastanza rapidamente e questa settimana, tra gli altri temi, saranno affrontati quello della riforma della Rai e quello del rapporto tra minori e televisione.

— **Violenza negli stadi.** Scade oggi pomeriggio alle 18, in commissione Giustizia, il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto legge sulla violenza negli stadi. Il testo reintroduce la flagranza differita, la possibilità cioè di arrestare il tifoso violento anche dopo 36 ore che ha commesso un reato. Gli inquirenti potranno procedere sulla base di fotografie e immagini registrate. Il governo però vuole di più: vuole dare ai prefetti il potere di cambiare il calendario del campionato per ragioni di ordine pubblico; in seguito a episodi violenti, sempre i prefetti avranno la facoltà di chiudere gli stadi per un massimo di un mese.

— **Tangentopoli.** Torna mercoledì nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia la legge che istituisce la Commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia. (a cura di Fabrizio Nicofta)

agenda Senato

— **Scuola.** Governo e maggioranza non sono stati in grado, la scorsa settimana, di varare la (contro)riforma Moratti sulla scuola. Troppi i vuoti nelle file dei gruppi di centrodestra. Il numero legale è mancato così una decina di volta, tanto da costringere Fi a chiedere l'inversione dell'odg per discutere d'altro. La delega sulla scuola è nuovamente in calendario per domani, fino al voto finale, numero legale permettendo.

— **Lavoro.** A partire da domani, la commissione Lavoro riprende l'esame del ddl 848 bis, risultante dallo stralcio della legge sul mercato del lavoro. Comprende la riforma (attenuata dal Patto per l'Italia) dell'art.18 e misure sugli ammortizzatori. Si prevede un percorso molto lungo. A tutto marzo non è stato iscritto nel calendario d'aula. Contemporaneamente la Lavoro esaminerà il decreto sull'occupazione (in aula il 18 marzo) e una proposta ds sull'estensione dei diritti dei lavoratori.

— **Indultino.** La commissione Giustizia, con la relazione del sen. Borea, ha avviato lo scorso mercoledì l'esame del cosiddetto indultino, nel testo approvato alla Camera. La conferenza dei capigruppo ha deciso di iscriverlo nel calendario dell'aula per il 6 aprile, nonostante la

dura opposizione di Lega e An. Resta aperto il problema dell'indulto. Diversi settori vorrebbero affrontare questo problema in alternativa all'indultino. In commissione è sempre iscritto il ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, al quale il governo vuole apportare modifiche per quanto riguarda la separazione delle carriere.

— **Armi.** La ratifica dell'accordo europeo sul commercio delle armi è diventato un caso politico nel momento in cui il governo ha introdotto nel testo di ratifica norme che rendono meno severi i controlli. Nonostante le proteste dell'associazionismo laico e cattolico, delle Acli, dei sindacati e di tutti i partiti di opposizione, la maggioranza ha cercato di condurre in porto il provvedimento, bocciando le proposte di rinvio in commissione o di scorporo della parte aggiunta. Non c'è riuscita per la solita cronica carenza di numero legale. Ci riprova domani.

— **Missioni internazionali.** Il decreto-legge che riguarda le missioni italiane all'estero, in particolare gli alpini in Afgha-

nistan, già approvato alla Camera, è in calendario, per l'aula, per il fine settimana, sempre che gli altri argomenti siano conclusi.

— **Ambiente.** Licenziata dalla commissione Ambiente, con importanti modifiche nel testo della Camera, la delega in materia ambientale, fieramente avversata dal centrosinistra per il carattere centralistico delle norme (tutte le competenze accentrare al ministero, con la riduzione del ruolo dello stesso Parlamento), è stata iscritta nei lavori dell'assemblea di Palazzo Madama per giovedì.

— **Pensioni.** La commissione Lavoro ha iscritto nel proprio odg il ddl di delega al governo sulla riforma della previdenza, votato alla Camera. L'inizio dell'esame è previsto in settimana, ma è subordinato all'andamento della discussione sull'848 bis.

— **Cnr e ricerca.** Il tema è scottante, dopo la sentenza del Tar che ha annullato il commissariamento del Cnr, deciso con un colpo di mano del governo. La commissione P.I. discute il decreto legislativo che riguarda il riordino del Consiglio e prosegue l'indagine conoscitiva per il settore della ricerca. (a cura di Nedo Canetti)

Le tante domande ancora senza risposta 8 giorni dopo l'uccisione di Petri: chi c'era con la Lioce a Galesi e quale era il loro obiettivo?

Br, ancora introvabili covi e complici

Auto rubata a Modena usata nella rapina di Firenze? Ciampi oggi alla Fondazione Biagi

Maria Zegarelli

ROMA Otto giorni, tanti ne sono passati dal giorno dell'uccisione del poliziotto Emanuele Petri, per mano del brigatista Mario Galesi. Possono essere tanti o pochissimi. In questo caso di sicuro hanno fatto fare un balzo in avanti alle inchieste sui nuovi terroristi che non si sperava di percorrere neanche in anni. Visti da questa angolazione sono pochi otto giorni.

Un poliziotto ucciso, due brigatisti fermati durante un controllo hanno significato l'apertura di nuovi scenari sugli omicidi di Massimo D'Antonio e Marco Biagi (E proprio oggi il presidente Ciampi inaugurerà nell'Ateneo di Modena la Fondazione intitolata al docente assassinato dalle Br). Adesso gli inquirenti hanno fotografie da mostrare ai testimoni, riconoscimenti, test del Dna in grado di dimostrare se i mozziconi di sigarette rinvenuti sul luogo dell'agguato appartenevano a Nadia Lioce e Mario Galesi.

Prove certe, insomma, necessarie per sostenere un'accusa, un processo, una condanna. Poi, ci sono insieme a tutti questi elementi, i nuovi interrogativi che si aprono, i buchi da colmare, i riscontri più complessi. Punti di domanda sul covo romano dei due brigatisti fermati sulla tratta Roma-Firenze domenica 2 marzo, su quello toscano che fungeva da base per i rapinatori dell'ufficio postale fiorentino che colpirono il 6 febbraio, e tra i quali c'era sicuramente Nadia Lioce. O su tutto il materiale sequestrato ad-

Se sembrano escluse responsabilità della bibliotecaria il cui nome era tra le carte sequestrate

dosso ai due brigatisti, dal pc palmaria, ai foglietti sui quali erano segnati nomi (compreso quello della biblioteca alla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna), numeri di telefoni fissi e mobili. E questa è la parte più complicata, quella dove la rete delle indagini deve ricostruire il quadro completo. Anche in questo caso sono pochi otto giorni. Ma possono rappresentare un grande vantaggio per i complici della Lioce e di Galesi, quelli fuggiti dal treno, e quelli che li stavano aspettando a Firenze. Covi da ripulire, documenti da far sparire, rifugi della clandestinità da ridefinire.

Gli appunti. La Digos di Firenze ha interrogato a lungo la bibliotecaria dell'ateneo modenese la cui stanza sta a pochi metri da quella in cui lavorava il giuslavorista e da quella in cui lavora il suo allievo, Michele Tiraboschi, uno dei possibili bersagli delle nuove Br, allontanato immediatamente da casa sua e trasferito in una locali-

tà segreta. La donna in lacrime ha ripetuto di non sapere come mai un foglietto da lei stessa scritto, con nome, cognome, codice fiscale e numeri di telefono fosse finito nelle tasche della Lioce. Nel frattempo sono in corso perquisizioni, sia a Roma che a Firenze, nelle abitazioni di persone entrate in contatto con i due brigatisti fermati. Porta a Modena, invece, un'altra traccia su cui stanno lavorando gli inquirenti in queste ore: si tratta di una Fiat Punto rubata nella città emiliana che fu notata dalla Digos a poca distanza dall'ufficio postale di Firenze in cui un commando di quattro persone, fra cui la Lioce e Galesi, sembra ormai certo, mise a segno una rapina da 67mila euro il 6 febbraio. Si cerca di capire se l'auto parcheggiata in quel luogo, e notata quattro giorni dopo la rapina, si trovava lì per caso o poteva essere servita al commando per raggiungere l'ufficio.

I covi. Lioce e Galesi avevano dei mazzi di chiavi, con loro: adesso si



I Cobas querelano "Libero" «Infanga il movimento»

I Cobas annunciano: querelaremo il quotidiano Libero «ma, oltre ad esso, chiederemo che si indaghi sui quei settori interni all'apparato statale, Ros in primo luogo, che stanno utilizzando ogni strumento, persino il più ridicolo e screditato, per infangare comunque il gigantesco movimento che in Italia lotta contro la guerra e il liberismo». La posizione dei Cobas arriva dopo che ieri un articolo del quotidiano diretto da Vittorio Feltri ha pubblicato alcuni documenti per provare la contiguità tra una parte del movimento pacifista e l'estremismo sovversivo. In essi si parlava di rapporti tra Bernocchi, capo dei Cobas, e le Br, già esclusi dalla magistratura.

Il corpo del poliziotto Emanuele Petri ucciso sul treno Roma, Firenze, Marco Bucco/Ansa

tratta di scoprire quali porte dovesse aprire. Intenso anche il lavoro di verifica delle segnalazioni giunte in questi giorni al numero verde. Da alcune di queste risulterebbe rafforzata l'ipotesi che oltre ad un probabile covo nel quartiere dell'Isolotto, a Firenze, i brigatisti potrebbero aver avuto qualche appoggio anche nella zona di Cavinana, a Firenze-sud. A Roma gli sforzi sono concentrati nei quartieri Tiburtino e Appio-San Giovanni. Gli investigatori in queste ore stanno mostrando, oltre alle foto di Lioce e Galesi, anche quelle di altre due donne di mezza età.

I punti interrogativi. Le procure coinvolte nell'inchiesta dovranno sciogliere molti nodi. Chi erano i compagni di viaggio di Nadia Lioce e Mario Galesi, quel giorno sul treno diretto a Firenze; che ruolo ha la bibliotecaria di Modena, se pedina inconsapevole, come pare o personaggio in qualche modo coinvolto nell'organizzazione. È un mistero, inoltre, l'identità della talpa interna all'università emiliana che, secondo gli investigatori, avrebbe avuto un ruolo importante nell'omicidio Biagi e che probabilmente teneva sotto controllo il suo successore, Michele Tiraboschi. E ancora: quali le vittime individuate nella strategia del terrore a cui lavoravano la Br arrestata e il suo compagno ucciso. Infine, nella girandola di dichiarazioni, resta senza risposta ancora un quesito: come mai - se è vero quello che hanno detto gli investigatori - due terroristi "controllati" dalle forze dell'ordine potevano spostarsi tranquillamente?

Nella Capitale e in Toscana le possibili basi utilizzate dai brigatisti Perquisizioni senza esito

Cgil, Cisl e Uil

I sindacati contro il terrorismo Cofferati: non hanno radici

ROMA Con una lettera pubblicata sul "Corriere della Sera", i segretari di Cgil, Cisl e Uil milanesi rispondono all'articolo apparso sabato scorso sul medesimo quotidiano e che porta la firma di Michele Tiraboschi, allievo del giuslavorista Marco Biagi, ucciso dalle Br. «Volontà di dialogo e di unità ne vedo davvero ancora poca», dice Tiraboschi facendo riferimento al dibattito che ruota intorno al Patto Milano Lavoro (l'accordo tra sindacati - esclusa la Cgil che lo ritiene lesivo dei diritti dei lavoratori - imprese ed enti locali lombardi, in cui Biagi ebbe un ruolo rilevante). «Si è assistito a uno sterile dibattito - ha scritto Tiraboschi - fatto di accuse e controve-

pliche, tra i protagonisti di quella vicenda». Non è vero, rispondono i sindacati milanesi. «Nei giorni scorsi - scrivono - non abbiamo fatto sterili polemiche. Abbiamo solo constatato le oggettive difficoltà a dare attuazione all'accordo firmato un anno fa. Vogliamo ricordare che gli obiettivi di quell'intesa... sono per noi obiettivi irrinunciabili...». Le difficoltà di attuazione, spiegano i sindacati, sono da riscontrare «nei ritardi che sono stati accumulati, nell'assenza di risorse a disposizione e nel fatto che la questione del lavoro non sembra essere pienamente al centro dell'iniziativa da parte di quelle Istituzioni che hanno il compito di regiarlo».

Con riferimento al terrorismo, i tre segretari sottolineano poi che la sua sconfitta passa anche attraverso la tenuta unitaria dei sindacati.

Al tempo in cui quel patto fu sottoscritto Sergio Cofferati era ancora il leader della Cgil. Oggi, passato il testimone a Guglielmo Epifani, analizza in un'intervista il ritorno delle Br. Quelle nuove che l'ex numero uno della Cgil ritiene siano i «continuatori» di quell'esperienza giacché gli «irriducibili» «offrono un supporto ideologico alle loro azioni». E tuttavia, dice Cofferati, non bisogna dimenticare «le differenze dell'oggi con il passato». Quali? «Sono differenze

consistenti. Negli anni Settanta e Ottanta - spiega Cofferati - il terrorismo ha avuto un diffuso grado di penetrazione nei luoghi di lavoro e ha coltivato con consapevolezza l'idea del radicamento in luoghi importanti della struttura sociale di quegli anni... I Br di oggi, per fortuna non hanno il radicamento della prima esperienza delle Br... Che non ci sia un radicamento vuol dire che nella società italiana ci sono efficaci anticorpi al terrorismo. Non c'è un ventre molle - dice l'ex leader della Cgil - non c'è un tessuto lacerato che consente a quella follia di penetrarlo. Era un esito non scontato con i momenti molto delicati attraversati dal paese».

Gianni Cipriani

ROMA Domenica prossima saranno venticinque anni. Un quarto di secolo da quel 16 marzo 1978, giorno in cui in via Fani, a Roma, le Brigate Rosse rapirono il presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, che fu poi assassinato dopo 55 giorni, al termine di una vicenda che, per tutto questo tempo, non ha mai smesso di far discutere. Prima i processi, poi le commissioni Moro e Stragi, i numerosissimi libri di storici e studiosi: non c'è aspetto di quella vicenda che non sia stato scandagliato. E le cose da comprendere fino in fondo sono ancora molte.

Una di queste è stata affrontata da Ileana Leonardi, vedova del maresciallo Leonardi, capo della scorta di Moro, assassinato con gli altri agenti durante l'agguato. In una intervista rilasciata all'agenzia Adn-Kronos, la vedova del collabo-

Moro, tornano i quesiti sul ruolo del Vaticano

La vedova del maresciallo Leonardi rivela che le Br le chiesero perdono e parla del sacerdote che forse confessò lo statista

ratore di Moro ha riaccessò l'interesse su un aspetto ancora oscuro: la trattativa segreta tra Vaticano e Brigate Rosse; il ruolo svolto da Antonello Mennini, parroco della chiesa di Santa Lucia, uno dei canali riservati utilizzati dai brigatisti per far giungere le lettere di Moro. Ha detto la signora Leonardi: «Qualcuno delle Br mi scrisse, anni dopo la tragedia di via Fani. Per chiedere perdono. Non ho mai rivelato l'esistenza né il contenuto di quelle lettere, e neppure oggi intendo fare il nome di quelle persone. Posso però aggiungere una cosa: se gli uomini

delle Brigate Rosse hanno fatto portare da un sacerdote la comunione all'onorevole Moro nella prigione prima che morisse, hanno compiuto un gesto pietoso che alleggerisce le loro colpe».

Le parole della vedova del maresciallo si prestano a diverse interpretazioni. Perché non si comprende se il riferimento alla comunione riteneva da Aldo Moro durante i 55 giorni sia solamente un'ipotesi (della quale tempo addietro si discusse a lungo) o se - cosa che sarebbe ben più rilevante - sia il frutto di qualche confidenza fatta da un ex brigatista

al corrente dei retroscena del sequestro e dell'omicidio di Moro.

Certo, a venticinque anni di distanza, sarebbe opportuno che una verità storica possa essere raggiunta sul punto. A maggior ragione perché, in questo caso, l'esistenza di una zona di "non detto" è - si perdoni il gioco di parole - dichiarata. Come? Basta riguardare un'intervista che Giulio Andreotti rilasciò a "Panorama" nel 1988 quando - dopo aver taciuto questo particolare di fronte alla commissione d'inchiesta - rivelò che la Santa Sede era riuscita a stabilire un contatto con

le Brigate Rosse e aveva dato la sua disponibilità a pagare un ingente riscatto. Chi? Quando? «Non voglio entrare nei particolari», aggiunse Andreotti. Ancora oggi, su quei contatti segreti si sa poco o nulla. E il sospetto che un ruolo centrale potesse essere stato svolto da don Antonello Mennini (vicinissimo alla famiglia Moro, uno dei pochi che poteva interloquire con il presidente dandogli del tu) è stato rilanciato dopo il ritrovamento del memoriale di Moro in via Monte Nevoso, soprattutto in relazione ad una lettera inviata al parroco, nella quale il

presidente della Dc, tra l'altro, scriveva: «Ho pensato, dunque, di unirti il tutto, di chiamarti, di darti il pacchetto, perché lo tenga per te». Come andavano intese quelle frasi? Letteralmente o in senso figurato? Da qui la ridda di interpretazioni e le prime ipotesi di un contatto segreto che avrebbe - appunto - consentito al sacerdote di essere condotto nella prigione di Moro e di dargli la Comunione.

Punto sempre rimasto senza risposta. Da parte sua, dopo il sequestro, nei diversi processi e fino ad oggi, don Antonello Mennini si è

chiuso in un ermetico silenzio. Le sue deposizioni sono state considerate unanimemente poco attendibili, perché infarcite da una serie troppo evidente di "non ricordo". Tra l'altro, tra i "misteri" del caso Moro, c'è anche la sparizione delle bobine con le intercettazioni fatte sul telefono della parrocchia (la polizia aveva capito che Mennini era uno dei canali attraverso i quali le Br facevano pervenire alla famiglia alcune lettere del loro ostaggio) tra il 24 aprile e il 4 maggio. Giorni cruciali, in cui chiamarono molti: stando ai brogliacci dei poliziotti che intercettavano l'utenza, si trattava di monsignori, generali e perfino brigatisti.

Un caso? Una delle tante disattenzioni di quei 55 giorni? Nessuno lo può dire. Certo è che le parole della vedova Leonardi, se frutto di confidenze e non di ipotesi, riaprono uno scenario. E forse, venticinque anni dopo, un po' di verità in più non nuocerebbe a nessuno.

Voci da ascoltare, voci da comprendere

Luigi Galella



C'è la voce di Chiara, sottile e lievemente roca e quella di Damiana, squillante, accompagnata da un sorriso. La voce di Dalila: nasale, talvolta timorosa di sbagliare se la interrogo, pronta ad arretrare, a scomparire, quando sgrana gli occhi e sta per dire, ma è frenata dalla paura. Daniele, alto e longilineo, ha la stessa di Sparafucile, cavernosa e terribile. Patrizio è un baritono, un Rigoletto dalle spalle dritte; Alessandro, suo vicino di banco, un tenore leggero, con l'aria spaventata, legato al compagno da un rapporto di attrazione e repulsione. Magro e introverso, riconosce nei caratteri dell'altro, robusto e guascone, ciò che a lui manca, che ora gli piace, ora lo disgusta. Quando discuto diventa tutto rosso e la voce lo abbandona. Gli si forma in gola un grappolo, mentre con gli occhi cerca una via di fuga in qualcuno, a fianco, che possa dargli ragione.

La voce di Eleonora è accomodante, rotonda e gaia. È al primo banco, un po' isolata dal resto della classe, ma lei non se ne preoccupa, impermeabile al-

la logica delle coppie e dei gruppi che si formano e si disfano. Che osserva da lontano, indulgente, rassegnata alla sua e loro estraneità.

Qualche voce risuona in maestose caviglie interne, altre sono limpide, argentine. Misurate e pacate o smisurate e invadenti. Perlopiù ostruite da croniche riniti, oppure da qualcosa che sembrano avere in bocca, come se la lingua fosse un ingombro. Stamattina, appena entrato in classe, al primo tentativo di parlare, mi sono reso conto che dalla bocca non mi usciva alcun suono: afono. Mi sembrava quasi di sognare. Come quando da bambini qualcuno nella notte ti insegue e non riesci a muovere le gambe, nonostante l'ordine che gli dai. Così, seduto alla cattedra, non ho potuto fare altro che ascoltare la loro voce, che si amplificava, nel silenzio forzato della mia. E mi sono fermato per qualche momento ad analizzarne il carattere, la qualità fisica che rivela o tradisce la personalità. Alcune, veramente, risaltano per la loro assenza. Marco, ad esempio, non parla mai. Poco con i professori, poco

con i compagni. Ha quasi sempre la testa bassa, come se fosse mortificato dalla presenza degli altri e dalle voci che lo circondano. Come se le parole, quasi, fossero un'offesa alla sua introversia. Le parole che risuonano intorno, che ad ogni momento sembrano festeggiare qualcosa. Le parole gettate via, abbandonate, senza controllo. Impeccabilmente, e con un'attenzione, portanti non per quello che significano, ma solo per il fatto di essere pronunciate, per il bisogno fisico di dare corpo a un mondo, quale che sia, e

crederci. Per lui è diverso. Le parole, e la voce che le conduce, per qualche ragione sconosciuta, il mondo, piuttosto che chiartirlo, lo intorbidano e lo falsificano. È per questo che, di fronte all'orchestra vocale della classe, Marco oppone il suo silenzio. Per fare il vuoto. Paradossalmente, forse, per attirare l'attenzione, richiamando tutti intorno a sé, come se volesse gridare, lui che ha rinunciato alla voce: guardate come taccio!

Anni fa avevo una ragazza che parlava con la voce bassissima. Inizialmente pensavo che fosse per un segno di rispetto verso noi professori, anche se in realtà mi infastidiva, perché ogni volta dovevo sforzarmi per capire che cosa dicesse. Se le chiedevo di alzare il volume, lei rispondeva che quello era il massimo, e che proprio non ce la faceva. All'apparenza mite, graziosa, aveva un particolare modo di guardare in tralice. Seduta a un lato della classe, con la schiena adagiata alla parete e gli occhi che di tanto in tanto ruotavano lenti verso di me. Non le piaceva studiare, ma era intelligentissima, e

ancora ricordo dei temi nei quali la sua voce bassa diveniva un urlo. La scrittura ingigantiva ciò che la sua presenza fisica tendeva a ridurre, rivelandone la natura aggressiva. Scriveva bene, ma soprattutto forte, con pensieri netti, stentorei.

Il contrasto mi indusse a osservarla con più attenzione. Se è vero che la voce, nella sua stessa qualità fisica, svela la personalità, quella mia allunna, abbassandola ai minimi termini, tendeva a ridurre la possibilità della comprensione, non per volontà di mascherarsi, ma perché più acuto e attento fosse lo sguardo che le si rivolgeva. Aveva creato intorno a sé una piccola corte, ragazzi e ragazze che amavano starle accanto e che quando lei parlava avevano imparato a tacere. Condizione necessaria per ascoltarne le parole. Ma a volte, quando la interrogavo, esagerava, come se si divertisse a sfidare il mio udito. O come se, implicitamente, reclamasse una dedizione assoluta, per attrarre tutti intorno a sé, in silenzio. Perché il soffio della sua voce, flautata, azzerrasse il mondo e il suo rumore.

NO ALLO SPOILS SYSTEM

Una dirigenza pubblica autonoma e responsabile per un'Amministrazione moderna ed efficiente

I Ds incontrano i dirigenti pubblici

Roma 10 marzo 2003, ore 17.00
Camera dei Deputati, palazzo Marini - via del Pozzetto 158

Presiede
Marco Minniti
Introduce
Franco Bassanini
Partecipano
L. Armuzzi
S. Bosco
D. Cacopardo
M. Carabba
G. D'Alessio
A. D'Ambrosio
N. De Querquis
L. Dionisi

M. Fasoli
N. Freni
M. Gentile
A. Garzi
R. Guerzoni
R. Plaia
F. Prisco
D'Alessandro
A. Stancanelli
R. Tarelli
M. Toscani
C. Ursino

Conclude
Piero FASSINO



Direzione nazionale Democratici di Sinistra - Dipartimento Problemi dello Stato O.p.e.r.a. organizzazione di progetto per l'efficienza e la riforma dell'Amministrazione

Il segretario Ds ricorda a Torino il 60° anniversario della protesta operaia contro il fascismo. «I valori della Resistenza oggi più attuali che mai

Fassino: negli scioperi del '43 le radici della democrazia

TORINO «Le vicende di questi ultimi mesi, e ancora di queste ultime settimane, ci hanno consegnato la pericolosità di un terrorismo che non ha smesso di uccidere assassinando Massimo D'Antona, Marco Biagi e qualche giorno fa un agente di polizia». Lo ha detto ieri a Torino il segretario dei Ds Piero Fassino intervenendo a Torino alla commemorazione del 60° anniversario degli scioperi del 1943. «Seppur sconfitta e piegata - ha aggiunto - l'organizzazione terroristica tenta nuovamente di riorganizzarsi, tenta nuovamente di estendere le proprie cellule eversive. Penso che proprio la riaffermazione dei valori della democrazia e della libertà ci deve impegnare oggi, nel momento in cui ricordiamo una grande battaglia per conquistare libertà, democrazia e vita per un paese intero, a batterci affinché nessuna forma di sopraffazione, nessuna forma di violenza e nessuna forma di attività terroristica possa inquinare, destabilizzare e travolgere la vita

del nostro Paese».

Un pericolo di fronte al quale il segretario dei Ds ha opposto il ricordo di quelle giornate che aiutarono l'Italia ad uscire dall'incubo del fascismo con una protesta operaia che, dopo anni di silenzio, partita da Torino in piena seconda guerra mondiale si diffuse poi nel resto del Piemonte, a Milano e in Lombardia, fino al Veneto e alla Toscana. «Sono negli scioperi del marzo 1943 le radici di quella democrazia che anche oggi dobbiamo essere impegnati a difendere. Abbiamo voluto oggi ricordare il 60esimo anniversario degli scioperi del '43 - ha detto Fassino parlando alla platea del Teatro Romano di Torino - che furono l'inizio della lotta antifascista, della Resistenza, che portò alla liberazione del Paese. Sono lì - ha proseguito - le radici della nostra storia: è in quegli scioperi e in ciò che da quegli scioperi partì che nasce la democrazia e la libertà che l'Italia conquisterà poi il 25 aprile. Sono lì - ha detto ancora



Piero Fassino Monteforte/Ansa

il leader dei Ds - le radici di quella Repubblica che non a caso ha nella Costituzione, nel suo primo articolo, il valore del lavoro». Tracciando poi un parallelo tra ieri e oggi, Fassino ha sottolineato che i valori della Resistenza e dell'antifascismo «sono oggi più attuali che mai. Sono i valori della pace, in un momento in cui incombe sul mondo il rischio di una nuova guerra, sono i valori della democrazia e della libertà in un momento in cui il nostro Paese conosce un rigurgito di terrorismo che rischia di mettere in discussione la libertà di ciascuno, sono i valori della democrazia e del consenso in un Paese che se vuole crescere deve essere sempre più capace di coinvolgere tutti i suoi cittadini nelle scelte che riguardano il futuro della Nazione e di ciascuno. Non si tratta - ha concluso il segretario dei Ds - quindi, solo di commemorare gli scioperi del '43, ma di vedere come sessant'anni dopo noi continuiamo a vivere grazie a quella battaglia e i valori di

quella battaglia sono oggi quelli che ispirano la vita della nostra società».

Una riflessione anticipata poco prima dallo storico Aldo Agosti per il quale se «sarebbe sbagliato stabilire un rapporto diretto tra gli scioperi del marzo '43 e la caduta di Mussolini il 25 luglio, non c'è alcun dubbio sul fatto che le agitazioni operaie impressero un'accelerazione allo scollamento delle giunture scricchiolanti del regime già prima dello sbarco degli alleati in Sicilia. La lezione degli scioperi di marzo - ha detto ancora Agosti - insegnava che bisognava prevenire qualsiasi ipotesi delle masse lavoratrici e dei partiti pur deboli e dispersi che ambivano a rappresentarle sul governo che avrebbe raccolto l'eredità del regime ormai moribondo». E per proseguire la commemorazione di quelle giornate di lotta, mercoledì per iniziativa della Fiom a Mirafiori sarà distribuita una riproduzione del volantino che venne diffuso ai lavoratori nel marzo del 1943.

An: una piazza per il ministro di Salò

Arezzo, Alleanza Nazionale vuole rendere omaggio a Carlo Alberto Biggini, fedelissimo di Mussolini

Gianni Cipriani

AREZZO Ci mancava solo il ministro repubblicano. Una di quelle persone che dopo l'8 settembre 1943 scesero di schierarsi accanto ai nazisti invasori. Ora anche quel ministro è arrivato. Così, firmata direttamente dal capogruppo di An del comune di Arezzo (nelle mani del Polo), c'è la richiesta di intitolare a Carlo Alberto Biggini, insigne giurista nel Ventennio e ministro dell'educazione nazionale sotto Mussolini, "una piazza o via di particolare importanza" della città toscana. Una scelta che la dice lunga sulle velleità revisioniste di quella destra per la quale Fiuggi è stata poco più che una copertura.

La proposta di intitolare una strada a Biggini è già al centro delle polemiche. E forse, proprio per mettersi al riparo dalle critiche, gli esponenti di An nella loro proposta hanno sottolineato come il ministro repubblicano riuscì a mettere in salvo "migliaia di persone", tra cui anche esponenti della Resistenza ed ebrei, sfruttando la personale stima che Mussolini aveva nei suoi confronti. Come dire: esiste un altro Perlasca. Ma le cose, come ben sanno gli storici, non stanno esattamente così. Anche se fu tra i volti meno impresentabili di Salò (era un intellettuale del regime e non un uomo d'azione) Biggini fino all'ultimo agì di concerto con Mussolini, di cui era fervente seguace. E fu ministro in un governo alleato dei nazisti, che si rese responsabile di feroci eccidi. Non solo: per volere di Mussolini elaborò un progetto di Costituzione repubblicana che esprimeva valori assai lontani (per non dire inconciliabili) con la nostra Costituzione.

Insomma, un tentativo subdolo per cercare - attraverso figure in parte anomale come quella di Biggini - di riabilitare la dittatura fascista e far capire come la destra postfascista si riconosce nei valori della Costituzione "democratica e antifascista", dal momento che intende celebrare chi lavorò all'idea di costituzionalizzare il fascismo. Tentativo che appare strumentale anche per altri motivi: Biggini nacque a Sarzana; la sua vita professionale e politica trascorse tra Pisa, Viareggio, Roma e Padova. Non si capisce cosa c'entri Arezzo. Così, in città, in attesa di un consiglio comunale infuocato, il comitato provinciale dell'Anpi, tramite il suo segretario Amedeo Sereni, ha già preso una ferma posizione: «Si ignora, in questo riconoscimento di alto valore, tutto il coacervo di mostruosità, di violenza e di assassinii messi in atto da quel governo nel quale lui - Biggini - operava. Vogliamo sperare e credere che



Pavolini passa in rassegna una formazione delle brigate nere della Repubblica di Salò

Roma

Croce celtica e scritte razziste Minacce a Vladimir Luxuria

ROMA Quando si è svegliata ed ha aperto la finestra un brivido le ha attraversato la schiena. Davanti ai suoi occhi una scritta: "via i trans dal Pigneto". Impreziosita per di più da una "simpatica" croce celtica. Vladimir Luxuria non si sente più sicura. E dopo l'ennesimo atto sessuofobo non vuole tornare più sola a casa. Questa volta si tratta di una scritta che ieri mattina ha trovato sulla saracinesca di un negozio di maglieria di via del Pigneto, dove la transessuale abita. «Ho chiamato immediatamente la polizia - racconta una delle più note transessuali italiane - che mi ha chiesto se avevo dei sospetti ed è andata via, dopo aver tentato di tranquillizzarmi». Ma Vladimir Luxuria non è affatto tranquilla perché non è la prima volta che riceve intimidazioni. Già nel 2000, infatti, in occasione del gay pride trovò nella buca della posta un lettera con su scritto: «Nella tomba ti vestiranno da uomo o da donna?». E prima ancora, racconta laae transessuale, sul camper dell'unità di strada del circolo "Mario Mieli" venne trovata un'altra scritta "Froci Raus"

che per metà in tedesco e l'altra metà in un italiano venato da sessuofobia vuol dire "Fuori gli omosessuali". Poco dopo quel camper venne dato alle fiamme. «Ecco perché ho paura - dice Vladimir Luxuria - se si tratta di una goliardata va bene ma se invece è un avvertimento e dietro a questo gesto c'è l'intenzione di colpirmi? Da oggi mi farò accompagnare a casa dagli amici: non voglio più tornare sola». E i timori della transessuale sono dovuti anche ad un altro elemento: questa è una zona talmente "rossa" - racconta Luxuria - che l'Alleanza Nazionale non è riuscita nemmeno ad aprire una sezione. Quindi - aggiunge la transessuale - non credo si tratti di qualcuno che vive qui. Sono venuti da fuori. E il mio indirizzo non è particolarmente segreto. «La polizia - racconta - per calmarmi mi ha detto che a Pigneto abitano molte transessuali ma ho paura ugualmente, poiché se per un omosessuale è facile nascondersi per noi non è possibile: siamo riconoscibili».

Non è la prima volta, negli ultimi tempi, che un'azione sessuofoba viene rivolta nei confronti di omosessuali o transessuali. Alcuni mesi fa, infatti, il presidente dell'Arcigay di Bari, Michele Bellomo subì atti intimidatori tali da costringerlo a muoversi con la scorta. «Purtroppo non si respira una bella aria - dice Vladimir Luxuria - che questo tipo di gente ce l'abbia con noi si sa. C'è sempre stata indipendentemente dai governi ma è come se negli ultimi periodi queste persone sentano di poter agire indisturbate».

il Consiglio Comunale respinga la richiesta, tenendo presente che ben altre persone hanno dedicato la vita alla giustizia e alla libertà: per il loro sacrificio il Gonfalone della provincia di Arezzo è stato insignito della medaglia d'oro al valor militare e partigiano».

Ma chi era Carlo Alberto Biggini? Un fascista mussoliniano a tutto tondo che, tuttavia, si trovò spesso in conflitto con i falchi del regime e, pur nell'ambito della sua incontestabile fedeltà al Duce, prese alcune iniziative che si potrebbero definire anomale, come il rifiuto ad ogni forma di giuramento da parte dei docenti e il tentativo di salvare parte del patrimonio artistico e industriale dalle ruberie dei tedeschi. Una figura, come detto, assai più simile a quella di Gentile (non a caso è stato definito fascista di matrice gentiliana) che a quella dello squadrista. Tuttavia è stato sempre organico al partito fascista e alle sue scelte. Tant'è che nel 1943 fu nominato ministro dell'Educazione Nazionale, membro del gran consiglio e del direttorio nazionale del partito. Fedele al Duce, si schierò contro l'ordine del giorno Grandi e fu nominato nuovamente ministro dell'Educazione Nazionale, questa volta a Salò. Tra i suoi obiettivi, però, c'erano anche quelli tipicamente reazionari di accentuare il carattere selettivo della scuola diminuendo il numero di "soltire" le università.

Quanto agli "aiuti" agli antifascisti, le fonti storiche ne danno una lettura meno da libro cuore. Ha scritto Veneruso: «Biggini era un esponente dell'ala conciliativa del governo, dietro alla quale stava, neppure troppo mimetizzato, lo stesso Mussolini che, appoggiandola, intendeva mediare e talvolta neutralizzare le posizioni dei gruppi più intransigenti e l'invadenza dei tedeschi». Il resto - gli abbozzamenti sotterranei con gli antifascisti dell'ultimo periodo - si può spiegare in parte anche con la volontà di preservarsi una via d'uscita rispetto al crollo imminente del regime.

Insomma, è del tutto evidente che l'Alleanza Nazionale è alla ricerca di qualche espediente per riabilitare la Repubblica di Salò. E spera che una lettura distorta in chiave "buonista" di una biografia controversa come quella di Biggini, fedelissimo del Duce, possa far breccia. Così agiscono coloro i quali, a parole, affermano di riconoscersi nei valori del 25 aprile mentre ancora vagheggiano le camicie nere. Padroni. Ma forse una piazza o via di Arezzo potrebbe essere intitolata ad Emanuele Petri, medaglia d'oro al valor civile, assassinato dai terroristi. Servitore di uno stato democratico. E non di una dittatura sanguinaria.

LAMPEDUSA

Arrestato lo scafista dei clandestini

La guardia di finanza ha arrestato ieri il presunto scafista che, sabato sera aveva pilotato a Lampedusa un barcone con 159 clandestini. L'uomo, un libico di 27 anni, è accusato di avere favorito l'immigrazione clandestina. Intanto nel primo pomeriggio di ieri è approdato sull'isola un altro barcone con bordo 67 persone. L'imbarcazione era stata avvistata in tarda mattinata a una decina di miglia dalla costa da un peschereccio che aveva dato l'allarme. Gli immigrati, africani e asiatici, tra cui 14 donne ed un bimbo di due mesi, saranno trasferiti nei centri di accoglienza di Agrigento e della Calabria.

TERREMOTO

Sciame sismico ieri mattina sull'Etna

Sono stati complessivamente 15 gli eventi di media energia rilevati dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania tra le 08.40 e le 10.15 di ieri. La scossa di maggior rilievo è stata registrata alle 08.55 sul versante orientale dell'Etna. Il sisma è stato avvertito dagli abitanti di Zafferana Etnea e di altri paesi alle pendici del vulcano. Non ci sarebbero stati danni a cose o persone. Secondo gli esperti lo sciame sismico, individuato ad una profondità di 4 chilometri sotto il livello del mare, non sarebbe legato all'attività vulcanica dell'Etna, ma sarebbe di natura tettonica.

BLOCCO DEL TRAFFICO

Successo delle domeniche ecologiche

Sei città italiane, Roma, Napoli, Firenze, Livorno, Bologna, Venezia e, parzialmente, Torino, hanno rilanciato, anche senza i finanziamenti del ministero dell'Ambiente, le domeniche ecologiche. In altri casi hanno dovuto disporre il blocco del traffico, sia totale che a targhe alterne, per lottare contro il tasso troppo alto di inquinamento. Spesso le città senza auto sono state l'occasione per manifestare a favore della pace. A Firenze, ha fatto la sua comparsa, davanti al consolato americano, un cavallo con il dorso coperto dalla bandiera della pace.

BOLOGNA

Sviene autista e bus finisce contro un aereo

Dopo essere svenuto, un autista, presso l'aeroporto Marconi di Bologna, ha perso il controllo del mezzo andando a sbattere contro un aereo. E' accaduto sabato sera, intorno alle 23, quando l'autobus, privo di passeggeri, è andato a cozzare contro il muso del velivolo in sosta notturna. La corsa del bus si è arrestata contro due rampe per l'accesso dei passeggeri. L'Airbus 319 della compagnia Eurofly, che sarebbe dovuto decollare oggi alla volta del Mar Rosso, è rimasto lievemente danneggiato.

FORTE DEI MARMI

Tre giovani travolti da un'auto pirata

Tre giovani salernitani sono stati travolti e feriti da un'auto pirata ieri mattina, verso le 5, mentre attraversavano sulle strisce i viali a mare di Forte dei Marmi. Una ragazza di 25 anni, è ricoverata in condizioni gravissime all'ospedale della Versilia, dove è stata sottoposta ad un intervento chirurgico alla testa. Pur avendo superato l'operazione, la ragazza è ancora in coma. I suoi due amici, invece, di 29 e 31 anni, hanno riportato ferite e traumi in varie parti del corpo ma non sono in pericolo di vita.

Napoli: crolla ascensore, muore una donna

NAPOLI E' morta dentro l'ascensore che è crollato, Bincamaria Zichini di 57 anni. In un palazzo di Napoli, in via Toma al Vomero, all'improvviso, sono precipitati giù in quattro.

L'edificio di sei piani era stato costruito negli anni 20 e l'ascensore risaliva alla stessa epoca. Era omologato per l'uso di due soli passeggeri. Ma ieri a salirvi sono stati in quattro e forse la causa del crollo è da ricercarsi proprio nel sovraccarico.

La vittima era la moglie di Raffaele Sapienza, avvocato, ex giudice presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a cui era già morta una figlia in un incidente. Tra i feriti c'è anche un figlio dell'ex magistrato, Alessio, di

29 anni. Il terzo ferito, Arabella Porrunchiello, sarebbe la fidanzata di Alessio Sapienza. Sono precipitati in caduta libera dal secondo piano, e ora le loro condizioni sono gravi. I vigili del fuoco hanno incontrato molte difficoltà a prestare i soccorsi. I loro automezzi speciali si sono dovuti fermare davanti alle auto in divieto di sosta. Per arrivare in via Toma sono dovuti scendere e farsela a piedi. A mani nude hanno poi estratto i sopravvissuti dalle macerie. Poco dopo l'arrivo dei vigili del fuoco, sono giunte le ambulanze, ma in via Luigia Santefelice, una strada che precede via Toma, anche questi mezzi di soccorso si sono dovuti arrendere alle auto in sosta.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

| | | quotidiano | | internet |
|---------|------|------------|----------|----------|
| | | Italia | estero | |
| 12 MESI | 7 GG | € 267,01 | € 516,45 | € 277,01 |
| | 6 GG | € 229,31 | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 137,89 | € 309,87 | € 147,89 |
| | 6 GG | € 118,79 | | € 60,00 |

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccioli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 051.305250
CAGLIARI, via Giolitti 21bis, Tel. 071.659122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.659122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel 1° anniversario della scomparsa di

VASCO LUGLI (MARCON)

i familiari lo ricordano con infinito affetto. *Carpi (Mo), 6 marzo 2003*

A 10 anni dalla scomparsa, la famiglia ricorda

GIUSEPPE FABBRILEI

padre e marito esemplare, comunista, partigiano combattente. *Firenze, 10 marzo 2003*

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

| | |
|--------------------|---------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9,00 - 13,00 |
| Sabato ore | 14,00 - 18,00 |
| | 9,00 - 12,00 |

Non piangete c'è la pubblicità
Nel momento dell'omaggio ad Emanuele Petri, il poliziotto ucciso dai terroristi, con i giocatori immobili intorno al cerchio di centrocampo e il pubblico ammutolito, chi dirige Stream ha tolto la diretta per far vedere la pubblicità. È vergognoso. Era un momento di vera commozione quello, e le immagini erano davvero toccanti. In tutti gli stadi d'Italia la stessa scena, un minuto di raccoglimento per un uomo che ha dato la vita nell'adempimento del proprio dovere. Ceto, Stream ha incassato milioni di euro, ma ha perso la faccia di fronte a chi ha veri sentimenti. Per esempio, di fronte a me.

Cassano il bello e il brutto
Nel derby romano ho visto una bellissima e una bruttissima cosa. Il protagonista è sempre Cassano. La cosa bella è il gol. Non solo perché tecnicamente perfetto, ma perché Cassano è riuscito a realizzarlo di testa. Ora, lui ha tante doti, ma tra queste non brilla per qualità aeree. Invece ha fatto un bello stacco, ha surclassato Fernando Couto (lui, sì, abile di testa) e ha colpito la palla in modo perfetto, da manuale del calcio. Bravo Cassano. L'applauso si trasforma velocemente in biasimo, però quando un attimo dopo aver realizzato il gol, si è tolto la maglietta mostrando a tutta Italia i mo-

Antico Toscano

Cassano, bei gol e brutti tatuaggi

Aldo Agropoli

struosi disegni con cui ha deturpato il suo corpo. Stemmii, tatuaggi cinesi, orecchini... cose che lasciano sbalorditi. Io mi domando, ma possibile che non ci sia nessuno che dice a questo ragazzo che la vita è un'altra cosa? Quei tatuaggi, mi inducono però anche un'altra riflessione: alla Juventus non sarebbe successo. Mi conoscete, non mi tiro indietro quando c'è da sparare addosso alla società bianconera, ma quello che è giusto è giusto e non si può non riconoscere lo stile professionale della Juve. La Juve non permetterebbe ad un suo giocatore di

tatuarsi in quel modo. Il tatuaggio è indelebile? Bene, la Juve obbligherebbe Cassano ad un trapianto cutaneo... Ma il quel modo, certo, non verrebbe mandato in campo.

I soliti favori

Visto che ho parlato bene della Juve, per riequilibrare la situazione... Ieri ho visto l'ennesimo favoritismo arbitrale nei confronti dei bianconeri. Il signor Palanca ha espulso il giocatore dell'Udinese, Pinzi, per un fallo che avrebbe meritato al massimo il cartellino giallo. Ci sono molti modi per



favorire una squadra, non sempre il migliore è quello di concedere un rigore. Si può anche fischiare piccoli falli o espellere un giocatore degli avversari. Così ha fatto Palanca ed è stata una scelta vergognosa. Questi arbitri che vogliono fare i protagonisti, gli attori, li manderei tutti a casa e metterei al posto loro gente sconosciuta, con caratteri e onestà.

Un bel Fiore

Il derby tra Roma e Lazio ha fornito diverse indicazioni utili, tra queste, una interessante per Trapattoni, una splendida prestazione di Fiore. Non ci sono molti giocatori validi come lui in quel ruolo. Io credo che il Trap farebbe bene, in vista dell'incontro con la Finlandia, a chiamare un italiano, Fiore, al posto di un argentino che fa finta di essere italiano, Camoranesi.

Un fuorigioco più chiaro

Il gol annullato di Corradi ha suscitato polemiche. Io credo che sia necessario mettere chiarezza nella regola del fuorigioco perché così com'è non fa altro che creare confusione e concede all'arbitro troppo potere discrezionale dell'arbitro: e così, in certe partite, si fischia il fuorigioco, in altre no. È ora di finirlo, si stabilisca una volta per tutte una regola.

teleVisioni

PELLEGATTI SENZA IL CAPPOTTO

Luca Bottura

Insetti A "Guida al campionato" entrano due attori travestiti da Claudia Gerini e Serena Autieri (è così) affiancando un imitatore di Pippo Baudo. Commento di Maurizio Mosca rivolto alla simil-Autieri: «Sembra un po' un mignottone, ma non è male».

Che fai, Bati? Dunque, vediamo se è chiaro: nell'ultimo spot Tim Batistuta sfugge a una torma di tifosi (inferociti?) e, mentre sta per rifugiarsi in una camera d'albergo, viene arponato da una piacente signorina che - questo possiamo solo immaginarlo - se lo tromba per entrare in possesso del di lui telefonino con videogiochi. Ma non sembra la trama di un porno? Pietre miliari «Questo è il primo collegamento da Milanello che faccio quest'anno indossando non il cappotto ma l'husky» (Carlo Pellegatti, "Guida al campionato").

Nestizia Odioso episodio di razzismo a "Quelli che": lo stimato telecronista Rai Carlo Nesti è stato abbinato a Maria Teresa Ruta in collegamento da Reggio Emilia e, in omaggio alla moda del Sanremo 2003, ha pure dovuto baciarla.

Nestizia/2 Nesti è poi riapparso a "Novantesimo" per il servizio di rito su Toro-Reggina, indossando anche lui, come squadre e arbitri scesi in campo ieri, la maglietta della campagna contro la fame in Africa. Saranno stati gli abiti pesanti, ma una t-shirt del genere su un corpaccione extralarge non faceva poi questa gran figura.

Solidarietà A proposito di beneficenza, la prossima settimana i giocatori scenderanno in campo con la maglietta "Un mixer audio per Varriale", l'acquisto del quale - il mixer, non Varriale - permetterebbe a Gorla, Sanipoli e a tutti gli altri di "Stadio 2 sprint" di non slogarsi i polsi reggendo due microfoni a intervista (serve a registrare lo stesso audio per canali diversi).

Autodafè «A me e a mio fratello ci chiamano i Gemelli diversi» (Cristiano Malgioglio, "Quelli che il calcio").

Poster «C'è troppa gente che fa polemica sui giornali a 4, 8, 12 colonne» (Carlo Mazzone, "Zona campionato", Telepiù).

Volteggi Eugenio I maglioni di Eugenio Fascetti sono oggetto di culto per molti stilisti, che li paragonano per trasgressione alle creazioni più estreme di Jean Paul Gaultier. Ma quello ostentato ieri li batte tutti. Faceva venire il mal di mare.

Sagome Da ieri Bruno Pizzul è in pensione. Da domenica prossima tornerà a "Quelli che". Intanto ne ha approfittato per festeggiare il compleanno a casa. In studio è stato sostituito da una sagoma in compensato e da Gianni di Marzio, appena meno brillante del Pizzul di cartone.

Contento lui «L'appuntamento con "Novantesimo minuto" è per la prossima settimana, qui nello studio di "Domenica In", finalmente con il ritorno di Mara Venier, Giucas Casella e tutti gli altri». (Fabrizio Maffei, "Novantesimo minuto").

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Andrea Pesciarelli di "Stadio 2 sprint" per avere così commentato gli incidenti prima del derby di Roma: «Sono scene che non vorremmo mai vedere».

Ah, ecco «L'espulsione di Pinzi a Udine non mi sembra esagerata, è eccessiva» (David Messina, "Antenna 13").

setelecomando@yahoo.it



Falsa partenza

FERRARI DEBUTTO AMARO
In Australia trionfa Coulthard su McLaren davanti a Montoya Schumi solo quarto Barrichello out

SEMPRE PIÙ JUVE
I bianconeri passano a Udine con Trezeguet Milan fermato in casa dal Chievo Vince il Torino



Michael Schumacher lascia i box dopo il terzo stop Per guai tecnici il tedesco passerà dal primo al quarto posto Barrichello fuori gara dopo pochi giri

Livorno, tifosi contro i Disobbedienti

Irruzione nell'assemblea del movimento, Casarini in fuga. Allo stadio fischi durante il ricordo di Petri

Pino Bartoli

LIVORNO Chi può andare allo stadio non trova di meglio che fischiare durante il minuto di silenzio per commemorare Emanuele Petri, il poliziotto ucciso dalle Br. Accade così a Livorno (Livorno-Palermo, serie B) e a Reggio Emilia, neutro per Torino-Reggina. Quelli che invece non possono andarci, i cosiddetti «diffidati», decidono di passare la loro domenica in un altro luogo, ma in modo assolutamente simile. Si presentano infatti all'assemblea nazionale dei disobbedienti, in corso a Livorno, perché ce l'hanno con Luca Casarini. Gli danno del fascista,

dell'«infame», organizzano sul momento un coro da stadio contro di lui. Poi fanno irruzione nella palestra dove si svolge l'incontro travolgendo coloro che provano a fare un minimo di resistenza. Casarini è costretto a scappare, riesce addirittura a lasciare Livorno sfuggendo anche a un tentativo di inseguimento abbozzato dai tifosi «diffidati».

Strano mondo davvero, quello dei sostenitori delle squadre di calcio. Che cosa abbiano a che fare questi atti con lo sport, ce lo chiediamo tutti quanti ormai da anni. In molti si affannano a cercare spiegazioni di carattere sociologico, indagando a fondo le dinamiche di gruppo. Ma ciò che colpisce

nel fatto consumatosi ieri sull'Ardenza, al di là di ogni possibile indagine sociale, è che si tratta di un atto compiuto da un gruppo nato attorno alla passione per una squadra di calcio, ma che ha trovato il suo teatro di svolgimento in un contesto assolutamente slegato dallo stadio.

Dentro il catino dell'«Armando Picchi», è vero, i tifosi non hanno mancato l'appuntamento con una fantomatica contestazione nei confronti delle forze dell'ordine. I fischi nel minuto di raccoglimento che ha preceduto Livorno-Palermo sono da affiancare ai cori oltraggiosi che i sostenitori del Torino, ancora in preda alla rabbia per le cinque giornate di squalifica comminate al «Delle

Alpi» dopo la sfida col Milan, hanno mandato in scena al «Giglio» di Reggio Emilia.

Ma una frangia della frangia del tifoso livornese ieri ha superato se stessa. Non potevano andare allo stadio, per le diffide imposte dal questore. Sapevano che a Livorno sarebbe arrivato Luca Casarini, leader dei Disobbedienti, per prendere parte a un'assemblea del movimento. Temi anche importanti in discussione: come organizzare la lotta contro la guerra, in una città che nei prossimi giorni sarà al centro della scena italiana, se saranno confermate le previsioni che parlano di navi americane pronte ad attraccare in porto. Solo che Casarini il suo intervento non ha mai potuto farlo. Non si

sa perché: forse c'è di mezzo una ruggine vecchia, datata, sostengono alcuni, addirittura luglio 2001, cioè i giorni caldi del G8 di Genova. Lui, Casarini, non appena ha visto i venti protagonisti dell'irruzione, si è mostrato più sorpreso che arrabbiato. Nel frattempo la situazione si fa esplosiva. Mandati fuori dalla palestra in un primo tempo, gli pseudo-tifosi ci rientrano con una vera e propria carica, senza badare minimamente alle persone che cercavano di tamponare la situazione. Diventano padroni della situazione, mettendo in fuga Casarini. L'assemblea dei Disobbedienti può continuare, ma solo venti chilometri più a nord, a Pisa. Chissà che smacco, per i tifosi del Livorno.

flash

BOXE, MONDIALE PESI MASSIMI
Il "vecchio" Sanders mette ko il favorito Vladimir Klitschko

La sesta difesa del titolo è stata fatale per l'ucraino Vladimir Klitschko (nella foto), campione mondiale Wbo detronizzato per ko in meno di 4' dal sudafricano Corrie Sanders. Klitschko è finito al tappeto due volte già nel primo round ed è stato definitivamente abbattuto dopo 27" del secondo round. La sconfitta ha gelato i tifosi dell'ucraino, nessuno si aspettava che il 26enne Vladimir, considerato insieme al fratello Vitali uno dei più grandi talenti della boxe mondiale, potesse perdere contro Sanders che solo a 37 anni era arrivato alla sua prima chance.



Modena, pari con il Perugia e quinto risultato utile consecutivo

I gialloblù in vantaggio con Colucci cullano tre punti d'oro nella lotta per la salvezza, ma Vryzas li risveglia

MODENA Dieci minuti inebrianti, ma solo dieci minuti. Questo il breve periodo temporale vissuto dal Modena nel confronto con il Perugia durante il quale la squadra di De Biase sembrava proiettarsi verso lidi decisamente più favorevoli e sicuri in relazione alla lotta per la salvezza. Ma i ragazzi di Cosmi non meritavano la sconfitta e il gol degli umbrì, su mischia, dopo la rete di Colucci, ha così indirizzato la partita sui binari di un giusto pareggio per una partita che, soprattutto nel primo tempo, ha offerto non poche emozioni. Il Modena si è consolato così pensando al quinto risultato utile consecutivo (importante in chiave salvezza se non altro per la sconfitta della Reggina), mentre il Perugia, oltre a tenere a distanza gli emiliani, ha fatto un altro

passo in avanti portando a sei i punti di vantaggio sulla quart'ultima. Il Modena, senza Milanetto e Ungari, ha proposto lo stesso modulo tattico, con difesa a tre, centrocampio a quattro, con Colucci e Kamara a ridosso della punta Vignaroli. Perugia al completo con il collaudato 3-5-2. La partita si presenta franca e aperta nel gioco e nella voglia di fare con il Perugia più rapido in avvio e miccoli che dopo appena quattro minuti colpisce una traversa in mezza rovesciata. Ma il Modena non resta a guardare e con il passare dei minuti cresce nel gioco, tanto che al 14' del primo tempo arriva in gol grazie ad un tiro del centrocampista Colucci servito da Kamara. Kalac, non esente da colpe, ci arriva con una mano ma può solo deviare nella propria porta. Il Perugia reagisce,

soprattutto con Vryzas che al 15' sembra essere fermato in piena area avversaria in modo irregolare da Scoponi, con l'arbitro Trentalange che lascia proseguire. Per il pareggio bisogna attendere il 33'. Punizione dalla destra di Zè Maria, Tedesco va di testa sul cross a mezza altezza e impegna Ballotta che non trattiene. Irompono sulla palla sia Obodo che Vryzas, tocco decisivo di quest'ultimo quasi sulla linea di porta. La partita finisce praticamente qui, nel secondo tempo giusto in avvio le squadre sembrano ancora in tono, poi il ritmo cala e la partita si incanala nel solco del comodo pareggio. Annotazione finale con la maglietta indossata dai giocatori del Perugia in ricordo di Valentina, la moglie dell'ex compagno di squadra, Christian Bucchi, recentemente scomparsa.



Lupatelli gela i sogni scudetto del Milan

Il portiere protagonista nel pari senza gol del Chievo a San Siro. Rossoneri a -6 dalla Juve

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan delle occasioni sprecate perde un altro treno e non risponde alle vittorie di Inter e Juventus. Lo scudetto adesso è davvero lontano. Ancelotti ripresenta la coppia Inzaghi-Shevchenko, con Rui Costa in posizione di trequartista. Del Neri risponde con l'ex Bierhoff ad affiancare Cossato davanti e Mensha terzino destro, con Moro spostato al centro al posto dell'indisponibile D'Anna. Fin dai primi minuti è chiaro il tema della partita: Chievo impegnato ad utilizzare i suoi provatissimi schemi e Milan alla ricerca delle giocate dei campioni. Sheva sembra il più in palla ed al 13' ci prova dal limite con una fiondata che termina di poco sopra la traversa. I rossoneri spingono molto sulla fascia sinistra con Seedorf e e per questo Del Neri dopo il primo quarto d'ora inverte gli esterni di centrocampo. Della Morte si sposta a destra per contenere l'olandese del Milan e Luciano va dalla parte opposta, dove può approfittare dello spaesato Simic. La squadra di Ancelotti fatica a rimanere corta ed offre spazi enormi al Chievo, anche partendo da situazioni «tranquille». In certi momenti basta un calcio d'angolo respinto dai gialloblù o una punizione rossoneri finita contro la barriera per far partire le folate veronesi. Al 34' però gli uomini di Del Neri sbagliano un fuorigioco su cross di Pirlo, Sheva impatta di testa e Lupatelli riesce a deviare con le dita sopra la traversa. Il Milan ci mette voglia e determinazione, soprattutto Maldini che si sbaccia ed incita i suoi, ma la manovra è sempre un pò troppo lenta. Il Chievo è comunque costretto a chiudersi in area dalla foga rossoneri e Lupatelli allo scadere risponde d'istinto ad una botta di Pirlo da fuori. Al 2' della ripresa il Milan costruisce un'occasione d'oro per passare: Seedorf salta Mensah e taglia l'area con un cross rasoterra che né prima Shevchenko, né dopo Inzaghi, a tre centimetri dalla porta, riescono a deviare dentro. Il Chievo adesso è in difficoltà, troppo molle nei contrasti ed in ritardo nel pressing. Sheva pescato da Rui Costa spalle alla porta si gira e spara, ma Lupatelli blocca in due tempi. L'unico a reggere senza affanno tra i gialloblù è Legrottaglie, che guida con personalità la difesa e non sbaglia un intervento. Il Chievo al 10' sostituisce

Borriello festeggiato da un compagno dopo la rete del 3-0 per l'Empoli sul Piacenza. Sullo sfondo l'immagine di Che Guevara, simbolo di una parte della tifoseria toscana



Della Morte con Franceschini e Luciano torna a destra, mentre il Milan perde al 14' Kaladz per infortunio. Al suo posto entra Laursen, che va centrale con Maldini a sinistra. Passano i minuti ed i rossoneri hanno sempre meno energie da spendere. Inzaghi litiga con arbitro ed avversari, è nervoso per i rifornimenti scarsi, ma quando al 22' Sheva lo pesca in area, spara alto. Due minuti dopo San Siro esplose per un gol giustamente annullato a Seedorf (un metro in fuorigioco), Inzaghi va ad inverte contro il guardalinee e si becca un'ammonizione. Del Neri poco prima aveva sostituito Bierhoff con Pellissier, velocissimo, per sfruttare meglio il contropiede. Ancelotti risponde con Tomasson al posto di Shevchenko, ma i tifosi rossoneri avrebbero preferito che ad uscire fosse Inzaghi. Pippo invece rimane in campo ed impreca contro il guardalinee che lo ferma due volte in fuorigioco, ma di nuovo quando arriva la palla buona, dopo liscio del pessimo Mensah, spara verso il terzo anello. Al primo minuto di recupero il Milan ha la miglior palla gol di tutta la partita, con un bolide di Seedorf che si stampa sul palo: Rui Costa raccoglie la respinta e tira a botta sicura, ma Lupatelli si supera. È l'ultima fiammata.

La squadra di Baldini rifila tre gol agli emiliani. Sul 2-0 la tifoseria abbandona lo stadio per protesta

Il Piacenza sprofonda ad Empoli

DALL'INVIATO Francesco Sangermano

EMPOLI Il biglietto da visita era eloquente: otto punti (in due) nelle ultime nove partite. Dire che Empoli-Piacenza (quartultima contro terzultima) fosse scontro tra squadre in crisi era forse usare un benevolo eufemismo. Logico, quindi, pensare a una partita giocata sul filo dei nervi, con l'obiettivo primo di non prenderle e, se possibile, infilare la lama nel cuore di un avversario che, probabilmente, non avrebbe più avuto la forza di rialzarsi.

Missione compiuta dalla compagine toscana che si impone 3-1 e, soprattutto, torna ad assaporare il successo che mancava dal 15 dicembre scorso (1-0 al Modena). Un risultato che permette agli azzurri di Baldini di raggiungere il Modena a quota 27 punti, superando Reggina e Atalanta (25) ora appaiate al quartultimo posto. Per il Piacenza, invece, la situazione si fa drammatica (raggiunto da Como e Torino a quota 16, con loro divide l'ultima piazza) e lo spettro della B pare impossibile da scacciare.

Attenzione, però, a non farsi trarre in inganno dal risultato finale. Quattro reti potrebbero

far pensare a emozioni e spettacolo, ma questa è analisi vera soltanto a metà. Perché il primo tempo del Castellani andrà agli archivi come uno "spettacolo" di rara bruttezza, in cui gli unici applausi sinceri e degni di essere ricordati sono quelli durante il minuto di raccoglimento in memoria dell'agente Emanuele Petri, ucciso domenica scorsa dalla Br. Poi, in campo, il niente infarcito da una quantità industriale di errori da una parte e dall'altra e un paio di conclusioni sulle quali i portieri non devono nemmeno abbozzare il tuffo. Si va così al riposo e, più del classico the, servirebbe un bel caffè per risvegliarsi dalla sonnolenza.

Parrebbe, insomma, il preludio al più squallido degli 0-0 figli della paura. E invece la partita cambia d'improvviso. Baldini gioca la carta Borriello per uno spento Rocchi e arretra Tavano. A salire in cattedra è però Grella che al 9' va vicinissimo al gol con un bolide dai 20 metri che scheggia il palo alla destra di Orlandoni. Per l'Empoli è la proverbiale scossa e infatti due minuti più tardi arriva il vantaggio: Cappellini batte una punizione dalla tre quarti, Borriello fa da torre proprio per Grella che si aggiusta il pallone e fulmina di destro Orlandoni. Il primo

gol nella massima serie dell'australiano tramortisce il Piacenza e galvanizza gli azzurri: al 16' ancora Grella mette in mezzo per Borriello il cui colpo di testa finisce a lato di un soffio. Il colpo del ko è però solo rimandato: è il 23' quando Buscè folleggia sulla sinistra, si accentra saltando tutta la difesa piacentina e serve a Tavano un pallone impossibile da sbagliare: 2-0 e Piacenza al tappeto. I tifosi toscani applaudono convinti, quelli piacentini ammainano i loro vessilli (tra cui un eloquente lenzuolo con scritto «Ultima spiaggia») e lasciano le tribune del Castellani indirizzando ai propri giocatori l'inequivocabile "A lavorare, andate a lavorare". L'Empoli ormai è un fiume in piena, il Piacenza una barca che fa acqua da tutte le parti. Così al 37' arriva il tris: Buscè è ancora un fulmine sulla sinistra, cross, velo di Tavano e Borriello, solo a centro area, festeggia il suo primo gol in serie A. Dagli spalti parte il coro per Silvio Baldini (allenatore amato, nonostante le difficoltà, da una tifoseria esemplare per correttezza e sportività) mentre in campo, a rendere un po' meno amaro il boccone per il Piacenza, ci pensa il solito Hubner, che allo scadere raccoglie la sponda di Zerbini e fulmina Berti con un destro dal limite.

Torino-Reggina

Zaccarelli, rivincita del cuore granata

Simonetta Melissa

REGGIO EMILIA Il Torino mantiene viva la fiammella battendo la Reggina. I calabresi pensavano di cambiare marcia fuori casa, complice il campo neutro, e invece hanno sprecato un'opportunità imperdibile per imprimere una svolta importante alla volata per la salvezza. A questo punto dovranno battersi davvero per la permanenza sino all'ultima giornata. Durante il minuto di raccoglimento i tifosi del Torino cantano cori di scherno: probabilmente il riferimento è agli scontri con la polizia avvenuti due settimane fa contro il Milan. Ieri il Toro ha scontato la prima delle cinque gare in campo neutro che ha intenzione di giocare tutte allo stadio Giglio di Reggio Emilia, l'unico impianto privato d'Italia. Il Toro non vinceva da 15 giornate, dal 2-1 del Delle Alpi sul Bologna, appena dopo l'arrivo di Ulivieri al posto di Camolese. Ha così evitato d'imitare la peggior serie nera della sua storia: 17 partite di campionato di serie A senza vittorie, nel '58-'59, che allora significarono la prima retrocessione.

Fa la differenza un calcio di rigore che probabilmente non sarebbe dovuto essere concesso. Al 12' del primo tempo l'arbitro Gabriele penalizza oltremodo la Reggina punendo con la massima punizione Franceschini che contrasta in area Lucarelli. Il lungo centravanti del Torino stava saltando ma il contatto è assolutamente veniale. Dal dischetto Ferrante trasforma con un tiro di rara potenza e precisione, sotto la traversa.

Il Toro non ha rubato molto, a parte questo favore arbitrale. La prima occasione è al 9', quando Delli Carri serve profondo sulla destra Lucarelli, dimenticato dalla difesa reggina, cross al centro e colpo di testa di Ferrante sul fondo. La Reggina è totalmente in bambola ed è strano perché era tra le squadre più in forma del campionato. La reazione amaranto si limita a un tiro di Mamede respinto da Bucchi, con Diana che manca il tap-in. Il Torino gioca con la mente sgombra, consapevole che la salvezza comunque resterà una chimera, mentre i calabresi, dopo avere sbagliato l'impatto con il match, preso evidentemente sotto gamba, si riorganizzano a fatica. Diana impegna a terra Bucchi, con una girata di testa, ma pericoloso è soprattutto Lucarelli, in una delle migliori giornate della stagione: al 38' costringe Belardi alla parata più difficile del pomeriggio.

Nel secondo tempo Di Michele al 17' spreca un'occasione incredibile, calciando fuori da felicissima posizione e sul filo del fuorigioco. Nel finale è bagarre perché la Reggina non manda fuori la palla per consentire i soccorsi a Galante, infortunato e poi espulso. Savoldi getta alle stelle un assist al bacio di Di Michele, da posizione invidiabile. Papà Beppe, al suo posto, l'avrebbe messa dentro.

sabato

| | |
|---|----------|
| BOLOGNA | 1 |
| INTER | 2 |
| BOLOGNA: Pagliuca, Parmatti (43' st Signori), Falcone, Castellini, Vanoli, Nervo, Colucci, Olive, Bellucci (32' st Amoroso), Locatelli (11' st Frara), Cruz. | |
| INTER: Toldo, J.Zanetti, Materazzi (6' pt Gamarra, 1' st Cocco), Cannavaro, Cordoba, Okan, C. Zanetti, Di Biagio, Emre (22' st Conceicao), Bati-stuta, Recoba. | |
| ARBITRO: Pellegrino. | |
| RETI: nel pt 9' Recoba, 23' Cruz; nel st 40' Recoba. | |
| NOTE: Angoli: 5 a 2 per l'Inter. Espulso: 18' pt Nervo. Ammoniti: Di Biagio, Vanoli, Cordoba, Emre, Cannavaro e Okan. | |

| | |
|--|----------|
| ROMA | 1 |
| LAZIO | 1 |
| ROMA: Pelizzoli, Panucci, Zebina (26' pt Cufre), Samuel, Candela (1' st Delvecchio), Cafu, Emerson, Dacourt, Lima, Totti, Montella (26' st Cassano). | |
| LAZIO: Peruzzi, Stam, Couto, Mihajlovic (34' st Negro), Favalli, Fiore (42' st Simeone), Giannichedda, Stankovic, Cesar, Chiesa (5' st Lopez), Corradi. | |
| ARBITRO: Messina. | |
| RETI: nel pt, 7' Stankovic; nel st, 43' Cassano. | |
| NOTE: Angoli 6-3 per la Lazio. Recupero: 4' e 4'. Espulsi: Stankovic e Delvecchio. Ammoniti: Chiesa, Dacourt, Totti, Giannichedda e Samuel. | |

| | |
|--|----------|
| ATALANTA | 0 |
| PARMA | 0 |
| ATALANTA: Taibi, Zauri, Natali, Siviglia, Tramezzani, Zenoni, Dabo, Berretta, Gautieri, Vugrinec (20' st Pinardi), Rossini (46' st Foglio). | |
| PARMA: Frey, Cardone (7' st Pierini), Bonera, Ferrari, Junior, Filippini, Barone, Brighi (11' st Lamouchi), Bresciano (36' st Nakata), Adriano, Mutu. | |
| ARBITRO: Rosetti. | |
| NOTE: Angoli: 6-5 per l'Atalanta. Ammoniti: Mutu, Barone e Cardone. Spettatori: 15 mila circa. Spettatori: 1' e 5'. | |

ieri pomeriggio

| | |
|--|----------|
| COMO | 1 |
| BRESCIA | 1 |
| COMO: Ferron, Juarez, Padalino, Stellini, Binotto, Allegretti (26' st Correnti), Pecchia, Cauet, Music, Caccia, Amoroso. | |
| BRESCIA: Sereni, Pisano, Petrucci, Martinez, Seric, Matuzalem (41' st Jadid), Guardiola, Appiah, A.Filippini. | |
| ARBITRO: Collina. | |
| RETI: nel st 8' Pecchia, 9' Toni. | |
| NOTE: Angoli: 8-6 per il Brescia. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Binotto, Guardiola e Petrucci per gioco falloso. Spettatori 8.000. | |

| | |
|---|----------|
| EMPOLI | 3 |
| PIACENZA | 1 |
| EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Lucchini, Cupi, Grella, Giampieretti (32' st Padoin), Buscè, Cappellini (22' st Vannucchi), Rocchi (5' st Borriello), Tavano. | |
| PIACENZA: Orlandoni, Cristante, Lamacchi, Mangone, Tosto (24' st Zerbini), Di Francesco, Baiocco, Marchionni, Maresca, Ferrarese (1' st De Cesare), Hubner. | |
| ARBITRO: Tombolini. | |
| RETI: nel st 11' Grella, 23' Tavano, 36' Borriello, 45' Hubner. | |
| NOTE: Angoli: 5-0 per il Piacenza. Recupero: 0 e 4'. Ammoniti: Giampieretti e Lamacchi per gioco scorretto. | |

| | |
|--|----------|
| MODENA | 1 |
| PERUGIA | 1 |
| MODENA: Ballotta, Mayer (1' st Mauri), Cevoli, Moretti, Ponzio, Marasco, Scoponi, Balestri, Colucci (34' st Albino), Kamara (26' st Sculli), Vignaroli. | |
| PERUGIA: Kalac, Sogiano (34' st Viali), Di Loreto, Milanese, Zè Maria, Tedesco, Obodo (8' st Fusani), Blasi, Grosso, Miccoli, Vryzas (37' st Caracciolo). | |
| ARBITRO: Trentalange. | |
| RETI: nel pt 14' Colucci, 33' Vryzas. | |
| NOTE: Angoli: 8-2 per il Modena. Ammonito: Milanese per gioco scorretto. Spettatori: 14 mila. | |

| | |
|--|----------|
| TORINO | 1 |
| REGGINA | 0 |
| TORINO: Bucchi; Delli Carri, Fattori, Galante; Sommesse (66' Conticchio), De Ascentis, Donati, Vergassola, Castellini (79' Mantovani); Ferrante, Lucarelli (89' Marinelli). | |
| REGGINA: Belardi; Morabito, Torrisi, Franceschini; Diana (73' Savoldi), Paredes (51' Leon), Mamede, Nakamura, Falsini; Bonazzoli, Di Michele. | |
| ARBITRO: Marco Gabriele. | |
| RETI: 12' su rig. Ferrante/T. | |
| NOTE: ammoniti: 57' Franceschini/R, 58', Falsini/R, 87' Bonazzoli/R. Espulso: 91' Galante/T. | |

flash

CINQUE MULINI

Vince l'ucraino Sergey Lepid 17 anni dopo Alberto Cova

L'ucraino Sergey Lepid ha vinto la Cinque Mulini. L'atleta della Cover Verbania ha superato gli avversari africani, riuscendo a riportare il trofeo in Europa dopo 17 anni (nel 1986 vinse Alberto Cova). Lepid ha dovuto mettere in riga atleti di altissimo livello per confermare il suo ruolo di favorito: sul podio l'ugandese Kiproop (nella foto) e l'eritreo Zerisenay, poi il keniano Korir davanti al bravissimo Pusterla. Nella gara femminile, vittoria della keniana Alice Timbilili, davanti la tanzaniana Zakia Mrisho. Al terzo posto una sorprendente Patrizia Tisi.



La Fiorentina batte il Grosseto e "vede" la C1 grazie al solito Riganò

Gara sofferta, giocano meglio i maremmani. Per il bomber siciliano è la ventiduesima rete in 24 gare

Marco Bucciantini

FIRENZE La Fiorentina si avvicina alla C1 battendo il Grosseto e trovando in questa primavera domenica ciò che sembrava ancora mancare: la fortuna. Fa comodo. I viola passano al 92' con un rigore di Riganò, bomber da 22 reti in 24 partite. Due a uno finale, al termine di novanta minuti sofferti, passati a rincorrere prima la facilità di gioco del Grosseto poi una logica di manovra che la squadra di Cavasin non può e non sa ancora ostentare. Sfida sentita, ingigantita dal trionfo maremmano dell'andata (due a zero, doppietta del siriano Chadi): 26mila spettatori, e grande coreografia della curva Fiesole per

festeggiare i 25 anni del Collettivo. In campo, qua e là, ci sarebbe anche un po' di nobiltà: per esempio D'Ainzara e Maspero. Il primo a diciott'anni sembrava un fenomeno e segnava ad Ascoli reti decisive in serie A. A ventott'anni era nella Pro Vasto, nei dilettanti. Gioca con orgoglio questa parabola di carriera che lo rivede fra i professionisti. Gioca da leader, a tutto campo. Maspero manca di senso di realtà. Del curriculum gli è rimasto solo la velocità, che non ha mai avuto. Gioca in un bilocale, nel senso che copre trenta metri quadrati di campo scarsi. È in crescendo di condizione, il mese scorso non superava il perimetro di una cantina. Dai suoi piedi dovrebbe passare il gioco viola ma tutto è teorico. Di pratico, c'è un Grosseto che incanta per 30', finché Delle Nogare ne ha in corpo

e D'Ainzara nei piedi, e che passa in vantaggio al 28' dopo una impressionante traversa di suddetto Delle Nogare (destra al volo da trentacinque metri) che riflette il pallone per il comodo appoggio di Ghizzani. La fatale colpa dei maremmani è quella di non tenere il vantaggio. Il pareggio dei viola arriva dopo un minuto: punizione di Scaglia, girata di testa di Cicconi che sbatte sul difensore grossetano Giallombardo e inganna Pugliesi.

Nel secondo tempo il Grosseto cala e non ha cambi all'altezza. La Fiorentina li ha e sono decisivi. Cavasin pesca in panchina la naturalezza di gioco di Bismark, un inno al calcio, dribbling e tiri. Il ghanese ci mette voglia e al 92' anticipa Milano, che lo stende, in area, a due metri dall'arbitro. Bravo lo stesso, Grosseto.



Lippi, con Trezeguet c'est plus facile

La Juve passa a Udine grazie al francese (subentrato a Zalayeta). Espulsione dubbia di Pinzi

Massimo De Marzi

UDINE Dieci mesi dopo il successo che valse il 26° scudetto, la Juve conferma la sua tradizione positiva allo stadio Friuli, conquistando tre punti che le permettono di tenere a distanza l'Inter. Il 5 maggio 2002 Trezeguet aprì la festa, ieri il francese, in campo solo nel finale, ha trovato il guizzo decisivo con un tocco d'autore, un destro al volo che ha ricordato la gemma di Del Piero contro il Piacenza. L'Udinese ha perso l'imballabilità interna e schiuma rabbia per le decisioni del signor Palanca, che ha cacciato Pinzi in modo affrettato, ma Spalletti può essere soddisfatto della sua squadra, che ha giocato alla pari contro i campioni d'Italia dimostrando di valere un posto in Europa.

Per il gran derby bianconero il Friuli presenta la veste delle occasioni importanti. L'Udinese, senza gli squalificati Pizarro e Iaquina e con l'acciaccato Jorgensen tra le riserve, presenta Gemitì in mezzo al campo e il gigante Jancker al fianco di Muzzi, mentre la Signora (in maglia bianca), priva di Ferrara, Del Piero e Nedved, fa partire dalla panca Montero e Trezeguet, schierando l'inedito tandem Di Vaio-Zalayeta. Due colpi di testa dell'uruguayano e una sventolata di Zambrotta gli unici brividi per la difesa dell'Udinese nella prima mezz'ora. I friulani, pur giocando in modo prudente, non rinunciano a pungerne in contropiede, con l'attivissimo Jankulovski che al 20' seminava il panico nell'area juventina, finendo poi a terra, alla ricerca di un inesistente rigore.

Dopo un primo tempo avaro di emozioni, in avvio di ripresa i padroni di casa sembrano andare in difficoltà quando la Juventus alza i ritmi. Al 3' Di Vaio si "beve" Bertotto, vedendosi negare il gol dal disperato salvataggio di De Sanctis, mentre cinque minuti dopo svirgola, fallendo una ghiottissima palla. Lippi, che già aveva inserito Montero, dopo una dozzina di minuti butta dentro Trezeguet. È la mossa che si rivelerà decisiva, anche se la svolta della partita è frutto di una discussa decisione dell'arbitro Palanca. Tra Pinzi e Davids erano iniziate le scintille da alcuni minuti: l'olandese si beccava il giallo per un'entranciata a metà campo, mentre pochi minuti più tardi l'ex spaziale si vedeva sventolare il rosso

La palla è in rete Trezeguet esulta Sensini rimane di ghiaccio La Juve vince a Udine e rimane in testa alla classifica



per un intervento non certo più duro. Animazione in campo ed agitazione in tribuna, con la triade Moggi-Bettiga-Giraudo presa di mira dal pubblico. L'Udinese, che prima di restare in dieci aveva scaldato i pugni di Buffon col solito Jankulovski, rinculava a difesa del pari. Lippi, per sfruttare l'uomo in più, inseriva Salas per Davids, che rispondeva con un applauso ai fischi e ai buh razzisti. Quando lo 0-0 sembrava scritto, Zambrotta recuperava un bel pallone sulla tre quarti e innescava Trezeguet, che al primo pallone buono non perde l'occasione di far secco De Sanctis. Negli ultimi minuti salta in cattedra l'intramontabile Sensini, che di testa toglieva dalla sua porta il 2-0 di Marco Di Vaio e poi correva in attacco a sfiorare il pareggio, negatogli da super Buffon.

Lippi alla fine faceva i complimenti all'Udinese e a Trezeguet: «La gara è stata risolta dalla giocata di un campione, non siamo stati brillanti come contro l'Inter, ma me lo aspettavo». Spalletti non si aspettava invece l'espulsione di Pinzi: «Mi è parsa eccessiva, ma non voglio polemizzare con l'arbitro». Peccato che a fine gara sia schizzato in campo per cercare Palanca, ma l'aplobomb negli spogliatoi era quello di un gentleman.

In Atalanta-Parma moduli tattici identici e speculari. Ma soprattutto pochissima voglia di farsi male

A Bergamo niente gioco, niente reti

Rocco Sarrubbi

BERGAMO Due sussulti in oltre 90': troppo poco. Fiammate, una per parte, che avrebbero potuto rompere l'equilibrio in campo e riaccendere la partita. Ravvivarla, farla uscire dalla mediocrità: così non è stato. No, Atalanta e Parma hanno preferito traccheggiare a centrocampo. Hanno optato per l'ordine tattico invece che puntare all'assalto partendo dalle retrovie. Per farla breve, le due squadre hanno preferito non farsi male e intascare il punto. Che consente ai nerazzurri di allungare la striscia di risultati utili positivi: ora sono undici. Di agganziare la Reggina a quota 25 punti ma non di allontanarsi dalla zona pericolo della retrocessione. Per capirci, le prodezze ottenute nell'ultimo periodo dai bergamaschi (la vittoria interna con la Roma, i colpi esterni con Modena e Bologna, i pareggi pesantissimi conquistati con Juve, Lazio e Milan e quello di ieri con il Parma) non sono bastati per uscire dalla secche della zona-retrocessione. Sì, è vero, l'Atalanta è cambiata, anche fisicamente sta bene e si vede. Non perde dal 15 dicembre scorso

(venne battuta dall'Inter per 1-0) ma nonostante tutto ciò continua ad annaspire. Il punto va bene anche agli emiliani (all'asciutto dopo 14 turni) perché permette loro, classifica alla mano, di avvicinare la zona Uefa. Tutti motivi validi, plausibili (letti dalle rispettive panchine) ma non per chi ha visto la gara dagli spalti. No, agli spettatori che pagano per vedere anche i gol, non si può giustificare questo pareggio parlando di partita tatticamente perfetta, come hanno fatto alla fine Vavassori e Prandelli. Chi ci crede? Atalanta-Parma è stata anche una sorta di scontro tra amici, quasi consanguinei. Stiamo parlando degli allenatori, legati da un rapporto fraterno. Entrambi hanno iniziato la loro carriera nel settore giovanile della società nerazzurra. Intendono il calcio allo stesso modo, sono sulla stessa frequenza. In più Prandelli è stato il maestro di tanti giocatori di ieri (Tacchinardi, Zanchi, Locatelli, Morfeo, Cristian Zenoni) e di oggi (Zauri, Rossini, Damiano Zenoni).

Questa è stata la premessa alla partita vera e propria. Formazioni disposte con lo stesso modulo. Due occasioni da rete, una per l'Atalanta con Vugrinec al 23' del primo tempo e

pronta risposta di Frey, e una per il Parma, al 13' del secondo tempo con Adriano. Una sassa che si è scagliata contro la traversa: determinante la deviazione di Taibi, altrimenti la palla sarebbe finita all'incrocio anziché rimbalzare in area. Qui terminano le emozioni, per il resto gran giocare a centrocampo. Vavassori privo di Sala e Doni, squalificati, a sorpresa presenta due novità nella formazione: Tramezzani e Gautieri. La difesa viene rivoluzionata: Siviglia passa a fare il secondo centrale con Natali, e Zauri passa a destra. Mentre in prima linea Gautieri da una parte e Vugrinec dall'altra hanno il compito di sostenere Rossini, grande protagonista domenica scorsa a San Siro con il Milan. Prandelli, a sua volta, dà spazio a Brighi a centrocampo (ma quando è entrato Lamouchi la squadra è cambiata) e Bresciano al posto di Nakata. Tatticamente disposte allo stesso le due squadre fanno molta attenzione a non scoprirsi. Di conseguenza la gara stenta a decollare. E più passano i minuti e più accresce la sensazione che alla fine sarà pari. La statuetta del migliore in campo è stata assegnata a Adriano per quella fulciata. Trovare un altro nome sarebbe stato difficile.

Como-Brescia

Quaranta secondi tra Pecchia e Toni

COMO Ci deve essere rimasto male il presidente del Como Preziosi, dopo aver gioito per il vantaggio, nel vedersi sfumare una preziosa vittoria dopo neanche un minuto. E l'amarezza deve essere stata ancora maggiore se bisogna credere, e non c'è ragione di non farlo, a quanto detto da Carletto Mazzone e cioè che ai punti avrebbe vinto il Como. A dieci partite dalla fine del campionato la quota salvezza resta lontana, a 9 punti, e al Como, in questo momento, i complimenti non sono sufficienti. Così come ai giocatori di Fascetti non è bastato disputare forse la migliore partita della stagione.

Como-Brescia è stata una bella partita, un derby pieno di occasioni da rete, con una traversa per parte e continui capovolgimenti di fronte. Se si sono visti solo due gol, tra l'altro racchiusi in una quarantina di secondi, è semplicemente perché ci sono stati anche tanti errori. Parecchi quelli di mira degli attaccanti (Amoruso da solo si è mangiato tre grosse occasioni), tanti quelli a centrocampo, da una parte e dall'altra, pochissimi quelli dei portieri, ed in particolare dell'estremo difensore bresciano Matteo Sereni, sicuramente il migliore in campo. Il pareggio finale ha segnato un record per il Brescia, l'allungamento a 12 giornate della striscia positiva: non era mai accaduto nei campionati disputati dai bresciani in serie A. Dopo quattro giornate di squalifica il Como è tornato a giocare allo stadio Sinigaglia. La prima emozione dopo 5': Baggio tocca un corner corto per Matuzalem, che gli restituisce la palla. Il Codino inventa un destro a girare che si stampa sulla traversa, a Ferron battuto. Al 35' è Music ad ubriacare Filippini e a tirare di destro da dentro l'area: Sereni è bravissimo a deviare in corner. Un minuto dopo Toni riesce a girarsi in area, ma da buonissima posizione calcia a lato. Nella ripresa Mazzone mette la musero alla Music, spostando Martinez sulla fascia, e tra l'8' e il 9', si decide la partita. Prima passa il Como: a centrocampo Stellini indovina un assist smarcante per Caccia che si gira e calcia a colpo sicuro. Il pallone sbatte sul palo e sulla ribattuta il più veloce di tutti è Pecchia. Quaranta secondi dopo, il pareggio: Baggio lancia Matuzalem sulla sinistra che crossa in mezzo dove Toni ruba il tempo a Stellini e di piede trafugge Ferron. Da qui alla fine è una sequela di occasioni da una parte e dall'altra, con le squadre sempre più lunghe. Al 15' un colpo di testa di Caccia finisce sulla traversa. Nel finale Tare va vicinissimo al gol prima di testa (38'), con respinta di Ferron sulla linea, poi di piede, ma è ancora il portiere ad avere la meglio. L'ultima occasione al 40' è per Amoruso che di sinistro calcia a colpo sicuro, ma questa volta Sereni si salva anche con l'aiuto di un tacchetto.

| | |
|---|---|
| UDINESE | 0 |
| JUVENTUS | 1 |
| UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Gemitì, Pinzi, Rossitto, Jankulovski, Pieri, Jancker, Muzzi. | |
| JUVENTUS: Buffon, Thuram, Iuliano, Montero, Pessotto, Camoranesi, Tacchinardi, Davids, Zambrotta, Trezeguet, Di Vaio. | |
| ARBITRO: Palanca. | |
| RETE: 39' st Trezeguet. | |
| NOTE: angoli: 5-0 per la Juventus. Recupero: 1' e 5'. Ammonizioni: Jankulovski per proteste e Davids per gioco falloso. Espulsione: 15' st Pinzi per fallo da dietro su Davids. Spettatori: 28 mila. | |

| | |
|--|---|
| ieri sera | |
| MILAN | 0 |
| CHIEVO | 0 |
| MILAN: Dida; Simic, Nesta, Maldini, Kaladze (15' st Laurssen); Gattuso, Piriò, Seedorf; Rui Costa; Shevchenko (35' st Tomasson), Inzaghi | |
| CHIEVO: Lupatelli; Mensah, Legrottaglie, Moro, Lanna; Luciano, Perrotta, Corini, Della Morte (12' st Franceschini); Cossato (39' st Bjelanovic), Bierhoff (24' st Pellissier) | |
| ARBITRO: De Santis | |
| NOTE: ammoniti Luciano, Inzaghi | |

LA CORUÑA Il SuperDepor non abita più qui. Lo squadrone che ha dominato il palcoscenico spagnolo nei primi anni del terzo millennio ha il fiato corto, anche se Irureta ha costruito un gruppo capace di sopravvivere a se stesso. Attualmente in campionato è 3° dietro al Real Madrid e alla Real Sociedad ma solo nel 2000 il Deportivo La Coruña si prendeva sia campionato che Supercoppa di Spagna, e l'anno scorso Coppa e Supercoppa di Spagna. La Coruña comunque ha rappresentato e rappresenta il nuovo calcio della Liga, spumeggiante, vincente e appassionante, lontano dai due centri storici Madrid e Barcellona. Il nuovo che avanza insieme a Valencia, Vigo e San Sebastián.

La sfida di mercoledì sera con la Juventus a Torino, arriva in un momento topico della stagione: il Deportivo La Coruña punta molto alla Champions League. Soprattutto dopo essere stato eliminato dal Maiorca nella semifinale della Coppa del re di Spagna. Finale che vedrà la squadra della Baleari contro il Recreativo Huelva, ultimo in classifica in campionato.

Euro Rivali

È ancora SuperDepor?

Francesco Caremani

CHAMPION'S LEAGUE

DOMANI

INTER-NEWCASTLE
ore 20.45 Calcio Stream

ARSENAL-ROMA
ore 20.45 Sport Stream

MERCOLEDÌ

REAL MADRID-MILAN
ore 20.45 Canale 5

JUVENTUS-DEPORTIVO
ore 20.45 Sport Stream

COPPA UEFA

GIOVEDÌ

LAZIO - BESIKTAS
ore 21.00 Rai

mini capaci.

A partire dal tecnico Irureta, profondo conoscitore di calcio, capace di preparare le partite e di saperle leggere in corsa come pochi altri in Europa. Poi il gioco avvolgente con improvvise fiammate che bruciano le difese: il possesso palla e il palleggio. E una rosa ben assortita condita da qualche fuoriclasse. Bene per la Juventus, a proposito di fuoriclasse, che mancherà Valeron, infortunato. Tatticamente Irureta opta spesso per il 4-5-1, con Mauro Silva e Sergio in mezzo al campo, Victor e Fran sulle fasce, Valeron dietro il bomber olandese Makaay. Venendo a mancare il metronomo del centrocampo e recuperato Tristan, ecco che il Deportivo potrebbe presentarsi a Torino con un inedito 4-4-2.

La Juventus si è complicata la vita contro il Manchester, anche se la gara dell'Old Trafford resterà impressa per molto tempo nella storia delle coppe europee.

Contro il Deportivo dovrà tirare fuori una prestazione simile a quella perfetta contro l'Inter, anche se i galiziani non sono messi così male...

Serie A

ATALANTA - PARMA 0-0
BOLOGNA - INTER..... 1-2
COMO - BRESCIA..... 1-1
EMPOLI - PIACENZA 3-1
MILAN - CHIEVO..... 0-0
MODENA - PERUGIA 1-1
ROMA - LAZIO 1-1
TORINO - REGGINA 1-0
UDINESE - JUVENTUS 0-1

TOTOCALCIO N.29 DEL 9-3-2003

ATALANTA - PARMA..... X
COMO - BRESCIA..... X
EMPOLI - PIACENZA..... 1
MODENA - PERUGIA..... X
TORINO - REGGINA..... 1
UDINESE - JUVENTUS..... 2
BARI - COSENZA..... 1
MESSINA - ASCOLI..... 1
SALERNITANA - GENOA..... X
TRIESTINA - VICENZA..... X
PISA - PADOVA..... X
TARANTO - CROTONE..... 1
MILAN - CHIEVO..... X

QUOTE
Montepremi..... 2.945.213,31
Ai 13..... 5.113,00
Ai 12..... 246,00

TOTOGOL N.28 DEL 9-3-2003

..... 5
..... 6
..... 13
..... 14
..... 15
..... 22
..... 23
..... 31

QUOTE
Montepremi..... 1.903.455,27
Agli 8..... 501.186,00
Ai 7..... 3.378,00
Ai 6..... 91,00

TOTOSEI N.26 DEL 9-3-2003

ATALANTA - PARMA..... 0-0
COMO - BRESCIA..... 1-1
EMPOLI - PIACENZA M-1
MODENA - PERUGIA 1-1
TORINO - REGGINA 1-0
UDINESE - JUVENTUS 0-1

QUOTE
Montepremi..... 90.042,88
Nessun 6.....
Ai 5..... 509,00
Ai 4..... 23,00

TOTOBINGOL

Il concorso è momentaneamente sospeso

TOTIP N.10 DEL 9-3-2003

I CORSA..... 1
I CORSA..... X
II CORSA..... 1
II CORSA..... 2
III CORSA..... X
IV CORSA..... 2
V CORSA..... 2
V CORSA..... X
VI CORSA..... X
VI CORSA..... 1
CORSA +..... 3-2

QUOTE
NESSUN 14..... JACKPOT - 60.967,19
Ai 12..... 2.540,30
Agli 11..... 148,34
Ai 10..... 20,87



Serie C1 Gir. A

Arezzo - AlbinoLefte 0-1
Cesena - Reggiana 2-2
Cittadella - Carrarese 3-1
Lumezzane - Alzano 4-2
Pisa - Padova 1-1
Pistoiese - Spal 1-0
Spezia - Prato 2-1
Trevi - ProPatria 3-0
Varese - Lucchese 0-1

Classifica
Trevi 55; AlbinoLefte 52; Cesena 49; Pisa 44; Padova 41; Cittadella 38; Lumezzane e Spezia 35; Prato 34; Pistoiese e Spal 32; Reggiana 31; ProPatria e Lucchese 29; Varese 23; Alzano e Carrarese 22; Arezzo 18

Prossimo turno
AlbinoLefte - Pistoiese, Alzano - Arezzo, Carrarese - ProPatria, Lucchese - Cittadella, Padova - Trevi, Prato - Cesena, Reggiana - Spezia, Spal - Lumezzane, Varese - Pisa

Serie C1 Gir. B

Avellino - Sora 1-0
Benevento - L'Aquila 1-0
Fermana - Giulianova 1-1
Paternò - Lanciano 0-2
Pescara - Chieti 1-1
Sambenedettese - Sassari Torres 2-2
Taranto - Crotone 2-0
Teramo - Martina 0-0
Viterbese - VisPesaro 2-0

Classifica
Avellino 52; Pescara 51; Martina 50; Teramo 45; Sambenedettese 44; Crotone 39; Lanciano 35; Benevento 33; Taranto 32; Chieti 29; Viterbese, Sassari Torres, Paternò, Giulianova, Fermana e VisPesaro 28; Sora 25; L'Aquila 18

Prossimo turno
Chieti - Viterbese, Crotone - Benevento, Giulianova - Teramo, L'Aquila - Taranto, Lanciano - Pescara, Martina - Avellino, Sassari Torres - Fermana, Sora - Paternò, VisPesaro - Sambenedettese

Serie C2 Gir. A

Cremonese - Mantova 0-0
Legnano - Trento 1-1
Montichiari - Novara 4-0
Monza - Mestre 1-0
Pavia - Pordenone 3-1
Pro Sesto - Alessandria 2-0
Pro Vercelli - Biellese 2-0
Thiene - SudTirolo 0-0
Valenzana - Meda 1-2

Classifica
Pavia 58; Novara 52; SudTirolo 46; Pro Sesto 41; Mantova 39; Legnano 38; Monza 37; Pordenone 36; Thiene 34; Cremonese e Biellese 33; Montichiari 31; Valenzana 30; Mestre 29; Trento 26; Pro Vercelli 25; Alessandria 20; Meda 17

Prossimo turno
Alessandria - Valenzana, Biellese - Pavia, Mantova - Pro Sesto, Meda - Thiene, Mestre - Legnano, Novara - Pro Vercelli, Pordenone - Cremonese, SudTirolo - Monza, Trento - Montichiari

Serie C2 Gir. B

Brescia - San Marino 1-0
Castellnuovo G. - Poggibonsi 1-1
Fano - Gubbio 0-1
Florentia V. - Grosseto 2-1
Forlì - Savona 1-1
Gualdo - Aglianese 0-0
Imolese - CastelSangro 2-1
Rimini - Sassuolo 1-1
Sangiovanese - Monteverchi 2-0

Classifica
Florentia V. 52; Rimini 48; Gubbio 47; Castellnuovo G. 44; Grosseto 43; Aglianese 40; Sangiovanese e Forlì 38; Poggibonsi 36; San Marino 35; Gualdo 32; Savona 30; Monteverchi 28; CastelSangro 27; Sassuolo 24; Fano 22; Imolese 21; Brescia 18

Prossimo turno
Aglianese - Brescia, CastelSangro - Gualdo, Grosseto - Castellnuovo G., Gubbio - Florentia V., Monteverchi - Forlì, Poggibonsi - Sangiovanese, Rimini - Fano, Sassuolo - San Marino, Savona - Imolese

Serie C2 Gir. C

Catanzaro - Brindisi 1-1
Foggia - Igea Virtus B. 1-0
Frosinone - Olbia 1-0
Gela - Nocera 1-1
Gladiator - Latina 2-0
Lodigiani - Fidelis Andria 2-1
Palmease - Acreale 1-1
Ragusa - Giugliano 2-0
Tivoli - Puteolana 3-0

Classifica
Foggia 58; Brindisi 50; Nocera 44; Igea Virtus B. 42; Acreale 40; Ragusa 38; Gladiator e Catanzaro 36; Frosinone e Giugliano 35; Palmease 34; Olbia e Gela 33; Fidelis Andria e Latina 32; Lodigiani 28; Tivoli 20; Puteolana 6

Prossimo turno
Acreale - Lodigiani, Brindisi - Gladiator, Fidelis Andria - Gela, Giugliano - Palmease, Igea Virtus B. - Tivoli, Latina - Catanzaro, Nocera - Ragusa, Olbia - Foggia, Puteolana - Frosinone

| SQUADRA | PUNTI | PARTITE | | | | IN CASA | | | | FUORI CASA | | | | RETI FATTE | | | RETI SUBITE | | | Media inglese |
|----------|-------|---------|----|----|----|---------|---|---|---|------------|---|---|----|------------|----|----|-------------|----|----|---------------|
| | | G | V | N | P | G | V | N | P | G | V | N | P | T | C | F | T | C | F | |
| Juventus | 54 | 24 | 16 | 6 | 2 | 11 | 7 | 3 | 1 | 13 | 9 | 3 | 1 | 45 | 22 | 23 | 16 | 7 | 9 | 8 |
| Inter | 51 | 24 | 16 | 3 | 5 | 11 | 9 | 1 | 1 | 13 | 7 | 2 | 4 | 48 | 23 | 25 | 27 | 5 | 22 | 5 |
| Milan | 48 | 24 | 14 | 6 | 4 | 13 | 9 | 4 | 0 | 11 | 5 | 2 | 4 | 44 | 25 | 19 | 19 | 8 | 11 | -2 |
| Lazio | 42 | 24 | 10 | 12 | 2 | 12 | 3 | 7 | 2 | 12 | 7 | 5 | 0 | 40 | 19 | 21 | 24 | 13 | 11 | -6 |
| Chievo | 41 | 24 | 12 | 5 | 7 | 12 | 8 | 2 | 2 | 12 | 4 | 3 | 5 | 34 | 23 | 11 | 23 | 13 | 10 | -7 |
| Parma | 36 | 24 | 9 | 9 | 6 | 12 | 7 | 2 | 3 | 12 | 2 | 7 | 3 | 39 | 23 | 16 | 28 | 14 | 14 | -12 |
| Udinese | 36 | 24 | 10 | 6 | 8 | 12 | 7 | 4 | 1 | 12 | 3 | 2 | 7 | 25 | 13 | 12 | 25 | 7 | 18 | -12 |
| Roma | 32 | 24 | 8 | 8 | 8 | 12 | 5 | 5 | 2 | 12 | 3 | 3 | 6 | 37 | 23 | 14 | 33 | 14 | 19 | -16 |
| Bologna | 32 | 24 | 8 | 8 | 8 | 12 | 8 | 1 | 3 | 12 | 0 | 7 | 5 | 28 | 21 | 7 | 27 | 12 | 15 | -16 |
| Perugia | 31 | 24 | 8 | 7 | 9 | 12 | 7 | 2 | 3 | 12 | 1 | 5 | 6 | 30 | 19 | 11 | 33 | 10 | 23 | -17 |
| Brescia | 29 | 24 | 6 | 11 | 7 | 12 | 3 | 6 | 3 | 12 | 3 | 5 | 4 | 27 | 13 | 14 | 30 | 12 | 18 | -19 |
| Empoli | 27 | 24 | 7 | 6 | 11 | 12 | 3 | 5 | 4 | 12 | 4 | 1 | 7 | 29 | 16 | 13 | 35 | 17 | 18 | -21 |
| Modena | 27 | 24 | 7 | 6 | 11 | 12 | 4 | 4 | 4 | 12 | 3 | 2 | 7 | 18 | 9 | 9 | 32 | 12 | 20 | -21 |
| Atalanta | 25 | 24 | 5 | 10 | 9 | 12 | 3 | 5 | 4 | 12 | 2 | 5 | 5 | 26 | 13 | 13 | 35 | 16 | 19 | -23 |
| Reggina | 25 | 24 | 7 | 4 | 13 | 12 | 6 | 3 | 3 | 12 | 1 | 1 | 10 | 26 | 21 | 5 | 42 | 16 | 26 | -23 |
| Piacenza | 16 | 24 | 4 | 4 | 16 | 12 | 3 | 2 | 7 | 12 | 1 | 2 | 9 | 21 | 13 | 8 | 42 | 21 | 21 | -32 |
| Como | 16 | 24 | 2 | 10 | 12 | 12 | 1 | 5 | 6 | 12 | 1 | 5 | 6 | 17 | 11 | 6 | 37 | 20 | 17 | -32 |
| Torino | 16 | 24 | 3 | 7 | 14 | 13 | 3 | 3 | 7 | 11 | 0 | 4 | 7 | 16 | 6 | 10 | 42 | 20 | 22 | -34 |

serie B

| SQUADRA | P | G | V | N | P | RF | RS | M.I. |
|-------------|----|----|----|----|----|----|----|------|
| Ancona | 44 | 25 | 12 | 8 | 5 | 37 | 27 | -7 |
| Siena | 44 | 25 | 11 | 11 | 3 | 30 | 20 | -5 |
| Sampdoria * | 42 | 24 | 11 | 9 | 4 | 35 | 20 | -6 |
| Vicenza | 40 | 25 | 10 | 10 | 5 | 37 | 30 | -11 |
| Triestina | 40 | 25 | 11 | 7 | 7 | 35 | 26 | -11 |
| Livorno | 37 | 25 | 10 | 7 | 8 | 29 | 22 | -14 |
| Lecce | 37 | 25 | 8 | 13 | 4 | 29 | 24 | -12 |
| Ternana | 37 | 25 | 10 | 7 | 8 | 29 | 25 | -12 |
| Messina | 34 | 25 | 8 | 10 | 7 | 36 | 32 | -15 |
| Venezia | 34 | 25 | 9 | 7 | 9 | 28 | 31 | -15 |
| Palermo | 34 | 25 | 9 | 7 | 9 | 25 | 27 | -15 |
| Caqliari | 33 | 25 | 9 | 6 | 10 | 26 | 32 | -18 |
| Ascoli | 30 | 25 | 8 | 6 | 11 | 30 | 34 | -19 |
| Verona | 30 | 25 | 7 | 9 | 9 | 26 | 25 | -19 |
| Genoa | 29 | 25 | 7 | 8 | 10 | 30 | 30 | -20 |
| Catania | 28 | 25 | 8 | 4 | 13 | 28 | 39 | -23 |
| Bari | 27 | 25 | 5 | 12 | 8 | 22 | 25 | -24 |
| Napoli * | 25 | 24 | 5 | 10 | 9 | 26 | 33 | -23 |
| Cosenza | 23 | 25 | 6 | 5 | 14 | 20 | 32 | -28 |
| Salernitana | 18 | 25 | 4 | 6 | 15 | 18 | 42 | -33 |

BASKET SERIE A1

Benetton Tv - Virtus Bo 87-79
Air Avellino - Montepaschi Si 87-99
Viola Rc - Trieste 80-90
Scavolini Ps - Roseto 96-89
Mabo Li - Metis Va 90-85
Skipper Bo - Fabriano 93-56
Oregon Cantù - Lauretana Bi 85-83
Snaidero Ud - Pippo Mi 75-66
Virtus Roma - Pompea Na 90-84

Classifica

| SQUADRA | P | G | V | N | P | RF | RS | M.I. |
|-------------|----|----|----|----|----|----|----|------|
| Ancona | 44 | 25 | 12 | 8 | 5 | 37 | 27 | -7 |
| Siena | 44 | 25 | 11 | 11 | 3 | 30 | 20 | -5 |
| Sampdoria * | 42 | 24 | 11 | 9 | 4 | 35 | 20 | -6 |
| Vicenza | 40 | 25 | 10 | 10 | 5 | 37 | 30 | -11 |
| Triestina | 40 | 25 | 11 | 7 | 7 | 35 | 26 | -11 |
| Livorno | 37 | 25 | 10 | 7 | 8 | 29 | 22 | -14 |
| Lecce | 37 | 25 | 8 | 13 | 4 | 29 | 24 | -12 |
| Ternana | 37 | 25 | 10 | 7 | 8 | 29 | 25 | -12 |
| Messina | 34 | 25 | 8 | 10 | 7 | 36 | 32 | -15 |
| Venezia | 34 | 25 | 9 | 7 | 9 | 28 | 31 | -15 |
| Palermo | 34 | 25 | 9 | 7 | 9 | 25 | 27 | -15 |
| Caqliari | 33 | 25 | 9 | 6 | 10 | 26 | 32 | -18 |
| Ascoli | 30 | 25 | 8 | 6 | 11 | 30 | 34 | -19 |
| Verona | 30 | 25 | 7 | 9 | 9 | 26 | 25 | -19 |
| Genoa | 29 | 25 | 7 | 8 | 10 | 30 | 30 | -20 |
| Catania | 28 | 25 | 8 | 4 | 13 | 28 | 39 | -23 |
| Bari | 27 | 25 | 5 | 12 | 8 | 22 | 25 | -24 |
| Napoli * | 25 | 24 | 5 | 10 | 9 | 26 | 33 | -23 |
| Cosenza | 23 | 25 | 6 | 5 | 14 | 20 | 32 | -28 |
| Salernitana | 18 | 25 | 4 | 6 | 15 | 18 | 42 | -33 |

MARCATORI

14 reti: Fava (Triestina).
13 reti: Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecco, 1 rig.).
12 reti: Schwach (Vicenza, 5 rig.), Borgobello (Ternana), Tiribocchi (Siena), Protti (Livorno, 4 rig.).
11 reti: Bazzani (Sampdoria), Oliveira (Catania, 1 rig.).
9 reti: Maniero (Palermo, 5 rig.), Dionigi (Napoli, 3 rig.), Spinesi (Bari, 2 rig.), Ganz (Ancona, 1 rig.).
8 reti: Mihalcea (Genoa), Bruno (Ascoli).
7 reti: Jedaia (Vicenza), Guidoni (Cosenza, 1 rig.), Fontana (Ascoli, 4 rig.).

PROSSIMO TURNO

7 DI RITORNO
ASCOLI CAGLIARI Dom. 15.00 (0-1)
CATANIA SAMPDORIA Dom. 15.00 (0-1)
COSENZA TRIESTINA Dom. 15.00 (0-1)
GENOA VENEZIA Dom. 15.00 (1-0)
LECCE BARI Dom. 15.00 (1-1)
NAPOLI VERONA Dom. 15.00 (2-2)
PALERMO SALERNITANA Dom. 15.00 (1-3)

SIENA ANCONA Lun. 20.30 (1-1)
TERNANA LIVORNO Dom. 15.00 (2-1)
VICENZA MESSINA Ven. 20.30 (1-3)

Stalin e gli scacchi
Iosif Visarionovic Dzugasvili, detto Stalin, al di là di quello che può essere il giudizio storico e politico, fu molto importante per gli scacchi. Non era un giocatore come Lenin o Marx, anche se gli sono state attribuite partite caratterizzate da belle combinazioni: si tratta però di apocrifi. Tuttavia, quando, con la Rivoluzione d'Ottobre, nel 1917, entrò a far parte dell'Ufficio Politico, fu tra i fautori della diffusione degli scacchi per portare il gioco dei russi al livello dell'Occidente. E quando nel 1924 prese il potere appoggiò ancora di più gli scacchi, tanto che i giocatori ufficiali registrati passarono dai mille del 1924 ai 150 mila del 1929, fino all'oltre mezzo milione del 1934. E fu proprio grazie agli scacchi che si concretizzò il primo dei tanti Piani Quinquennali varati dal Partito, permettendo per la prima volta ai sovietici di superare gli occidentali. Merito di Michail Botvinnik, il "primo campione della nuova generazione", che nel 1936

gli scacchi
di Adalberto Capucci

vinse il torneo di Nottingham (alla pari con Capablanca): l'eco della vittoria fu tale in Unione Sovietica che Stalin si pose come scopo primario quello di assicurare a Botvinnik un tentativo per la conquista del titolo mondiale. Perfino durante la Seconda Guerra Mondiale Stalin non mancò di favorire gli scacchi, organizzando gare e tornei anche nei momenti più drammatici dell'invasione nazista, convinto che questo aiutava a tenere alto il morale della popolazione. Più tardi Stalin utilizzerà gli scacchi come "arma politica", bloccando negli anni dal 1949 al 1951 la partecipazione dei giocatori sovietici a tornei occidentali: per esempio nel 1950, dopo la rottura con Tito, la nazionale non giocò alle Olimpiadi in Jugoslavia; possiamo notare che l'unica eccezione Stalin la fece per l'Italia con il torneo di Venezia del 1950 (dove giocarono Kotov e Smyslov, alla fine primo e secondo).

Linares
Il torneo di Linares è terminato ieri sera; ne ripareremo la prossima settimana. Vittoria alla pari per Peter Leko e Vladimir Kramnik (unico imbattuto), che hanno concluso con 7 punti su 12, mezzo punto in più di Anand e Kasparov; seguono Vallejo, Ponomarev e Radjabov. Molto combattuti ma alla fine patti i decisivi incontri della giornata finale Kramnik - Leko e

Bacrot - McShane Reykjavik 2003

Il Nero muove e vince

Soluzione
Il Nero ha giocato 1...c3!; con la mortale minaccia g5-g4 matto. Il Bianco si è difeso con 2. Ae6, ma dopo 2...h5; è stato costretto ad arrendersi. Per evitare il matto deve infatti perdere almeno una Torre. Il giovane campione inglese ha così avuto la meglio sul coetaneo francese. Per la cronaca il torneo è stato vinto da Shirov, con un punto di vantaggio sul polacco Maceja e sul "sempreverde" Viktor Kortschnoj.

Anand - Kasparov. Classifica completa e partite su vari siti: www.italiascaccistica.com, www.chesscenter.com/twic/twic.html, www.europe-echecs.com.

La partita della settimana
Nel forte e affollato (oltre 600 giocatori) torneo francese di Cappelle La Grande, il campione italiano in carica, Duilio Collutis, ha ottenuto la "norma" di maestro internazionale. Vediamolo battere il forte "gm" Jakubiec (elo 2532) in una partita caratterizzata da una apertura inconsueta. Il russo Georgy Lisitsin (1909-1972) la inaugurò nel torneo di Leningrado del 1933, niente meno che contro Michail Botvinnik. Collutis-Jakubiec (Gambetto Lisitsin) = 1. Cf3 f5 2. e4 fe4 3. Cg5 Cf6 4. d3 e5 5. d:e4 Ac5 6. Ac4 De7 7. Af7+ Rf8 8. Ab3 h6 9. Cf3 g5 10. Cc3 c6 11. h4 g4 12. Ch2 d6 13. Cf1 Ab4 14. Cg3 Ca6 15. Ad2 Ce5 16. Cb1 A:d2+ 17. Cd2 Rg7 18. De2 Tf8 19. c3 b5 20. Ac2 d5 21. b4 Ca4 22. e:d5 c:d5 23. D:b5 Cb6 24. Af5 De7 25. Tc1 e4 26. A:c8 T:a8 27. 0-0

Calendario
Torneo week-end a Belpasso (Cl) il 15-16 e 22-23 marzo, tel. 095.912109. Domenica 16 semilampo a Mogliano Veneto, Sala Giochi "In Primo Piano", ore 10, tel. 041.454428. Nel prossimo fine settimana inizia anche la Serie A1 del Campionato Italiano a squadre. Le 6 compagini del girone Nord giocano (sabato 15 e domenica 16) a Genova, Best Western Hotel, via San Sebastiano. I due gruppi della A1 Sud iniziano invece venerdì e giocano rispettivamente a Castelldardo (Hotel Parco) e a Palermo (San Paolo Palace Hotel); in tutte le sedi di gioco ingresso libero e gratuito. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacci.it e www.italiascaccistica.com.

flash

PALLAVOLO DONNE

All'Asystel Novara la Coppa Cev Suor Giovanna sul tetto d'Europa

L'Asystel Novara, guidata da Paola Cardullo (nella foto), ha conquistato la Coppa Cev, battendo in finale a Perugia il Cantur Las Palmas 3-0. L'Asystel è nata anni fa come rappresentativa dell'oratorio di Trecate. Tra i fondatori c'era una suora, madre Giovanna Saporiti, che ne è tuttora la presidentessa. L'anno scorso la squadra dell'oratorio gestita da suore è arrivata, nella prima stagione di A/1, fino alla finale scudetto. Ora ha vinto il suo primo trofeo, ed è una coppa europea.



Benetton, Oregon, Montepaschi e Virtus: il basket cala il poker

Continua la marcia delle quattro capoliste, ma i brianzoli soffrono contro Biella. Ok anche Livorno e Udine

Il poker di testa non perde un colpo, nel campionato di basket che è arrivato alla settima giornata di ritorno. La differenza è il modo: a rullo Treviso e Siena, con molta fatica Cantù, benino Roma. Con ordine, comunque, cominciando dalla Benetton che ha asfaltato (87-79) per la seconda volta nel giro di pochi giorni la Virtus Bologna. Contro la sua ex squadra il coach Ettore Messina non ha avuto nessuna pietà, anche se nell'incontro di Eurolega giocato a Casalecchio le V nere hanno resistito metà gara prima di cedere di schianto. Ieri al Palaverde un fuoco di paglia iniziale un break per Treviso (11-0) che ha praticamente chiuso l'incontro. Poco è cambiato nella squadra di Bianchini col ritorno di Charlie Bell, annichito nel confronto diretto con

Langdon. Sprofonda quindi sempre di più la Virtus che è scivolata al dodicesimo posto in classifica, vista la vittoria della Scavolini su Roseto nel posticipo serale (96-89): vale a dire che la blasonata squadra di Bologna è sul filo da una clamorosa esclusione dei play-off. Sotto le Due Torri si riprende un po' la Skipper che spazza via Fabriano (93-56) dopo aver espugnato in Eurolega il campo minato dell'Ulker. Macina strada anche la Montepaschi che fa da padrona ad Avellino (87-99): niente da fare nel derby in biancoverde per gli uomini di Markovski. Sempre ad inseguire nel corso della partita gli irpini che sono stati schiacciati dalla coppia Stefanov-Ford. Ha sofferto invece fino alla fine l'Oregon per piegare la

Lauretana Biella (85-83). I piemontesi sono stati battuti solo con due tiri liberi di Jones a 16" dalla fine, forse i brianzoli pagano la stanchezza di un periodo molto positivo alla voce risultati. Sacrificanti comunque ha una buona notizia, il rientro in campo di Thornton che si era infortunato nella finale di Coppa Italia a Forlì. Torna alla vittoria dopo lungo tempo la Mabo Livorno contro la Metis Varese (90-85), mentre Udine ha sfruttato al meglio le assenze della Pippo per piegare alla distanza Milano (75-66). La Virtus Roma inoltre mette le mani nel derby del sud contro la Pompea (90-84), ma Napoli resta in piena zona play-off. Dove peraltro si è consolidata Trieste che ha preso due punti fondamentali a Reggio Calabria nell'anticipo (80-90).

In Australia la Ferrari torna terrestre

A Coulthard il primo Gp della stagione, dopo 53 gare di fila Rossa senza podio: Schumi 4°

Lodovico Basalù

MELBOURNE Grazie Ferrari, perché abbiamo scoperto, ieri mattina all'alba, che anche tu sei terrestre e non provieni da un pianeta sconosciuto. Dopo 53 podi consecutivi (19 quelli di Schumacher) è la prima domenica in cui il pilota di una rossa non è sul podio. Poteva esserci, anche se non più in "overdrive" come avveniva la scorsa stagione. Poteva esserci se Schumacher e Barrichello non avessero deciso di partire con le gomme da pioggia, se il brasiliano non fosse scattato con anticipo al via, se non avesse malamente sbattuto dopo pochi giri, se il kaiser temporaneamente detronizzato non fosse finito sui cordoli e sulla terra danneggiando la sua monoposto costretta poi a una terza sosta ai box. A tutto ciò si aggiunge un qualche "acciaccio" dei meccanici di Maranello, non brillantissimi nel cambio gomme e la vittoria di Coulthard sulla McLaren-Mercedes è spiegata. Lo scozzese ritrova il gradino più alto dopo l'ultimo successo a Montecarlo lo scorso anno, ma grazie al cadeau di almeno altri due colleghi: Raikkonen, con l'altra McLaren, autore di una rimonta dal 20° al 1° posto dopo essere partito dai box per montare giustamente gomme da asciutto e Montoya, su una buona BMW-Williams, finito in uno stupido testacoda (alla fine comunque secondo) mentre aveva già la corsa in pugno.



que quello scompiglio poi sfociato in una di quelle corse che resteranno nella storia per i continui avvicendamenti in testa, con l'aggiunta di due safety-car intervenute prontamente al fine di permettere il recupero dei "cocchi" della Ferrari di Barrichello prima, e della Jordan del debuttante Ralph Firman poi.

Un plauso alla Michelin, sonoramente battuta lo scorso anno dalla Bridgestone, che piazza tre macchine sul podio, ovvero due McLaren e una Williams. Una lieta novella arriva infine anche dalla Renault: finalmente le monoposto francesi non si rompono e - anzi - godono di un ottimo telaio. «Manca solo qualche cavallo

| Arrivo | | Gp. D'Australia | |
|--------------------------|----------|--------------------------------|-----|
| D. Coulthard (McLaren) | | 1h34'42"124 media 194,868 km/h | |
| J.P. Montoya (Williams) | a 8"675 | J. P. Montoya | 8 8 |
| K. Raikkonen (McLaren) | a 9"122 | K. Raikkonen | 6 6 |
| M. Schumacher (Ferrari) | a 9"842 | M. Schumacher | 5 5 |
| J. Trulli (Renault) | a 38"801 | J. Trulli | 4 4 |
| H.H. Frenzen (Sauber) | a 43"928 | H.H. Frenzen | 3 3 |
| F. Alonso (Renault) | a 45"074 | F. Alonso | 2 2 |
| R. Schumacher (Williams) | a 45"745 | R. Salo | 1 1 |

| PUNTI | Australia | Malaysia | Brasile | San Marino | Spagna | Austria | Monaco | Canada | Europa | Inghilterra | Francia | Germania | Ungheria | Belgio | Italia | Stati Uniti | Giappone |
|---------------|-----------|----------|---------|------------|--------|---------|--------|--------|--------|-------------|---------|----------|----------|--------|--------|-------------|----------|
| D. Coulthard | 10 | 10 | | | | | | | | | | | | | | | |
| J. P. Montoya | 8 | 8 | | | | | | | | | | | | | | | |
| K. Raikkonen | 6 | 6 | | | | | | | | | | | | | | | |
| M. Schumacher | 5 | 5 | | | | | | | | | | | | | | | |
| J. Trulli | 4 | 4 | | | | | | | | | | | | | | | |
| H.H. Frenzen | 3 | 3 | | | | | | | | | | | | | | | |
| F. Alonso | 2 | 2 | | | | | | | | | | | | | | | |
| R. Salo | 1 | 1 | | | | | | | | | | | | | | | |

al motore e siamo a posto - dice Jarno Trulli, quinto classificato -. Ho potuto zittire, con questo risultato, chi diceva che non sapevo essere costante in gara». Al settimo posto (quest'anno prendono punti i primi otto) un ottimo Fernando Alonso, spagnolo che, come Trulli, ha il cartellino nelle mani di Flavio Briatore. Onore al sesto posto di Frenzen su Sauber (motorizzata Ferrari) e un applauso di incoraggiamento alle Bar-Honda, partite scarse e in alcune fasi della gara tra i primi con Villeneuve e Button. Ritirare, infine, le Toyota di Da Matta e Panis così come la Jordan di Fisichella. Non è la prima volta e non sarà l'ultima.

dopogara

Nuovissime regole già da ridiscutere

MELBOURNE La prima prova del Mondiale 2003 ha evidenziato come i nuovi regolamenti abbiano rimescolato le carte, ma siano bisognosi di cure, tanto che Max Mosley ha già indetto una riunione con i team dopo il Gp del Brasile. Insomma, già da Imola qualcosa potrebbe cambiare. Perché non è possibile vedere - come si è visto a Melbourne - una McLaren-Mercedes che parte nelle ultime file perché ha girato il sabato con il pieno di benzina (scelta peraltro vincente per come è andata la

gara) e una Bar-Honda, una Sauber e una Toyota - pur con tutto il rispetto che portiamo per queste scuderie - nelle prime posizioni sulla griglia, ma solo perché con pochi litri di carburante a bordo, come poi ha evidenziato la corsa - con le Minardi (anch'esse leggerissime) addirittura 8° e 9° nei primi giri.

A proposito di Minardi, che ha scelto di "saltare" il giro di qualifica del sabato per poter lavorare sulle macchine, Mosley ha già detto che ciò non sarà più possibile per chiacchiera se non per fatti gravi e reali, come rotture meccaniche o incidenti. Il famoso "parco chiuso" è già oggetto di discussione, quindi. Anche da parte dei team. Non fosse altro per la fretta con cui si devono preparare le macchine prime delle qualifiche del sabato per non poterle poi più toccare fino alla domenica all'ora della partenza. Qualcuno già parla di ripristinare il warm up, se non altro per proporre qualcosa al pubblico dalle

prime ore che entra in pista al mattino della domenica fino alla partenza del Gran premio. Qualcun altro propone di fare una media tra i tempi di venerdì e quelli di sabato: evitando in tal modo che le macchine siano più lente il secondo giorno e tornando a lasciare libero il rifornimento di carburante prima del via. Promotori principali della protesta sono Ron Dennis della McLaren e Frank Williams, patron dell'omonimo team. Ma anche la Ferrari e Schumacher, pur con un atteggiamento "politico", stanno valutando la situazione. "Se i tifosi non capiscono che diavolo succede nelle prove si disinteressano - dice Dennis - e inoltre è molto pericoloso per un pilota spingere in prova con il pieno di carburante perché può finire più facilmente fuori pista. La vittoria? Bella, un grazie a tutta la squadra. Anche se dobbiamo vedere cosa farà la Ferrari con la nuova F2003 GA".

Io, ba.

SEI NAZIONI DI RUGBY Finisce 40-5 per gli inglesi che dominano il primo tempo. Ma nella ripresa l'Italia di Kirwan non sfigura e realizza anche con Bergamasco

A Twickenham gli azzurri trovano una meta e tanti applausi

Franco Berlinghieri

LONDRA Per arrivare allo stadio di Twickenham si scende alla stazione underground di Richmond, un villaggio adagiato lungo le rive del Tamigi, dove anche gli abitanti ormai convivono con il rugby. Si segue un fiume di tifosi attraverso un parco vastissimo ed ecco che appare il "tempio" della palla ovale. Costruito nel 1867 è stato completamente rifatto in occasione dei mondiali del 1991.

Il colpo d'occhio è conturbante per chi ama il rugby: uno stadio con 75 mila posti tutti sempre esauriti.

L'Italia deve fare a meno degli infortunati Dominguez e Stoica, due uomini di grande esperienza, soprattutto per un match così delicato.

Rispetto al precedente incontro con il Galles, gli inglesi cambiano per problemi fisici ben 6 giocatori tra i quali l'anima della squadra, il capitano Martin Johnson.

L'inizio degli inglesi è dirompente, la linea difensiva ordinata ed il lungo possesso dell'ovale li portano a realizzare ben 5 mete nei primi 22 minuti di gioco.

Gli azzurri pagano a caro prezzo l'emozione di giocare nel tempio del rugby, di fronte a 72 mila spetta-

tatori e ad una squadra che all'esordio del Torneo ha battuto nettamente la pur quotata Francia e che negli incontri dello scorso ottobre con i paesi del Pacifico ha vinto bene contro Nuova Zelanda, Australia, Sudafrica, guadagnandosi la prima posizione nella speciale classifica del ranking mondiale.

Per i primi venti minuti della partita il dominio esclusivo della mischia è nelle mani e sulle gambe dei bianchi della rosa di Lancaster che riescono ad imporre, in successione, 5/6 raggruppamenti di mischia, fino a sfarinare la difesa azzurra e a bucarla lungo l'asse di minor controllo. Da lì partono le loro migliori



Un placcaggio dell'azzurro Ramiro Pez ai danni di Matt Dawson

azioni, come il bel taglio centrale del fullback Josh Lewsey che già al 16' realizzava la quarta meta inglese e la seconda personale.

Il parziale di 33 a 0 dopo appena 22 minuti e l'atteggiamento mentale rinunciatario e dimesso degli azzurri potevano lasciar pensare ad un risultato finale dalle proporzioni ancora più pesanti.

A quel punto però l'Italia esce dal torpore ed inizia a giocare a viso aperto. Il tecnico azzurro John Kirwan registra la difesa, fino allora mal disposta con troppi uomini sui punti d'incontro e pochi per i placaggi.

Da quel momento, l'Italia non

solo ha retto bene in mischia ma è stata competitiva anche nelle rimesse laterali. Insomma si è garantita un buon possesso dell'ovale e l'ha gestito per lunghi periodi, arrivando a realizzare una meta al 20' del secondo tempo con l'azzurro più giovane, Mirco Bergamasco.

Indipendentemente dal risultato, fissato sul 40-5 dopo la sesta meta inglese a 10 minuti dal termine, l'Italia che abbiamo visto per un'ora a Twickenham è una compagine unita, grintosa, carica, concentrata. Insomma, un vero team da rugby che entra nel vero spirito di questo sport, dove non esiste timore reverenziale.

PERCHÉ, PERCHÉ, PERCHÉ... SANREMO E TUTTE LE DOMANDE A CUI NON CI SARÀ MAI RISPOSTA

Enzo Costa

Perché Sanremo è Sanremo e non, visto l'andazzo, Sanremo? Perché in una conferenza stampa del Festival (l'ho visto al tg) c'era Buttiglione? Perché il servizio non ha specificato se figurava nei big o nelle nuove proposte? Perché questo grave vulnus all'informazione? Perché, battute a parte, un ministro, invece di occuparsi degli affari del suo ministero, si occupa degli acuti di Alexia? Perché, a ben pensarci, non so nemmeno che ministero abbia Buttiglione? Perché, a pensarci meglio, ho l'impressione che non lo sappia nemmeno Buttiglione? Perché i soliti maligni hanno sussurrato che la lookologa bulgara Michelle Bonev fosse la protetta di Saccà al Dopofestival? Perché queste basse insinuazioni, visto e considerato che (Saccà dixit) lui e famiglia votano Forza Italia e non Forza Bulgaria?

Perché al Dopofestival Simona Izzo ha criticato il testo di Fausto Leali e Fausto Leali ha taciuto sui film di Simona Izzo? Perché, durante il Festival condotto da Fabio Fazio, i berlusconidi gridarono all'occupazione di sinistra solo perché Jovanotti rappò «D'Alema, cancella il debito!», e quest'anno che a farsi belli al Festival ci sono stati Buttiglione, Sirchia, Rositani, Biondi e Ferri oltre al solito Presidente di Regione Biasotti e ai soliti Bottini e Bissolotti più l'ideologa azzurra Iva Zanicchi, la sinistra non ha detto niente? Perché tanta paura per Cossiga al Dopofestival, quando venerdì notte - girando sullo show di Sgarbi alla Sette - l'ho sentito dire cose ragionevoli? Perché solo ora apprendo che quello non era Francesco Cossiga ma Febo Conti che un po' gli somiglia? Perché da mesi ci rompono le



scatole con lo spot governativo sulla Rai che tutela i minori, e poi la dodicenne Alina canta all'Ariston marinando lo Zecchino d'oro? Perché si è slacciata senza sanzioni la cintura di sicurezza del sopraccitato spot? Perché non c'è uno spot sulla Rai che tutela gli anziani? Perché così non posso deprecare il fatto che Bobby Solo e Little Tony abbiano cantato all'Ariston marinando Paolo Limiti? Perché Amedeo Minghi a Sanremo non fa un pezzo convincente dai tempi di «Minghi, signor tenente», peraltro cantato da Faletti? Perché, come se non bastasse il nostro governo, dobbiamo rischiare la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia per colpa degli Eiffel 65? Perché, come pensate che la prenderemo noi italiani se un gruppo

ino di musica plastificata si chiamasse Colosseo 72? Perché vent'anni fa Peter Gabriel al Festival con la liana era all'avanguardia e quest'anno Peter Gabriel al Festival nella bolla era all'avanguardia? Perché non si capisce se è Peter Gabriel che va avanti o se è il Festival che va indietro? Perché sento che nel 2023 Peter Gabriel scuoterà la platea assopita dell'Ariston cantando da una mongolfiera hi-tech, dopodiché, per la sezione giovani, Pippo Baudo presenterà il clone del clone di Anna Tatangelo introdotto dallo stacchetto sbarazzino di Pippo Caruso? Perché al Festival della canzone italiana presentato da Pippo Baudo c'è stato il festival dell'ovvio new age spacciato da Sharon Stone? Perché per ritorsione non spediamo Silvia Salemi a cantare strapagata sul set del remake di Basic Instinct?

è finita!

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**

dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

Il festival è morto, viva il festival

Silvia Boschero

SANREMO Che ne sarà del Festival della canzone italiana? Chi lo dà per spacciato, chi per eterno, nonostante tutto. Fatto sta che ha registrato l'ascolto più basso, nella finale, dal 1991 e che non ci si può più nascondere dietro ad un mini-show - come sono stati chiamati quest'anno i siparietti concessi ai big in gara - e ad una cascata di fiori gentilmente offerti dal comune. Lo ha capito Pippo Baudo, lo hanno capito i telespettatori e forse anche i vertici Rai che si sono dati malati nelle ultime ore, quelle in cui si sono tirate le somme della cinquantatreesima edizione di uno dei più tribolati Festival della storia. Il «mostro», che a seconda dei giorni si è incarnato in Zelig, nel Grande fratello, ne Il padrino, si chiama «contro-programmazione» (ormai l'ha capito anche la dodicenne Alina), ma, secondo un osservatore come Klaus Davi, non solo: «Non sono gli altri che sono andati bene, è il festival che non ha consolidato il suo pubblico. Il peccato veniale di Baudo è stato rompere con la ritualità, quella della scala, del ritmo. E paradossalmente il fatto che le due soubrette abbiano avuto un ruolo forte ha fatto assimilare Sanremo, che era una messa di mezzanotte, ad un varietà qualsiasi». Gli insegnamenti sono molteplici: rassegnarsi ad esempio alla tendenza del ridimensionamento della televisione generalista e ricordarsi al tempo stesso che i tentativi di rinnovamento (primo su tutti quello di Fazio, come ricorda Davi), sono graditi dal pubblico.

Una nuova idea di varietà
Tutti concordi però nel non crocifiggere Super Pippo, dal momento

in cui la qualità delle canzoni in gara non è stata così inferiore a quella degli anni passati: «Il ragazzo - ci dice Renzo Arbore - ha fatto quello che ha potuto: ha trovato le due brave fanciulle, ha inventato i siparietti, ha inserito qualche buon artista internazionale, ha invitato i comici più validi della scuderia Rai.

Sicuramente ha sbagliato a calcolare la durata della manifestazione e a non tener conto della contro-programmazione, quest'anno fortissima».

Tutti concordi anche nel credere che la formula Sanremo, e del varietà in genere, è a un punto di svolta: «Impossibile pensare ad una gara con i vari Battisti, Mina e Stevie Wonder - prosegue Arbore - i tempi sono cambiati, i gusti si sono rinnovati, la musica, così penalizzata sia in radio che in tv, ha bisogno di nuovi sbocchi e di una maggiore imprevedibilità».

Dateci i comici
Al coro si aggiunge anche un maestro del-

Tutti d'accordo:
«Pippo ha fatto quello che ha potuto... è la formula del varietà ad aver fatto il suo tempo»

L'auditel non perdona e anche la Rai non sta tanto bene... È la fine di Sanremo? Lo abbiamo chiesto agli esperti: Arbore, Gnocchi, Giusti, Davi e la Gialappa's

Pippo Baudo al Teatro Ariston di Sanremo. In alto, Alexia, la vincitrice

sarà un festival bello e...

Capitan Baudo sulla nave che affonda

SANREMO Sarà un festival bello e rivoluzionario, aveva detto Pippo Baudo. Oggi, a parlare degli ascolti di Sanremo 2003 sembra di sparare sulla Croce Rossa. Insomma, è andata male anche la finale, che ha registrato l'ascolto più basso dal '91, dopo che già le prime tre serate erano andate via via scivolando verso il basso. Sabato sono stati 12.462.000 (49,51% di share) i telespettatori che hanno seguito - dalle 20.54 alle 22.52 - la prima parte della serata finale del 53. Festival di Sanremo. La seconda parte - dalle 22.56 alle 1.30 - è stata vista da un pubblico di 7.812.000 persone per uno share del 61,04%. La media ponderata tra la prima e la seconda parte è del 54,12% di share con 9 milioni 828 mila ascoltatori. Le punte d'ascolto sono state: 14.892.000 spettatori alle 22,28 con la presenza di Pannarello e il 78,47% all'1,21 per la premiazione dei vincitori. È la

prima volta, da quando esiste l'auditel, dall'87, che lo share della prima parte della serata finale scende sotto il 50%. In valori assoluti c'è solo il festival del '91, la cui serata finale fu seguita da 11.516.000, ma con uno share molto superiore, pari al 60,11%.

È Baudo che fa? Fa spallucce. Abbandonato dai vertici Rai (non c'erano né Saccà né Del Noce: ambedue affetti da una provvidenziale influenza, il secondo addirittura intermittente, visto che sabato all'Ariston c'era), lascia intendere che è un fatto fisiologico. Dice, con aria disincantata, alla conferenza stampa finale, quella del *day after*: «Probabilmente il prossimo festival ridurrà il numero degli ascoltatori. È una tendenza di cui bisogna prendere atto, ma bisogna continuare a puntare sulla qualità del prodotto. Sono molto contento del risultato musicale di quest'anno. Non è una prova di entusiasmo eccessivo, ma è soddisfazione vera». A riprova della sua considerazione, Baudo citato il risultato della finale, che ha visto il successo di proposte «anticonvenzionali e di qualità», mormora qualcosa della alta maturazione delle giurie etc etc. «Fino a qualche anno fa - sussurra Pippo - nessuno avrebbe potuto immaginare una vittoria come quella di Alexia, che si è presentata con un blues. Quando partecipò Zuccherò, arrivò ultimo. Non voglio

fare critiche e paragoni. Ma per esempio l'anno scorso aveva vinto una canzone sanremese, come quella dei Matia Bazar, quest'anno abbiamo ai primi posti delle canzoni interessanti. Cammarriere è arrivato al terzo posto con una canzone difficile, nonostante la giuria abbia un'educazione media. E anche un fatto sentimentale, perché adesso si cerca il pezzo che tiri dentro l'anima. Senza dubbio, abbiamo a che fare con un risultato che testimonia lo stato d'animo dei telespettatori. In questo momento, lo spettatore è più triste e meditativo».

Grande Baudo, che sa parlare d'altro quando la Rai sembra un Titanic e viale Mazzini è squassata da una delle peggiori bufere della sua esistenza. «Dobbiamo essere orgogliosi che una trasmissione ludica porti al successo una canzone impegnata come quella di Mirò e Ruggieri...», e via dicendo. Ovviamente, il vero argomento è l'assenza del duo Saccà-Del Noce, probabilmente ben più preoccupato del futuro dei propri posti di lavoro. Ufficialmente, dicono alla Rai, si tratta di generici motivi di salute, come per le assenze dai banchi di scuola. «Del Noce ha ancora la febbre a 39, mi ha detto che sarebbe venuto soltanto se era indispensabile» abbozza Baudo, che poi affonda: «La loro assenza non mi disturba, ne ho visti passare tanti di dirigenti Rai».

| LA CLASSIFICA | |
|-------------------------------|--------|
| 1 - Alexia | 24.248 |
| 2 - A. Britti | 23.298 |
| 3 - S. Cammarriere | 21.919 |
| 4 - A. Mirò e E. Ruggieri | 21.779 |
| 5 - Sirya | 20.462 |
| 6 - Lisa | 20.310 |
| 7 - G. Russo | 18.147 |
| 8 - S. Salemi | 17.879 |
| 9 - A. Ruggiero | 17.722 |
| 10 - L. Barbarossa | 17.466 |
| 11 - N. D'Angelo | 17.466 |
| 12 - C. De André | 17.298 |
| 13 - E. Leali | 16.978 |
| 14 - A. Oxa | 16.933 |
| 15 - Eiffel 65 | 16.758 |
| 16 - B. Solo e L. Tony | 16.754 |
| 17 - A. Tatangelo e E. Stragà | 16.406 |
| 18 - Negrita | 16.276 |
| 19 - A. Minghi | 13.404 |
| 20 - I. Zanicchi | 12.893 |

nel paese di Alexia

LA SPEZIA «Finalmente la meritata vittoria è arrivata davvero. Ce l'aspettavamo sin dall'anno scorso, quando Alexia arrivò seconda. Tutta Arcola la aspetta per festeggiare». A parlare così è la zia di Alexia, Norma Aquilani, che racconta di un paese in festa per il primo posto della cantante. Alessia Aquilani, questo il vero nome di Alexia, è infatti nata in questo piccolo centro a una decina di chilometri da La Spezia.

Qui vive ancora la mamma Wilma, che sta rientrando da Sanremo. E in una casa accanto a quella della mamma Alexia si rifugia quando gli impegni di lavoro glielo permettono. E ora è tutto pronto per accogliere la vincitrice del cinquantatreesimo Festival: il sindaco Gino Nardi sta già preparando la festa ed una targa che sarà consegnata alla Alexia in consiglio comunale.

l'imprevedibile, come il comico Gene Gnocchi, che lo scorso anno era nella squadra del Dopofestival: «Quel poco che ho visto del Festival mi pareva assolutamente in linea con quelli degli anni passati, se per innovazione si intende l'idea dei siparietti... Sono convinto che si possa anche tentare un festival meno ingessato nonostante le pressioni dei discografici che ho potuto sperimentare lo scorso anno». Un'idea Gnocchi ce l'avrebbe: «Non dico far presentare tutto il festival ad un comico, ma ad un team di comici perché no? Zelig dimostra che la comicità in tv porta audience, allora perché limitarsi a vari sketch?».

Migliori Bisio e la Ventura
Giudizi estremi da un tonico Marco Giusti, autore televisivo (ex *Blob* e *Cocktail d'amore*, tra i tanti) e critico cinematografico: «Ma quale qualità e innovazione! Ci siamo sorbiti la solita minestra riscaldata. Ma quali soubrette? Datemi due donne attuali, tipo Giovanna Mezzogiorno e Laura Morante». Un festival morto per lui: «Si dice sempre che è il più brutto, ma il '95 e il '96 erano anche peggio. E non è neppure colpa di Pippo, lui funziona a seconda di chi gli metti accanto e in Rai rimane l'unico a saper fare certe cose». Piuttosto, un problema di azienda: «Il problema è questa Rai che è stata un anno nel guado, completamente bloccata, e alla fine i risultati (negativi) arrivano».

Il crollo degli ascolti è chiaro. È un anno che perdiamo ascolti, un anno che Zelig va fortissimo perché gliel'hanno fatto fare fortissimo». L'unico problema di Pippo? «Essere stato tutto l'anno troppo in mostra (da *Novecento* a *Destinazione Sanremo*), tanto che alla fine il Festival non è risultato più un evento. Ma anche aver scelto ospiti sbagliati, di serie B: da Lino Banfi fino a Montesano. Tutto in ribasso». Una buona candidatura per Giusti? Quella di Claudio Bisio: «Se metti Bisio a fare il festival ti inventi qualcosa di moderno, ma ci devi anche mettere almeno cinque gruppi che piacciono a mia figlia: non i Negrita ma casomai i Flaminio Maphia che ora spopolano in radio, e per gli stranieri non Diana Krall, che pure è brava. Insomma, un tempo al festival veniva Madonna». Beh, il problema non sarebbe rivedere la formula del varietà, ma far lavorare autori validi e operare scelte veramente attuali, capaci di sorprendere, a cominciare dal Dopofestival: «Non si può fare un Dopofestival di quel livello. Mettici Simona Ventura, non Magalli!».

La «situation» della Gialappa's
Quelli della Gialappa's, che gli ascolti calino o sveltino non hanno problemi, anche quest'anno hanno proseguito il loro esilarante massacro in diretta su Radio 2, amplificato dal tormentone «situation», parolina magica che hanno fatto dire quasi a tutti i cantanti in gara: «A noi continua a piacere la sacralità del festival, necessaria per prenderlo in giro - ci racconta Marco Santin - Lo scopo era fare impazzire Baudo cambiando le regole sul palco». Preoccupati per l'auditel? Nemmeno troppo: «È normale che in un momento di crisi economica, guerra e crisi Rai, la gente non stia incollata davanti alla tv».

Quello che è strano è che la tv di stato continui a perdere colpi sulle reti Mediaset. Non sto parlando di conflitto di interessi... figuriamoci!».

Gene le idee ce l'ha chiare: date tutto il potere ai comici e la kermesse si salverà. Marco Giusti, invece: il festival è stramorto

premi e dissensi

TUTTI CONTRO LA GUERRA IN IRAQ AGLI OSCAR AFRO-AMERICANI
 Proteste contro la probabile guerra in Iraq agli Oscar afro-americani (che hanno visto, peraltro, il trionfo di Denzel Washington, sia come attore in «John Q» che come regista di «Antone Fisher»). Le polemiche sono cominciate da subito, con il boicottaggio della cerimonia. Rose Parks - la leggendaria attivista contro la discriminazione razziale che nel 1955 fu arrestata per aver rifiutato di cedere il posto ad un bianco su un autobus innescando una famosa protesta per i diritti civili - ha disertato la cerimonia per protestare contro il film *Barbershop* che ironizza sullo storico episodio. Durante la cerimonia numerosi attori hanno espresso la loro opposizione alla guerra in Iraq.

lirica

UN PO' POLVEROSA QUEST'ITALIANA IN ALGERI. DOV'È LA SUA FOLLIA, SIGNOR ROSSINI?

Rubens Tedeschi

In una stagione dedicata, per lo più, alle riprese, l'italiana in Algeri - allestita nel 1973 da Abbado a Ponnelle (e replicata nel 1975 e nell'83) - arriva cercando di liberarsi dalla polvere accumulata in un trentennio. Se un po' ne resta (parecchia in realtà) non è il caso di stupirsi. La grande Scala è giunta già zoppicante all'Arcimboldi e non basta qualche serata d'eccezione (con Muti o con Tate sul podio) a raddrizzare il cammino. Un'Ifigenia, un Cavaliere della Rosa rimangono, appunto, eccezioni in un panorama di routine. L'orchestra, scoraggiata, si adegua, e il pubblico (più popolare all'Arcimboldi che al Piermarini) applaude col medesimo calore le gag della regia, il colpo di cannone in scena e le prodezze del tenore e dei suoi colleghi,

impegnati a dare a Rossini quel che è di Rossini. Non è colpa loro se, nel clima generalmente rilassato, l'impresa riesce soltanto in parte. Non bastano, infatti, le voci (complessivamente di ottima qualità) a ricreare quel clima di «follia organizzata e completa» che, due secoli or sono, entusiasmo l'illustre Stendhal.

Il punto debole è proprio qui. Manca a questa italiana la punta di «follia musicale» che rivelò nella storica serata veneziana del 22 maggio 1813 - il genio del ventunenne Rossini. Nove opere, presentate nei tre anni precedenti, avevano preparato l'esplosione. Chiamato a salvare un impresario in angustie, il pesarese, in ventisette giorni, trasforma un vecchio libretto (già musicato da un mediocre

compositore) in un fuoco d'artificio di brio e di scatenate invenzioni. L'italiana, catturata dai pirati algerini, non si limita a liberarsi con l'amato bene, finendo di rimbecillire il borioso Bey Mustafà, ma riesce a sconvolgere la settecentesca eleganza che ancora frenava il giovane Ottocento. Non senza un appello patriottico agli «esempi di ardire e di valor» rinati «per tutta l'Italia».

Questo accumulo di energie non trova, nella direzione di Corrado Rovaris e nell'orchestra talora imprecisa, lo slancio capace di trasformare la buffoneria in eroismo. La molla, tesa con scarsa determinazione, scatta pigramente, e i cantanti, privi del necessario sostegno, devono trovare in se stessi, e nella sfrenata regia, la vitalità dei personaggi. Meri-

tano, quindi, gli applausi. Una autentica ovazione ha premiato le prodezze tenorili di Juan Diego Flores: una voce chiara, duttile, perfetta nel disegnare l'Innamorato Lindoro. Festa anche per tutti gli altri, cominciando da Vesselin Kasarova che dà un bel garbo al personaggio della scaltra Isabella a cui gioverebbe una dose maggiore di vibrante energia.

Ottimi i buffi, e in particolare, Michele Pertusi nelle vesti di un superbo Mustafà, tonto e prepotente; Alfonso Antoniozzi impersona bene l'imbelle Taddeo; Giorgio Caoduro il manesco Haly e Carla Di Cenzo la trepida Elvira. Un assieme eccellente che, come s'è detto, trova nel giocoso allestimento di Ponnelle un valido aiuto.

Pollini: 2003, Odissea nella Musica

Dai madrigali a Stockhausen: all'Auditorium di Roma il megaprogetto del grande pianista

Erasmus Valente

ROMA Non si assiste impunemente alla *Appassionata* di Beethoven, scagliata da Maurizio Pollini come un possente bolide contro le stelle foniche dei *Klavierstücke* di Stockhausen, esplose, poi, trionfanti anch'esse. Ne siamo ancora soggiogati. Demone di un Pollini (sta qui, a Roma, per il suo «Progetto») che sta mettendo alla prova il Parco della Musica. Se continua così, eccolo lì, è già insufficiente ad accogliere la nuova e antica, Grande Musica, proposta dal «demonico» Pollini. Sa bene quel che vuole, e, per i concerti di stasera e del 12, nessuno è riuscito a spostarlo dalla Sala Piccola del Parco (700 posti, però), che potrebbe essere intitolata, in linea con la «P» di piccola, alla «P» di Petrasì. Sta di fatto che, per questi due concerti, si è reso necessario installare, nella Sala Sinopoli, un grande schermo, per consentire comunque a tutti gli appassionati, la partecipazione (peraltro, gratuita) ai due suddetti concerti. E, a proposito, diremmo che, se non si fa in tempo a raddoppiare la capacità della Sala Grande, occorrerà inventare altre soluzioni perché i tantissimi appassionati possano partecipare, il 26, all'ultimo concerto, con Pollini impegnato in un possente «tutto Chopin».

Pollini dice che Chopin non può essere mescolato con nessun altro e, per dare fino in fondo il segno della unicità ed eternità di Chopin, lo affida a 9 composizioni: *Fantasia* op.49, i 2 *Notturmi* op.55, *Barcarola* op.60, la *Berceuse* op.57, lo *Scherzo* n.3, op.39, i due *Notturmi* op. 27 e la *Sonata* op. 35 (sì, quella con la Marcia funebre e tutto il resto). Chi la sera del 26 dovesse vedere in cielo

Bando ai confini: una serie di concerti dagli «antichi» al futuro, «incrociando» Monteverdi e Schoenberg, Ligeti, Nono e Chopin



Il pianista Maurizio Pollini

grande schermo per gli esclusi

ROMA I concerti di Maurizio Pollini di oggi e mercoledì, nella Sala 700 dell'Auditorium romano, sono prevedibilmente andati esauriti. Il carattere delle serate, per il musicista, non contemplava spazi più ampi (in programma stasera musiche di Claude Debussy, Luciano Berio e Claudio Monteverdi, il 12 con musiche di Marenzio, Luigi Nono e Gesualdo da Venosa). Ma per i tanti orfani dei due concerti Santa Cecilia ha approntato una diretta su grande schermo nella Sala Sinopoli, a ingresso libero fino a esaurimento dei 1.200 posti disponibili. La precede, alle 18, la proiezione del documentario di Raitre su Maurizio Pollini di Nino Criscenti con il critico Sandro Capelletto.

E da ricordare, sempre per il «Progetto Pollini», l'esposizione fino alla fine di marzo nel foyer della Sala Sinopoli della «Scultura n. 14» di Fausto Melotti, artista le cui opere vengono avvicinate, per i loro perfetti equilibri formali, allo spirito interpretativo del musicista milanese.

qualcosa che somigli ad una cometa o ad un'astronave sospesa nell'incanto di una luminosa scia di suoni, non si allarmi: è la Grande Sala del Parco della Musica, lievitante come l'Eterno Femminino che ci porta in alto. Sarà una serata tanto più affollata, in quanto nasce dal «crescendo» di suoni (del passato e di oggi) che Pollini avrà intanto realizzato, svolgendo il suo «Progetto». Pollini sa che, nel nostro Paese, quel che è cultura poco interessa, e sa anche come le novità della musica siano sempre tenute a bada. E così, dopo aver da tempo avviato incursioni nel nuovo (musiche di Schoenberg, una *Sonata* di Boulez, novità di Sciarrino, i primi incontri con Luigi Nono, i primi indugi sulle invenzioni di Stockhausen), Pollini si è poi più organicamente dedicato alla nuova musica, accostandola ora alla nuova musica del passato, nel mirabile intento di coinvolgere a fondo l'attenzione sul continuo sviluppo del linguaggio, comportante l'esigenza d'infrangere la cristallizzazione dell'ascolto su un unico tipo di musica.

Avremo così, lunedì, *Madrigali* di Monteverdi (un compositore che andò oltre la routine del suo tempo), pagine per flauto di Debussy e di Luciano Berio, presente anche con *Altra voce*, per canto, flauto e live electronics. Pollini animerà il clavicembalo nelle musiche di Monteverdi. Mercoledì, tra *Madrigali* di Marenzio e Gesualdo, compositori nuovi nel loro tempo, si eseguiranno musiche vocali e strumentali di Luigi Nono: *Ha venido, canciones para Silvia*, i *Cori di Didone* (da Ungaretti) per coro e sei percussionisti, e la composizione di Nono dedicata a Pollini... *Sofferte onde serene...*, per pianoforte e nastro magnetico. Era questa la musica che Pollini aspettava da Nono. E ci torna, intanto, alla memoria un pomeriggio a Monreale

(un quattro decenni or sono), con Ungaretti e Nono. C'erano le Settimane di Nuova Musica, a Palermo, e Ungaretti era arrivato per ascoltare la novità di Gigi, al Teatro Biondo. Stavamo all'ombra di un baobab, disturbati, però, da un altoparlante metallico, arrangiato in un barattolo di latta, nascosto tra i rami. Decidemmo di andarcene via, e si mantenne la decisione anche quando dal barattolo fu annunciata una conversazione su Ungaretti. Niente da fare, una risata, e via. Più tardi, dopo la novità di Nono, *Sul ponte di Hiroshima* (e Ungaretti, applaudendo e sporgendosi dal palco, stava per piombare in platea), ci fu un ricevimento. Qualcuno presentò Nono al questore, ma Nono non concluse la presentazione, dicendo che non poteva stringere la mano di chi, in quei giorni, aveva ordinato cariche contro operai in sciopero. Ed ora, grazie a Pollini, ecco i cari Ungaretti e Nono che ritornano tra noi. Li aspettiamo. Troveremo certamente, anche lì, nella Sala piccola, un piccolo baobab.

Il 15, nella Sala Sinopoli, e con Pollini al pianoforte, avremo canti di Schubert e pagine di Ligeti, Xenakis, Schoenberg. È proprio una meraviglia, questo Progetto. Il 21, l'arrivo della Primavera sarà solennizzato dal Quartetto Salvatore Accardo, dall'Ensemble «Wien - Berlin» e da Pollini che, a chiusura di serata, partecipa all'esecuzione del mozartiano *Quartetto* con pianoforte, K.478. In programma, anche musiche di Ligeti e Kurtág (per quintetto a fiati), e di Sciarrino (tre *Capricci* dalla raccolta di sei e i *Sei quartetti brevi, per archi*). Il 26 (ne abbiamo parlato all'inizio) c'è l'imbarco nell'astronave in viaggio verso la solitaria costellazione Chopin. Che non si ritorni senza un nuovo «progetto».

Uno straordinario «live» di oltre 4 ore sabato sera al Villaggio globale di Roma: l'annuncio via Internet, poi grazie al tam tam sono arrivati in 5000

Manu Chao, sudore & passione al concerto «clandestino»

Mauro Zanda

ROMA «No alla puta guerra!» urla dal palco del Villaggio Globale il 42enne Manu Chao, durante la prima delle due tappe italiane «clandestine» del Jai Alai Katumbi Express. Un progetto che fino all'ultimo doveva restare top-secret, inizialmente pensato per sole 3-400 persone, che non è riuscito però a restare tale finendo per riempire all'invrosimile il tendone del centro sociale romano. Per un costo «politico» di soli 5 euro, alla fine dentro c'erano quasi 5000 persone, con altrettante anime rimaste invece fuori a bocca asciutta. Un espresso in rotta contro la guerra che, dopo le soste francesi e spagnole, aveva escogitato anche per l'Italia una strategia senza promozione. Obiettivo, ridurre al minimo l'afflusso del pubblico al fine di valorizzare la scelta di fondo dell'intero tour: esibirsi solo in locali medio piccoli. Manu e Fermin hanno spiegato chiaramente le loro ragioni nel comunicato apparso già da qualche giorno in rete: nella società dello spettacolo in cui viviamo è prevalsa l'idea che per diventare artisti sia sufficiente partecipare a «trionfali» operazioni televisive. Il Katumbi Express ha voluto invece ricordare a tutti come l'attività dei piccoli locali underground sia centrale nella formazione artistica: ha voluto ricordare come spesso questi stessi locali, così importanti nello sviluppo della cultura e del patrimonio popolare, riescono a mala pena a sopravvivere, e



Manu Chao

quindi vanno aiutati. Considerando che la popolarità di questo signore potrebbe ormai consentirgli di riempire stadi di calcio a prezzi proibitivi, tale sensibilità, realismo e pragmatismo risultano straordinari e assolutamente impensabili per qualunque altro artista di quella caratura «commerciale». Ma Manu Chao è l'incredibile fenomeno che è, proprio in virtù di una passione viscerale per l'arte che l'ha baciato. Manu vive per la musica e soprattutto ama suonarla dal vivo; non è inconsueto incontrare lui e i suoi compagni di sbronze strimpellare inni alla marijuana per le ramblas di Barcellona; non è inconsueto per lui spendere tutto il suo enorme cuore d'artista in un'incredibile festa di 4 ore.

Come sabato scorso a Roma, allor-

varlo sul palco, gli amici di sempre: a cominciare dal basco Fermin, con il quale ha duettato sulle note di *Mapuche*, la loro prima collaborazione discografica, fino all'infaticabile Roy Paci, che presentatosi al Villaggio solo per salutare l'amico Manu, non ha resistito ed è salito sul palco per aggiungere fuoco al fuoco attraverso la sua incontentabile tromba. Affabile, solare, cordiale con tutti anche durante il pomeriggio, alle tre e mezza di notte stava ancora registrando un'intervista per Global TV e alle 6 della mattina era già in partenza con il furgone alla volta della provincia d'Alessandria. Destinazione, la seconda tappa italiana del Katumbi Express promessa ai tempi della manifestazione di Genova al suo amico Don Antonio Gallo, sacerdote di frontiera impegnato contro la guerra. Questo è Manu Chao: un misto di professionalità (i suoi live senza sbavature sono il frutto di un'abnegazione totale sul lavoro) e sincera umanità, un carattere febbrile ed estroverso che lo pone a naturale contatto con l'ala più creativa e dissidente del movimento. Il comunicato del Jai Alai Katumbi Express in merito alla guerra non lascia spazio ad equivoci: «Rifiuto profondo della guerra imperialista e netto rifiuto di ogni forma di violenza o terrorismo. Ciò nonostante, non abbiamo nessun dubbio nell'affermare che il terrorista più sanguinario in circolazione oggi sia proprio il denaro». Chissà, un altro mondo è possibile, forse, anche attraverso la musica consapevole.

Time of Buena Vista I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 2° CD con l'Unità
in edicola a 5,90 euro in più

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 Tel. 055/483607
Sala Rubino **The ring**
1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro **Il signore degli anelli - Le due torri**
15.20-18.40-22.00 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti **Essere e avere**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti **Ricordati di me**
15.15-17.45 (E 5,00) 20.15-22.45 (E 7,20)

CIAK CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti **The Quiet American**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti **Il ladro di orchidee - Adaptation**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti **Anteprima riservata: 8 Mile**
15.45-18.05 (E 5,00)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cerratei, 4/r Tel. 055/212798
456 posti **The hours**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«C. G.» Sala 1 **Il pianista**
350 posti 17.15-20.05-22.45 (E 6,71)
«C. G.» Sala 2 **Il quaderno della spesa**
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

FIORELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi **La finestra di fronte**
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole **Satin rouge**
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 **Un boss sotto stress**
400 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 **Two weeks notice**
200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **A proposito di Schmidt**
200 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A **Il cuore altrove**
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B **La finestra di fronte**
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove **Il ladro di orchidee - Adaptation**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

Sala Mercurio **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere **L'avvocato De Gregorio**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti **The ring**
16.00 (E 5,00) 18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti **Sweet sixteen**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Firenzeuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti **Un boss sotto stress**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

MANZONI C.G.
Via Marti, 109 Tel. 055/366808
818 posti **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.25-22.45 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 **007 James Bond - La morte può attendere**
430 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)
Sala 2 **Il quaderno della spesa**
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna **Un boss sotto stress**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone **Cangs of New York**
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
Sala Saturno **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Sole **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Urano **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti **Lontano dal Paradiso**
15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.45 (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu **The hours**
530 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)
Sala Verde **Prova a prendermi**
150 posti 15.00-17.25-20.05-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C. G.» Sala 1 **Chicago**
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
«C. G.» Sala 2 **A proposito di Schmidt**
150 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

PUCCHINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti **Spettacolo teatrale**

SPAZIOUINO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti **Prendimi l'anima**
16.30-18.15-20.45-22.45 (E)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
007 James Bond - La morte può attendere
15.00-17.30-20.00-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **Anteprima: Il nostro domani**
21.00 (E 6,20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

IL NOSTRO FILM

Sweet sixteen, un pugno allo stomaco per un cinema senza compromessi

Il realismo senza compromessi di Ken Loach è duro come un pugno diretto al fegato. Fa male, graffia, morde. Ma fa bene al cinema e soprattutto a chi lo guarda. "Seet Sixteen" è un altro film perfettamente in linea con l'idea di cinema del grintoso autore inglese: è il ritratto amaro di un degrado, di una società borderline e dei suoi spietati meccanismi che trascinano giù in un gorgo infinito i protagonisti delle sue storie. Un atto di denuncia sincero e diretto come Loach - artista che ha fatto della militanza una ragione d'arte e di vita - ci ha abituati a vedere. Un film bello e dalle forti sensazioni: da non lasciarsi scappare, soprattutto se si ama il cinema d'impegno civile e sociale.



L'avvocato De Gregorio

drammatico
Di Pasquale Squitieri con Giorgio Albertazzi, Ciro Capano, Anna Tognetti, Ernesto Mahieux, Giuseppe De Rosa, Massimo De Matteo, Gabriele Ferzetti

Torna nelle sale dopo mille peripezie Pasquale Squitieri con un film duro, audace e «politico». La storia è quella di una presa di coscienza, di una lotta e di un senso di rivalse nei confronti della vita che porterà il medico avvocato Giorgio Albertazzi a battersi fino in fondo per una giustizia sociale impossibile. Sullo sfondo, una Napoli degradata e ridotta a spietata fossa di leoni.

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Rassegna**
19.15-21.30 (E)

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763
190 posti **Chiuso per lavori**
SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO
COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti **Riposo**

BORGO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Chicago
21.30 (E)

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849658
600 posti **La finestra di fronte**
21.30 (E)

CAMPI BISENZIO
VIS PATHE
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
1 **Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti**
15.00-17.20 (E 7,50)

2 **A proposito di Schmidt**
15.00-17.40-20.15-22.40 (E 7,50)
3 **The hours**
15.00-17.35-20.10-22.35 (E 7,50)

4 **The ring**
15.10-15.20-17.35-17.45 (E 5,50)
20.00-20.20-22.30-22.55 (E 7,50)
5 **Chicago**
14.50-17.30-20.00-22.30-0.55 (E 7,50)

6 **Riposo**
8 **The Quiet American**
20.30-22.40 (E 7,50)
10 **Prova a prendermi**
14.25-17.15-20.05-22.55 (E 7,50)

11 **007 James Bond - La morte può attendere**
14.45-15.10-17.30-18.00-20.15 (E 5,50)
21.00-22.55 (E 7,50)
Un boss sotto stress
15.00-15.30-17.10-17.45 (E 5,50)
20.10-20.40-22.40-22.50 (E 7,50)

12 **Il quaderno della spesa**
15.00-17.40-20.15-22.50 (E 7,50)
14 **Il ladro di orchidee - Adaptation**
15.20-22.35 (E 7,50)
Ricordati di me
14.40-17.15-20.00-22.30 (E 7,50)

15 **La finestra di fronte**
15.25-17.40-20.10-22.25 (E 7,50)
16 **Le Spie**
17.45-20.30 (E 7,50)

EMPOLI
CRISTALLO CINEHALL
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669
624 posti **Ricordati di me**
17.30-20.10-22.30 (E)

FIESOLE
UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti **Riposo**
17.00-21.15 (E)

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Chicago
21.30 (E)

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Riposo

FIRENZUOLA
DON O. PUCCHETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GREVE IN CHIANTI
BOTTO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti **Prova a prendermi**
21.30 (E)

IMPRUNETA
BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti **Riposo**

LASTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Riposo

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Riposo

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti **Spirit - Cavallo selvaggio**
15.30-17.30 (E)

Two weeks notice
21.30 (E)

REGGELLO

CINEMA EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo
SAN CASCIANO VAL DI PESA

EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti **Ma che colpa abbiamo noi**
21.30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **007 James Bond - La morte può attendere**
20.15-22.45 (E)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 **Una donna alla finestra**
250 posti 21.15 (E)
Sala 2 **Come Harry divenne un albero**
21.30 (E)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6,50)

Sala 2 **La finestra di fronte**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala 3 **The ring**
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6,50)

Sala 4 **Ricordati di me**
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 6,50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Prova a prendermi
21.30 (E)

AREZZO

CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci **La finestra di fronte**
250 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

Sala Suoni **Ricordati di me**
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)
EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 **Satin rouge**
180 posti 20.30-22.30 (E 4,65)

2 **Il ladro di orchidee - Adaptation**
90 posti 14.45-15.10-17.30-18.00-20.15 (E 5,50)
JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Riposo**

POLITEAMA
Via L. d'Aranda, 4 Tel. 0575/24301
Grande **007 James Bond - La morte può attendere**
805 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)

Salotto **The hours**
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E)
SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 **The ring**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)

AMBRA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Emma sono io**
21.30 (E 6,00)

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti **Prendimi l'anima**
15.30-17.30-20.00-22.15 (E 5,16)

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Ricordati di me

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
La finestra di fronte
22.00 (E)

MONTE SAN SAVINO
PONTE A POPPI
DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti **Riposo**

SAN GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti **Chicago**
21.30 (E 5,16)

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Riposo**

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **Riposo**

SOCI
ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039
500 posti **Riposo**

GROSSETO

EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 **The Quiet American**
475 posti 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 6,20)

Sala 2 **Sweet sixteen**
144 posti 20.20-22.30 (E 6,20)

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **007 James Bond - La morte può attendere**
15.30-17.45-20.00-22.30 (E)

MODERNO

Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/242249
1000 posti **Teatro**
CASTEL DEL PIANO

ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Riposo

FOLLONICA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Non pervenuto

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti **La finestra di fronte**
18.00-20.00-22.00 (E 6,20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 **The ring**
350 posti 18.00-20.00-22.00 (E 5,68)

Sala 2 **007 James Bond - La morte può attendere**
17.30-19.45-22.00 (E)

ROCCASTRADA
MASSIMO
Viale Marconi Tel. 0564/564185
Un boss sotto stress
16.00-18.15-20.30-22.30 (E)

LIVORNO

AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti **The Quiet American**
15.40-18.00-20.20-22.30 (E)

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
230 posti **Sweet sixteen**
20.20-22.30 (E)

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
1400 posti **Ricordati di me**

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti **Riposo**

ODEON

gli appuntamenti

il concerto/1
David Gray al Saschall
il folk rock in salsa gallese

FIRENZE Amanti del folk-rock attenti: arriva David Gray al Saschall (ore 22, biglietti 25 euro, circuito Box Office, info al sito www.dada.it/bit). Gallese d'adozione, Gray ha iniziato la sua carriera fulminante nei primi anni Novanta, imponendosi sulla scena inglese e americana come uno dei più interessanti musicisti della nuova generazione.



il concorso
Premio Ciampi, al via le iscrizioni
per aspiranti cantautori

LIVORNO Nuove promesse fatevi avanti, è stato presentato il bando di concorso per l'ottava edizione del Premio Ciampi. Possono partecipare singoli o gruppi purché siano svincolati da contratti discografici e presentino due brani originali (più la cover di un brano di Ciampi). Informazioni all'Associazione Premio Ciampi, c/o l'Archi di Livorno, tel. 0586/892984 o www.premiocampi.it. Le iscrizioni terminano il 15 giugno.

al cinema
La Firenze del Social Forum
nel film di Citto Maselli & co.

FIRENZE Sarà come rivivere l'ESF di novembre: al Teatro Verdi verrà proiettato questa sera (ore 20.30, ingresso 2 euro, apertura cassa ore 19.30), il film girato da una troupe di registi durante la manifestazione fiorentina. Citto Maselli li ha coordinati, loro hanno nomi del calibro di Mario Monicelli, Francesca Comencini, Gillo Pontecorvo. Un modo diverso e ulteriore per curiosare nel mondo no global.

il concerto/2
Beethoven secondo Canino
il pianista in scena alla Chigiana

SIENA La sinergia tra l'Ateneo senese e l'Accademia Musicale Chigiana continua a dare i suoi frutti. Questa sera (ore 21) Bruno Canino - tra i maggiori pianisti viventi - interpreterà "Beethoven tra classicismo e romanticismo", un concerto dedicato al grande compositore che tanto piace agli studenti universitari. La serata è riservata ai tesserati della rassegna Parole e Musica. In programma, tra gli altri brani, il celebre "Per Elisa".

PISTOIA

| | |
|------------------------------------|---|
| GLORO | |
| Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313 | |
| Sala 1 | 007 James Bond - La morte può attendere |
| 350 posti | 20.15-22.30 (E) |
| MULTISALA LUX | |
| Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 | |
| Sala 1 | Riposo |
| 336 posti | |
| Sala 2 | Riposo |
| 150 posti | |
| Sala 3 | Riposo |
| 150 posti | |
| NUOVO CINEMA PARADISO | |
| Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 | |
| 1 | Chicago |
| 192 posti | 15.45-18.00-20.15-22.30 (E) |
| ROMA | |
| Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 | |
| 160 posti | Essere e avere |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |

VERDI

| | |
|--|---|
| Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 | |
| 287 posti | The ring |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| MONTECATINI | |
| ADRIANO | |
| Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 | |
| 600 posti | Ricordati di me |
| | 20.10-22.30 (E 7.00) |
| EXCELSIOR | |
| Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 | |
| 350 posti | La finestra di fronte |
| | 15.30-17.40-20.00-22.30 (E) |
| | The ring |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E) |
| IMPERIALE | |
| Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510 | |
| 1 | 007 James Bond - La morte può attendere |
| 600 posti | 20.15-22.45 (E) |
| 2 | Un boss sotto stress |
| 300 posti | 20.45-22.45 (E) |
| QUARRATA | |

NAZIONALE

| | |
|---|-----------------------------------|
| Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/75640 | |
| | Gangs of New York |
| | 19.30-22.30 (E) |
| SIENA | |
| CINEFORUM ALESSANDRO VII | |
| Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/284096 | |
| | Il ladro di orchidee - Adaptation |
| | 18.00-20.10-22.15 (E 6.00) |
| FIAMMA | |
| Via Pianaleto, 145 Tel. 0577/284503 | |
| 1 | Ricordati di me |
| 330 posti | 17.30-20.00-22.30 (E 6.20) |
| IMPERO | |
| Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260 | |
| 700 posti | La finestra di fronte |
| | 18.30-20.30-22.30 (E 5.68) |
| MODERNO | |
| Via Calzolerai, 44 Tel. 0577/289201 | |
| 400 posti | Chicago |
| | 18.10-20.20-22.30 (E 5.68) |

NUOVO PENDOLA

| | |
|---|----------------------------------|
| Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012 | |
| 280 posti | Sweet sixteen |
| | 18.30-20.30-22.30 (E 6.00) |
| ODEON | |
| Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 | |
| 1 | The ring |
| 150 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20) |
| CHIANCIANO TERME | |
| ASTORIA | |
| Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 | |
| 410 posti | Chicago |
| | 21.30 (E) |
| GARDEN | |
| Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 | |
| 800 posti | La finestra di fronte |
| | 21.30 (E) |
| CHIUSI | |
| ASTRA | |
| Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 | |
| 350 posti | Prova a prendermi |
| COLLE VAL D'ELSA | |

S. AGOSTINO

| | |
|--|------------------------|
| Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 | |
| 400 posti | A proposito di Schmidt |
| | 22.00 (E 5.16) |
| TEATRO DEL POPOLO | |
| Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 | |
| 855 posti | Two weeks notice |
| | 22.00 (E) |
| POGGIBONSI | |
| GARIBOLDI | |
| Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 | |
| 284 posti | La finestra di fronte |
| | 20.30-22.30 (E) |
| ITALIA | |
| Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010 | |
| Sala A | The ring |
| Sala B | Frida |
| RADDA IN CHIANTI | |
| NUOVO CINEMA | |
| Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711 | |
| 200 posti | Riposo |
| SINALUNGA | |

MULTIPLEX SINALUNGA

| | |
|----------------------------------|---|
| Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551 | |
| Sala 1 | Il pianeta del tesoro |
| 108 posti | 15.10-17.15 (E 5.50) |
| | Two weeks notice |
| | 20.05-22.15 (E 7.00) |
| Sala 2 | Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è |
| 108 posti | 15.30-17.20 (E 5.50) |
| | Le Spie |
| | 20.10-22.10 (E 7.00) |
| Sala 3 | The Quiet American |
| 133 posti | 18.35-20.35-22.45 (E 7.00) 16.35 (E 5.50) |
| Sala 4 | Chicago |
| 133 posti | 18.00-20.15-22.30 (E 7.00) 15.45 (E 5.50) |
| Sala 5 | La finestra di fronte |
| 196 posti | 18.10-20.25-22.30 (E 7.00) 16.00 (E 5.50) |
| Sala 6 | The ring |
| 196 posti | 18.05-20.20-22.35 (E 7.00) 15.50 (E 5.50) |
| Sala 7 | The ring |
| 226 posti | 18.20-20.30-22.40 (E 7.00) 16.10 (E 5.50) |
| Sala 8 | Ricordati di me |
| 226 posti | 20.00-22.20 (E 7.00) 15.15-17.35 (E 5.50) |
| Sala 9 | 007 James Bond - La morte può attendere |
| 386 posti | 20.10-22.35 (E 7.00) 15.20-17.45 (E 5.50) |

teatri

Firenze

| | |
|---|--|
| ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE | |
| Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487 | |
| Personale di Marcella Fissi espone fino al 16-03 | |
| CENTRO CULTURALE DI TEATRO | |
| Villa Arbibone - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382 | |
| Giovedì 20 marzo ore 21.00 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare regia di P. Bartolini con la Compagnia del Centro Culturale di Teatro | |
| CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI | |
| Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195 | |
| Giovedì 13 marzo ore 21.00 Il manoscritto di Augusta F. : traccia di resistenza alla regola istituzionale con E. Giorgetti, G. Lelli, V. Raspini | |
| CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI | |
| Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180 | |
| Oggi ore 21.00 Concerto musicale di Mozart, Beethoven, Brahms, Chopin con F. Giorgetti (pianoforte) | |
| MUSICUS CONCENTUS | |
| Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347 | |
| Sala Vanni: sabato 15 marzo ore 21.00 BassDrumBone | |
| ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA | |
| Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374 | |
| Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio: domenica 23 marzo ore 21.00 Omaggio a Mozart sotto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo 9 edizione | |
| PUPI DI STAC | |
| Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099 | |
| Sabato 15 marzo ore 17.00 Storia di Prezemolina | |
| SASCHALL | |
| Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112 | |
| Oggi ore 21.00 David Gray | |
| TEATRO CANTIERE FLORIDA | |
| Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783 | |
| Venerdì 14 marzo ore 21.00 Le opere complete di William Shakespeare (ridotte) presentato da Florian Proposta Teatro Stabile di Innovazione | |
| TEATRO COMUNALE | |
| Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 | |
| Oggi ore 21.00 Barbablu danza | |
| TEATRO DELLA PERGOLA | |
| Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335 | |
| Oggi ore 20.45 Venditori d'anime di A. Bassetti regia di M. Maltauro con G. Zanetti, E. Bonaccorti e M. Quaglia presentato da Comp. Prosa Miura Catalan | |
| TEATRO DELLE DONNE | |
| Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572 | |
| Teatro Manzoni di Calenzano: domani ore 21.00 Lee Konitz String Project French Impressionistic Music & Other con L. Konitz (sax alto), O. Talmor (sax tenore e arrangiamento), Spring String Quartet: C. Wirth (violino), M. Wall (violino), J. Gillsberger (viola), S. Punderlichschek (violoncello) | |
| TEATRO DI RIFREDI | |
| Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361 | |
| Giovedì 13 marzo ore 20.30 Ultimo giorno di un condannato a morte di V. Hugo con A. Baldinotti, R. Gioffrè, F. Mascagni presentato da Pupi e Fresedde | |
| TEATRO POPOLARE DARTE | |
| Via Palazzo Dei Davoli, 83 - Tel. 055.711319 | |
| Domani in program: La Poetica del Mare presentato da Akroama - Teatro Stabile d'Arte Contemporanea di Cagliari | |
| Limonata di Villa Strozz: sabato 15 marzo ore 21.15 Donne di mare spettacolo di L. Leci | |
| TEATRO VERDI | |
| Via Chibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242 | |
| Oggi ore 20.30 Film sul Social Forum Europeo di Firenze presentato da Mediateca | |
| Barberino del Mugello | |
| TEATRO COMUNALE | |
| Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532 | |
| Giovedì 13 marzo ore 21.00 In My Life - The Beatles Songbook 2002 di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con M. Cassi, L. Brizzi, M. Geri Swinglet | |
| Greve | |
| TEATRO BOITO | |
| Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889 | |

| | |
|---|--|
| Venerdì 28 marzo ore 21.15 Romeo e Giulietta da W. Shakespeare regia di A. Latella presentato da Elsinor | |
| Rufina | |
| PICCOLO TEATRO DI RUFINA | |
| Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177 | |
| Sabato 15 marzo ore 21.15 Uomini senza amore due atti brillanti di Galli e Capone presentato da Gruppo Teatrale di Rufina | |
| S. Casciano Val di Pesa | |
| TEATRO NICOLINI | |
| Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146 | |
| Riposo | |
| San Donato in Poggio | |
| SOCIETA' FILARMONICA VERDI | |
| Via Senese, 9 - Tel. 055.8072841 | |
| Riposo | |
| San Piero a Ponti | |
| TEATRO IL GORINELLO | |
| Via del Santo 3 - Tel. 055.899717 | |
| Riposo | |
| Scandicci | |
| TEATRO STUDIO | |
| Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348 | |
| Riposo | |
| Sesto Fiorentino | |
| TEATRO DELLA LIMONAIA | |
| Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852 | |
| Riposo | |
| Tavarnuzze | |
| MODERNO | |
| Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494 | |
| Sabato 29 marzo in scena Fantaghirò e la spiaggia delle parole progetto teatrale di M. Mattioli | |
| Arezzo | |
| TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA | |
| Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397 | |
| Venerdì 14 marzo ore 21.00 La domanda di matrimonio di A. Cechov con D. Pavlovic, F. Sangermano, R. Trifiro | |
| TEATRO PETRARCA | |
| Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975 | |
| Mercoledì 19 marzo ore 21.00. Turno A Jacques il fatalista di I. Omboni, P. Poli, Da D. Diderot regia di P. Poli con A. Benedetti, A. Bordoni, P. Calci, A. De Filippis, O. Donati, W. Pagano, R. Spadola | |
| Barga | |
| TEATRO DEI DIFFERENTI | |
| Via di Mezzo - Tel. 0583.724770 | |
| Sabato 15 marzo in scena Corsi e ricorsi con Giobbe Covatta | |
| Buti | |
| TEATRO F. DI BARTOLO | |
| Via F.lli D'Aspardi, 10 - Tel. 0587.724548 | |
| Giovedì 13 marzo ore 21.15 I Negri di J. Genet regia di A. Latella | |

| | |
|---|--|
| Carrara | |
| TEATRO DEGLI ANIMOSI | |
| Piazza Cesare Battisti - Tel. 0585.641425 | |
| Domani ore 21.00 Metti, una sera a cena di G. Patroni Griffi con E. S. Ricci, K. Capparoni | |
| Cascina | |
| TEATRO POLITEAMA | |
| Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400 | |
| Non pervenuto | |
| Castiglion Fiorentino | |
| TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO | |
| Tel. 0575.657460 | |
| Venerdì 28 marzo ore 21.15 Clizia di N. Machiavelli regia di U. Chiti con M. Salviani, L. Socci, A. Venturini | |
| Cavriglia | |
| TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA | |
| Piazza Botlingher - Tel. 055.9166536 | |
| Non pervenuto | |
| Grosseto | |
| TEATRO DEGLI INDUSTRI | |
| Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151 | |
| Chiuso per lavori | |
| TEATRO MODERNO | |
| Via Tripoli, 1 - Tel. 0564.422429 | |
| Venerdì 14 marzo ore 21.00 I giganti della montagna di L. Pirandello con M. Rigillo | |
| Livorno | |
| CENTRO ARTISTICO IL GRATTACIELOA | |
| Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059 | |
| Riposo | |
| TEATRO DELLE COMMEDIE | |
| Via Giovanni Maria Ferreri, 3 - Tel. 0586.404021 | |
| Riposo | |
| TEATRO LA GRAN GUARDIA | |
| Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165 | |
| Non pervenuto | |
| TEATRO MASCAGNI | |
| Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163 | |
| Martedì 25 marzo ore 10.00 La guerra dei bottoni spettacolo per bambini delle scuole medie | |
| Lucca | |
| TEATRO DEL GIGLIO | |
| Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531 | |
| Venerdì 14 marzo ore 21.00 Jacques il fatalista con P. Poli | |
| Massa | |
| PIER ALESSANDRO GUGLIELMI | |
| Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678 | |
| Non pervenuto | |
| Massa di Carrara | |
| TEATRO DEGLI AURAS | |
| Via XX Settembre, 247 - Tel. 0585.856552 | |
| Non pervenuto | |
| Pisa | |

| | |
|---|--|
| TEATRO VERDI | |
| Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111 | |
| Oggi ore 21.00 Les Percussions de Strasbourg musiche di Singler, Dazzi, Xenakis | |
| Pistoia | |
| TEATRO MANZONI | |
| Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609 | |
| Non pervenuto | |
| Poggibonsi | |
| TEATRO VERDI | |
| Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298 | |
| Venerdì 14 marzo in programma Elementi di improvvisazione e il dialogo sonoro Antonella Talamonili laboratorio offre l'opportunità a cantanti, attori e curiosi di avvicinarsi alla musica attraverso la sperimentazione vocale individuale e di gruppo | |
| Pontassercchio | |
| TEATRO ROSSINI | |
| Piazza Palmiro Togliatti | |
| Sabato 15 marzo ore 21.00 mPalermu regia di E. Dante con M. Angrisani, G. Bruno, S. Civillieri, T. Garrriba, M. Lo Sicco | |
| Pontedera | |
| TEATRO MANZONI | |
| Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034 | |
| Non pervenuto | |
| Prato | |
| FABBRICONE | |
| Via Targetti - Tel. 0574.690962 | |
| Domani ore 21.00 Lo straniero di A. Camus, musiche or. L. Polimeni regia di M. Maglietta | |
| POLITEAMA PRATESE | |
| Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758 | |
| Non pervenuto | |
| TEATRO METASTASIO | |
| Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501 | |
| Domani ore 21.00 Lo straniero di A. Camus regia di M. Maglietta con M. Ballani | |
| San Gimignano | |
| TEATRO DEI LEGGIERI | |
| Piazza Duomo - Tel. 0577.940008 | |
| Riposo | |
| Siena | |
| TEATRO DEI RINNOVATI | |
| Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265 | |
| Chiuso per lavori di restauro | |
| TEATRO DEI ROZZI | |
| Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960 | |
| Lunedì 17 marzo in scena Lo straniero | |
| Viareggio | |
| TEATRO POLITEAMA | |
| Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728 | |
| Martedì 18 marzo ore 21.00 La scuola delle mogli di Moliere regia di J. Lassalle con G. Bosetti | |
| Volterra | |
| TEATRO PERSIO FLACCO | |
| Tel. 0588.88204 | |
| Non pervenuto | |

giorno & notte

Fiorella la rossa al Politeama di Prato

scelti per voi

GLI ZITELLONI
Regia di Giorgio Bianchi - con Vittorio De Sica, Walter Chiari, Memmo Carotenuto. Italia 1958. 90 minuti. Comico.
Marcello, il garzone di una drogheria, è nelle mire della padrona di casa che lo vorrebbe far sposare alla figlia. Un amico professore, contrario all'istituzione del matrimonio, lo convince così energicamente che, nel corso della notte, Marcello fa un terribile incubo...

UN AMORE SPLENDIDO
Regia di Leo McCarey - con Cary Grant, Deborah Kerr, Cathleen Nesbitt. Usa 1957. 114 minuti. Sentimentale.
Nicky, un dongiovanni dalle indubbie qualità, è promesso sposo di una ricca ereditiera di New York. Un bel giorno si imbarca per raggiungerla su un lussuoso transatlantico dove però conosce una bella cantante di night club, a sua volta fidanzata con un ricco industriale.



WHAT WOMEN WANT
Regia di Nancy Meyers - con Mel Gibson, Helen Hunt, Marisa Tomei. Usa 2000. 126 minuti. Commedia.
La vita di Nick, brillante pubblicitario, trascorre tranquilla tra vizi e bagordi fino a quando una donna non gli soffia il posto di lavoro. Dopo un incidente fortuito nella stanza da bagno l'uomo, seduttore egoentrico, acquista la facoltà di sentire i pensieri femminili e decide di sfruttarla.

LANCILLOTTO E GINEVRA
Regia di Robert Bresson - con Luc Simon, Laura Duke Condominas, Humbert Balsan. Fr/It 1974. 80 minuti. Drammatico.
Dopo anni di inutili ricerche del Santo Graal, Lancillotto è dilaniato dai rimorsi per l'amore che prova per Ginevra, moglie di re Artù: per proteggerla ucciderà in duello anche l'amico Gauvain, ma poi morirà per difendere il suo re dagli attacchi di un traditore.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica "Animalisti italiani: Biotecnologie e innovazioni i pro e i contro"
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Biscotti, Costantino Margiotta, Massimo Molea, Greta Orsi
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.05 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy. "Randy il saggio". Con Tim Allen, Patricia Richardson
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.15 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.15 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.20 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofradi
16.30 CUORI RUBATI. Teleromanzo
17.00 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
17.50 TG 2 NET. Attualità
--- TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.25 SEVEN DAYS. Telegiornale. "Salvare un matrimonio". Con Jonathan La Paglia, Justina Vail, Alan Scarle, Don Franklin
19.10 STREGHE. Telegiornale. "Le nove vite del gatto". Con Shannen Doherty, Holly Marie Combs, Alyssa Milano, Brian Krause

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Regia di Graziella Pluchino
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati, Con Furio Busignoni. Regia di Roberto Ricca. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 DOC. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.10 TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE REGIONALI. Rubrica "Per le regioni interessate"
--- MESSAGGI POLITICI AUTOGESTITI GRATUITI. Rubrica "Per le regioni interessate"
13.10 IL SANTO. Telegiornale. "Il prigioniero". Con Roger Moore, Ivor Dean
14.00 TG 3 REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.26 GR 1 SPORT. GR Sport
8.34 LUNEDI SPORT
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.38 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO. SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIOCOLORI
13.31 TAM TAM LAVORO
13.38 HOOB. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
16.05 BABBAR
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.34 L'ARGONAUTA
19.30 GR AFFARI
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 ZONA CESARINI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.20 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
23.46 RADIOIUNOMUSICA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana
6.25 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.10 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Una tecnica inconfondibile". Con William Shatner, Adrian Zmed
8.00 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa. A cura di Luca Giberna
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.50 UN AMORE SPLENDIDO. Film (USA, 1957). Con Cary Grant, Deborah Kerr
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SPARTO DEL TG 4. Rubrica
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 TERRA! Rubrica. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduco Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
10.55 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telegiornale. "La storia". Con Rosa Blasi, Janine Turner
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Adolfo Lastretti, Davide Silvestri, Edoardo Siravo, Elisabetta De Palo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Flavio Montrucchio, Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Con Iary Blasi, Alessia Ventura, Cosmanna Ardillo, Francesca Lodo, Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telegiornale. "Tarzan e la sacerdotessa di Opar". Con Joe Lara, Aaron Seville. 1ª parte
9.30 MA CAPITA TUTTO A ME. Film (USA, 1992). Con Matthew Broderick, Jeffrey Jones, Heidi Kling, John C. Reilly, Regia di Francis Veber
11.30 MAC GYVER. Telegiornale. "Il figliol prodigo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "Crimini e mistafatti". Con Jason Priestley, Tiffany-Amber Thiessen, Jennie Garth, Ivan Ziering
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Meglio un Natale con le zie". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il guastafeste". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telegiornale. "La vendetta". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Tanja Reichert

METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità
9.15 MIAECONOMIA. Rubrica. Conduce Sarah Varetto. Con Alan Friedman
9.30 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. (R)
10.10 LINEA MERCATI. Rubrica
10.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
11.05 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. Con Sharon Gless
12.00 TG LAT. Telegiornale
12.15 LINEA MERCATI. Rubrica
12.20 SPORT 7. News
12.30 TRIBU. Rubrica. Conduce Armando Sommajuolo
13.00 LISPETTORE TIBBS. Telegiornale
14.05 GLI ZITELLONI. Film (Italia/Spagna, 1958). Con Walter Chiari, Regia di Giorgio Bianchi
16.05 LINEA MERCATI. Rubrica
16.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale
18.25 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
18.45 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LAT. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Mara Venier. Regia di Giancarlo Nicotra
20.55 LA CITTADILLA. Miniserie. Con Massimo Ghini, Barbara Bobulova, Franco Castellano, Anna Gallena. 4ª parte
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.05 NONSOLOITALIA. Attualità
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica "Romeo Bodeo in discussione"
2.35 MARK COLPISCE ANCORA. Film (Italia, 1976). Con Franco Gasparri, John Saxon, John Steiner, Paul Muller
4.05 MATLOCK. Telegiornale

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "L'ultimo gentiluomo" - "Difesa negligente". Con David James Elliott, John M. Jackson, Catherine Bell
22.40 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDI SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.30 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)
1.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. (R)
2.15 LA FATICA DI VIVERE. Rubrica.
2.20 GATTODAGUARDIA. Rubrica.
2.25 F.B.I. FRANCESCO BERTOLAZZI INVESTIGATORE. Miniserie

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 / TG REGIONE
24.00 TG 3 / TG REGIONE
23.35 NON C'E' PROBLEMA. Varietà.
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 LA STORIA SIAMO NOI
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: (Tuto) Ozu (1903-2003) la trasparenza, un altro mondo e lo stesso (V)". All'interno: Un bambino che non mollava mai. Cortometraggio (Giappone, 1929); Lancillotto e Ginevra. Film (Francia, 1974)

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.48 L'ALTA CUCINA DI NERO WOLF
9.00 IL RUGGITO DEL CONIELLO
11.00 IL CANNELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CANNELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CANNELLO DI RADIO2
21.36 CATERPILLAR
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

20.00 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Priscila Fantin, Reynaldo Gianecchini
22.40 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti. "La Prima guerra mondiale - Il fronte italiano". Conduce Alessandro Cecchi Paone. Con G. De Luna
0.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.10 IL TRIANGOLO DEL PECCATO. Film Tv (USA, 1991). Con Tim Matheson, Susan Lucci, Michael Dudikoff, John Vernon. All'interno: Tgfin. Rubrica.
3.00 SANTO DISONORE. Film (Italia, 1949). Con Antonio Vilar, Elli Parvo

20.00 STAGIONE 5 / METEO 5
20.30 STRICCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00 WHAT WOMEN WANT - QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO. Film commedia (USA, 2000). Con Mel Gibson, Helen Hunt, Marisa Tomei, Alan Alda. Regia di Nancy Meyers. All'interno: 22.10 Tgcom
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.30 STRICCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
2.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Vanessa Villavie
23.30 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.35 TG LAT. Telegiornale
23.50 PEOPLE. Telegiornale
1.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
24.00 SEX AND THE CITY. Telegiornale
2.25 STR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. Con Avery Brooks
1.25 L'INTERVISTA. Rubrica. (R)
1.55 CAROLINE IN THE CITY. Sitcom.
2.55 8 E MEZZO. Rubrica. (R)
3.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie
16.00 SLALOM. Film commedia (Italia/Francia/Egitto, 1965). Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce
17.45 AL CINEMA CON... Rubrica
18.15 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film commedia (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 RITRATTI/RICORDI. Rubrica
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.05 NEL CONTINENTE NERO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono. Regia di Marco Risi
23.00 TERNOSECCO. Film commedia (Italia, 1987). Con e di Giancarlo Giannini
0.45 RITRATTI/RICORDI. Rubrica

cinema stream
14.06 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002). Con Bruno Armando. Regia di Kiko Stella
15.40 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film (USA, 2000). Con Hans Matheson. Regia di Ricky Tognazzi
17.30 SOLDI SPORCHI. Film drammatico (USA, 1998). Con Billy Bob Thornton. Regia di Sam Raimi
19.30 LA RIFFA. Film (Italia, 1991). Con M. Bellucci. Regia di F. Laudadio
21.00 HO SOLO FATTO A PEZZI MIA MOGLIE. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen. Regia di Alfonso Arau
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
23.00 CONTA SU DI ME. Film drammatico (USA, 2000). Con Laura Linney. Regia di Kenneth Lonergan

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario
16.30 SUL CAMPO. Documentario
17.00 AMBIENTE. Documentario
18.00 PROFILI. Documentario
18.30 NATURA. Documentario
19.00 CINA SEGRETA. Documentario
20.00 TECNOLOGIA. Documentario. "Il mondo di domani"
21.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc. "Il mistero della mano tagliata"
21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Racconti da una cripta italiana"
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Doc. "Puoi farlo anche tu"
22.30 SUL CAMPO. Documentario

TELE +
12.35 INFERNO E PARADISO ROBERTO BENIGNI. Teatro, prosa
13.50 GIORNALE DEL CINEMA: I PROTAGONISTI. "Diane Lane"
14.20 IL MASSACRO DI ATTICA. Film drammatico (USA, 2001)
16.15 LA RAPINA. Film commedia (USA, 2001). Con Kurt Russell
18.20 PRONTI ALLA RISSA. Film commedia (USA, 2000). Con David Arquette
20.05 C.S.I. CRIME SCENE INVESTIGATION. Telegiornale
21.00 A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Haley Joel Osment. Regia di Steven Spielberg
23.25 PHIL COLLINS IN CONCERTO. Musicale. "A Life Less Ordinary"

TELE +
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET. NBA. San Antonio Spurs - New Jersey Nets. (R)
16.35 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Documenti.
17.05 CALCIO. LIGA. Real Sociedad - Alaves. (R)
18.45 ZONA MONDO. Rubrica
19.15 SPORT NEWS. News sport
20.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 PROFILI. Documenti. (R)
21.00 GOLF. DUBAI DESERT CLASSIC. Ultima giornata. (R)
23.00 ZONA GOL. Rubrica di sport
23.30 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Scozia - Galles. (R)
1.05 US@ SPORT. Rubrica di sport

TELE +
13.55 STRANGE FREQUENCY 2. Film horror (USA, 2001). Con Roger Daltrey
15.20 IL SARTO DI PANAMA. Film avventura (USA, 2000)
17.10 COME HARRY DIVENNE UN ALBERO. Film comm. (Italia/Irlanda/GB, 2001)
18.50 GIORNALE DEL CINEMA
19.20 LA MALEDDIZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film comm. (USA, 2001)
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 L'IDOLE. Film drammatico (Francia/Australia, 2002). Con Leelee Sobieski. Regia di Samantha Lang
23.10 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film commedia (GB/USA/Francia, 2001). Con Nicolas Cage. Regia di John Madden
1.15 +CINEMA. Rubrica di cinema

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 EURO CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO. Show
20.30 MADE IN ITALY CHART. Rubrica. Conduce Lucilla
21.30 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
22.30 COMPILATION. Musicale
23.30 MUSIC ZOO. Show. (R)
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

Weather forecast section including icons for sky conditions (sereno, nuvoloso, pioggia, neve, ecc.), wind directions, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.

ex libris

Voglio la luna,
voglio le stelle...
Perché le voglio?
Perché mi piacciono

Alessandra
5 anni

t.a.z.

TUTTE LE GUERRE DELLA PRIMA GUERRA GLOBALE

Lello Voce

Guerra su guerra, guerra dopo guerra. Ed è come se fosse ro tutte la stessa, tutte parti (intercambiabili) di una medesima Prima Guerra Globale, che è cominciata da tempo e che nessuno sa quando mai finirà. Che è già dappertutto. Guerre a bizzeffe. Così tante che nessuno le vede, se non quando diventano un evento da prime time televisivo, per sparire - in contemporanea dai teleschermi e dalle nostre coscienze - quando muta il palinsesto. Così, per una guerra - enorme e disennata - che sta per iniziare, se ne dimentica un'altra, quella di Palestina, che intanto macina i suoi morti innocenti: laboriosa, inarrestabile e sempre più invisibile. Decine di altre guerre sono sparse un po' dappertutto nel mondo: guerre tribali, guerre di liberazione, guerre di conquista e guerre di resistenza, guerre umanitarie e guerre disumane, guerre metropolitane, guerre fredde, calde, bollenti, ibernare, guerre commerciali e guerre

coloniali, guerre venture e guerre appena terminate, guerre guerreggiate e guerre solo dichiarate, guerre sante, guerre intestine, guerre civili, guerre lampo e guerre di logoramento. Tele-invisibili, ma assolutamente reali. Pile di cadaveri, sempre più alte, inutili. Di cui importa poco. Perché la guerra degli altri è sempre un po' meno guerra, anche se, infine, è poi la medesima... Di guerre, insomma, dovremmo averne che basta e invece in Italia c'è chi non si accontenta e di guerra vuole farne ancora un'altra (con pessimo gusto la chiama: Rivoluzione) e spara a freddo a un poveretto che gli chiede i documenti in treno e poi dichiara, con una supponenza che è pari solo alla disgustosa truculenza della sua strategia politico-militare, di essere solidale con le masse arabe, le quali - ovviamente - prese come sono dalle guerre proprie, di questa, tutta nostra e brigatista, non ne sanno un bel niente. Come ignorano del tutto - per nostra



fortuna - i deliri Crociati e guerrafondai di don Baget Bozzo, mosca cochiera del maledorante carro di Tespi che sta trascinandolo l'Italia al fronte della Guerra Imperiale. Sono piuttosto lì, a casa loro, che aspettano che scada l'ultimatum di Dabliu, quel male augurante 17 (facciamo le corna!) di marzo, che poi sono quasi le Idi di marzo e dunque non dovrebbero rassicurare troppo nemmeno Kaesar Dabliu, tanto quanto il 17 non rassicura affatto la mia parte partenopea. Ma anche altri, nel Bel Paese danno il loro bravo contributo. C'è chi vuol fare la guerra agli immigrati, chi ai pacifisti, chi, apolitico, si arrangia con stragi portatili, in famiglia. Certuni, invece, preferiscono la guerriglia da stadio. Altri ancora la pelle se la fanno (e la fanno altrui) su quattro ruote, il sabato notte: 8000 morti in un anno, una guerra di media intensità, anche se, in quest'ultimo caso, non è ben chiaro chi sia il nemico.

Fronti la rivista di Guerra
il Cd Fronti di Pace
dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

Carlo Lucarelli

IL CASO È ANCORA APERTO

Messaggi dalla mafia



Via D'Amelio a Palermo dopo la bomba che uccise Borsellino e la sua scorta. In basso lo striscione contro il 41 bis sventolato allo stadio di Palermo e un ritratto di Paolo Borsellino

Tra i tanti misteri che riguardano la mafia ce n'è uno che sembra particolarmente oscuro. Perché quella mafia che oggi sembra scomparsa soltanto perché non uccide più in pubblico, esce allo scoperto con proclami nelle carceri, scioperi di protesta e striscioni allo stadio? Quella stessa mafia che solo fino a pochi anni fa sfidava lo stato direttamente a colpi di stragi e di bombe? La mafia che oggi fa affari con gli appalti di stato è la stessa che vuole l'abolizione del 41 bis e che rapporti ha con quella che metteva le bombe? Cosa è successo in questi anni?

Per cercare di capirlo, forse, bisogna tornare indietro fino ad un momento preciso. 30 gennaio 1992. Il giorno della rivoluzione. Quel giorno la Prima Sezione della Corte di Cassazione, pronuncia la sentenza che chiude il maxiprocesso con 19 ergastoli e 2665 anni di carcere. Le rivelazioni di Tommaso Buscetta e degli altri collaboratori di giustizia sulla struttura e i delitti di Cosa Nostra, su cui si basavano i processi, diventano verità giudiziaria. È una rivoluzione, una vera e propria rivoluzione, per Cosa Nostra. C'erano stati altri tempi, nella lotta alla mafia. Tempi in cui i grandi processi di mafia finiscono tutti lontano da Palermo, per legittima sospizione e poi si chiudono quasi tutti con assoluzioni generali per insufficienza di prove, e qualche provvedimento di soggiorno obbligato. In cui i sostituti procuratori si rifiutano di firmare ordini di custodia e se li deve firmare il capo della Procura di Palermo in persona. Gaetano Costa, che infatti viene ammazzato per lo scarbo poco dopo, come viene ammazzato anche Rocco Chinnici, il capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo.

Poi, le cose, piano piano cominciano a cambiare. A sostituire Chinnici a capo dell'Ufficio Istruzione, arriva un altro magistrato che si chiama Antonino Caponnetto, che si chiude nel suo ufficio, in Tribunale, ne esce solo per andare a dormire in una stanza nella caserma della Guardia di Finanza. Ha un'idea sviluppata sulle esperienze fatte da Giancarlo Caselli nella lotta al terrorismo. Se le indagini le conduce un magistrato solo, è possibile intimidirlo o ammazzarlo. Quindi, per ragioni di sicurezza, di continuità, di scambio di idee e di informazioni, il magistrato che fa le indagini deve lavorare assieme ad altri. Il pool di magistrati che si occupano di combattere la mafia a Palermo e in Sicilia nasce il 16 novembre del 1983. Ne fanno parte Leonardo Guarnotta, Giuseppe Di Lello, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, che a Palermo, è già una leggenda.

Le cose cominciano a cambiare. Nel 1982, dopo l'omicidio del Prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, era stato introdotto il 41 bis, l'articolo che punisce l'associazione di stampo mafioso. Prima essere mafioso non era un reato, bisognava rapire, uccidere, intimidire, mettere le bombe, ma essere semplicemente mafioso non era un problema, non più di tanto.

Le cose cominciano a cambiare. Arrivano i pentiti. Agli inizi degli anni 80 c'era stata la seconda guerra di mafia, quello che viene chiamato il «golpe dei Corleonesi». La «Mafia vincente», la cosa di Totò Riina, la più feroce e la più preparata dal punto di vista militare, elimina tutti gli avversari e si impadronisce del comando di Cosa Nostra. Molti boss della parte «perdente» si «pentono», accettano di collaborare con la giustizia per salvarsi la pelle. Il più grosso, il più importante di tutti, è Tommaso Buscetta, il «boss dei due mondi».

Il maxi processo a Cosa Nostra si apre a Palermo il 10 febbraio 1986. 474 imputati. Tra questi anche esponenti politici come i cugini Nino e Ignazio Salvo, e Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo dei tempi della speculazione edilizia. Il processo si conclude il 16 dicembre 1987 con 19 ergastoli e 2665 anni di carcere ai vertici di Cosa Nostra, ma qualche anno dopo in appello si ridimensionano le condanne e le testimonianze dei «pentiti». E c'è anche l'omicidio di un

altro giudice, Antonino Scopelliti, che avrebbe dovuto sostenere l'accusa presso la Cassazione, ucciso il 9 agosto 1991. Ma poi si arriva a quel giorno, il 30 gennaio 1992, quando la cassazione conferma gli ergastoli del maxi processo. Il giorno della rivoluzione.

La mafia è in difficoltà. Dopo i primi arresti, dopo le prime condanne del maxi processo, Totò Riina aveva detto ai suoi di stare calmi, che si sarebbe aggiustato tutto, come sempre, con qualche cavillo, una sentenza della Cassazione, le maxi assoluzioni per insufficienza di prove di una volta. La controffensiva è decisa, e come al solito, quando si tratta dei Corleonesi, feroce e spietata. Vendette trasversali. Una vera e propria strage di parenti, amici e collaboratori del boss che hanno deciso di parlare.

Ma c'è un altro conto da regolare, ed è quello con la politica. Cosa

Nostra, la Mafia, non sarebbe quello che è diventata senza un rapporto con la politica. Non sarebbe entrata nel gioco degli appalti, non sarebbe riuscita a far rimuovere ed allontanare i suoi nemici, non avrebbe goduto di tutte quelle impunità che per anni hanno ostacolato e addormentato l'azione dello Stato contro

la Criminalità Organizzata. Il rapporto tra mafia e politica che fin dal dopoguerra, fino dai tempi del bandito Giuliano, è sembrato immutabile, adesso, dopo la rivoluzione del maxi processo, sembra in crisi. Forse, come ha detto qualcuno, perché è caduto il Muro di Berlino e per mantenere l'Italia sotto controllo, Cosa Nostra non serve più. Forse, come ha detto qualcun altro, la rivoluzione di Mani Pulite che si compirà nel '92, ha talmente indebolito la politica che questa non riesce a coprire più i mafiosi. O forse, in questa guerra tra Stato e Mafia, alcuni uomini dello Stato hanno finalmente deciso di reagire davvero. Allora bisogna dare un segnale più forte. Alla corleone.

12 marzo 1992. Viene ucciso l'eurodeputato Dc Salvo Lima, definito anche in atti giudiziari uno dei principali referenti politici di Cosa Nostra. Sei mesi dopo, il 17 settembre, è la volta di Ignazio Salvo, che con il cugino Nino, morto di

Bombe e omicidi «eccellenti» sono scomparsi, Cosa Nostra cambia lingua e scrive petizioni in perfetto linguaggio giuridico. Tra i misteri insoliti, l'omicidio Borsellino

la serie

Ancora i «Misteri d'Italia», i tanti casi aperti della nostra storia recente che Carlo Lucarelli racconta la domenica su Raitre in «Blu notte». E che racconta anche sulle pagine dell'«Unità», ogni settimana, la messa in onda del programma. Lo scrittore ha parlato del caso Ustica, dell'omicidio di Alceste Campanile e del giornalista Beppe Alfano, ucciso l'8 settembre 1993. Oggi si occupa della strage di via D'Amelio nella quale morirono Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta. Perché doveva lavorare in fretta Borsellino? Perché doveva essere ucciso subito?

canco qualche anno prima, era stato uno dei principali referenti politici della mafia in Sicilia, già condannato al maxi processo. Procedere alla corleone. Che significa anche togliere di mezzo i nemici.

Il 23 maggio 1992 sull'autostrada che dall'aeroporto di Punta Raisi va a Palermo, all'altezza di Capaci, viene ucciso da una bomba assieme alla moglie e tre agenti della scorta. Ma c'è un altro magistrato che fa paura alla mafia. Oltre che un collega, Paolo Borsellino è un amico di Giovanni Falcone. Sono cresciuti nello stesso quartiere, quello della Kalsa. Paolo Borsellino ha fretta, come se sapesse di non avere tempo. Lo dice a tutti, ho fretta, devo fare in fretta... ma perché così in fretta? Paolo Borsellino sta indagando sulla morte di Giovanni Falcone, ha ripreso in mano il rapporto su mafia e appalti scritto dai carabinieri del Ros del colonnello Mori e del capitano De Donno, sta lavorando, sta lavorando tantissimo perché deve fare in fretta. Quando parla di sé, è la sorella Rita a ricordarlo, non dice se mi ammazzarono. Dice quando mi ammazzarono. Lo uccidono il 19 luglio 1992, po-

co prima delle cinque del pomeriggio, con un'auto bomba parcheggiata in via D'Amelio, dove abita la madre del magistrato. Con lui muoiono anche cinque agenti della sua scorta.

Perché questa strage, a soli 57 giorni da quella di Capaci? I corleonesi devono sapere che provocherà una reazione forte. E infatti c'è la reazione della gente di Palermo, della Sicilia e di tutta l'Italia. Arrivano i soldati a presidiare gli obiettivi sensibili e soprattutto, viene convertito rapidamente in legge il 41 bis, che in casi di eccezionale gravità, come la lotta alla mafia, «sospende le normali regole di trattamento per i detenuti» e stabilisce il «carcere duro» per i mafiosi. Intanto, però, succede qualcosa di strano. Tra gli inizi di giugno e l'inizio di agosto del '92 ci sono alcuni incontri tra uomini dello Stato, alti ufficiali del Ros, il Reparto Operativo Speciale dei carabinieri, e uomini vicini alla mafia, come don Vito Ciancimino. I carabinieri dicono di voler tendere una trappola per arrivare alla cattura di latitanti. Totò Riina, invece, vuole «strattare». E per portare avanti quella che ritiene una trattativa Totò Riina ha il suo metodo. Il meto-

do corleonese di trattare gli affari.

Il 17 ottobre del 1992, un proiettile da mortaio viene nascosto nel giardino de' Boboli, a Firenze. Poi qualcuno telefona all'Ansa per rivendicarlo, facendo riferimento alla situazione carceraria dei mafiosi. È un segnale, un segnale che vorrebbe essere preciso, ma chi telefona non riesce a spiegarsi bene, non sa farsi capire, la rivendicazione cade nel nulla e il proiettile verrà ritrovato addirittura molto tempo dopo. Intanto il 14 gennaio 1993, i carabinieri del capitano Ultimo scovano e arrestano Totò Riina. Ma Cosa Nostra non si ferma. Il bastone del comando passa a Bernardo Provenzano. Al suo fianco, Bernardo Provenzano ha Leoluca Bagarella, che la pensa come Totò Riina sulla guerra da fare allo Stato. La mafia non si ferma. E alza il tiro. 14 maggio 1993, bomba in via Fauro, a Roma, trenta feriti. 27 maggio '93, bomba in via De' Georfoli, a Firenze, cinque morti, e 35 feriti. 27 luglio '93, via Palestro, Milano, cinque morti. Un segnale. Un segnale che sembra anche essere diretto in un altro senso. Ad un altro interlocutore. La Chiesa.

Agli inizi di maggio, papa Giovanni Paolo II visita la Sicilia Occidentale e attacca violentemente la mafia. La risposta di Cosa Nostra non si fa attendere. Nel quartiere Brancaccio, a Palermo, c'è un prete molto attivo e molto popolare che si chiama don Pino Puglisi. Viene ucciso il 15 settembre 1993. 28 luglio '93, bomba sotto il portico della Chiesa del Velabro, a Roma. Stessa notte, bomba in Piazza San Giovanni in Laterano. E non finisce qui. Se è possibile, c'è anche di peggio. Alla fine di maggio del '93, la mafia fa piazzare una Lancia Thema imbottita di esplosivo e frammenti di tondino di ferro vicino allo Stadio Olimpico, davanti alla caserma dei Carabinieri, pronta ad esplodere alla fine di una importante partita. Sarebbe stata una strage, che non avviene soltanto perché il telecomando non funziona. Stragi, bombe, massacri. Ma cosa vuole Cosa Nostra? La Mafia vuole la revisione delle sentenze di condanna come quelle del maxi processo, la restituzione dei beni confiscati con la legge

Rognoni-La Torre, la cancellazione della legge sui pentiti, e soprattutto del 41 bis. Perché in carcere col 41 bis si vive male e si resta così isolati da non poter comandare e decadere praticamente dal ruolo di capo. Cominciano a collaborare addirittura i corleonesi. Ma Cosa Nostra cerca anche un'altra cosa. Cerca di riallacciare quel rapporto con la politica che si è interrotto e che le è necessario per sopravvivere ed espandersi. Cerca un interlocutore politico.

Il rapporto con la politica è sempre stato un'ossessione per Cosa Nostra. Ne parla anche il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè nelle sue più recenti dichiarazioni. Una cosa «poco bella», di cui però non si «poteva fare a meno». Poco bella perché l'uomo politico, dice Giuffrè, è «viscido» si prende i voti di Cosa Nostra e quando viene eletto si dimentica delle promesse. Anzi, quando sente su di sé l'attenzione dello Stato, si spaventa e per farsi credere pulito comincia ad impegnarsi nella lotta alla Mafia. La «miserabilità» dell'uomo politico, così la chiama Giuffrè. Sarebbe meglio fare da soli, come Leoluca Bagarella che ispira Sicilia Libera, che nasce a Palermo e a Catania nell'ottobre del '93, e che assieme a tante persone ignare ed oneste, vede la presenza diretta di Cosa Nostra. Ma Bernardo Provenzano, ha altre idee. Alla partecipazione diretta preferisce il «collateralismo politico», preferisce un interlocutore esterno che sappia venire incontro alle esigenze della mafia, come è sempre successo. Un interlocutore da cercare con tutti i mezzi, anche con le stragi.

Poi, all'improvviso, tutto finisce. Dal luglio del '93, o dal gennaio del '94 se consideriamo anche il fallito attentato allo Stadio Olimpico, di bombe non ce ne sono più. Perché? Perché Cosa Nostra ha capito che la strategia stragista non funziona, anzi, è addirittura suicida perché inasprisce la risposta dello Stato? O perché ha ottenuto il suo scopo? C'è una frase, molto ambigua, pronunciata da Totò Riina prima di essere arrestato. «Si sono fatti sotto», dice. A chi si riferisce? Ai contatti avuti con i carabinieri del Ros che volevano catturarlo e che lui ha frainteso? O a qualcun altro? Qualunque cosa sia successo, per quanto riguarda la mafia non accade più niente. Niente più bombe e niente più omicidi eccellenti. La Mafia sembra essere diventata «invisible».

Fino ad oggi. Da quasi tutte le carceri italiane dove si trovano detenuti sottoposti al 41 bis arrivano lettere e petizioni che annunciano proteste e scioperi della fame. Si rivolgono soprattutto agli «avvocati delle regioni meridionali (...), che ora siedono negli scranni parlamentari». C'è anche uno striscione, esibito allo stadio di Palermo durante una partita: «uniti contro il 41 bis: Berlusconi ha dimenticato la Sicilia». È strana questa mafia che passa dalle stragi alle petizioni espresse con preciso linguaggio giuridico.

co. Una mafia che chiede sconti, oppure, come sostiene qualcuno, che «presenta il conto». Sono proteste che quando vengono dagli uomini di Cosa Nostra, anche se in carcere, preoccupano. Dalla Digos, arrivano informative preoccupanti, che indicano tra i possibili obiettivi vi di una eventuale «reazione» sette parlamentari eletti in Forza Italia e Alleanza Nazionale. E dal colonnello Mori, che dirige il Sids, arriva l'indicazione che un possibile obiettivo in questo senso potrebbe essere Marcello Dell'Utri.

Ma resta aperto un altro giallo. Gli omicidi dei primi anni '90, quelli di Salvo Lima, di Ignazio Salvo, erano omicidi di vendetta. La strage di Capaci, con la morte di Falcone, anche quella rispondeva a logiche di vendetta ma soprattutto di prevenzione, per togliere di mezzo un uomo dello Stato che era troppo pericoloso. Le stragi del '92, sono «stragi estorsive» ricatti per portare avanti quella che i corleonesi ritenevano una trattativa. Ma quella di via D'Amelio? Un tentativo di alzare la tensione della trattativa che si è rivelato un errore strategico? Un'azione preventiva, per far fuori un altro uomo dello Stato che poteva essere pericoloso? Oppure cosa? Perché doveva lavorare in fretta Paolo Borsellino? Perché doveva essere ucciso subito?



Fronti di Guerra

28,29,30,31

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CAVA

3,10 Euro

www.30.net



Fronti di Pace

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione
CAVA



Il racconto del 15 febbraio nelle foto di chi c'era
un CD con le immagini più belle

Marzo 2003 • Hanno fotografato, Francesco Acerbis, Christopher Anderson, Luigi Baldelli, Isabella Balena, Jan Bauer, Giuseppe Bizzarri, Tommaso Bonaventura, Romano Cagnoni, Roberto Candia, Lucio Cavicchioni, Carlo Cerchioli, Francesco Cito, Elio Colavolpe, Francesco Corradini, Alessandro Cosmelli, Enrico Dagnino, Massimo Di Nonno, Luciano Ferrara, Gianni Fiorito, Patricia Franceschetti, Mauro Galligani, Vince Paolo Gerace, Francesco Giusti, Simona Granati, David Guttenfelder, Osamu Honda, Antonín Kratochvíl, Cristiano Laruffa, Nino Leto, Brunan Linsley, Uliano Lucas, Ricardo Mazalan, Don McCullin, Dimitri Messinis, Luana Monte, Stefano Montesi, Silvia Morara, Christopher Morris, James Nachtwey, Luca Nizzoli, Bruna Orlandi, Franco Pagetti, Andrea Pagliarulo, Eligio Paoni, Samuele Pellicchia, Paolo Pellegrin, Gilles Peress, Laurent Rebours, Sergio Ramazzotti, Alberto Roveri, Ivo Saglietti, Koji Sasahara, Massimo Sambucetti, Gervasio Sanchez, Roby Schirer, Livio Senigalliesi, Tonino Sgrò, Paolo Siccardi, Anthony Suau, Mark J. Terrill, Alessandro Tosatto, Michele Trainiti, Marco Vacca, Riccardo Venturi, Ed Wray, Ahn Young-joon, Obed Zilva, Francesco Zizola

Hanno scritto, Erri De Luca, Dacia Maraini, Emilio Molinari, Sergio Ramazzotti, Ernesto Sabato



la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CAVA

dal 13 marzo in edicola

Il 13 marzo in regalo ai lettori de l'Unità l'adesivo della pace



a Washington

**ALICE WALKER
ARRESTATO ALLA MANIFESTAZIONE
PER LA PACE**

La scrittrice afroamericana Alice Walker - autrice de *Il colore viola*, 1996, che Spielberg portò con successo sul grande schermo, e di *Meridian* - è una delle ventisei donne arrestate l'altro ieri a Washington, nel corso della manifestazione contro la guerra in Iraq, terminata in un parco non distante dalla Casa Bianca. Le donne - tutte appartenenti al movimento femminista CodePink - sono state arrestate con l'accusa di aver attraversato le linee di sicurezza poste di fronte al complesso presidenziale.

poesia

OTTONIERI, QUINDICI ANNI DI «CONTATTI» CON IL VERO

L.v.

È certamente ancora troppo presto per tirare le somme critiche a proposito della poesia degli autori italiani della generazione del cosiddetto Gruppo 93, ma, se c'è qualcosa che può certamente essere affermato al proposito, è che al centro del loro tentativo di rinnovare il panorama poetico italiano erano certamente presenti alcuni elementi comuni: un rilevantissimo bisogno di comunicare, sia pure con linguaggi «complessi», la tendenza a sostituire ai lettori - come possibile target - un vero e proprio «pubblico», nel senso che a questa nozione ha dato Ong, e la necessità di ritornare a «raccontare». Insomma un'attenzione estrema alla fase «fatica» della comunicazione linguistica e alle caratteristiche performative dell'atto poetico, che sono andate di pari passo con una poesia di «pensiero» che ritrovava il gusto di raccontare storie, sia pur «minime».

In questo senso si rivela esemplare l'ultima raccolta di Tommaso Ottonieri, e fin dal suo titolo: *Contatto*. Certo una parte rilevante degli sforzi di Ottonieri e di molti poeti della sua generazione si è svolto proprio in nome di un «contatto»: un contatto nuovo col pubblico della poesia, un contatto nuovo con la realtà, un contatto nuovo con nozioni e generi basilari: quali avanguardia e tradizione, oppure lirica ed epica. A metà tra antologia e prosimetro, e dunque portandosi all'interno una spiccata propensione narrativa, la raccolta di Ottonieri comprende testi che vanno dal lontano 1979 (un anno prima del suo esordio presso Feltrinelli, con l'indimenticabile *Memorie di un piccolo ipertrofico*) sino ad oggi, non affidati ad una semplice operazione di «conservazione», ma spesso re-mixati, rimescolati e riproposti quasi

fossero musicalissime cover, essi orbitano attorno ad un nucleo gravitazionale comune fatto del ricorrere di temi nodali (il corpo, la merce, la lingua) che disegnano le linee portanti di una poetica fortemente critica del presente, dello stato delle cose. Parallelamente si sviluppa una raffinata ricerca sul ritmo che sfrutta tutti i tic dell'ascolto distratto che riempie la nostra quotidianità, ricamando attorno ai ritornelli sanremesi il disegno di una ritmica a scatti, a spasmi, che restituisce del reale solo brani campionati a singhiozzo, perennemente alla ricerca di un nuovo senso e di una nuova, forse inesistente, dinamica. Sono i temi e i ritmi della postmodernità e della sua critica radicale, sillabati e rimescolati in un continuo alternarsi (e alterarsi) di prosodia e magmaticità, una magmaticità a volte onnivora, capace di rendere, grazie all'ininterrotto

del flusso, la prosa più poetica della poesia, visto anche che la poesia di Ottonieri è sorvegliatissima nel negarsi qualsiasi concessione alla facile melodia, o alla scorciatoia di pensiero. Da questo punto di vista alcuni dei testi di *Contatto* restano fortemente attuali, formalmente «modernissimi» e insieme capaci di disegnare un percorso interpretativo dell'ultimo quindicennio - e penso a poesie come *Hotel Sarajevo*, o *Mignon 2001*, ma anche a testi più antichi, come *Last Days of Disco*, o *CNN the Storm*, esplicite nel dichiarare, con pacata ma esplicita inflessione manzoniana, che solo il vero è bello.

Contatto di Tommaso Ottonieri Cronopio, pagg.128, euro 11,00

Quando parlare d'America era sovversivo

Bompiani riedita «Americana», l'antologia che Elio Vittorini curò in pieno regime fascista

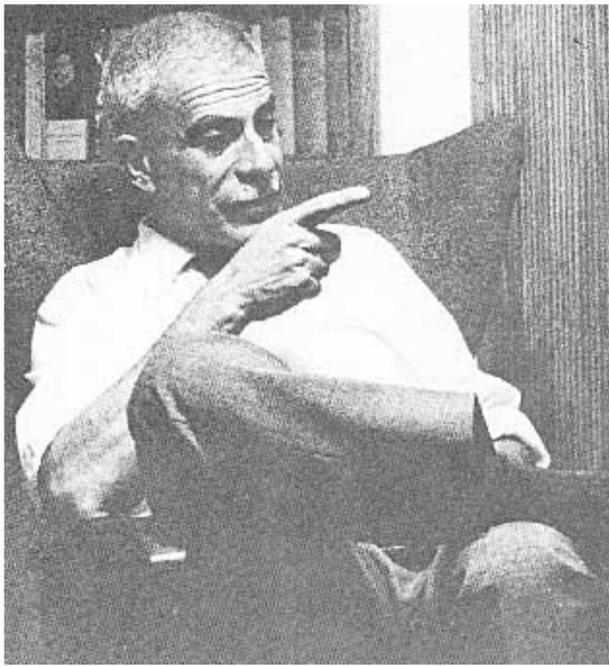
Roberto Carnero

Oggi, nell'epoca della globalizzazione, è difficile immaginare un Paese culturalmente isolato dal resto del mondo. E con i venti di guerra che soffiavano di là, da oltre Oceano, è anche difficile pensare all'America, agli Stati Uniti, come all'estrema frontiera della libertà. Difficile poi pensare che tradurre possa risultare un atto politicamente eversivo, soprattutto di questi tempi in cui la letteratura non interessa a nessuno e non spaventa nessuno, essendo tutta l'attenzione concentrata sui nuovi media, in primis la televisione, così importante per manipolare l'opinione pubblica e ottenere il consenso delle folle. Eppure c'è stato un momento storico quando in Italia le cose stavano proprio così. Era il ventennio della dittatura fascista, con la sua assurda pretesa di autarchia della cultura e delle lettere. Allora tradurre per il popolo italiano gli scrittori americani era un'azione azzardata e rischiosa, ai limiti della legalità. Lo dimostra tutta la vicenda relativa alla realizzazione e alla pubblicazione dell'antologia di scrittori statunitensi intitolata *Americana* (1941), allestita da Elio Vittorini per i tipi di Valentino Bompiani. Quell'opera benemerita e pionieristica, da alcuni anni fuori catalogo, torna ora in libreria presso la stessa casa editrice di allo-

ra, nella collana dei Tascabili, con introduzione di Claudio Gorlier e Giuseppe Zaccaria (2 volumi in cofanetto, pagine complessive XXX+1064, euro 19,00).

L'operazione vittoriniana aveva davvero una notevole portata contro-culturale, perché - come spiega bene Claudio Gorlier -, fornendo un modello alternativo, metteva a nudo tutto il vuoto della sottocultura fascista, filisteica e piccoloborghese. Note sono le vicende editoriali del libro: il sequestro immediato, il tentativo dell'editore di ricucire lo strappo con il regime, cercando un compromesso presso il Ministero della Cultura Popolare, la nuova edizione con la prefazione di un «eccellenza» gradita a Mussolini, il critico Emilio Cecchi (riprodotta in appendice a questa nuova edizione). Il quale, di-

fatti, ligio agli orientamenti politici del fascio, non esita ad approvare le «norme della politica razziale», in base a cui motiva l'assenza di uno scrittore come Sinclair Lewis, e, più avanti, sottolinea le «nefandezze della promiscuità razziale». Oltre a censurare con una certa severità professorale le letture «voraci e disordinate» degli scrittori americani, letture, a suo dire, «senza inquadramento storico e senza contrappeso di filologia, segni d'una moda, anzi d'una infatuazione, più che operazioni dell'intelligenza e del gusto». Per concludere attualizzando il percorso dell'antologia in chiave politica: «Il discorso che in essa si legge è lo



Lo scrittore Elio Vittorini

stesso che, d'ora in ora, con le notizie di guerra, seguita a svolgersi sulle pagine dei giornali. Elementi e motivi della nostra polemica politica vi sono offerti, dagli americani, altrettanto largamente dei temi e delle invenzioni artistiche. L'onesto e intelligente lettore saprà trarne profitto».

Così facendo Cecchi offriva una lettura un po' più innocua, dagli angoli più smussati di quella che era nelle intenzioni dei giovani traduttori che vi avevano collaborato: oltre a Vittorini, tra gli altri, Giansiro Ferrata, Carlo Linati, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Guido Piovene, Cesare Pavese. Quest'ultimo, in una testimonianza che risale al 1947 e che è diventata giustamente celebre, così sintetizzava il valore che quel lavoro aveva rivestito ai suoi occhi e a quelli dei suoi coetanei: «Verso il 1930, quando il fascismo cominciava ad essere "la speranza del mondo", accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire nei suoi libri l'America, una America pensosa e barbara, felice e rissosa, disoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane, innocente. Per qualche anno questi giovani lessero tradussero e scrissero con una gioia di scoperta e di rivolta che indignò la cultura ufficiale, ma il successo fu tanto che costrinse il regime a tollerare, per salvare la faccia. Ci si accorse, durante quegli anni di studio, che l'America non era un altro paese, un nuovo inizio della storia, ma soltanto il gigantesco teatro dove con maggiore franchezza che altrove veniva recitato il dramma di tutti». In altre parole, si trattava di superare, attra-

verso l'alternativa dei modelli americani, una letterarietà di stampo tardo-decadente, legata alle esperienze un po' troppo elitarie dell'ermetismo e della prosa d'arte, che, con il loro isolamento nell'*hortus conclusus* della letteratura e il silenzio pressoché totale sulla coeva realtà sociale e politica del Paese, finivano con l'essere, seppure indirettamente, conniventi con il regime. In polemica verso tali tendenze, per Vittorini e i suoi compagni di strada lo stesso atto del tradurre rivestiva solo secondariamente un aspetto tecnico-professionale, ma - come scrive Giuseppe Zaccaria - «valeva soprattutto come gesto tracciato nella vita e nella storia, come sfida e provocazione». *Americana* era dunque un vero e proprio appello di Vittorini ai colleghi scrittori, affinché si scuotessero dal torpore nel quale si erano accomodati.

Non a caso oggi a noi il libro interessa più come documento del dibattito sulle idee e come momento della storia politica e culturale del nostro Paese, che non come strumento di studio della narrativa statunitense da Poe a Saroyan, da Irving a Fante. Anche se non va disconosciuto il valore letterario del libro, basato su precise scelte di poetica e di campo da parte del curatore. Il quale era solito muoversi anche con una certa libertà rispetto agli originali, al momento di tradurli. Perché era innanzitutto uno scrittore, con alcune idee definite sulla letteratura. Che non poteva lasciare da parte neppure quando si accingeva a tentare una ricognizione il più possibile completa del panorama della narrativa americana.

Sono trentasei le meraviglie italiane scelte dall'Unesco per la Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità

Dal Quirinale a Pienza, i «beni di tutti»

Città, siti archeologici, conventi, palazzi, opere d'arte, ville, conventi, bellezze naturali. Sono 36 i siti italiani iscritti nella «Lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità» sotto l'egida dell'Unesco. Patrimonio dell'Umanità sono la chiesa e il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con *La cena di Leonardo da Vinci*, la Liguria delle Cinque Terre, Portovenere, le isole di Palmaria, Tino e Tinetto, la Costiera amalfitana, l'orto botanico di Padova, le residenze sabaudes dei Savoia, datate 1562, quando il duca Emanuele Filiberto scelse di spostare la capitale del regno a Torino. E sempre in ambiti di aristocratiche dimore, palazzo Piccolomini, palazzo Borgia e le Ville del Palladio nel Veneto che diedero alla città di Vicenza e alla campagna circostante, nel XVI secolo, un carattere di assoluta unicità.



Uno scorcio dei giardini del Quirinale

Città patrimonio dell'Umanità sono Verona, la patria di Romeo e Giulietta e degli Scaligeri, Firenze con il suo centro storico e soprattutto il suo passato, legato ad una della famiglie sovrane del Rinascimento italiano i Medici, Venezia e la laguna circostante straordinario capolavoro architettonico, cuore di un patrimonio che non ha eguali nel mondo. Basti pensare a maestri del calibro di Giorgione, Tiziano, Tintoretto, Veronese di cui si conservano le opere nei palazzi, nelle chiese, nei musei. Ci sono poi Pisa con il Duomo, la Cattedrale, il Battistero, il Campanile, Napoli, Ferrara, gioielli di architettura, storia e leggenda, Siena, Pienza, Agrigento con la valle dei templi, San Gimignano, Ravenna. Patrimonio dell'Umanità sono le aree archeologiche di Aquileia, una delle più importanti e ricche città dell'Alto Impero Romano (prima di essere distrutta da Attila nella metà del V secolo), di Pompei e Ercolano, distrutte il 24 agosto del 79 d. C. da un'eruzione del Vesuvio, i siti archeologici di Paestum e Velia. Ripre-

correndo la storia si giunge alla «città ideale» di Adriano a Tivoli, creata nel II secolo d. C., di cui si conservano ancora splendidi monumenti e affreschi, a Villa d'Este (sempre a Tivoli) esempio unico di giardino all'italiana del XVI secolo, preso a modello dalle grandi famiglie aristocratiche europee, alle città tardo-barocche della Sicilia sud-orientale, fresche di nomina. Il Patrimonio Unesco della Sicilia comprende anche la Villa romana di Piazza Armerina con i suoi mosaici e affreschi unici al mondo, le isole Eolie, esempio eccezionale di costruzioni (e distruzioni) creati dai vulcani ancor attivi nell'arcipelago. Tra le curiosità il «villaggio operaio» di Crespi d'Adda a Capriate San Ger-

vaso in Lombardia, nato nel XIX secolo, espressione della filosofia degli industriali illuminati, desiderosi di soddisfare i bisogni dei propri operai, i Sassi di Matera, un complesso di abitazioni troglodite risalenti al paleolitico, i trulli di Alberobello in Puglia. Questi ultimi rappresentano il più importante esempio, in Europa, di una tecnica di costruzione ereditata dalla preistoria. Coperture coniche, realizzate con la tecnica della pietra secca, senza malta di calce, con ciottoli di pietra raccolti nei campi circostanti. Anche i palazzi del potere romano sono sotto la tutela Unesco: dal Quirinale (Presidenza della Repubblica) alla Consulta (Corte Costituzionale), dal palazzo Chigi (Presidenza del

Consiglio dei ministri) a Montecitorio (Camera dei Deputati) e palazzo Madama (Senato della Repubblica), che sono tutti ubicati all'interno del grande centro storico di Roma, la porzione della Città Eterna racchiusa dalle Mura Aureliane che l'Unesco ha assegnato al patrimonio mondiale. Il Quirinale sorge sul più alto dei sette colli della Capitale e deve il suo nome al culto del dio Quirino. L'edificio ha avuto più vite a partire dalla «vigna» di fine Quattrocento della famiglia Carafa che nel 1550 fu affittata al cardinale Ippolito d'Este. Nel 1572, papa Gregorio XIII vi trasferì la sua residenza estiva, incaricando dei nuovi lavori l'architetto Ottavio Nonni conosciuto come il Mascherino, che inglobò le strutture preesistenti. Sotto Sisto V, Domenico Fontana realizza le ali sul piazzale e sulla via del Quirinale e Flaminio Ponzio quella verso il giardino. Nel 1615, Carlo Maderno disegna il portone principale con le statue di San Pietro e San Paolo. Nel 1638 Gian Lorenzo Bernini progetta la Loggia delle Benedizioni sopra il portale raffigurante la Madonna con il Bambino. Nel 1811, il palazzo cessa di essere residenza papale, per passare all'imperatore Napoleone: ma il suo soggiorno romano non ci fu.

Dopo i lavori ordinati da Pio VII e Pio IX, nel 1871 il palazzo è residenza dei re di casa Savoia, che lo arredano con mobili, arazzi e quadri antichi. Dal 1948, caduta la monarchia, è la sede del presidente della Repubblica. Tra gli ambienti più sfarzosi: il salone dei Corazzieri, la cappella Paolina, la sala degli Ambasciatori, la sala di Ercole, la sala dello Zodiaco, la sala degli Arazzi, la sala degli Specchi, il salone delle Feste, oltre alla scala del Mascherino con la loggia e lo scalone d'Onore. Diverse le opere d'arte, come la *Natività della Vergine* (1610) di Guido Reni, il *Diluvio universale* (1616) di Antonio Carracci, *Cristo in gloria e angeli* (1480) di Melozzo da Forlì.

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

- Con:
Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

Se l'Onu potrà imparare da Hans Blix

Segue dalla prima

Il destino della seconda guerra del Golfo, in realtà, era stato già deciso alla Casa Bianca, nella completa noncuranza di ciò che sarebbe accaduto all'Onu e non tenendo conto di alcuna altra posizione, amica o nemica. Ma la vicenda degli ispettori è comunque piena di insegnamenti, ed è importante riflettere su di essa per capire come muoversi nel futuro, dopo la guerra, quando torneremo a chiederci ancora una volta cosa fare per non ripeterla. Qualunque cosa si voglia fare dell'Onu - rafforzarla, riformarla o farla morire per poi sostituirla con altra entità - bisogna fare i conti con la sua storia, la sua identità e la sua gente. E ci si accorgerà presto degli errori grossolani e dei luoghi comuni usati per capirne comportamenti ed errori. Il difetto principale dell'Onu che abbiamo conosciuto finora non sta dentro l'organizzazione stessa. Nonostante il suo estremo burocratismo, ed i suoi noti deficit di efficienza e tempestività, l'organizzazione è, in buona sostanza, ciò che gli stati membri vogliono che essa sia. Per dirla meglio, l'Onu è ciò che le grandi potenze, ascoltata l'opinione della platea di tutti gli altri Paesi, le consentono di essere. La prima regola che il giovane funzionario assimila, appena reclutato in un qualunque ufficio, è che lì si eseguono le decisioni degli stati membri. Quando queste sono univoche e corredate di risorse adeguate, vengono eseguite bene, a dispetto di burocrazia e di tutto il resto. Ma ciò accade in rari casi. Di regola, le decisioni dell'Assemblea Generale (e anche del Consiglio di Sicurezza quando non delibera in base al capitolo settimo della Carta) sono poco più che esortazioni, adottate dopo estenuanti dibattiti che si concludono rinviando ad un dibattito successivo, glissando sulla questione di chi paga per l'attuazione dei programmi. E siccome i Paesi che possono permettersi di pagare sono pochi, ed i

contributi per un dato progetto sono volontari, ecco che il potere di mettere davvero in moto la macchina sta nelle mani dei soliti pochi.

I quali si chiedono in primo luogo se valga la pena, visto che si tratta di spendere risorse proprie, di passare attraverso l'Onu o di fare da soli. Se le probabilità di successo sono ragionevoli, si fa da soli. Se il caso è rischioso, difficile o disperato, si percorre la strada multilaterale. Lesinando le risorse, ed interferendo un giorno sì e l'altro pure nelle decisioni dei funzionari internazionali. Nel suo libro di memorie, Boutros Ghali racconta di un ministro della difesa di un Paese finanziatore che gli telefona intimandogli di sospendere una operazione militare mentre questa si trova in pieno svolgimento sotto la sua direzione! Quando infine si è costretti a prendere atto del fiasco - di una missione di *peacekeeping*, di un intervento umanitario, di un tentativo di liberazione di ostaggi, di un qualunque intervento di emergenza - si butta tutta la colpa sulla lentezza, l'improvvisazione, l'impotenza, ecc., dell'Onu. Si è fatto così quasi sempre: Cambogia, Somalia, Rwanda, Bosnia, Sierra Leone. E si è pronti a fare lo stesso oggi, per l'Afghanistan. L'unico caso a memoria d'uomo di uno stato membro che si assume tutta intera la sua responsabilità di un fallimento è quello delle dimissioni del governo olandese nel 2002 a seguito di un rapporto sulle colpe della strage di Srebrenica nella Bosnia del

Nessuno scommetterebbe sulla carriera di El Baradei dopo la dimostrazione di competenza ed imparzialità

La possibile riforma del sistema internazionale dopo la guerra in Iraq dovrà tenere conto degli errori della vecchia organizzazione, che ha toccato ora il momento più basso della sua storia

PINO ARLACCHI

1995. Si potrebbe osservare che le Nazioni Unite sono, appunto, una associazione di stati che dovrebbe essere qualcosa di più della somma delle sue parti. E che i suoi massimi dirigenti godono di autonomia sufficiente per resistere alle pressioni dei governi e per realizzare i mandati che vengono loro assegnati. Esiste il muro costituito dall'articolo 100 della Carta che salvaguarda l'imparzialità e l'autorevolezza della posizione dei funzionari Onu, i quali godono, tralaltro, di una vasta immunità diplomatica.

Bene. Questa è la leva (assieme all'indipendenza finanziaria dell'UNMOVIC, pagata con i proventi del petrolio irakeno) su cui Blix ed ElBaradei si sono appoggiati per portare avanti il loro straordinario lavoro al servizio della comunità internazionale in mezzo alle minacce e ai ricatti di ogni genere. Si pensi che nel marzo dell'anno scorso il superfalco Wolfowitz ordinò alla Cia una indagine illegale sulla persona di Hans Blix allo scopo di comprometterne la nomina a capo dell'UNMOVIC. E si rifletta sul fatto che ciascuno degli ispet-

tori è stato sottoposto ad un trattamento analogo, con relative indiscrezioni passate subito ai giornali. Il problema è che per ogni Hans Blix - tranquillo pensionato che non ha nulla da perdere se non cede alle minacce dei cowboy di turno - ci sono 99 funzionari che hanno famiglia, o che hanno mantenuto un legame di fedeltà con il proprio Paese di origine che prevale, nei casi di conflitto di lealtà, sull'appartenenza all'Onu. Solo in rare occasioni questi funzionari hanno la volontà e la possibilità pratica di opporsi alle strategie rea-

li, spesso non dichiarate e contrastanti con quelle palesi, dei Paesi più influenti.

Chi, in omaggio alla propria coscienza ed ai mandati formali ricevuti, non accetta le regole non scritte del servizio internazionale, ed oltrepassa quegli invisibili semafori rossi che occorre imparare a riconoscere se si vuole sopravvivere, si trova ben presto nei guai. La principale di queste regole è che l'Onu non deve essere autonoma dalle grandi potenze, e non deve disporre di risorse adeguate alla realizzazione dei propri mandati. È questa la ragione per la quale, in oltre 50 anni di vita dell'organizzazione, non si sono mai creati un esercito ed una polizia permanenti sotto il comando del Segretario Generale, e solo ora si è riusciti ad attuare la Corte Penale Internazionale. Nessuna potenza vuole in realtà rinunciare a parti consistenti della propria sovranità in favore di una entità sovranazionale. Anche se dichiara il contrario.

Il trattamento riservato ai personaggi che arrivano ai vertici dell'Onu credendo fermamente nelle sue finalità kantiane, o semplicemente dotati di indole non remissiva, e che prendono davvero sul serio il proprio lavoro, può essere brutale. Il caso più eclatante è senz'altro quello di Boutros Ghali. Non si trattava di un Don Chisciotte ma di un navigato politico egiziano che è entrato in contrasto con gli Usa per avere condannato il bombardamento da parte israeliana di un edificio Onu, con relative strage di civili e di personale

Il trattamento per chi arriva ai vertici dell'Onu credendo nelle sue finalità può essere brutale

delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti misero il veto alla sua rielezione, e Boutros si è trovato ad essere l'unico Segretario Generale ad avere effettuato un solo mandato. Gli altri casi sono costituiti da quasi tutti i capi di Uffici o di programmi importanti delle Nazioni Unite arrivati all'Onu sotto Kofi Annan e dotati di un proprio background politico-istituzionale, o di una inclinazione a non chinare la testa di fronte all'arroganza dei grandi poteri. Nessuno di loro ha chiesto di effettuare un secondo mandato. I nomi? Mary Robinson, ex-Presidente dell'Irlanda, nominata Alto Commissario per i Diritti Umani nel 1997, andata via nel 2002 dopo contrasti con 3 dei 5 Membri permanenti del Consiglio di Sicurezza a proposito, appunto, delle loro politiche sui diritti umani. Gro Brundtland, ex Primo Ministro della Norvegia, direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in uscita quest'anno. Jose Bustani, brasiliano, direttore dell'organizzazione per il rispetto del Trattato sulla proibizione delle armi chimiche, saltato l'anno scorso sulla mina delle ispezioni negli Usa, i quali non gradiscono che si faccia a loro stessi ciò che essi vogliono venga fatto agli altri. Wolfgang Hoffmann, tedesco, direttore dell'ufficio per l'applicazione del Trattato contro gli esperimenti nucleari, non più gradito ad un Paese (gli Usa) che non fa nemmeno parte del Trattato stesso. E nessuno scommetterebbe un euro, oggi, sulla futura carriera di ElBaradei, attuale capo dell'Agenzia di Vienna sull'energia atomica, dopo la sua dimostrazione di competenza ed imparzialità in Iraq. La possibile riforma del sistema internazionale dopo la guerra in Iraq dovrà tenere conto degli errori della vecchia Onu, che sotto la pavida gestione di Kofi Annan e la protervia anglo-americana ha toccato il momento più basso della sua storia. E questa riforma avrà molto da imparare dall'esempio di Hans Blix e Mohammed ElBaradei.

Maramotti



segue dalla prima

La pace (e la guerra) decisa dai neri

La nascondiamo nel disprezzo che opponiamo agli xenofobi, trasformandola in amicizia dall'enfasi esagerata per far capire che consideriamo l'ospite dai colori diversi «amico del quale non notiamo la differenza». E lo aiutiamo e lo raccomandiamo: il progressismo non transige. Ma deve fare alla svelta a trasformarsi in un bianco abbronzato dagli stessi riti sociali. Perché noi siamo contenti di avere la pelle chiara. Nella notte possiamo alzare la mano verso un taxi, nessuno sospetterà una rapina. Suonare il campanello di qualsiasi casa, a qualsiasi ora, e scusarsi per aver sbagliato porta. Senza gli agghi degli accenti slavi, nessuno chiamerà la polizia. Anche se è complicato confessarcelo, ci sentiamo confortati dall'idea di essere difesi da una cultura dal cinismo normale. Godiamoci la situazione con qualche scrupolo lasciandoci trascinare dalla storia che altri, simili a noi, stan-

no disegnando. Naturalmente storia occidentale, meglio se storia di maschi, adulti e garantiti. Anche senza contare nulla, sappiamo di far parte della tribù che decide il mondo. Siamo autorizzati ad adeguarci al costume corrente che Bush sta mettendo in scena: lasciar scorrere il dolore dei neri, dei gialli, dei marron, lontani dal rimorso quotidiano delle loro sofferenze, e osservandoli col distacco un po' umido dell'impresario di pompe funebri. In fondo non è lui l'assassino.

I meno giovani si riuniscono nei cortei sventolando la pace, animati dallo sdegno di ciò che vedranno fra qualche giorno nelle televisioni della guerra, ma anche col calcolo impronunciabile di come la guerra potrebbe cambiare la loro sicurezza, diradare abitudini e benessere. Restiamo generosi, ma restiamo bianchi anche se di un bianco diverso dai super-Ariani già pronti con la baionetta. Sia pure un po' spizzati dal Papa, ma solo nel perbenismo delle apparenze. Da qualche parte c'è sempre un Baget Bozzo che li assolverà. Però i fantasmi della guerra hanno

messo in ombra la buona notizia. Ce ne siamo accorti solo quando il gran bubu dava la parola al ministro tedesco. Venerdì 7 marzo il razzismo è finalmente sparito. Saranno i neri a comunicare la parola decisiva sulla pace o sul finimondo. Mi accorgo di sottolineare diffidenze superate perché, tre giorni fa, mentre parlavano in Tv, nessuno faceva caso alla loro pelle. Contava solo il ruolo: Kofi Annan segretario dell'Onu; Colin Powell, generale che governa il Dipartimento di Stato, macchina con la quale Washington amministra il mondo decidendo chi sono le forze del male e quelle del bene. Condoleezza Rice, ragazza di 50 anni, muscoli e grinta ma anche sorriso che confondono chi l'ascolta: fa il consigliere per la sicurezza del presidente. Bush la vuole sempre accanto. Non se ne separa nemmeno durante i week end di famiglia, Crawford, Texas, dove anche Georges Tenet, capo della Cia, deve respirare per aprire la porta. Figlia di un pastore metodista, patriota fondamentalista, Condoleezza è il lucchetto che dopo l'11 settembre assicura tranquillità agli americani riducendo i suoi consigli ad

una sola frase: «Se è utile agli Stati Uniti, si può fare qualsiasi cosa». Due neri marron, discendenti dagli schiavi del cotone, quindi impalliditi nell'aria delle città. E un nero blu con l'Africa ancora addosso. Due falchi e una colomba moderata. Quarant'anni fa i razzisti incappucciati avrebbero impedito la loro ascesa. Ma sono passati quarant'anni anche se la sorpresa del vederli dialogare sul nostro futuro bianco, ci ha rallegrati ma anche turbati durante e dopo il dibattito al Consiglio di Sicurezza. Quando noi italiani eravamo lontani dal problema, gli afroamericani hanno cominciato a crescere negli stereotipi di Hollywood. Mamie grasse e dolci di Via Col vento. Generazioni di signore hanno sognato cameriere ugualmente devotente nelle province dei loro giardini lombardo-veneti. Poi i riccioli di Angela Davis, Black Power, fratelli Soledad. Bob Kennedy, ministro della giustizia, scende a Little Rock per accompagnare, mano nella mano, una bambina che la scuola dei bianchi rifiutava. Ormai nella Los Angeles delle bande in guerra, i neri bruciano le strade disperati per la concorrenza degli im-

migrati latini: li fanno scivolare sempre più in basso. E i poliziotti li bastonano a morte sicuri che i tribunali li assolveranno per insufficienza di prove. Da tempo il cinema ha cambiato messaggio. Quasi 30 anni fa la figlia di Spencer Tracy e Katherine Hepburne una sera porta a cena l'uomo del cuore. I genitori aprono la porta e restano sconvolti da Sidney Poitier. Poi Harlem pubblica Ebony, giornale patinato come Life, prima rivista di consumo che distribuisce i piaceri della vita bianca alla borghesia nera. La tolleranza diventa qualcosa di più. «Ma fino a un certo punto», è la risposta acida di Assata Shakur, regina delle Pantere Nere, scappata nel '79 dal carcere blindato del penitenziario di Clinton, New Jersey. Ha scatenato la caccia più gigantesca della storia americana. A bordo di aerei, elicotteri, elicotteri, elicotteri, ogni nave passata ai raggi X. Mesi e mesi di niente: sembrava svanita. Eppure dopo vent'anni Assata risponde tranquilla attorno alla piscina di un albergo dell'Avana. Beve la coca dall'altra parte del mio tavolo. Sulla sua testa resiste la taglia che la svalutazione rimpicciolisce: 100 mila dollari di troppi anni fa non

rappresentano, ormai, una fortuna. Ma è ancora la fortuna promessa dal governo americano a chi ne permetta la cattura. «Non ho svaligiato banche, né ucciso poliziotti. Mi hanno condannata solo perché nera». Silvia Baraldini, incarcerata senza prove come complice della fuga, è però una donna bianca. Assata non scompare il radicalismo: «Ma amica dei neri. La colpa non cambia». E adesso sono i neri a decidere sulla seconda apocalisse della famiglia Bush. Quando i discorsi del Consiglio di Sicurezza si intrecciano, svanisce l'ottimismo sulla fine della discriminazione. Camerun emozionato: bene gli ispettori, ma il tempo di Saddam deve scadere. Angola turbata: bravi gli ispettori, ma Saddam deve dare una mano. E la povera Guinea del gran bubu distribuisce medaglie a tutti. La Francia ha ragione: una guerra terribile. Gli Usa hanno ragione: Bagdad deve darsi una mossa, altrimenti... Sono i paesi della fame, reduci da carneficine non rimarginate. Aspettano navicelle di qualsiasi cosa per tirare il fiato. Non è difficile cambiare le loro idee.

Colin Powell si muove con le zampe della diplomazia guardinga. Parole grigie, porte semiaperte, ma guarda l'orologio come un gnomone di Wall Street. Il tempo è denaro, un peccato buttarlo via. Quando l'inglese Straw gli dà ragione, il nero vecchia maniera diventa più elegante del ministro di Sua Maestà. Straw agita le mani, torce la bocca per mostrare disgusto al nero. Può permettersi la scompostezza: è il bianco delle colonie. Mentre Powell è obbligato a fare il bianco non solo inducendo le parole ma con la rigidità imparata a West Point. Deve inseguire il candore ormai immacolato di Condoleezza Rice. Servire i poteri aggressivi per dimenticare lo zio Tom, povera reliquia costretta a piegare la testa agli ordini del padrone. Adesso i neri sono liberi, per fortuna, e se ne fregano del presidente, delle fabbriche di armi, e dei petrolieri imparentati con la famiglia Bush. Powell, Condoleezza, Guinea, Angola, Camerun possono decidere pace e guerra come vogliono, senza tremare davanti a nessuno. Oppure no?

Maurizio Chierici



cara unità...

Non si può dire che l'Onu sarà sconfitta

Da Davide Tramannoni

"Associazione Aprile per la sinistra" prov. di Macerata

Cara Unità, più volte ho letto che nel malaugurato caso scoppi la guerra preventiva di Bush, a rimetterci sarebbe l'Onu. L'ha detto anche il nostro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, tanto per ribadire da che parte si è schierata l'Italia. Molto banalmente, si sono creati due fronti, uno è quello di Bush, Blair & C., l'altro è quello della Francia (a proposito, siamo certi dello stupefacente pacifismo di Chirac?), Germania, Cina e Russia. Ma su tutti capeggia la grande opinione pubblica, che al contrario di quanto si afferma, dà ragione d'essere alle Nazioni Unite: in caso di guerra non si può dire che l'Onu ne esce sconfitta, tutt'altro, ne esce rafforzato perché sta difendendo la soluzione pacifica del disarmo ma, si può asserire che Bush e soci hanno deciso di scegliere l'isolazionismo, un'avventura tutta loro che sconvolgerà gli equilibri mondiali.

Per una volta cerchiamo di stare dalla parte della gente comune che non vuole questa guerra ma che ha fame di giustizia sociale, di diritti estesi a tutta la popolazione del Mondo e non di certo, di interessi petroliferi: no alla guerra, no al pacifismo ipocrita.

Una fascia nera al braccio per i bambini che moriranno

Francesco Mantero

George Bush ha deciso: per lui sarà comunque ed in ogni caso guerra tra pochi giorni. Forse migliaia di esseri umani, moltissimi dei quali bambini, stanno vivendo gli ultimi giorni della loro misera esistenza su questa Terra e assieme a lei, la Terra, pagheranno colpe che non sono loro. Pagheranno il prezzo imposto dalla nostra superiore civiltà per equilibri strategici che non li hanno mai toccati, per i prezzi dei barili di un'energia di cui non hanno mai usufruito e che sta portando la Terra, verso la fine. Per ricordarli, sin dal primo giorno della guerra, mettiamoci al braccio una fascia nera, di quelle che si usavano una volta per la perdita dei nostri cari. Un segno inutile, forse, come le marce dei milioni per la pace, ma è giunto il momento per rivalutare proprio l'inutilità dei gesti veri.

Un circolo vizioso che produce morte

Lorenzo Mazzucato

1) L'Onu incarica ispettori di verificare il disarmo irakeno.
2) Gli ispettori dicono che finalmente ci sono segnali di reale disarmo irakeno.
3) Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna dicono che non è vero e che bisogna punire l'inadempiente Iraq.
4) Francia, Russia, Germania, Cina dicono che bisogna consentire all'Onu e ai suoi ispettori di portare a termine il lavoro.
Domanda: quando, tra poco, comincerà la guerra e i devastanti bombardamenti aerei, e le centinaia d'ispettori Onu si troveranno sotto le bombe insieme al popolo irakeno, chi andrà a salvarli? I caschi blu? Poiché non passerà una nuova risoluzione che autorizzi gli Usa a fare la guerra, Francia-Russia-Cina-Germania, coerentemente con quanto accaduto fin qui, dovrebbero chiedere l'intervento dell'Onu come forza d'interposizione tra l'esercito invasore e il paese invaso. Infatti, gli Stati Uniti avranno invaso l'Iraq senza l'autorizzazione dell'Onu, e quindi contro il diritto internazionale. Ma ad una tale risoluzione gli Usa porranno un veto. Un circolo vizioso letale...

Ma se il popolo la guerra non la vuole...

Raffaella Kostinga, Milano

L'arroganza e la presunzione che l'amministrazione Bush dimostra nelle dichiarazioni pubbliche disegna un futuro molto pericoloso per quella parte del mondo che cerca soluzioni politiche alternative ad una sporca guerra d'aggressione. L'affermazione "con me o contro di me" rende tutte le organizzazioni per la pace e gli stati più rispettosi della volontà popolare passibili d'iscrizione tra i paesi che formano l'asse del male. Blair, Aznar e Berlusconi, evidentemente, ritengono il votare solo una delega che per 4/5 anni dà loro il diritto di decidere anche per la guerra. Fare una guerra non voluta dalla maggioranza delle persone, oggi contro l'Iraq e domani contro chissà chi, cosa c'entra con la democrazia popolare?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Cara Unità, in questi ultimi tempi, moltissimi hanno seguito le manifestazioni per la pace in tutto il mondo. L'impressione mia che ho avuto è che la gran parte non sono antiamericane, ma è l'atteggiamento del presidente George Bush che non condivido.

Ho troppo rispetto per la persona umana per presentarla in negativo, ma George Bush a mio parere ha poca dimestichezza con la diplomazia. Noto in lui un comportamento scomposto, alle volte furioso, «in un crescendo delirante». Agiremo con la forza e vinceremo. Per dare maggior credibilità alle sue parole giorni fa si è avvolto in un giubbotto antiproiettile e contro il suo antagonista Saddam Hussein ha ripetuto il suo odio e sprezzo. Pronta la risposta del dittatore Saddam Hussein: agli aggressori del mio paese faremo tabula rasa!

Per noi inermi cittadini sembra quasi una maledizione che a periodi di tempo spunti sempre all'orizzonte uno o più satanassi, da qualsiasi parte del mondo provengono. Neppure le suppliche del Papa servono più, che sembra invitare i contendenti: Se siete senza peccato scagliate la prima pietra!

I nostri pensieri, come si dice sempre in questi casi: «Speriamo in un futuro migliore», ma quale futuro? Se dopo la seconda guerra mondiale non c'è più stata guerra o guerriglia senza torture dopo Auschwitz? Se abbiamo dimenticato la nostra umanità, l'amore e il rispetto dovuto al prossimo! La saluto cordialmente e grazie per la sua attenzione.

Oreste Moretti, Treviso
Ndr: questa lettera è già stata pubblicata su Cara Unità il 5 marzo u.s.

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

«Chi è contro la guerra è antiamericano», così si dice. Perché uno slogan illogico acquista tanto potere di comunicazione?

Chi sa amare sa anche dire: stai sbagliando

LUIGI CANCRINI

Ha cominciato Giuliano Ferrara, ai tempi della prima guerra del Golfo, a definire antiamericani quelli che criticavano la decisione di Bush padre nel momento in cui decise di entrare in guerra contro l'Iraq. Vi fu un dibattito, allora, sui partecipai di persona, fra esponenti della redazione de l'Unità e il conduttore di Radio Londra in cui cercavamo insieme (c'erano Sansonetti e Foa e molti altri) di spiegare perché non eravamo d'accordo con l'idea di un intervento militare. Sbuffando e gonfiandosi tutto, Ferrara ci diede,

appunto, degli antiamericani e di questo epiteto mi è rimasto un ricordo particolarmente sgradevole. Perché non sono e non mi sento affatto antiamericano come antiamericano non era e non si sentiva nessuno di noi allora. E perché, tuttavia, quel modo di argomentare aveva una sua rozza efficacia, una capacità di distogliere l'ascoltatore dalle questioni di merito e di rendere sgradevole, "sinistra", la posizione di chi cercava di continuare a proporre l'importanza. Dal punto di vista logico, in effetti, gli attacchi a chi parla di pace basa-

ti sull'accusa di antiamericanismo non stanno in piedi. L'opinione pubblica americana è divisa come lo è la nostra sull'intervento voluto da Bush e undici anni fa il primo Bush non fu rieletto, dagli americani, proprio in ragione di un intervento che non aveva avuto l'effetto da lui sperato. Prendere posizione pro o contro l'intervento di Bush figlio in Iraq oggi non può significare in alcun modo, dunque, essere contro o per l'America. Significa solo proporre una opinione, largamente condivisa comunque da un numero enor-

me di americani. Andando un po' più in là si potrebbe dire che si vuol bene all'America e alla sua immagine nel mondo proprio consigliandola ad evitare un uso unilaterale della forza. L'idea del gigante che definisce "canaglia" e schiaccia sotto il suo tallone un paese canaglia sostanzialmente non in grado di opporre una resistenza apprezzabile assumendone poi il controllo politico, militare ed economico è un'idea difficile da amare. In America Latina o in Giappone, nelle Filippine o in Africa, oltre che nel mondo islamico, la lettura che

viene già data e che verrà data in seguito di questa guerra è quella di una guerra coloniale che prolunga, nel nuovo millennio, tendenze e abitudini legate all'imperialismo occidentale. L'isolamento degli Stati Uniti d'America avrà il suo prezzo inevitabile e chi vuol bene agli americani ha il dovere di dirlo proprio se ad essi si sente legato da un sentimento di amicizia e di rispetto. L'amico vero non è quello che ti dà sempre ragione è quello capace di contrastarti nel momento in cui pensa che tu sbagli.

Se tutto questo è vero e in fondo semplice, il problema è quello del perché l'accusa di essere antiamericani lanciata da Ferrara e da tanti altri ha ancora oggi la sua efficacia. Un problema che va affrontato, secondo me, tenendo conto del modo in cui cultura e linguaggio politico si stanno modificando, in questi anni, in rapporto ad una modificazione epocale degli strumenti utilizzati per la comunicazione fra esseri umani.

I tecnici della comunicazione hanno osservato da molto tempo che i messaggi veicolati da ogni comunicazione umana sono sempre almeno due. Uno di essi riguarda il contenuto, l'altro la relazione. Se io incontro una persona e la chiedo come sta, per esempio, propongo insieme la mia curiosità per la sua salute e il mio interesse per lei, se spiego qualcosa ad un altro gli do insieme delle informazioni e una prova del fatto che posso e voglio spiegargli qualcosa. Che il mio interesse o la mia disponibilità siano naturali ed accettabili o spocchiosi e sgradevoli dipende, in concreto, dal modo in cui io mi pongo, dall'insieme delle comunicazioni non verbali che accompagnano e "qualificano" le mie parole. La reazione dell'altro dipende spesso da questo piuttosto che dal contenuto verbale del mio discorso. Alla domanda "come stai?" si può reagire, infatti, con simpatia o con fastidio, con freddezza o con calma. All'offerta di aiuto si può reagire dicendo grazie o offendendosi, sentendo vicinanza ed affetto o ironia ed irrisione.

Dobbiamo ragionare proprio su questo punto, sulla particolare sensibilità degli esseri umani al messaggio di relazione, se vogliamo capire quali sono le condizioni in cui uno slogan di per sé illogico, quello basato sull'idea per cui esprimere un'opinione critica sul comportamento di qualcuno significa essere con-

tro di lui, diventa così efficace. Due sono le condizioni infatti in cui, secondo i tecnici della comunicazione, la prevalenza dei messaggi di relazione diventa schiacciante. La prima di queste condizioni riguarda il clima. Più alta è la temperatura emotiva di un dialogo, meno facile è lo scambio delle informazioni di contenuto, più forte diventa la tendenza a farsi influenzare dal messaggio di relazione. Discussioni sulla pace o sulla guerra, passione politica o tifo calcistico, scontri d'amore e difficoltà gravi nelle relazioni interpersonali espongono inevitabilmente chi li sostiene o le subisce a schierarsi e ad interpretare l'altro dal punto di vista dello schieramento. Nella stessa direzione agisce, d'altra parte, la mancanza di tempo, la necessità di esprimersi in modo schematico e di definire con chiarezza da subito le proprie posizioni.

Prendendo ad esempio di comunicazione in cui ognuno è attento al modo in cui propone le proprie argomentazioni ed è attento, nello stesso tempo, alle argomentazioni dell'altro (il messaggio di relazione è qui soprattutto questo: "mi pongo con te come persona interessata a dialogare con te") il dialogo proposto da Platone nei suoi racconti su Socrate, l'esempio opposto che viene immediatamente alla mente è il dibattito del talk show televisivo. Stretto nei tempi, caratterizzato dall'incontro-scontro fra persone che si sentono chiamate a dimostrare le proprie ragioni e i punti deboli di quelle dell'altro, questo tipo di dialogo non ha abitualmente nessuna pretesa o capacità di dare informazioni. Né all'altro né a chi ascolta. Si perde o si vince, nell'immaginario collettivo dei sondaggi, sulla base del non verbale, della capacità di dimostrarsi sicuro e di mettere in difficoltà emozionale l'altro.

Profondamente influisce, in questo tipo di situazione, la posizione incerta dell'ascoltatore. Consapevole di non avere mai informazioni sufficienti sugli argomenti di cui si parla, convinto di non avere la possibilità di averne davvero, l'ascoltatore si affida, sempre di più infatti, all'istinto, al "mi piace" e al "non mi piace". La diffusione mediatica dell'informazione, il suo essere disponibile teoricamente per tutti, celebra in questo modo il trionfo della incompletezza sistemica dell'informazione, della necessità, per chi ascolta, di scegliere sulla base delle emozioni che prova. Di utilizzare le emozioni piuttosto che la riflessione per scegliere il suo schieramento.

È in condizioni di questo tipo che le comunicazioni alla Ferrara diventa così (assurdamente) efficace. Basata sulla supponenza e sulla pseudosicurezza di chi la invia, essa si propone come il veicolo naturale di un'inquietudine incapace di trovare parole per esprimersi. Centrata sull'idea per cui il bene e il male esistono e sono chiaramente individuati essa aiuta soprattutto ad allontanare la fatica e il dolore del pensiero e del dubbio. Invalida la posizione dell'altro tacciandolo di cattivo, di falso, di ingrato o di antiamericano serve soprattutto ad evitare di ascoltarlo.

Non è un caso, credo, che le buone ragioni della pace trovino spazio più fra la gente che nei dibattiti fatti sotto il fuoco di una telecamera. Tutti coloro che le sostengono sanno bene quanto esse non siano antiamericane né a favore di Saddam. Tutti tranne coloro che hanno un qualche interesse, politico o emozionale, ad evitare di prenderle in considerazione. Sfuggendo il confronto e trasformando in scontro quello che dovrebbe essere un dialogo.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

DIRITTI UGUALI PER CHI LAVORA

Ora la Cgil ha le sue proposte di legge. Sono quelle che hanno in qualche modo attirato l'attenzione (e le firme) di oltre cinque milioni d'italiani, nel corso di una mobilitazione popolare davvero senza precedenti. Il problema ora sarà riuscire a far valere quelle prese di posizione di massa e l'elaborazione che ne è seguita. Sapendo che su molti aspetti le opinioni, anche nell'ambito del centrosinistra, sono diverse. Le tre proposte di legge d'iniziativa popolare riguardano, tra l'altro, l'estensione dei diritti e delle tutele nel lavoro. Sono, insomma, dedicate anche ai lavoratori cosiddetti «atipici». C'è l'obiettivo di riformare gli ammortizzatori sociali per dare ai lavoratori, soprattutto quelli delle piccole imprese, un minimo strumento di protezione del reddito. C'è quello di rendere veloci i processi del lavoro. C'è la volontà di estendere le tutele per i lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti. E c'è, infine, il tentativo di evitare, per usare le parole di Guglielmo Epifani «che proliferino quei rapporti di lavoro come i falsi parasubordinati e le prestazioni professionali, che so-

no utilizzati solo a danno dei diritti dei lavoratori». In che modo? Dando uguali diritti a tutti i lavoratori che prestano personalmente e continuamente lavoro dipendente. L'idea non è quella, ad esempio per i Co. Co.Co., di ipotizzare uno specifico tipo contrattuale, con propri diritti e tutele. La proposta intende determinare le condizioni affinché l'ordinamento lavoristico vigente estenda la propria efficacia «anche alle situazioni in cui la prestazione di lavoro viene resa nelle modalità d'autodeterminazione della prestazione stessa, oggi caratteristica della collaborazione coordinata e continuativa». Insomma tutti uguali. Tutto ciò mettendo le mani nell'articolo 2094 del codice civile. C'è poi la questione dei contratti a termine dove già esiste una legge promossa dal governo di centrodestra e per la quale la Cgil ha testimoniato la propria opposizione. Ora chiede di reintrodurre, per la messa in atto di questi tipi di contratto, «causali legali e contrattuali collettive», con la predisposizione di nuovi diritti. Altre norme, studiate dalla maggiore Confederazione, sono tese a contrastare l'ulti-

ma novità in materia di forme di flessibilità: il ricorso, definito «improprio e strumentale», alla forma contrattuale dell'«associazione in partecipazione». Un'idea nuovissima che intende far passare i dipendenti come padroni o qualcosa del genere. La Cgil sostiene che qualora l'apporto del cosiddetto associato si concretizzi nella prestazione di un'attività lavorativa, il contratto di associazione in partecipazione si ritenga nullo ed in sua vece si consideri stipulato tra le parti un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Insomma un tentativo di tamponare la frantumazione del lavoro, un uso cattivo e selvaggio della flessibilità. Il problema è che intanto stanno passando leggi che aggiungono, invece di togliere e normalizzare. Ora stanno per essere messe in moto: il lavoro "a chiamata", "a progetto", "occasionale", "staff leasing", "job sharing", part-time "elastico". È però presumibile su questi aspetti uno scontro del governo con tutti e tre sindacati e non solo con la Cgil. Anche perché trattasi di novità che tentano di far fuori non solo la Cgil, ma la contrattazione, il sindacato stesso.

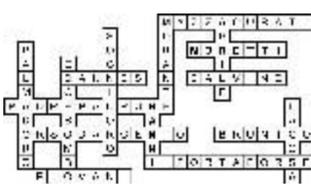
la foto del giorno



Adamo, dal lavoro Adamo ed Eva di Lucas Cranach pronto per l'installazione alla Royal Academy Of Arts di Londra

Soluzioni

Pausa di riflessione



| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| R | E | V | E | R | S | | | | C | P | M | A | C | L | A | P | I | S | |
| O | N | A | S | S | I | S | | | C | R | E | A | O | C | A | R | I | V | |
| M | E | N | U | | G | I | R | O | T | O | N | D | I | N | I | | A | M | |
| P | A | O | L | O | F | L | O | R | E | S | D | A | R | C | A | I | S | M | |
| I | | | F | N | R | I | C | O | P | F | A | G | I | O | | T | R | I | |
| S | C | I | C | I | C | A | L | E | C | C | I | O | T | A | C | R | E | D | |
| C | A | N | F | I | D | F | I | I | C | C | I | O | D | A | I | | A | I | |
| A | M | O | | | A | O | S | A | M | O | | | A | Z | I | O | V | A | |
| T | E | D | A | | | S | E | R | | | B | E | N | I | G | N | I | E | |
| O | R | O | L | O | G | E | R | I | A | | O | T | T | O | N | A | T | I | |
| L | O | R | E | T | O | | | I | | N | O | | C | E | N | E | R | I | |
| E | N | I | | | G | L | E | A | N | D | R | O | | S | I | A | E | D | R |

Uno, due o tre?: la soluzione esatta è la n. 3

Indovinelli: la sculacciata; il treno; il governo.

I cerini: 11 = XI

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
SaBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.t.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La raccolta differenziata è solo una rottura di scatole.

9 scatole su 10 sono realizzate con carta riciclata.

...mentre con 7 scatole di biscotti si fa un quotidiano e con 4 confezioni di pasta un quaderno. Non sono miracoli o magie, ma risultati reali ottenuti grazie al riciclo degli **imballaggi in carta** gestito da **COMIECO**, uno dei consorzi a noi collegato. **CONAI** è un sistema di 1.370.000 imprese che producono ed utilizzano imballaggi. Nel 2002 abbiamo recuperato

e riciclato il 52% degli imballaggi usati. Grazie alla collaborazione tua e delle amministrazioni comunali, abbiamo trasformato quasi 6 milioni di tonnellate di rifiuti in nuove risorse. Perché se tu separi in casa l'acciaio, l'alluminio, la carta, il legno, la plastica, il vetro, noi gli daremo una nuova vita. **CONAI. Imprese e cittadini insieme per l'ambiente.**



**Un futuro più leggero
senza il peso dei rifiuti.**